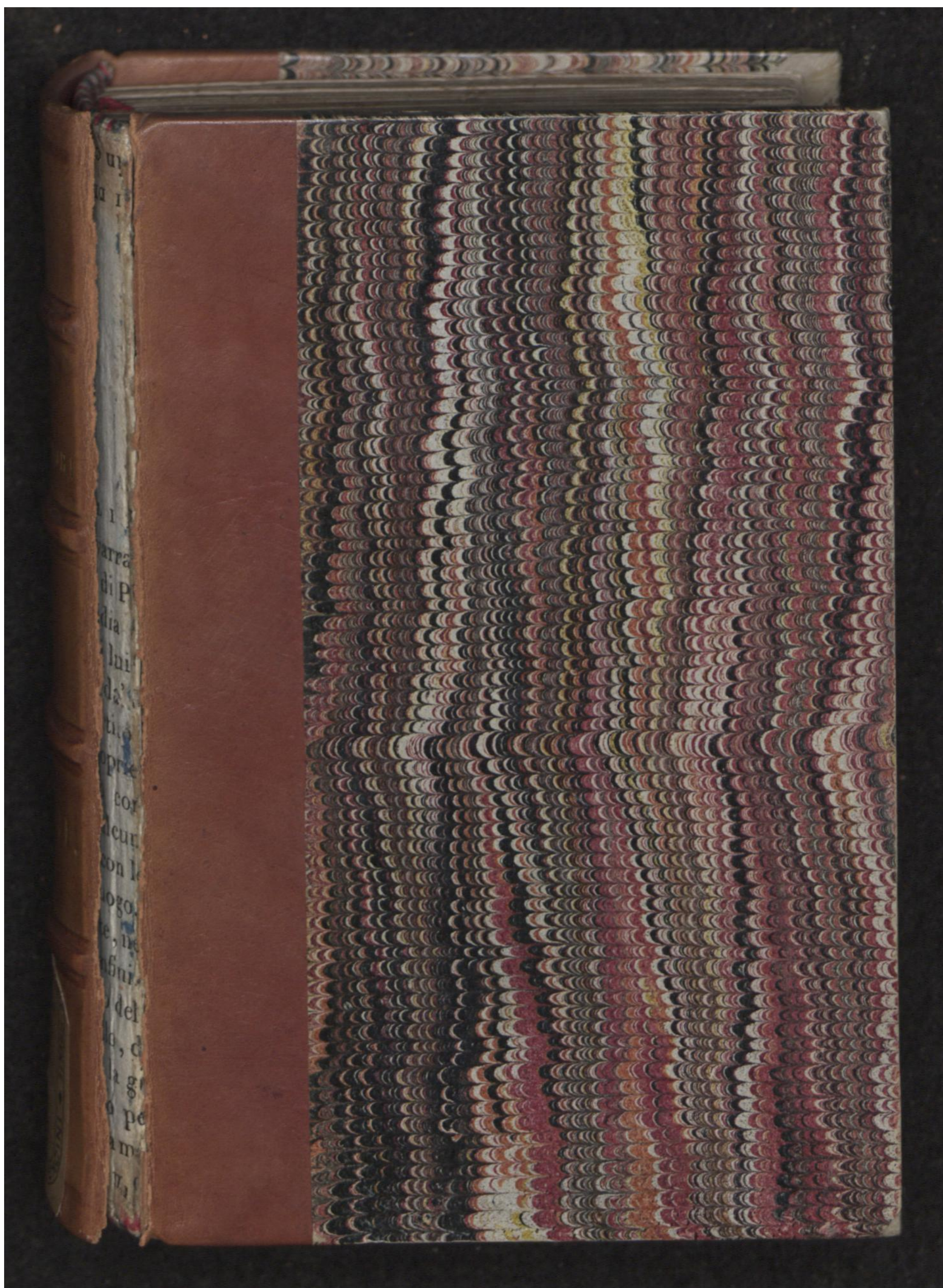
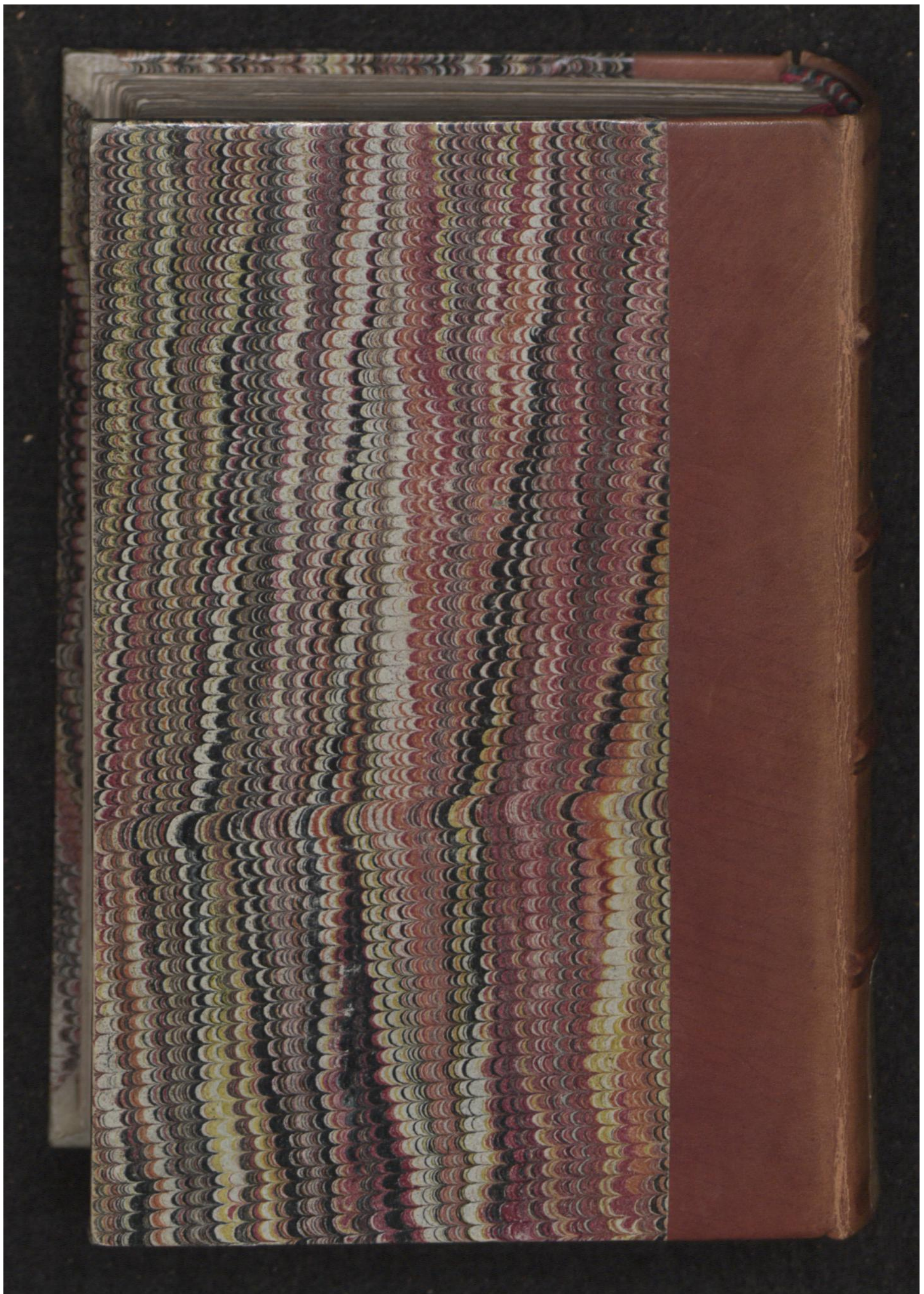


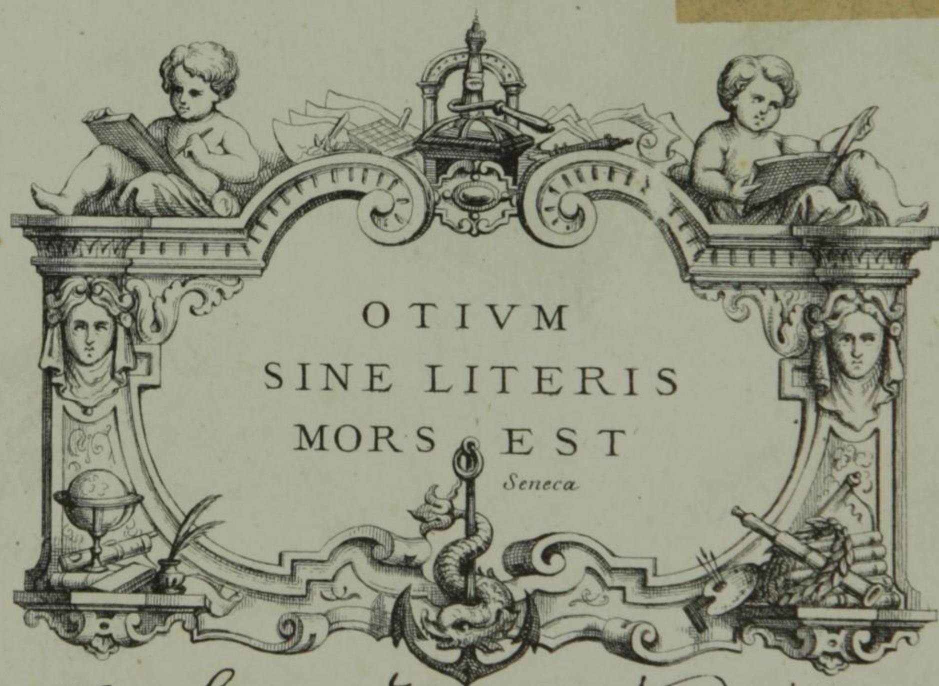

LETTERE
DI
DIVERSI AUTORI
LIB. I. II.
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
II
3
23





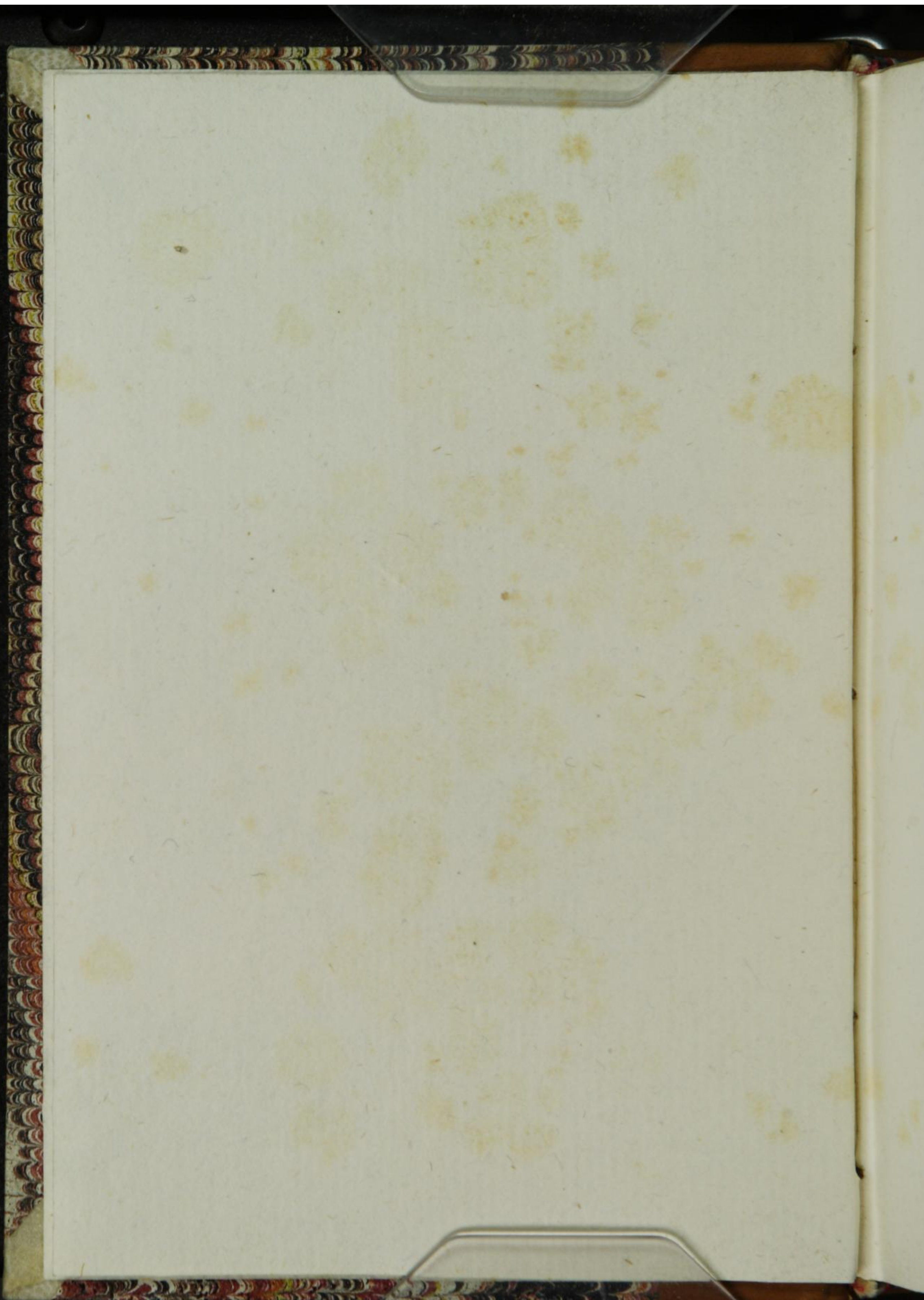


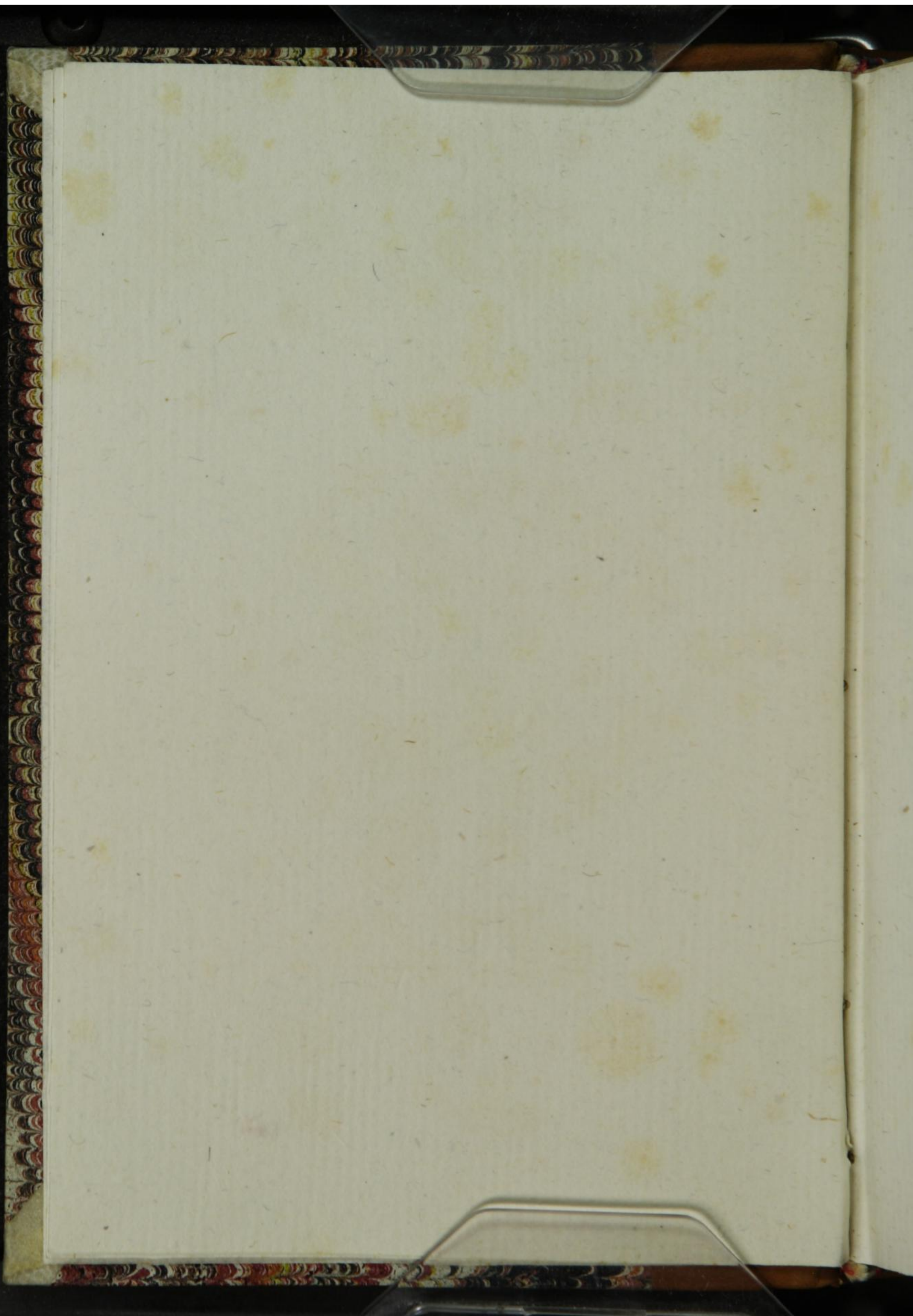


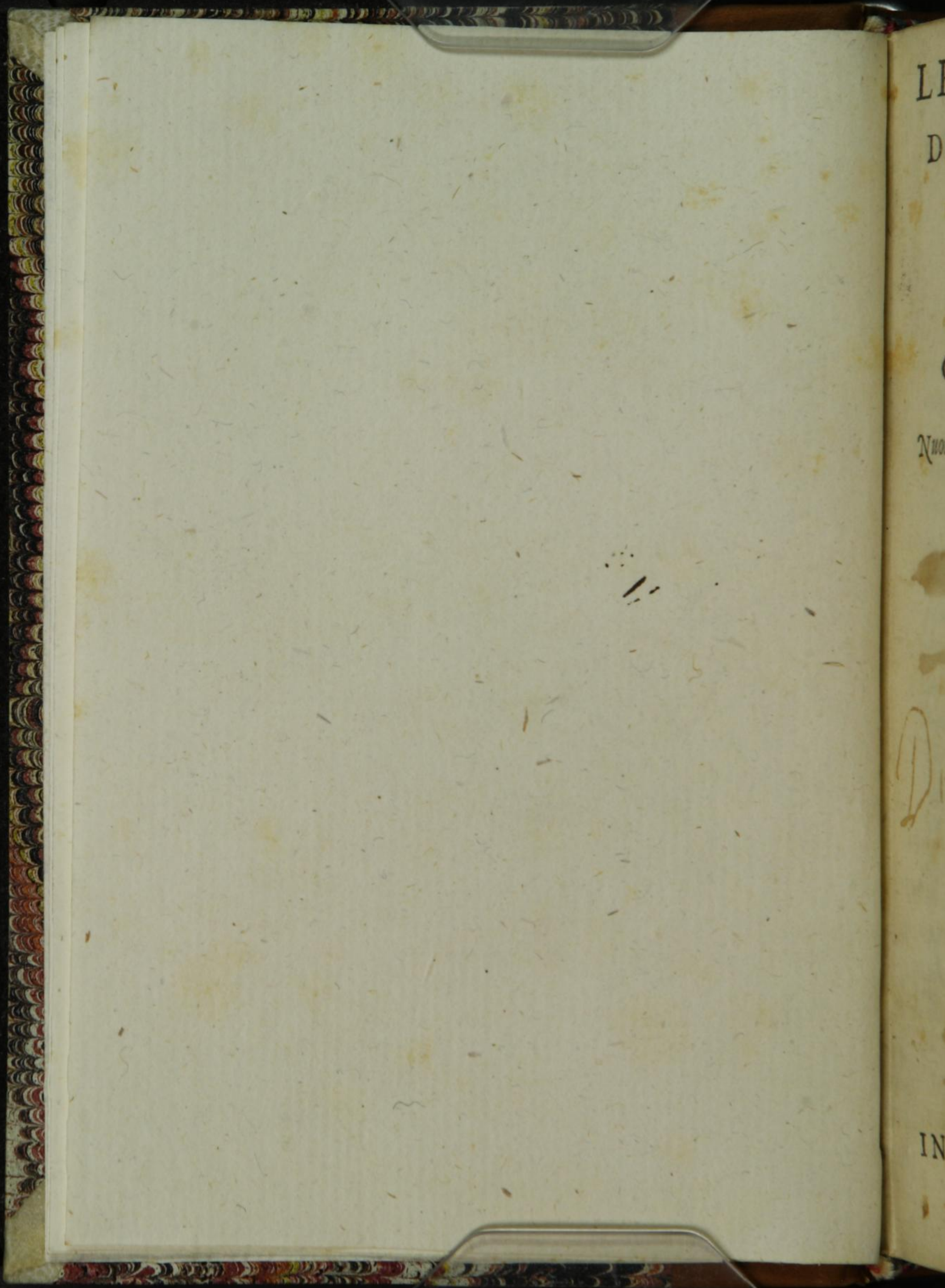


Ex Libris Ioannis Nencini
1874









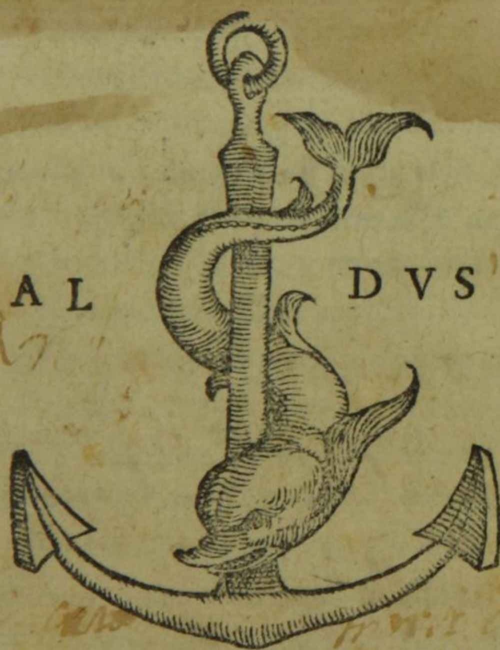
LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI,
scritte in diuerse materie,

Con la giunta del Terzo libro,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.





Con priuilegio della Signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. LXIIII.

Nell'huomo sono due sorte di virtù:
[intellettive] et morali.
Intellettive sono sapienza;
scienza et prudenza.

bellezza del corpo ... dell'animo

AL MAGNIFICO, ET MOLTO VALOROSO M. DOMENICO VENIERO,

PAOLO MANVTIO.

L'ARDIRE accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, a' quali l'huomo prima non haurebbe pensato. Questo ha fatto, che io à questi dì mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amore, che porto à V. M. et al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata le fosse: mi sono imaginato di raccogliere, et fare stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua comune italiana. laqual cosa uoi, S. Cl. come di ottima uolonta, così di perfetto giudicio dotato, sempre stimaste degna, doue l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ragione: perche se ne' rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamēto del sapere: senza dubbio chi con parole, o con la penna bene gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, et nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni dì in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere non hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche così porgeranno ardire alla industria di quei che sanno: et quei che non sanno, haueranno loro obligo, poten

do da questi essempi ritrarre la uera forma del ben scriuere. nellaquale uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser annouerato fra' piu lodati. & se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possa essere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di lode sia per contendere con l'antica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni nel petti uostri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggono, & uederannosi sempre uscire lumi di uirtù illustri. l'otio, le delitie, & l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo a bei pensieri alteramente eleuato, et libero dalla rete di quegli errori, ne' quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente si auiluppa, caminate per la strada di honore con felicissimo corso. Con la sincera, et real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; & presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal che le gratie, alle quali, si legge, che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, fingendole esser tre, uoi fate parer che siano tutte in uoi solo, e con uoi alberghino a tutte l'hore come in loro propria stanza. Per queste cagioni, & molte particolari dimostrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, et tutto dì riceuo, son' obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui sempre. mentre che cosi faccio hora, et per lo auuenire disegno di fare, prego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

Ricordi che qualità debba essere un Cardinale, et come uiuere, et gouernarse.

M. GIOVANNI: *uoi sete molto obligato à M. Domenedio, et tutti noi per rispetto uostro: perche oltre à molti benefici, et honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: et ancora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, et conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; et da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, et honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, et aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente; et perseuerando nelli studi conuenienti alla pro-*

feſſione uoſtra. L'anno paſſato io preſi grandiſſima con ſolatione, intendendo, che, ſenza che alcuno ue lo ricordaſſe, da uoi medeſimo ui confeſſaſte piu uolte, & comunicaſte. nè credo, che ci ſia miglior uia à conſeruarſi nella gratia di Dio, che lo habituarſi in ſimili modi, & perſeuerarui. queſto mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui poſſo dare. Conoſco, che andando uoi à Roma, che è ſentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di ſopra: perche non ſolamente gli eſſempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uoſtra al Cardinalato, per l'età uoſtra, & per le altre conditioni ſopradette, arreca ſeco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di queſta uoſtra dignità, s'ingegneranno ſottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uoſtra, et farui ſdrucciolare in quella ſteſſa foſſa, doue eſſi ſono caduti, confidandoſi molto, debba lor riuſcire per l'età uoſtra. uoi douete tanto piu opporui à queſte difficultà, quanto nel collegio hora ſi uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di ſanta uita: però è meglio ſeguire queſti eſſempi; perche facendolo, ſarete tanto piu conoſciuto, & ſtimato, quanto l'altrui conditioni ui diſtingueranno da gli altri. E' neceſſario, che fuggiate, come Scilla, et Cariddi, il nome della hipocriſia, & come la mala fama; & che uſiate mediocrità, ſforzandoui in fatto

fuggire

fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, o troppa seuerità, che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio à mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: perciochè farebbono sempre un buon Papa; onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, et senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto à proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, et à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un

buono eccleſiaſtico; et facciate ben capace ciaſcuno, che amate l'honore, & ſtato di ſanta Chieſa, et della ſede Apoſtolica, innanzi a tutte le coſe del mondo; poſponendo à queſto ogni altro riſpetto. nè ui mancherà modo con queſto riſeruo di aiutare la città, & la caſa; perche per queſta città fa l'unione della Chieſa; & uoi douete in cio eſſere buona catena; et la caſa ne ua con la città. Et benche non ſi poſſono uedere gli accidenti, che uerranno; coſi in general credo, che non ci habbiano à mancare modi di ſaluare (come ſi dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uoſtro primo preſuppoſto, che anteponiate la Chieſa ad ogni altra coſa. Voi ſiete il piu giouane Cardinale non ſolo del collegio, ma che fuſſe mai fatto infino à qui: & però è neceſſario, che doue hauete à concorrere con gli altri, ſiate il piu ſollecito, il piu humile; ſenza farui aſpettare o in Capella, o in Conciſtorio, o in Deputatione. uoi conoſcerete preſto gli piu, et gli meno accoſtumati. con gli meno ſi uuol fuggire la conuerſatione molto intrinſeca, non ſolamente per lo fatto in ſe, ma per l'opinione; à largo conuerſare con ciaſcheduno. Nelle pompe uoſtre loderei piu preſto ſtare di qua dal moderato, che di la. et piu preſto uorrei bella ſtalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, et pompoſa. ingegnateui di uiuere accoſtumatamente, riducendo à poco à poco le coſe al termine, che, per eſſere hora la famiglia, et il padron nuouo, non ſi può. Gioie, & ſeta in poche coſe ſtanno bene à pari uoſtri: piu preſto qualche gentilezza di coſe antiche, et bel-

li

li libri; & piu presto famiglia accostumata, et dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; nè però superfluamente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio: perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, et poterlo mantenere con poca fatica: et questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: et questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, et espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, etc. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete

te

te richieſto di parlare, & intercedere appreſſo à N. S. per molte ſpecialità. ingegnateui in queſti principij di richiederlo manco potete, et dargliene poca moleſtia: che di ſua natura il Papa è piu grato à chi manco gli ſpezza gli orecchi. queſta parte mi pare da oſſeruare per non lo infaſtidire: & coſi l'andargli innanzi con coſe piaceuoli, ò pur, quando accadeſſe, richiederlo con humiltà, & modeſtia, douerà ſodiſfargli piu, & eſſer piu ſecondo la natura ſua. State ſano. Di Firenze.

Lorenzo de' Medici padre.

A' PAPA CLEMENTE VII.

SANCTISSIME, & beatiſſime pater: Non potendo io eſprimere quanto ſia il piacere, ch'io ſento della felice aſſuntione di uoſtra Santità, non poſſo anco ſperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fuſſe da uoſtra Santità conoſciuto. pur ſpero, che ſe quella hauerà mai creduto, che in me fuſſe tanto deſiderio di farle ſeruitio, quanto poteſſe in alcun'altro ſuo ſeruitore eſſere; crederà parimente, che tanto ſia il piacer mio, quanto ſi conuiene à tanta ſua grandezza. dalla quale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne ſpero per la Chriſtianita piu commodo di quello haurei potuto ſperare da qual ſi uoglia altro, che foſſe peruenuto à tal grado: il quale ſe pur foſſe ſtato ſimile di uolontà à uoſtra Beatitudine, non ſarebbe gia ſtato ſimile di auttorità, ne di ualore; & li preſenti trauagli non conce-

concedono tempo per acquistare nè l'una, nè l'altra cosa; anzi bisogno hanno di così pronti rimedij, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che l'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buoni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio; non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccommandarmi à uostra Santità, et basciarle con ogni humiltà li santissimi piedi: & così faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

SIRE: Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che interamente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi giamai; & simile alla seruitu, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono,

non mi rallegrare di quello, che tutta la Chriſtianità ſi rallegra, parendo ad ogn'uno di eſſer hora con queſta liberatione di uoſtra Maeſtà piu ſicuro della ſua propria quaſi ſmarrita libertà, & di hauerla inſieme con lei di nuouo racquiſtata? Sire, non dirò per hora altro ſe non che prego Iddio, che faccia uoſtra Maeſtà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente ch'io poſſo ſupplico, che ſi degni riputarmi ſempre quel ſuo uero, & obligatiſſimo ſeruitore, che le ſono.

Il Veſcouo di Baiuſa.

AL PRINCIPE DI ORANGES.

SE per lo ſcriuer mio ſopra coſa di tal qualità parerà forſe che l'auttorità ſia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuiſca uoſtra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, et tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabritio Maramaldo, ſiano ò morti, ò abſenti. onde neceſſitata io, con la luce ſola della uiua memoria loro ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non ſono. ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per audace, che per ingrata. La ſincerità di Fabritio, & la uirtù di uoſtra Signoria, mi aſſicurano, che nè ſupplicar l'uno di giuſtitia, nè eſcuſar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le ſiniſtre informationi, che hoggidì s'uſano, potrian forſe far dubitar à uoſtra Eccellentia, eſſer poſſibile coſa remota da ogni poſſibilità; ho uoluto ſcriuerle, & certificarla, che in coſa

di

di ſimil qualità la felice memoria del Marcheſe mio Signore fece infinite uolte eſperientia della uirtù, ſincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde eſtranea coſa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di uno triſto poteſſe offenderla, ò macularla. Supplico adunque uoſtra Signoria Illuſtriſſima, che conſiderata la prudentia del Marcheſe mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Signor Marcheſe del Vaſto, che confermò. la ſua iſteſſa, che per adietro parte del ſuo eſſercito gli ha fidato; uoglia rimouerſi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, et larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Principe ſi conuiene, deliberi conforme à giuſtitia, & à ragione, et lo reſtituiſca nell'honorato grado, & auttorità, che i ſuoi ſeruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatiſſima all'honor de caualieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uoſtra Signoria la tenga in piu eſtimatione, che alcuna uolta non ſi crede: et noi tutti lo haueremo à ſingular gratia. Et noſtro Signor Dio la conſerui a lungo.

La Marcheſa di Peſcara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

ILLVSTRISSIMO Signor mio: ſe io fuſſi, ò faceſſi coſi profeſſione di ſauio, come ſempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi ſarebbe ſtato aſſai facile il diſſimulare il diſpiacere, ch'io preſi di quello, che

che piacque à uoſtra Eccellentia dir di me. il che ſe ſi uorrà ricordare, ſi come humilmente la ſupplico che faccia, ſi ricordarà d'hauer detto qualche coſa piu di quello che mi fu ſcritto da meſſer Ambrogio: ilquale io conoſco di tal natura, et sì modeſto, ch'io ſono come certo, che mi ſcriſſe aſſai meno di quello, che gli fu detto che mi doueſſe ſcriuere. & ſe all'Eccellentia uoſtra pareſſe, che ſopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della ſorte, che mi ſono doluto; ui dico, ch'io ſono tanto geloſo dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauerſi del ſeruitio mio, mi da tanto diſpiacere, che non poſſo, nè uoglio tollerarlo. & ſe per altra cauſa io non merito, che la Eccellentia uoſtra m'habbia per ſeruitore, mi par meritarlo co'l farle conoſcere, ch'io ſtimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue ſtimare: & hauendo io conoſciuto ſempre quanto l'Eccellentia uoſtra è geloſa dell'honor ſuo, mi parea impoſſibile, che quella non doueſſe eſſer nemica di qualunque fuſſe altramente. pur s'io l'ho offeſa hauendole ſcritto della ſorte, che io le ſcriſſi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non eſſendo in poter mio tollerare quelle coſe, che mi pare che mi poſſino dar carico. nè uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io ſteſſo giudicarlo: non eſſendo alcuno, che meglio di me ſappia (ſe pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, et quanti ſtenti mi coſti. & però alcuno non ſi dee marauigliare, ſe io moſtro hauerlo caro, et ſe io uoglio ſempre piu ſtimarlo, che la uita, ſi come uoglio. Alla parte che uoſtra Eccellentia

Nota modo di Giustificatione con superiori.

lentia

lentia dice, che, per quãto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beniuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale opinione: perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al magnifico messer Pietro, et piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Francia? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauẽdo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo cõtenti, et per quello ch'era stato scritto al Re, et per quello, che s'era detto al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli à far quello, che tanto loro importaua: et che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: et cosi che quella hauesse scritto in Francia, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che uostra Eccellentia scriuea, acciochè il Re, et gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni di qui, et cosi da quel canto si mancasse à' bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, et delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Francia se ne potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Principe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo

ſcritto quel ch'io ho ſcritto, poſſendo io eſſer certo, che à lei ſarà da diuerſi canti fatto intendere il tutto: riſpondo, che non ho mai ſcritto, nè ſcriuerò coſa, la quale io non mi contenti che ſia uiſta da ogn'uno. ma non uoglio già credere, che uoſtra Eccellentia habbia uiſto quello, che ho piu uolte ſcritto di lei, et auanti che uenniſſe in Italia et dapoi: perche, s'io'l credeſſi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fuſte molto ingrato, hauendo tale opinione, qual moſtrate hauer di me. perche haureſte conoſciuto per lo ſcriuer mio, quanto ui ſono affettionato ſeruitore. et per riſpondere à tutto, dico, che ho hauuto piu riſpetto à uoi Monſignore, che non hebbi mai à quei Pontefici, che ho ſeruito, nè al Re, nè à Madama. et ſe uoſtra Eccellentia harà uiſto, ſi come pẽſo che habbi, le lettere, che io ho ſcritto alle loro Maeſtà, conoſcerà, che io le dico il uero: nè mai ſeruirò à patrone, ch'io non gli poſſa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli. il che conoſco che non ſi può con uoſtra Eccellentia fare. Nè crediate Monſignore, ch'io tanto ui ſtimi per il loco, che tenete, ma ſolo, perche penſo che lo meritate, et maggiore, ſe ui ſi poteſſe dare. che ben ſo io, che ſimili dignità per ſe non fanno gli huomini uirtuoſi: et quelli, che non ſono, ui prometto, che da me non ſaranno mai ſtimati, et habbiano pure auttorità, quanto poſſono hauere; et anco quanto può l'Eccellentia uoſtra per gli effetti hauer conoſciuto. et per concluderui, dico, che, quando io compreſi per la lettera del magnifico meſſer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellen-

cellen-

cellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non m'impacciare piu nelle cose di quella: tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, et per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellentia uostra, che mi perdoni di cosi lunga lettera: la quale non haurei scritto, se non stimassi la buona gratia sua: alla quale humilmente mi raccommando.

Il Vescouo di Baiusa.

A' MADONNA ISABETTA
Arnolphina de' Giudiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia etc. Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far risposta alla sua lettera: prima, per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi, per non essere stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo la grauissima perdita del Vescouo, suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto à condolermene con esso lei, parte per non hauere potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, et parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. percioche scriuendole, ò di dolore, ò di consolatione conueniua ch'io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà; confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre che da uno

sconsolato, et disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, & in chi io haueua locata tutta l'osseruantia, tutta l'affettione, et tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi traffigge la pietà del dolor di uostra Signoria: percioche infin dall'hora, che io primieramente la uidi in Romagna, et poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, et la uirtù sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, et di riuerenza, che'l Vescouo: non tanto per essere sua sorella, et amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, et honorata da ciascuno. Me n'affliggo ancora per quel, che comunemente lo deue piangere ognuno: per essere mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole; uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, et tutti buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli,

fatte

consolatoria

condolersi della morte d'un padrone, & amico.

fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà, et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improuiso rubato, auanti che 'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario del quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo dolore, et l'impatienza del mio, m'hanno sforzato à rompere in questo lamento. nè perciò mi penso, che s'accresca in lei punto di afflittione, poi che la sua doglia non può uenire in maggior colmo, che ella si sia: et dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'alleggerisse, o la disponesse almeno à consolatione, percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, et compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono già di animo tanto seuero, nè tanto composto, nè così leggiermente son' oppresso da questa ruina, che io m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuare lei da una moderata amaritudine della sua morte. imperò le consento per manco biasimo ancora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamente se ne

dolga: uoglio dire, che'l dolore non ſia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto; ne tanto oſtinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormente ha biſogno di conſolatione; doue accenna, che non tanto ſi duole, perche ſia morto, quanto, perche ſia fatto morire: imaginandomi, che ſoſpetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche ſe coſi crede, di certo s'inganna. et per tutta quella fede, che può hauer in un ſeruitore, quale io ſono ſtato del Veſcouo; et ſi curioſo, come ſi può penſare che io ſia d'intendere la cagione d'una morte, la qual m'è ſtata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego ſi uoglia tor dell'animo queſta falſa ſoſpitione. perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occaſione del ſuo morire, che la malignità della malatia, et, come qui giudicano i medici, il tardo, & ſcarſo rimedio del ſangue: dalla ſuperfluità del quale, & dal caldo, che ſubbollì tutto il corpo, nel traſportarlo di quella ſtagione, deue credere, che procedeſſe poi la deformità, ch'ella dice, del ſuo uiſo, & non da altra maligna uiolenza. et che di ciò fuſſe queſta la cagione; ſi uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreſo, & ſuffocato nel ſangue. Oltre che io non ueggo, donde ſi poſſa eſſere uenuto uno eceſſo tanto diabolico contra un ſignore non ſolo innocente, ma corteſe, et officioſo uerſo d'ognuno. et quando pur di lontano ſi poteſſe ſoſpettare, che à qualunque ſi ſia, haueſſe portato impedimento la ſua uita: mi ſi fa duro à

ro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte, o che hauesse trouato sì scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora nè gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiuuto, et tanto s'è trauagliato nella pratica de le corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non gli poteua uenir molto piu nè di dottrina, nè di sperienza, nè d'auttorità, nè di gloria, che di già si hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire à maggiore altezza di grado, et à piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu nè l'una cosa, nè l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto; che se non era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, et l'ambitione, et in altrui suscitata quel-

 la inui-

arration egl'incō di degli uomini

la inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni giorno à quelli, che ci uiuono lungamẽte: l'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto disprègio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, della giurisdittione apostolica. Douemo ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sostanze. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che, conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, nè stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea sempre cercato di uiuere, hora non pensaua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamente à Lucca, et non fu lasciato. ridussesi alla sua chiesa, et fu richiamato. risoluessi dopo la speditione di Palliano di uenire à riposarsi pur in

patria;

patria; & nè fu ſconſigliato. In ſomma l'affettione
ſua non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uole-
ua che fuſſe studioſa, & christiana. La morte penſa-
ua, & s'annuntiaua ogni giorno, che fuſſe uicina: et
come di un ſuo ripoſo ne ragionaua: & di continuo ui
ſi preparaua. ne fanno fede gli ultimi ſuoi ſcritti, l'ul-
time ſue diſpoſitioni auanti à quelle de la infermità,
le quali non furono ſe non di raunare, & di riuedere
le ſue compoſitioni: cercare di ſcaricarſi de' ſuoi bene-
ficij: penſare alla fortuna de' poſteri; eleggerſi, et far-
ſi fino à diſegnare il modello de la ſepoltura. Nel ſuo
partir per la Marca mi diſſe coſe, le quali erano tutte
accompagnate col preſagio della ſua morte. nè con
me ſolamente, ma con diuerſi altri in piu modi moſtrò
d'antiuederla, et di deſiderarla. et fra le molte paro-
le, che diſſe in diſpregio del mondo, & di eſſa morte,
mi laſciò ſcolpite nell'anima queſte; che delle ſue tan-
te fatiche hauea pure un conforto, che presto ſi ſaria
ripoſato; et che auanti fuſſe paſſata quella state, ha-
rei ueduto il ſuo ripoſo. Il noſtro meſſer Lorenzo Fog-
gino, il quale s'è trouato alla ſua fine, può hauer ri-
ferite à uoſtra Signoria coſe d'infinita conſolatione de
l'allegrezza, che fece nel ſuo morire; di quel, che ra-
pito in iſpirito diſſe di uedere, et di ſentire della ſua
beatitudine. A' tutte queſte coſe penſando (ſe non
habbiamo per male il contento, & la quiete ſua)
non ci douemo dolere della ſua morte, in quanto à
lui. in quanto à i noſtri danni ci habbiamo à doler
meno: ſe già non iſtimiamo piu le commodità, che

ſperauamo di lui uiuendo, che la ſua uita ſteſſa. Ne di poco conforto ci ſarà in queſta parte il penſare à quelli, che ci ſono reſtati: li quali ſono ben tali, che doueranno un giorno adempiere quella ſperanza, che per molti lor meriti io ſo ch'ella n'ha conceputa, et che in tante guiſe l'è ſtata piu uolte rappreſentata. Benche il piu uero rimedio ſaria ad eſſempio ſuo non curare delle coſe del mondo: poi che egli, che tanto ſeppe, et tanto haueua ſperimentato, uiuendo le diſpregiaua, et morendo le laſciò uolentieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à diſcorrere ſopra luoghi uolgati, et comuni della conſolatione. Ella conoſce molto bene, che coſa ſia la fragilità, & la conditione dell'huomo. la neceſſità, et la certezza della morte; la breuità, et la inconſtantia della uita. ſa gli continui affanni, che di quà ſopportiamo; la perpetua quiete, che di là ci ſi promette. uede la fuga del tempo, le perſecutioni della fortuna, la uniuerſale corruttione, non pur di tutte le coſe mondane, ma di eſſo mondo ſteſſo. ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti eſſempi: è paſſata per tanti altri inſortuni; che può, & deue per ſe ſteſſa, ſenza che io entri in queſte uane diſpute, deriuare da tutti queſti capi, infiniti, et efficaciſſimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di ſpirito, & quella uirilità, di che io la conoſco dotata, ſe uoleſſe ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù? A' che le ſeruirebbe il ſuo ſapere; ſe non otteneſſe da ſe medeſima,

&

et non anticipaſſe in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per ſe ſteſſa la giornata? Che ſe non è mai tanto aſpro dolore, che'l tempo non lo diſacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, ò la conſtantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere à noſtro allegerimento piu, che la ragione di noi medeſimi? Leuiſi dunque uoſtra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, nè conoſcere la uanità del noſtro dolore. conformiſi col uoler di Dio: acquetiſi alla diſpoſitione della natura: contentiſi della ſua propria contentezza: che contento certamente è paſſato da queſta uita: & beato, douemo credere, che ſi goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giuſtitia, la corteſia, la modeſtia, et tante religioſe, et degne opere uſcite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli ſuoi eletti ſi promettono. Oltre che ancora di quà ſi può dire, che gli ſia toccata gran parte di quel riſtoro, che dal mondo ſi ſuol dare a' ſuoi benefattori; poi ch'è ſtato ſempre in uita, & in morte honorato, famoſo, amato, deſiderato, & pianto da ognuno. Reſta, che le ricordi ſolamente, che in uece di tanto amaro deſiderio, riſerbandoſi di lui piu toſto una pietoſa, & ſempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa, da magnanima donna, d'honorare le reliquie del ſuo corpo, d'ampliare la fama delle ſue uirtù, di dare uita à ſuoi ſcritti, & d'impetrare da gli altri ſcrittori la perpetuità

del suo nome. et in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, et prontissimo pagatore del mio debito. & mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno, com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si fusse, à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù; dell'obligo, ch'io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto ancora à quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò infino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio, et costante conseruatore della sua memoria. che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato messer Antonio, col gentil messer Nicolò, & con tutti

gli

gli altri della sua casa, che, per essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro: alquale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero di essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

D. V. S. affettionato seruitore, Annibal Caro.

AL GVIDICCIONE.

LA uostra degli XI. di Nouembre m'ha dato marauiglia, & dispiacere assai; dicendoui per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? et tornando contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbia caro, che non facciate quello, ch'io desidero, & ui prego che siate contento di fare? et di che u'ho grandissimo obligo, che l'habbiate fatto insino ad hora? et che io so che se uoi non l'haueste fatto, saremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando l'ho io scritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io udissi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauer

predi-

predicato ad ognuno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi & con la roba, & con la persona. Et mi dolgo, ch'io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, ò esser caduto in sì brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, fino à tanto, che io non ueggo questa lettera: la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi: perche potrebbe essere, che io hauessi detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegnate per tanto sconoscente, che io sia, ò possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso i benefici, che io ho riceuuti da uoi: de' quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benche non posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò, che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci risolueremo quando sarò da uoi; che sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche sò, che non sete per mancarmi, ancora che mi scriuiate cosi in colera. In tanto ui prego, che con tutta la sospitione presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato: che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fù tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' Prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de cuori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di sì picciola fortuna, et di sì poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto dì sono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due

Not.

fratelli d'accordo, et che sò, che uostra Signoria Reuerendissima può molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, et forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si puo, senza sapere il particolare. perche la uerità è, che sono tutte calumnie. et io posso farne fede, perche lo sò. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, et con quella destrezza del negotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile: et per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son seruidore, et di commandarmi.

Seruitore Annibal Caro.

* ...

Comendatitia

MANETTO Manetti, mercante à Rauenna, è familiare et amico mio grandissimo. fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. et perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, gli fusse di giouamento, senza preiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli,

per

per mio amore, l'habbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me stesso, et come se li suoi affari fussero miei proprij. che se intenderò, che questa raccommandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; et à lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela, Et à uostra Signoria m'offero, & raccommando.

Annibal Caro.

A M. VGOLINO MARTELLI.

IO *non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, et riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. & quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, ò nò; il pensier sia uostro. à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conueneuoli, mi ui dò, et dono per amicissimo. et se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi ui obligo: & uoi pigliatene la possessione col commandarmi. State sano.*

Annibal Caro.

* . . .

COME *io non ho mai dubitato dell'animo uostro*

uerso

uerſo di me; coſi ſono ſtato ſempre certo, che nell'occaſioni lo mettereſte in opera, Ringratioui di quanto hauete fatto inſino ad hora: et pregoui, che per l'auuenire ſiate contento perſeuerare in quella buona diſpoſitione, che hauete uerſo le mie coſe; & che nelle uoſtre pigliate quella ſicurtà di me, che io di uoi; come ſi richiede all'amicitia noſtra antica, & all'obligo, che uoi mi date. & reſto tanto uoſtro, quanto piu non poſſo eſſere. State ſano, & commandatemi.

Annibal Caro.

A' M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

IO ui ſono ſtato, & ſarò ſempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non ſono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uoſtra. di uoi credo, & ſon certo del medeſimo: & che hor me lo ſcriuiate, m'è piu toſto dolce ricordanza, che neceſſaria. del non eſſerci uiſitati con lettere, io accetto dal canto uoſtro tutte le ſcuſe, che uoi fate. dal mio, mi ſcuſo con queſto; che ſecondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, ſe non quando importa ò all'uno, ò all'altro; che ſi ſcriua. & in queſto caſo io non mancherò mai. Et ſiate certo, che io u'amo, & u'amerò ſempre: & tanto terrò di eſſere amato da uoi, quanto mi darete occaſione, che ui poſſa far coſa grata. State ſano.

Annibal Caro.

A' M.

A' M. PAOLO MANVTIO.

PRESENTATOR *di questa sarà messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoa chiamato da M. Piero Strozzi: & credo si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia raccomandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca specialmente, arguto, & piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, & poi per mio amore: & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui detterà la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio, ò se io fusse lui. & state sano. Di Roma.*

Annibal Caro.

A' M. ANNIBAL CARO.

M. ANNIBAL *mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io ui sia ancora tenuto. Potete bene stare à buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri concetti,*

Commen- dativa in favor d'una ami

nè renderui così fina teſtura, come fu la uoſtra; ch'io m'ingegnerò di ſuperarui col numero; & far sì, che ui chiamiate ſodisfatto del debito; nel quale la uoſtra corteſia, anzi la diuinità del uoſtro ingegno m'haueua poſto. Et quando pure ò per mancamento di uena, ò di ſoggetto, io no'l faceſſi; à chi debbo io piu uolentieri eſſere obligato, che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà di animo, che da me? il quale à niuna altra coſa piu efficacemente penſò, che à renderui pari gratitudine in queſto; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io penſai quando diedi principio all'uno di queſti ſonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu toſto di queſta mia uilla, & delle coſe poetiche, che delle graui: ma per la uoſtra de XIII. del paſſato, nella quale moſtrate piacerui la mia ſolitudine per lo frutto, che ſperate de' miei ſtudi, ho ſentito in un certo modo mouermi, non dico à confermare la ſperanza uoſtra, la quale ſi laſcia tirare dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma à dimoſtrarui qual ſia ueramente la uita mia, et che io ſon forſe degno di tante lode in queſto luogo, quante io meritaua riprenſioni altroue. fuſſe piacere di chi può in me piu, che io ſteſſo, che poteſſi godermi queſto honeſtiſſimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, ſe io arriuaſſi à quella meta de gli honori, che mi ſcriuete. Sono horamai conſumato ne' uiaggi, & ne' ſeruigi: & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuei molti meſi per timore della podagra, ſon talmente indebolito

debolito dello stomacho; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quello, che basta à uiuere modestamente. conuien por fine a' desideri, auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per essere bersaglio della inuidia, & delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibal mio, le persecutioni, che io ho hauute? le quali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che ho domandati felici quei, che sono morti? l'hauere piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: et forse mi faria mutar quei buon pensieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io sono così lontano da desiderare cose grandi; ch'io non sò se l'hauere altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia. E' il uero, che io sono tanto obligato à gli honori, et à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, et anco in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non posso mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; et però me ne uerrò quest'Ottobre à Roma con animo di stare piu ch'io potrò quieto, et con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: la quale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro, molto meglio dipinto dalla uostra ingeniosa lettera, che dalla eccellente mano di frà Bastiano: il quale fu tanto cortese, che non

si lasciò pregare à mandarmi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsignor uostro, dipinto da non sò chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro: il quale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile à darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si come ui prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauere riceuuta: la quale, percioche conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haueua promessa di fare col Cardinale, m'increbce fin all'anima che sia mal capitata. cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla allhora: et dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di questo dubbio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio: & con la memoria di chi u'ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono frà Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo: et mi piacque tanto, che gli ho indrizzati due sonetti: de' quali ue ne mando uno: l'altro, che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A' M. PIE-

Reverendo *M. Pierio: mi è ſtato coſa ueramente nuoua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate riſoluto di rinuntiare la capella dello ſtudio à meſſer Proſpero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura ſete obligato di far bene: molto mi ſono marauigliato, che uoi uogliate loro anteporre uno, che di ſangue, et di patria ſia da uoi lontano: et tanto piu queſto, quanto uoi ſapete, che eſſi ſtanno al ſeruitio mio, et che ogni beneficio, che uoi loro faceſte, ſol per quel riſpetto, ſarebbe beniſſimo collocato. Oltra di queſto hauerei creduto, che per la deuotione, che ſempre mi hauete moſtrato, & per l'amore, che io porto à uoi, non foſte mai uenuto à riſegna alcuna ſenza hauermene prima fatto intendere qualche coſa. perche, oltre che queſto era quaſi debito uoſtro, hauerei potuto & con le parole, et con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la coſa è uenuta tanto innanzi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, ſi debba ripararui. Laſcio il dirui, quanto queſto à me debbe eſſere grato; moſtrando uoi di tener conto non ſolo de' nipoti uoſtri, ma di quelli, che ſtanno al ſeruitio mio, et di continuo ſtudiano di ſeruirmi, &, quanto eſſi poſſono, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che queſta cappella ſi rinuntij à Lorenzo uoſtro nipote; il quale non ſolo per eſſerui tanto congiunto di ſangue, ma per portarſi coſi bene ne' ſeruitij miei, è de*

gno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto da uoi; et oltre alla mia prima inclinatione di giouarui, sì aggiugnerà un'altro nuouo desiderio di farui piacere; come con l'opere sono per mostrar sempre & à uoi, & a' nipoti uostri. nè mi stenderò in questa cosa piu à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, & l'ufficio, che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinale de' Medici.

AL MEDESIMO.

REVERENDO M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fusse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, uè lo douessero persuadere. A me certo sarà gran piacere, che non segua un così fatto errore: & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

REVERENDO M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, et mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, et la gratia mia; ui consigliarete bene: se no,

se nò, così haurete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. DOMENICO CANIGIANI.

PER *le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie, et insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò per la uerità prima rendere conto di me; et poi ragionerò di uoi: non già ch'io stimi, che mi sia necessario usare questi termini, essendo l'uno, et l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ognuno conoscere il dritto, e'l torto. nè uoglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, et l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; & non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, et l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, et tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, così uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia. & per questo ui honorai, et procurai, che*

da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. nè questo mi bastò fare, che m'ingegnai con beneficii fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. & in questa opinione continuai insin tanto, che mi costringeste co'modi uostri à partirmene. che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honoraui, & beneficarui, Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, o nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate. & certo uolendo uoi uiuere da signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, & seruitori, & uestire, donare, et fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande adosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche hauete prima à pensar al cōmodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste

per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano; & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio danno, & uostro beneficio; & molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere, perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi marauiglio assai, che crediate così: perche non mi hauete lasciatà sì leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'increſce bene hauerli troppo ueduti: perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. et s'io non u'ho chiamato sin hora à saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldare prima con gli Altouiti, liquali hanno i loro conti cōplicati co i uostri; et accioche per gli uni, et per gl'altri si conosca meglio, come le cose stanno, et come siano passate; mi ricordate, ch'io paghi quelli, che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, et mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole: et però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sa-

pera

pere, se ui resto debitore di cosa alcuna: perche uorrei pagarla. & se fusse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare à me: tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito: et era bene, che lo stato mio fusse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uolermi strigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore m'è à cuore piu che à nissuno altro huomo del mondo. Vi merauigliate, et dolete finalmente, che alli dì passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fusse mandato dietro per farui arrestare. di che non ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri ancora, et particolarmente con qualch'uno de miei: il quale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciar ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robe, & cercare ancora di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo non accadeua à me: perche non conosco me così uil persona, nè uoi così grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, costringerui à render conto del mio. & pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fusse detto, se io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente con me un'interesse di

tanta

tanta importantia; & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare, che non haueste questo rispetto, quãdo m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dalla quale haureste inteso l'animo mio, & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non sperauate. Potete adunque per tutto questo bene conoscere, che infin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmente dolere: anzi mi doureste ringratiare, ch'io non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse sì conueniua, et che forse un'altro haurebbe usata. Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, et dipoi mio; penso, che della seruitù uostra siate stato largamente ricompensato: se già forse non è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me; perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo; et io per l'uno, et per l'altro resterei obligato à rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui essaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER
FEDERICO BADOARO.

PENSATE *quanta dolcezza io habbia ſentito del ragionamento noſtro di queſta mattina, che ritrouandomi hora ſolo, niuna coſa piu grata di eſſo mi uà per la fantaſia; et per aggiugnerui non sò che di più ſoauità, mi ſon meſſo a ſcriuerui, quaſi continnando nel propoſito noſtro. ben è uero, ch'io penſo che meglio ſaria, che'l difetto mio ſepolto fuſſe nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel teſtimonio delle carte, che io imbratto: tanto piu, che uoi medeſimo ſapete, che io non ſcriuo, ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uſo migliore di quella fauella, nella quale io ſon nato: sì perche à me non piace, come uccello Indiano, uſar l'altrui lingua, ſpecialmente nello ſcriuere domeſtico, doue altre parole non uaglio no, che le comuni: sì perche non ui ho poſto molta cura, ò diligenza, ſe non per un certo piacere, et alleuiamento di penſieri; come quelli, che non ſanno dipingere, ò ſonare, et pure alcuna uolta con lo ſtile, ò carbone ſegnano i fogli, ò menando le dita ſu per gli inſtrumenti muſicali, ſi dilettano nell'arte non conoſciuta; & ſe per caſo ſono laudati da i maeſtri della prontezza, & facilità, che haueriano, ſe uoleſſero eſſercitarſi, arroſſiſcono, uergognandoſi di non ſapere quello, che facilmente potrebbono acquiſtare. coſi interuiene à me ſteſſo, meſſer Federico mio caro, circa*

lo ſcri-

lo ſcriuere; e tanto piu diuento roſſo, quanto alcuna uolta ſento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conoſco eſſere. & ſe non fuſſe, che non è meno uanità il rallegrarſi delle falſe lodi; che poco ſapere, il contraſtar con chi troppo ama: ui riſponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che sì danno innanzi la illuſtre poſſeſſione della uirtù, ſi deueno uſare piu preſto per iſproni alle fatiche uirtuoſe, che per meriti di eſſa uirtù; & che prima, che l'huomo ſia arricchito de teſori delle ſcienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la lunghezza del tempo, & il ſudore dello ſtudio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquiſta, la eſpettatione, che di lui ſi ha, è la maggior nemica, che hauer ſi poſſa. per il che non ſi deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che ſollecitudine delle coſe, che nutriſcono l'animo. onde ſeguitando il ragionamento fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo penſando, & intendendo, col parlare ſi diſegna, & ſi eſprime; doue chi cerca di ſapere piu preſto ragionare, che intendere ciò, che ragiona, è ſimile à coloro, che con belle, et ornate ueſti ſtudiano di coprire la contrafatta, et brutta figura del corpo loro. che coſa uogliamo noi fare di belle, ma otioſe, & inutili parole? le quali, come haueſſero l'ali, preſtamente ſe ne uolano, et ſpariſcono, ſe dalla grauità, & fermezza delle ſentenze ò ritardate, ò ſtabilite non ſono? A che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti ſughi d' idio-

di idiomi senza poi farne (dirò cosi) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & dilettevole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & soaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è certa, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & à se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo sì sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel grande oratore Atheniese, marauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande Platone stato non fusse diligente discepolo, ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Nè sì loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio Antonio, se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona, la lingua sì troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa. et ciò nasce dalla esperienza, et uso delle cose. & uoi nè conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che'l grido, et l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio

non

non dalla loro eloquenza, ma dal ſapere; ſenza il quale niſſuno puo eſſere eloquente. Puo ben eſſere, che l'uſo, & la imitatione uagliano alcuna coſa, ma nè quello, nè queſta faranno un'huomo differente, & ſingulare. perche l'uſo ſenza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biaſimo quella imitatione, che s'acquiſta col furto, et quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre della ſomiglianza. ha ueramente ciaſcuno da natura il ſuo genio ſeparato da gli altri, come la uoce, la faccia, la ſcrittura, & molte altre coſe, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non ſolamante le uoci humane, ma i fiſchi de gli uccelli, et de gli animali sì fanno ſomiglianti. ſcriueſi per arte ad uno iſteſſo modo da molti; & alcuni uſano di così bene imitare, che, come pittori, rappreſentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono eſſer poeti, & oratori, perche rubano & gli oratori, ei poeti, non ſanno, che nella infinità delle coſe, alcune paiono, alcune ueramente ſono. la bellezza del corpo può eſſer naturale, & può ancora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che riſplende, nè gemma ciò, che riluce: conoſceſi l'oro alla proua, et la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali ſiamo, quali eſſi ſono. manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indeboliſce; et ſe l'arte non le dà uigore, ò il giudicio ualore, ò che sì rimane ſpenta, ò che ſi reſta fredda. Grande, & mirabil coſa è,

similitud. materiale

& non

& non ſenza gratia di natura ſingulare, in brieue ſpatio conſeguire ciò, che da ſe ſteſſo è tale, che con tempo, & fatica s'acquiſta. E' quel giouine pieno di ſpirito, come un nuouo uaſello di feruido, & fumoſo moſto, & à pena ſi contiene, che non ſi rompa, per il feruore delle coſe, che nel petto gli bollono: fa, che'l mondo aſpetti miracoli da lui. ma eccoti, ſi raffredda quel calore, ſi riſtrigne quella natura, &, mancandoui l'arte, niuna coſa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo ſpatioſo campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco ſapere. baſtami adunque hauerui dimoſtrato. che non ſono graui quei falli, che poſſono eſſere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo ſia giudice de gli oratori. & queſto dico perche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricuſare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di ſpirito, ſi che laſci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l piccante de ragionamenti. dee coltiuare adunque ognuno i ſolchi dello ingegno ſuo con le buone arti, ſeminandoui le ſacre et ſante ſemenze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere glorioſe, in utile et ricca poſſeſſione della patria, et della famiglia ſua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CAR-

DOVEVANO *molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, & singulari uirtù uostre hauerui inalzato à questo sì degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altramente disposto, acciòche i bellissimi, et diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero per alcun'accidente impediti. hora, prodotti quelli, forse à maggiori u'indrizza: & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, somamente lodano cosi saggio, & pio giudicio: ne meno comendano l'ubidientia di uostra Signoria, che facendo uita, alla quale nè piu tranquillità, nè piu uera gloria si poteua aggiugnere, nondimeno nè l'uno, nè l'altro habbia curato, in seruitio di Dio, & comune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramente ciò conueniua à quella bella anima di tante altre uirtù adorna, & uestita. questo era il fine, al quale tante altre gratie erano indrizzate. per il che uniuersalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Christiana republica, che con uoi: ma specialmente piu con quelli, che piu internamente conoscendo le uirtù uostre, possono piu drittamente giudicare, quanto meritamente si degna elettione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di pormi: al quale uostra benignità di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era*

congratula con'l Cardinal Bembo quando fù fatto Card.

presentialmente uenire à baciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'autore, prosperi lei ne gli altri successi; & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerenza mi raccomando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

* ...

cusatione non hauer stato ser.re l'amico.

HOMMI sempre doluto qualhora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ognuno: imperciochè reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo; & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare à uoi, che sete forestiero, giouane, et, per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carissimo Maggio: à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scioglia il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appresso di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio. a' quali & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.

* ...

A' MES-

SE *io negassi, magnifico, & honoratissimo messer Iacopo, che la subita, & cosi strana, & sventurosa morte del mio nipote non m'hauesse commosso grandissimamente, et perturbato, certo io negarei la uerità: percioche, percosso impensatamente da sì nuouo, & reo, & atroce caso, mi sì rappresentarono in un tratto molte, & diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. le quali per non hauere à raccontarui, (il che non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il deposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buon'huomo, et amico, come sete, quanto da uero, & amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui terrò ancora, è tanto maggiormente per l'auenire. et la prima cosa, della quale mi ricordai, et che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, il quale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosia cosa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente,*

& senza dolore ad immortale, & sempiterna trapassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua & letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, è tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno. nè poco ancora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, sì per la poca età, & ottima natura sua, & sì per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queste cose, et molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de' danni miei, parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimaso priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del quale haueua conceputo, dopo molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi gioua di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non

uidi mai nè piu accorto ingegno, nè piu destro à tutte le cose, nè piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, et tranquilla, per non dire nulla nè della bontà sua, nè della modestia, nè dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauo tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fussero state ò poche, ò picciole) se n'era, per uerificar quel prouerbio, che dice, che le disgratie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme: & questa era quella, che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato & scritto, & riferito da piu nostri amici comuni; i quali non sapendo piu oltra; pensauano forse, che ogni cosa uenisse da una cagion medesima: et nel uero s'ingannano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua; & quando pure fusse (come è) homai le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamente la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insieme con tante altre fortune mie. al che fare non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uostre, ancor che siano efficacissime, quanto l'essempio

proponendomi dianzi à gli occhi della mente uoi, il quale pieno già molti anni di tutte quelle miſerie, che n'arrecano eſtrema pouertà, & uecchiezza, ſofferite non ſolo patientemente, ma con lieto animo ancora l'indegnità del uoſtro eſilio uolontario: & priuo non pur della patria, caſa, & cariſſimi figliuoli uoſtri, ma abbandonato nel maggiore biſogno quaſi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui caſe quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'haueſſe: & quello che è piu, non ſolo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla diſperatione, & al dolore, come farebbono molti altri; ma hora, che di quiete, & di ripoſo haureſto il biſogno maggiore, & che lo ſtarui in otio ui ſarebbe non ſolo non diſdiceuole, ma neceſſario, faticate ogni giorno piu, deſideroſo ſopra modo di giouare coſi alla noſtra fauella, come à quelli, che naſceranno dopo noi: della qual coſa farà piena, & manifeſta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uoſtre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorentina, nel mezzo di tanti faſtidi, è trauagli. perche io non pouero, come molti altri, & infeliciſſimo ui tengo, ma ricchiſſimo, & fortunato ui giudico. la onde deſiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & coſtanza uoſtra, trouandomi quaſi nel medeſimo ſtato, quanto all'auuerſità, di uoi, ſono del tutto fermato di ſeguitare, quanto per me ſi potrà, i fedeliſſimi ricordi; & prudentiſſimi conſigli

ſigli

figli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccommando; il che fanno ancora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate à mio nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, et tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri
Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

NON so, se io erri, che cosi rare uolte scriuo à uostra Signoria Reuerendissima, certo è, che questo non procede da negligentia. messer Cola Bruno, con cui spesso nè parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di osseruantia, & di quella humiltà, che à me conuiene, et il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che uostra Sg. Reueren. non mi riprenderà nel pensier suo, nè mi sminuirà punto del giudicio suo, nè della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco, nè mancherò, quanto per me sarà possibile; & oso dire, che la uolontà mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria

Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uagliono tanto, che mi possino guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò, mentre ch'io uiuo. potrei soggiugnere, che di qui nasce, che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bacio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso, mi raccommando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

HIERI alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che uostra Signoria Reuerendissima sentirà di tal nuoua. perche, anchor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita di ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia à penetrare, et sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non

grauare il cuor ſuo di penſieri, che le diano moleſtia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di conſolationi, che in ſimili caſi si ſogliono uſare: ma il nobiliſſimo animo di uoſtra Signoria Reuerendiſſima non ha biſogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io diceſſi, ſarebbe come un'ombra in comparatione della luce del ſaper ſuo. è piaciuto così à Dio, dalla cui uolontà non può procedere altro che bene: et egli ſteſſo, preſago di queſto, ne i primi giorni, che ſi poſe al letto, prediſſe à noi, che già era uenuta l'hora ſua. Meſſer Cola giouane uenne in caſa di uoſtra Signoria Reuerendiſſima, doue è uiſſo ſempre honoratamente, uecchio honoratamente ſe n'è partito, et partendo ſalito ad una placidiſſima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, et bontà, non ſi deue credere altramente. per tanto uoſtra Signoria nella uolontà d'Iddio ſi conſoli. Queſto mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oſcura, & piena di fango. beato, chi così felicemente ne eſce. Di Padoua.

Humiliſſimo ſeruitore il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

HO INTESO per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uoſtra Signoria ha hauuto una febre acutiſſima, la quale l'ha condotta appreſſo alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benche ſia fuor del pericolo. nè ho ſentito, come debbo, grauiſſimo diſpiacere: et conſiderando fra me ſteſſo, come uoſtra Signoria è in ogni coſa temperatiſſima, et con quanto

regolato

regolato ordine di uiuer si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infermità sue, se non che è di troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'animo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che cadde loro dal cielo, cosi conseruare la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciochè cosi per tempo non si estingua in terra uno de primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque col presidio di Dio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fussimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirare quel paese, et spesse uolte ricordare Chiaia col bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellentia; & là pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella uolgesse la uista dognintorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che innanzi la partita sua, uostra Signoria piu uolte disse di uolerui tornare, & mi u'inuitò piu uolte. piacesse à Iddio, che ci tornassimo: ben che, pensando

sando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor . . . . . è morto? è stata questa certo gran perdita & à noi, & al mondo: perche il Signor . . . . . era un de' rari huomini d'Europa, & que' scritti ch'egli ha lasciato sopra l' epistole di san Paolo, & i salmi di Dauid, ne faranno pienissima fede. Era senza dubbio ne fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debole, & magro: con la maggior parte poi, & col puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità, et delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'Antonio, perche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A me par Signor, quando tanti beni, et tante lettere, et uirtù sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, et cerchino, quanto piu tosto possano, di salire insieme con l'animo alla stanza, onde egli è sceso. però à me non incresce hauer ne poche. perche dubiterei qualche uolta, che nõ s'ammutinassero, et mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, se io potessi: cosi esorto uostra Signoria, che faccia. le bacio la mano. N. S. le dia quella prosperità di uita, ch'ella desidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

NON *mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, cosi stimo: onde rare uolte ui scriuerò: & uoi, che saperete la causa, non ui scandalizzarete mai.*

alle

alle occaſioni non mancherò, & mi piacerà di farne naſcere alle uolte, ſe non s'offeriranno da ſe. anche in queſta parte mi perdonarete, ſe io ſarò moleſto. Voi ſapete, qual ſia hora il maggior deſiderio mio. in uoſtra mano è la parte maggiore della coſa deſiderata. meco foſte ſempre corteſe. queſta corteſia, credo, uorrete, che ſempre creſca, perche creſca inſieme & la uirtù uoſtra, & l'obligo mio. Vi ſupplico dunque, quando non ui ſarà molto incommodo, à ſtringere la mano, della maniera dico, come io la ſtringo hora. amatemi, ricordateui di me, & comandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

GIA s'auicina il tempo di ridurſi. ſono ſtato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, et diſpiaceri ancora. non è merauiglia: l'eſtremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, et bel paeſe in tutto, non ſi puo negare. nè per adietro tanto lo guſtai ancora: benche carpioni nò, che non ſe ne piglia più. ci ſono delle malatie & d'amici, & di parenti. Meſſer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con ſomma laude, cioè con quanta nè puo capere un lettore. guadagna aſſai, ſpende molto, con uno ſplendor non di maeſtro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quell'ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto queſtioni con uno de' primi di Salò. braua, & è ſuperiore. ogni coſa li rieſce. per

Salò

Salò non è mastro Virgilio, nè messer Virgilio, mà Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non sò se non lodarlo, et amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già, et di Monsignor Giustiniano, & d'altro, se altro fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A' M. VOLPINO OLIVO.

SE IO uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi sono scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer Camillo, non ne feci mentione. non è così: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta; poi, perche non era necessario. posso io più giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal suspitione, segno è, che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili alc. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: et benche già cinque anni io sia stato quasi in continuo moto, egli non è però

ſmoſſa mai dal loco, oue ſi poſe. Queſto ha fatto, ch'io ui ho hauuto ſempre in memoria, o per dir meglio, ne teſori della memoria: che coſi ben li poſſo chiamare, poi che ci ſiete entro uoi: che, per dir il uero, uoi poſſedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & ancora, ch'io ſia quaſi in colera con uoi, è forza, ch'io ui lodi: et ui dico, che poſcia che ci laſciammo, m'è occorſo in molti luoghi ueder molti giouani, & ragionare con moltì: ma come un contrario ammoniſce dell'altro, et chi uede il nero ſi ricorda del bianco; coſi la imperfettione loro facea, ch'io tornaua ſempre à uoi col penſiero, come à quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto. coſi fuſſe uiuo il Cardinal di Bari, et tornaſſe quel tempo adietro, che paſsò. ò che felice tempo, ò che tempo beato. I Signori noſtri erano amiciſſimi, le habitationi quaſi comuni, ogni giorno ci uedeuamo, conuerſauamo inſieme, in dolciſſima familiarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, et piaceuoli, erauamo in Roma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica? poßa io morire, ſe dall'hora in poi queſta uita mi è parſa uita: quella, che mi reſta, piaccia à Iddio che ſia & con maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma, per non uſcir di propoſito, dico concludendo, che poi che il ualore, il quale già m'induſſe all'amicitia uoſtra, hora è quel medeſimo in uoi, che fu ſempre, non douete creder mai, che quell'animo ſia mutato, che ſempre in me conoſceſte: ma io dubito, che habbiate uoluto con una uoſtra delicata maniera motteggiarmi, & conſape-

uole

uole del felice ſtato uoſtro, ui burliate del mondo. comunque ſia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con coſtantia eguale, & immutabile uolontà, continuarò in amarui, & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu preſto uoi laſciarete d'eſſer gentile, & galant'huomo, ch'io d'eſſer quel che ſono, cioè tutto fedele, & tutto uoſtro.

Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

SE *dello ſcriuer lettere latine queſta è la uera uia, meſſer Paolo io ſon à cauallo, & caminerò ſpeditamente, & ſenza fatica: ma sì diuerſi ſono i pareri de gli huomini circa queſta conſideratione, che è molto difficile accertar il uero. à me piace di ſeguir il uoſtro giudicio per l'auenire: onde ſpererò potermi accreſcer laude: ben che difficilmente puo creſcere quel che non è ancor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran campo, & l'huom ui ſi perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che non conuenghino. è molto piu bello, & piu ſicuro quel breue giro, oue uoi coſi felicemente u'aggirate, ſenza punto mai aggirarui; & uolteggiate lo ſcriuer uoſtro con una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere. Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto aſſai, ſe io potrò appreſſarmi, che di giugnerui pochiſſimi poſſono ſperare, di paſſarui, niſſuno. Hauete un'apparato di parole ricchiſſimo: & le parole ſono illuſtri, ſignificanti, et ſcelte. i ſenſi o ſono nuoui, ò ſe pur communi*

muni gli ſpiegate con una certa uaga maniera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri; et fate dubbio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti, ò queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore, la ſcoprite un lume, & sì acconciamente, che par, che ſiano nati per adornare, & illuſtrar quel luogo, oue uoi li ponete. nè ci ſi uede ombra d'affettatione. il principio guarda il fine: il fine pende dal principio: il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una conformità uaria, che ſempre diletta, et mai non ſatia. le quai coſe danno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Signor mio ſono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui: hora ſe io diceſſi, ch'io u'amo, non iſprimerei il mio concetto. ſono innamorato di uoi, nè sò come ui poſſi mai à baſtanza honorare: & ſtò quì, non sò in che modo: come in Padoa, uolontieri: come in caſa di Monſignor Reuerendiſſimo Bembo, molto piu uolontieri: ma come lontano da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei eſſer con uoi, & godere le lettere, i ragionamenti, & la corteſia uoſtra. Hora che ſtimate uoi, ch'io faccia? ſia A in ogni B, & B in alcun C. neceſſario è, che A ſia in alcun C. & ſe A non è in niſſum B, & B è in alcun C, è neceſſario, che A non ſia in alcun C. coſe d'aſſaſſinare, & ſtroppiare ogni ceruello. ſi chiamano libri reſolutorij, ma à me non ſciogliono già il diſcorſo, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi biſogna udir queſtioni, & far queſtioni, che non finiſcono mai: & fabricare certi edifici

di chi-

di chimere, che nè anco Archimede non gli hauerebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine, perche uoglio andar à desinare. ci bacio la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. ROMVLO Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incommodo uostro, per leggier che sia, à me è grauissimo; & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, & faticosa in uero è la uita uostra: nè so à che fine ciò facciate, per arricchire? non credo: perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo; & de beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai: & se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori ecclesiastici? nè questo credo, perche so, che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & già ogn'honore ui si deue. Veggo lo stimolo, che ui sprona, & che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, & quasi necessaria: per che hauendo uoi già fatto conoscere al modo il ualor uostro, ui siete posto in un grande obligo. & poiche hauete indrizzato il corso della nobile industria uostra à si bel fine, non bisogna che piegate punto. ben

che per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno al quale si sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete così bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u'ammirano di lontano, nè alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; nè che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però ancor che scemiate delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, non douete dubitare, che habbia à scemar punto della laude. perche già l'hauete posta in così alto, & illustre loco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto: ne sì u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti, & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di lettto. ponete nel conseruarui maggior cura, che fin'hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTV-
NATO MARTINENGO.

RINGRATIO uostra Signoria della sua bella lettera. mi è piaciuta sommamente: perche di uero è bella, & ben composta, & bene scritta ancora, per non defraudare lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta ancora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me, non la uoglio disingannare; che questo suo errore mi piace: se mi burla, lo sopporto uolentieri; che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo di essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù et di natura, & d'industria, et tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Non uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in labirinto, onde non saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. imaginisi, che tutti gli scolari (parlo di quelli, che hanno giudicio) siano un corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama uostra Signoria di continuo: tutta Padoa à questa uoce è teatro,

oue Echo le risuona. Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, & di messer Nicolò Passero qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama: non ui entrerò piu, per non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

SCRIVO rare uolte à uostra Signoria, perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo, Signore, i piaceri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono comuni à me ancora, come à fedel seruitore, ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerui luogo; il quale se io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in Verona della grauissima infermità di uostra Signoria: anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte: se io mi dolsi, lo sa Dio, che uide il cuor mio; et sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle

varle il paſſato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde ſi compreſe la uita di uoſtra Signoria eſſere generalmente à tutti cara; di che ella ſi deue allegrare molto: & è da credere ancora, ch'ella ſia cara à Dio; poi ch'egli l'ha in coſi eſtremo pericolo conſeruata, & conſeguentemente che l'habbia conſeruata per qualche ſegnalato bene. Non m'eſtenderò in altro per hora: queſto ſolo replicherò, che quella ſeruitù, che già le obligai, ancor che non habbia hauuto l'effetto ſuo, pur ſarà ſeruitù: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio oſſeruerò ſempre il nome ſuo. & queſta oſſeruanza uoglio che mi ſia in luogo di mercede. Le bacio humilmente la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

SIGNOR mio: Se nel caſo occorſo della morte del Conte Raimondo il mio dolore haueſſe potuto dar luogo ad alcuna conſolatione, lo haueria ſenza dubbio dato à quella delle graui, & amoreuoli lettere uoſtre, & di tanti altri miei amici, & ſignori: ma io prouo hora in me il ſenſo coſi forte, et la ragione coſi debile, che non ſpero altro conforto, che quello, che ſuole portare il tempo: nè poſſo fiſſar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miſerie di queſto modo à godere i beni dell'altro; ne chiuderli alla mia gran perdita, dico coſi grande, che non mi par, che ſia chi poſſa perdere nè

piu cose, nè maggiori di me: il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, & questo tanto amato dalla natura, & così amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo; & di qualche cosa, ch'io per innanzi apparea per la reflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor mi dà qualche tregua, & la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso la quale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho à me medesimo, offendendo Dio, et turbando la quiete di quell'anima, la quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lagrime la morte sua, che saria principio à miglior uita: & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à uiuere di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla, nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso, che non sono stoico, et sono imperfettissimo christiano. la mia na

tura

tura troppo tenera mi combatte; et non ho uirtù, che basti à resistere: & il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori, che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fà piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me: se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; et ad esser instrumento di conseruarmi quello de clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, et messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito de meriti di quello spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, et honorata memoria, parmi non esser' indegno nè di quello, nè della protettione, et gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambitioso. et nō restādomi altro, mi ui raccōando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. GIACOMO BONFADIO.

MAGNIFICO messer Giacomo honorando: io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata, che, che foste, doue sete. il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, se io

hauessi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni di ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere nè al Flaminio, nè à messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, & stimarui; anzi presumendo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Monsignor mio da San Bonifacio: alla cui Signoria pregoui à raccommandarui. & questo seruirà per ricordarle, che non manchi di attender la promessa. State sano: & raccommandatemi al reuerendo M. Cola, & al Signor Torquato, con gli miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

MOLTO *reuerendo Monsignor mio osseruandissimo: Se io son de gli ultimi à rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori, & commodi suoi; non è già, che non sia stato de primi tra gli amici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo; come quello che, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che, cedendo à molti in facultà di seruirla, à niuno cedo in uolontà; & in amarla, stimarla, honorarla mi persuado esser superiore, non che pari, à qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio esser molto negligente in cosi fatti uffici cerimoniosi con quelle persone, che guardano*

al

al tronco, & alla radice dell'amore, & oſſeruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queſte coſe, che ſi fanno uolgarmente per uſanza. & perch'io tengo uoſtra Signoria in queſto numero, non ho hauto fin quì molta fretta di rallegrarmi ſeco di quello, di che l'huomo ſi doueria molto piu rallegrare co' Viterbeſi, non hauendo ella conſeguito grado, che non foſſe debito alle uirtù ſue; & eſſi hauendo conſeguito un Veſcouo tale, qual forſe non aſpettauano, nè ſperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uoſtra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino ſalutato per nome ſuo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo inſieme, sì ſia degnata di uederlo uolentieri, et fauorirlo: come quel primo ufficio mi è parſo ſouerchio, & come ſouerchio ancora queſta uolta intendo di trapaſſarlo; così il ſecondo dì ringratiarla del ſaluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente sì è degnata moſtrarmi, mi pare & debito, & neceſſario. onde non potendo moſtrarmele, come deſidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che poſſo maggiori: & prouocato da così humano principio del ſuo corteſe ufficio, la ſupplico, che ſia contenta, non ſolo di perſeuerare in queſto propoſito, ma di mandare la coſa innanzi, quanto le ſia poſſibile. et perche il detto mio fratello deſidera ſopra modo di eſſere admeſſo alla lettione di Monſignor Reuerendiſſimo, & illuſtriſſimo, ſapendo io, che non potrebbe ottenere queſto fauore ſenza il fa-

uor di

uor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia: la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà che sia l'ultima: tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura. & con questa speranza fò fine, & me le raccommando; & le offero, non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, et desiderio di seruirla. Il Torre.

tasine

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo à gran uentura, Signor messer Bernardino mio gentile, che con la prima occasione, che mi e data di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligarui. il che harei ben più caro, che fosse col farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauere inteso la morte di messer Camillo Campagna, capitano de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo, che habbiate hauuto conoscenza di lui, come quello, che trahendo origine di quì, si può dire, che siate mezzo Veronese, &, come tale, obligato à conoscere quelli di questa città, che sono degni di essere conosciuti: non starò à farui mentione nè del ualor di lui, nè de meriti, che haueua con la santa Chiesa, la quale ha lungo tempo seruito, & ben seruito: & dirouui questo solo, che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuer-

uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, à pena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, dou'egli infermò, & morì, fece interdire le robe sue, come confiscate: non sò perche ragione: ma sò ben, che il suo lungo seruitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, sì che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo già, che il Tesoriero facesse niuna risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi, & ancora ch'io tenga per fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui, che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima, et Reuerendissima Signoria doue fosse bisogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello, per la perdita di così caro, & honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un cosi espresso torto: il quale tanto più gli saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, et la bontà, et la pietà del Signor Cardinal uostro,

abbrac-

abbracciando una causa giusta, pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & non lassando opprimere la ragione dalla potentia; massimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitan Camillo, & ho col fratello, di amicitia, & di sangue, fà, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. et perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui à parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, et hauutolo in protettione; & offerirui à far quanto à lei parrà che sia à proposito della causa. et non estendendomi più oltra, mi raccommando à uostra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

FINALMENTE è comparsa la uostra à me gratissima lettera de' quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua, Mi marauiglio, che più parliate di cani, non essendo più in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, ancor

che

che l'hauessi hauuto per buono, se prima non nè facea far proua. la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita tal; che, mandandoui, potessi assicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete così mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba: che piu uergognosa non è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò sollicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

POI *ch'io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza che è dalla uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzerò da quì innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato à chi ui dà occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato messer Pietro, mio fratel cugino, et per amor più che carnale, il quale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato et amato, et beneficato; per la morte di sua Signoria*

Commendatitia

Reuerendissima sì troua hora senza alcun appoggio. & perche il detto messer Pietro desidera fermarsi in Roma; ho pensato di fargli un beneficio, ch'io stimo, & sò, che da lui sarà stimato grandissimo: & questo è indrizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria: la qual prego, che sì degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno; facendogli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui, di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore se io non merito per altro, lo merito per l'osseruantia, ch'io porto à uoi, et per la seruitù, che ho col Vescouo di Verona, uostro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere à uostra Signoria, quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccommando quanto più posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

FIN quì non mi ho potuto dolere di quel, che intendeua, che quel seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne rallegro; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi. & se egli ci pensasse. uederia esser nato effetto contrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; et lo scudo di uostra Signoria così forte, che mi haueria difeso da

maggior

maggior nimico; & difendendo, honora gli assaltati. la onde in luogo di contristarmi, son costretto à desiderar tali oppugnatori, doue io speri poi così fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno dato à uostra Signoria di scriuermi così humana lettera: et tanto stimo questa continuatione di memoria, & di beniuolentia, che per questo stimo ancor più me stesso, & parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che non sia chi possa stimarmi indegno, della gratia di uostra Signoria; la quale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buoni padri Cappuccini, ne quali risplende la uera, simplice, et non fucata religione, per questo ancor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io posso, non potendo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscer di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: et non uolendo per hora estendermi in altro, bacio le mani di uostra Signoria; et nella gratia sua, quanto posso, mi raccomando.

Il Vescouo di Verona.

À L'ARCIVESCOVO DI BARI.

SE messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di messer Annibal Caro; l'harei data piu particolare, et piu piena. ma poi che uo-

ſtra Signoria, ſecondo che egli mi riferiſce, non rimanſodisfatta, uolendo ſapere ancora circa le lettere, & il reſto; io mi allargherò un poco più, & le riſponderò con la penna; accioche, ſe per alcun tempo ritruoua falſo il teſtimonio delle mie lettere, poſſa conuincermi. Io reputo, che meſſer Annibale ſia uno de rari ingegni, che hoggidì uiuano. Egli è eſſercitato nelle coſe della ſegreteria tanto, che io non gli dò pari in Roma. Et queſto ui dico per certificarui. che non sì può eſſer buon ſegretario ſenza l'eſperientia delle attioni humane. Ha uno ſtile graue, et dolce: la qual miſtura da Marco Tullio è tenuta difficiliſſima. Ha concetti altiſſimi; per li quali alle uolte tira gli huomini à grandiſſima ammiratione, come gli poſſa hauer penſati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impoſſibile, che in quella età sì poſſa hauer tale, che non ſe gli poſſa aggiugnere punto di perfettione. non eſce coſa inconſiderata dalla ſua penna, nè dalla ſua bocca. Nel ſuo uerſo uolgare sì uede ſempre leggiadria, & maeſtà, & ſentimenti tanto diuiſi dal uolgo, quanto la ſua uita dal uitio. Le ſue proſe uolgari sò che uoſtra Signoria ha uedute, ma non quelle, che io deſidererei che uedeſſe: perche ſe ella ha lodate quelle, che ſon facete, loderia maggiormente queſte, che ſono piene di grauità, & di dottrina. I coſtumi ſuoi, & la bontà dell'animo non cedono punto alla ſublimità dell'ingegno. è modeſtiſſimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & riſpettoſo: ritien perpetua memoria

de gli

de gli oblighi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco messer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di questo huomo da bene. Non sò chi sia quel Signore, che desideri d'hauerlo à suoi seruigi. che se me lo direte, lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo. Sò, ch'egli è richiesto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito: ma per esser persona, che considera de molte cose; senza la buona gratia del suo padrone, & senza mio consiglio, (del quale per sua modestia confida molto, ancora che abondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. et io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tutta uolta io desidero l'utile, et l'honor suo, come di mio carissimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. imperò mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se stessa di fargli quel beneficio, che m'accenna. che se di suo consentimento condurrà la cosa ad effetto; uostra Signoria sarà ringratiata della sua diligentia, & io lodato del mio giudicio. Di Palazzo &c.

Il Guidiccione.

* . . .

NIPOTE carissimo, il desiderio, che hauete così ardente della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio: il quale, se così fosse sciolto da' legami di questa seruitù, & da gli oblighi infiniti, i quali ho con

ſua Beatitudine, come è il uoſtro libero; l'uno & l'altro di noi ſaria contento, & forſe uiueremmo inſieme ripoſata uita. Percioche ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei penſieri della mente; coſi ne rende ingratiſſimi à Dio: dal quale hauendo hauuto la creatione, et tanti celeſti doni; è noſtro debito rendergli di continouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia ſalute. le quali gratie come poſſiamo noi rendergli compiutamente, ſtando l'animo oppreſſo dalle terreſtri cure, eſſendo noi ſuiati dietro alle luſinghe del mondo, & accecati dall'ambitione; la quale ſpeſſo conduce gli huomini à ſottoporſi à mille coſe uili? & hor col fabricare inganni, hor con l'eſſere aperto nimico della uerità, et talhor cō l'appetito dell'altrui morte, li rende diſpregiatori di quella diuina Maeſtà, ſenza la cui potentia, & gratia ſiamo imperfetti? Ho uoluto perui dauanti à gli occhi queſte poche parole; acciochè conoſcendo la conformità de' noſtri intelletti, uediate, ch'io ſon forzato; & mouiate le uoſtre preci à Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al deſiderio mio, & uoſtro. Et ſiate certo, che alla gloria de' mortali honori ho poſto ìs duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi traſporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò ſeruo, dalle coſe meno che honeſte: &, mediante le uoſtre feruenti orationi, ſtarò à buona ſperanza di filoſofare nella uera, & diuina filoſofia in altro luogo, che in queſto: oue il uo-

ſtro ſpiri-

ſtro ſpirito, il qual è meno offeſo dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di ſtar raccolto in ſe medeſimo: sì tirano le coſe uiſibili i noſtri ſenſi; et sì è traſcorſa l'oſſeruantia delle diuine leggi, et delle humane. Seguitate li ſacri ſtudi, come cominciato hauete; et con auidità aſcoltate i ragionamenti del mio Zio, eſſemplare, & ſant'huomo. habbiate l'opinioni ſue, per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uoſtre: perche, ſe così farete; oltre che ui ornerete di uere dottrine, farete à me credere, et ſperare, che hora le uoſtre preghiere ſiano eſaudite in cielo, & col tempo la uoſtra diſciplina, et prudentia habbia da eſſer ſi chiara, che mi habbia da fare ſcorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

SIGNORA mia oſſeruandiſſima: meſſer Mariano Lenzi mi ha detto, che uoſtra Signoria si lamenta di me dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in preſentia di perſone degne di fede. et benche per il medeſimo M. Mariano io habbia fatto intẽdere à V. S. quanto mi occorre per mia giuſtificatione, ho uoluto nõdimeno ſcriuerle queſta lettera, acciò le ſia un perpetuo teſtimonio della innocentia, fede, et ſeruitù mia uerſo di lei: et dico in ſomma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, coſi honoratamente,

come ſi poſſa della piu uirtuoſa Signora del mondo; nè poſſo parlare altramente per le uirtù ſue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. et ſe prima nella corte dell'-Imperatore, & in queſta, & per tutti i luoghi, doue mi ſon ritrouato, ho ſempre laudato uoſtra Signoria fin'al cielo, com'ella sà: come ui pare ragioneuole, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me ſteſſo, & quaſi rimpaſtarmi di nuouo? eſſend'io huomo di età matura, & facendo quella profeſſione di grauità, di fede, & di conſtantia, che sà uoſtra Signoria? la quale, quando le è ſtato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad eſſo meſſer Mariano, doueua molto ben conſiderare, ſe d'un mio pari s'haueſſe à credere queſto, & eſaminar con diligentia le cauſe, che poteano indurre quelle perſone che hanno ragionato di me ſiniſtramente. il che ſe uoſtra Signoria non ha fatto fin qui, la ſupplico, ſi degni fare al preſente, et conſiderare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno fatto queſto buono ufficio; & calculare, ſe queſto s'ha à credere di me, et ſe loro ſono perſone, che ſogliono qualche uolta accommodarſi delle parole per qualche loro diſegno. Ma perche circa à queſta parte io non poſſo torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uogliono, nè à uoſtra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo conſolando, che ſe noi haueremo tempo di uiuere, ella conoſcerà la la coſtantia, & uera ſeruitù mia, & la leggerezza, & ſimulato amore di que' tali: dico ſimulato amore, perche non penſano altro, che al diletto pre-

ſente,

ſente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriſcono in lei: le quali quando mancaſſero; (che Dio uoglia ſieno ſempiterne) ma perche così è ordinato dalla natura, che habbiano qualche uolta à mancare, ſe sì poteſſe uedere in queſto tempo, (il che non piaccia à Dio) conoſcereſte Signora il poco amore, et la poca fede di queſte perſone, che cercano con malignità, & ſimulatione mettere diſcordia fra uoi & me. Mi conſolo, come di ſopra, che'l tempo farà conoſcere, quanto ui ſia ſeruitore, & ſia ſtato ſempre, & che, come ui ho piu uolte detto, & promeſſo, io non ſon mai per mancare di ſeruirui, et honorarui: il che, ſon certo, non fariano queſti tali ad ogni poca uolta di fortuna. La cauſa, che mi ha ritenuto fin quì, & ancor ritiene, ch'io non uenga à uiſitare uoſtra Signoria, è queſta; che ella in tre ſuoi atti m'ha fatto conoſcere, che poco le piace la mia conuerſatione. il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, ſenza farmi intendere coſa alcuna: & eſſendo io tanto ſuo ſeruitore, quanto era, & ſono, pareua pur ragioneuole ch'io ne doueſſi intendere una parola, come gli altri ſuoi ſeruitori; non mi conoſcendo inferiore ad alcuno di loro almeno di ſeruitù, & affettione uerſo uoſtra Signoria. il ſecondo atto fù, che poco dopo il ſuo ritorno, una ſera allhora dell'audienza ordinaria io uenni à uiſitare uoſtra Signoria, et non fui riceuuto in caſa. il che mi trauagliò la mente aſſai, non mi parendo quella hora da ſegrete occupationi: ma nondimeno uolſi ſeguire per meglio chiarirmi, penſando,

che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. & cosi un sabbato di sera uisitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à uisitare non sò chi ammalato. et questo fu il terzo, et ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitù. & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore, per la morte dell'Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io hauessi sinistramente interpretato il procedere uostro: di che io mi rimetto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: la quale io prego, che sì persuada, che quello, ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto à molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, et à qualch'altro gran Signore di questa corte. et se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusandomi

domi

domi con bugie, & parole ſimulate, & poco conuenienti alla mia profeſſione: ma lo confeſſerei liberamente à uoſtra Signoria et; mi ſcuſerei, dicendo hauer lo fatto per ſouerchia paſſione; ne la conoſco tanto dura, ò ſi poco pietoſa, & di sì uile animo, ch'ella non mi perdonaſſe, & non mi riceueſſe in gratia, quando mi conoſceſſe pentito dell'errore, & ch'io glie ne dimandaſſi humilmente perdono. il che certamente farei, ſe haueſſi errato. ma così Dio mi reſtituiſca la gratia di uoſtra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; nè ſaprei parlare altramente, perche i concetti miei, & la lingua mia ſono in tutto auiati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impoſſibile, che mai per alcun tempo ſi uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uoſtra Signoria, che io le ſono ſtato pur ſeruitore qualche tempo, te che ho ſempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto; ne ſono mai per mancare di queſto bello, et honoreuole principio. A' uoſtra Signoria humilmente bacio le mani, ſupplicandola, ſi degni reſtituirmi la gratia ſua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA CORREGGIO.

ILLVSTRISSIMA Signora: La morte di quel generoſo Signore mi dà infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continouo ne ſentiua, quanto per ueder fraudato lui del corſo

della uita nè gli anni quaſi puerili; & il mondo priuato del piu gentil caualiero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni. ma quel, che ſopra ogni altro riſpetto m'affligge, et tormenta, è, che egli non è morto di ſua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una ſcelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma ſpento dalla fraude. di che io ſpero ueder preſto aſpra, & ragioneuole uendetta, la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io ſento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi conſuma, mi arde: nè mi uagliono i rimedij ordinarij, che ſoglio dare ad altri, & prender per me ſteſſo nelle afflittioni: perche queſta perdita inaudita, eſtraordinaria ha biſogno d'altra medicina, che non ſi troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Nè mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auezzo ad obedire a' tempi; & l'utile, & le ſperanze piu toſto al quanto diminuite, che ſpente; hauendomi N. S. chiamato al ſuo ſeruitio con fauori, commodi, & ſperanza da non farne poco conto: ma le ſopradette ragioni mi tormentano, et tormentaranno, mentre ch'io uiuo. & uoglio in queſto dolore eſſere per elettione. che coſi meritaua la generoſa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualieri. Et non eſtendendomi piu oltre, à V. S. bacio le mani.

Gabriel Ceſano.

RISPO-

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

BENCHE *piu biſognoſa ſia di conforto, che atta à confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi ſtringa à far queſto ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi ſteſſo quelli conforti porgiate, che ad altri porgereſte. queſto mi pare che baſti à mitigare il dolor uostro. perche ſon certa, che con tante, & coſi uiue ragioni fareste conoſcere à chi ſi doleſſe, quanto s'inganna chi delle coſe ſoggette alla fortuna ſi rammarica, che ogni diſpiacere ſi partiria. Hor dunque ſe morte ha tolto l'Illustriſs. uoſtro padrone, eſſempio ueramente di tutto il bene, che potea quà giu mandare il cielo, confortateui; che forſe non eſſendo il mondo degno di hauerlo, Iddio l'ha uoluto innanzi al tempo appreſſo di ſe. Della maniera della morte ſi deue dolerne: ma chi ſa, che queſta non ſia aperta strada à far le ſue uendette? Vi prego à confortarui. Et non eſtendendomi piu oltre, mi ui raccommando.*

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

SE *Virgilio, padre, & maeſtro de' poeti Latini, introduce giudicioſamente, come fa ſempre, nel primo libro della ſua morale, & ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunſe à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano*

ancora

ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? il quale, dopo l'utilissime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato à goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere, & di bellissimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur felicissimo, & più tosto beato uoi, il quale in quegli anni, che gli altri sogliono appena incomminciare, hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue più belle, ma abondeuole ancora, & ornato di tutti i precetti, & ammaestramenti filosofici, i quali ui potranno & nella speculatione delle cose diuine, & nelle attioni dell'humane, guidare securissimamente: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: il quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle quai cose tante, è tali non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: la qual, come penso, che per questa lontananza non habbia à scemare dal canto uostro in alcunna parte, cosi son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, il quale ui ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride.

ſi ride. Egli ua ſeguitando quelli ſtudi, che comminciò, quando erauate quì uoi, & credo che toſto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho più tempo, farò fine, riſerbandomi à ſupplire à tutto quello haueſſi mancato, per queſto altro procaccio. M. Battiſta, & M. Domenico, & io ui ſalutiamo. State ſano. Da Caſaglia

A' piaceri uoſtri
Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

HAVENDO hoggimai, con l'aiuto di Geſu Chriſto, determinato quale habbia ad eſſere la mia uita, mentre che queſta mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parſo, Patron magnifico, tardare piu di ſcriuerui; & di fare, iſprimendoui il cor mio, quel debito con uoi, ch'io ho ſempre conoſciuto, hora conoſco, et coſi nell'auenire conoſcerò, douerſi per me fare. Io fermamente credendo, & chiaramente uedendo gli animi noſtri eſſere ad altra miglior uita di queſta ordinati, et poterſi dal ſolo uero mediatore Geſu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo dopo un qualche tempo gli conduce; emmi parſo douere liberamente, et ſenza altro riſpetto abbandonare per ſuo amore la patria, e' parenti, gli amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; et allegramente, togliendo la croce ſopra delle mie ſpalle, ſeguire il mio dolce creatore, dolce redentore,

dolce ſaluatore Gieſù; per potere piu ſicura, & ageuolmente, dopo queſta breue, incerta, & miſera noſtra peregrinatione, ritrouare, nella ſola miſericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeſte, gli miei cari, et non ben conoſciuti parenti, gli amici, che ſono già di queſta uita paſſati in gratia del Signore, et che per l'innanzi paſſeranno; gli honori non d'un picciolo Senato, non d'un terreno Imperadore, ma de gli angeli ſanti, & di tutte le ordinate ſchiere de gli ſpiriti beati; i quali tutti inſieme inſieme ſogliono ſempre, coſi piacendo al loro Signore Gieſu Chriſto, rendere un tale honore à coloro, che di ſeguirlo in tutto non ſi ſchifano; quale quà giuſo in terra gli huomini tutti non ſono unitamente baſtanti d'ottenere: & accioche in una ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamente godermi quella infinita bellezza, quello immenſo ſplendore di Gieſu benedetto; il quale (ſua dolce mercè) non riſguardando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi ha con sì chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro à que' ſanti gridi con l'aiuto di ſopra indrizzato. et perche da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religione, à queſto ſolitario boſco, alla dolte, et quieta uita, che in eſſo ſi ritrouaua; ſappiatelo uoi inſieme con gli altri amici miei, ch'io mi ſono, à guiſa di pouero romito, per raffermare in lui; et menare queſto poco di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle

per-

perturbationi, ch'io ho pure negli honori della pa-
ria mia sentito, et che tutto dì per gli infortunij suoi,
mentre ch'io u'era, si sentiua; & uoglia Iddio che
non si senta ancora & iui, & per tutta questa mise-
ra Italia, preda hoggimai de gli inimici suoi. &
benche tra questi abeti, tra queste ualli i mi creda sen
tire le perturbationi del mondo, pure sperando in co-
lui solo, che ad esso m'ha si uiuamente chiamato, pen
so piu ageuolmente poterle senza offension del mio Si
gnore tollerare: nè posso fare, ch'io non speri, & fer-
mamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia,
mentre ch'io sarò qua giuso in terra, ad essere della
salute mia cosi geloso, come suole essere il uero, &
buono amante della cosa amata: che se noi uoglia-
mo con l'occhio diritto della mente bene conside-
rare, siamo noi tutti, & maggiormente quelli, che
abbandonano il mondo per seguirlo, cosi teneramen-
te amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia.
con questo aiuto del geloso amante mio, & infinita-
mente misericordioso Iddio, come posso io temere d'es-
sere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro
tentato, (che pure io sono in carne, & in terra à
guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nel-
le tentationi cosi ageuolmente suffocato, come io
temer doueua nel mondo? Tuttto adunque allegro,
tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua
speranza, mi sono in questo solitario luogo per
fermare, & con l'animo sempre drizzato à Giesu
Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspe-

ra, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me più hora, che in uerun'altro tempo, amato messer Marino, se'l mio, et non il picciolo uostro contento del conuersar meco ui è punto caro, se le mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui è, come essere deue, grata; rallegrateui; contentateui della mia futura uita; ringratiate Gesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de' quali io debile, io superbo, & uano già mai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, à lui, talhor pensando a' beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'altro simile à uoi; & non ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendoui à guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passati errori; acciochè poi il diuino splendore in esso rilucendo, possa insiememente sì raccenderui, & illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di Gesu Christo condurre, State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, et le figliuole uostre: & sempre confortatele; come ben sapete, et tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, ch'in

questa

questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si sarà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come de la propria mia; & per questo rispetto à simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Gesu Christo, che esse uogliano almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che no'l credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uostro da ben cognato; et al uostro Lezze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Ramusio. nè ui sia graue, andando à uisitare il nostro reuerendo Fratre Francesco Giorgi, raccommandarmi molto alle calde orationi sue & dirgli che questa uita, in che io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre estimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'egli, sì per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita, sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, se à lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, fedele, & buono ricordo egli penserà d'essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, & di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore del quale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fedele, et da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro messer Nicolò Tiepolo,

lo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno ancora per nome del nostro messer Sebastiano dette: il quale, con animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare là sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforterauui. il che facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pēsare allo suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinità sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci à lui; che, come seuero giudice, punendo gli eccessi nostri. & pure noi cosi ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo; anzi piu tosto in un piaceuole Monasterio.

Vincenzo Quirino, hora frate Pietro,
uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO. DE' MEDICI.

ODO, Magnifico generoso, che là gia dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza col mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo, ui sete,

come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra christiani: sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi già buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (siami la conscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatione, che à me già Venitiano, uero amico uostro, & seruo di Gesu Christo, si conuiene. niuna cosa à quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra Principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, & dopò morte ancora; nè che nella celeste, et uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, & generosa impresa. abbracciate quel Senato con tutto il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare. Deh magnifico, sopra quant'altri conosco al mondo, caro, suegliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da Gesu Christo portagli occasione non manchi di condurla à fine. Vederete, rassettati che seranno i Venitiani, una soda, una fermissima concordia dell'Italia tutta, & de' Signor Christiani, che si trouauano in guerra;

ſentirete in breue tempo l'impreſa, tanto da uoi deſiderata, contra infideli eſſere ben fondata, eſſer ridotta à termini, che altramente poco potete ſperare che ſi riduca. O' buon Gesù, come ſono, & ſempre ſaranno le merauiglie tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto queſti paſſati giorni, che nelle mani del buon Leone, col mezzo del ſuo magnifico fratello, fuſſe la pace, & la guerra? fuſſeno quelle diſcordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in ſcompiglio? ſempre ſii tu benedetto, ſempre lodato, ſempre glorificato. riconoſcete magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immenſe, che'l ſignor ui porge; & ſubito riceuuta occaſione di piacergli, non ui moſtrate pigro, non lento in menarla à fine. & qual piu grande, piu bella occaſione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperadore de' Chriſtiani, il catholico Re di Spagna con quella, che meritamente s'ha potuto, & può tra l'altre dimandare Republica Chiſtiana, per il molto, & molto ſangue, che già tanti, è tant' anni hanno ſempre ſparto contra infideli i cittadini di quella? certo io per me non uedo à queſti tempi coſa, che poſſa piu lode, piu merito apportare alla ſanta fede di Pietro, et al noſtro Beatiſſimo Padre, nè che piu ſia per indrizzare ogni riforma, ogni impreſa contra infideli à termini deſiderati. Voſtra ſia queſta trattatione, uoſtra queſta cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate dognuno: ſiate ritenuto con

queſto

questo hoggimai tanto nominato Crucense. cognosco ingenium hominis, & uoi usando la solita prudentia lo conoscerete. & se indrizzerà l'opera sua à pace, come è tenuto, uditelo uolentieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate, nè prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Gesu Christo, & siaui raccommandata la causa sua. Dell'Eremo.

F. P. già Vicenzo Quirini.

AL REVEREN. MONS.
BEMBO.

MOLTO Reuerendo Signore; messer Giouammattheo Bembo, nipote di uostra Signoria, con la sua ufficiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; et di sua mano mi ha appresentato il dotto sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia, di cui tanto honoro. et benche questo fusse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio. ma in piu nobile forse il ualore, & cortesia di uostra Signoria non dimostraua cosi apertamente la forza sua: percioche che quella è singular uirtù, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce

da me, da uoi uien prima il ſeme. io per me, ſon quaſi un terreno aſciutto, culto da uoi; e'l pregio è uoſtro in tutto. A' quella parte, che uoſtra Signoria mi conforta à non turbarmi per le repulſe de gli honori noſtri: ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual ſi uoglia humile ſtato nella patria mia, ſempre riputerò hauer guadagnato aſſai, hauendomi uoſtra Signoria con la forza della penna, & de' ſuoi inchioſtri fatto per molti ſecoli apparere uia piu di quel, ch'io ſono; hora arrecomi tutto à bene, poſcia che nel male, io ritrouo medicina, che mi accreſce la uita; & tenendo sì honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io, ſe molti altri ſe ne ſcordano: per la morte de' quali il tempo annullerà i nomi loro, che chiaramente ſi conoſcerà allhora, quanto piu uaglia il ualor d'un ſolo, che il poco ſapere di molti. S'io non riſpondo alla prima parte, oue V. S. dice, ch'io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio zio; lo ſo penſatamente; non potendo nè à uoſtra Signoria, nè à me ſteſſo promettere tanto. Altro non ho, che dire à V S. ſe non pregare Iddio, che mi conſerui in queſta gratia, ch'io mi ueggio appreſſo di quella; & faccia, ch'io hora con ſemplici parole ſia ſufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentiliſſimi Monſignor Breuio, & M. Luigi Priuli, ſi degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete uiuer ſano, et amarmi. Di Vinegia.

Girolamo Quirino.



AL SIGNO-

AL SIGNORE MESSER MARC'
ANTONIO MICHELE.

MOLTO magnifico, & osseruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non sò chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. deue essere uscito da qualche uil Proseuca, ò di Calabria, ò di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fà di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere sì cattiua bestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, et essendosi discouerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: et qualunque sà li modi, & la uita mia, ò mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi, allego in questo V. S. istessa, et Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; nè sapea nuoua di loro gran tempo è, & ne ringratio quella, me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi dì sono, era stato auertito di quanto V. S. gli scriuea: & credo le risposе quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono conuersi in pioggia; & ho ueduto, come ha ben

trattato il nome mio. mi rincresce hauere à combattere col uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri, che per auentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino à questa età, hauere dispiaciuto mai a persona, nè grande, nè picciola: & priego Dio mi toglia questa uolontà: non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. Non exspectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, nè deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche dì cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere: uada à zappare, ò à guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. se è guidato con quella grossiera astutia, à mandar fuori gli falsi, perche io facci seguire gli altri: resta ingannato. Le cose mie non meritano uscir fuori, & questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. gli ricordo sia sauio: che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infin là. Melius non tangere, clamo. se pur è uero, che esso mi conosca: non mi conosce sì uile, ch'io habbia à comportare queste corna. se è prete, dica la messa, et me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho signori, & amici in Venetia, à

chi potrei ben ſicuramente commetterla; & ſo che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non ſono à quello ancora. Reſtami ſupplicare V.S. ſe ſi può, prouedere, ch'io non habbia piu di queſte percoſſe: che certo non le merito; & maſſime che mi ſiano date ſotto tal clipeo da quella illuſtr. Sig. dalla quale per l'affettione, che ſempre le ho portata, & porto, aſpetto honore, rileuatione, & grandezza, non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. meſſer Andrea Nauagiero, à Guido, & à qualunque altro moſtra amarmi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

Molto magnifico, & honorando Signore: Il Signor ſegretario M. Girolamo Diedo con la ſua ufficioſiß. humanità è uenuto à caſa mia, et di ſua mano mi ha preſentato la gratiſſima lettera di V. S. col bello, & ſingulare uaſo di porcellana, che ella mi manda. non potrei eſprimere la conſolatione, ch'io ho preſa, uedendo di me ſerbarſi tanta memoria nel petto di tal perſona. Ringratio Dio, che'l priego di Auſonio in me ſi adempia, Sim carus amicis. & benche queſto ſolo baſtaſſe à tenermi contento; il preſente da ſe è tale, che meritaua miglior caſa, che la mia: il che quanto piu conoſco, tanto in maggior obligatione mi trouo. naſconderò il difetto mio, hauuto inſino della

pueritia; se pur difetto si può chiamar a' tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che nè oro, nè argento mi fu sì caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da V. S. non lo cambiarei con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc' Antonio. Sono stato un poco tardo à risponderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso che à pena mi lassa respirare. di sorte che mi fà essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è là prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. darà uenia per sua uirtù: et si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera. per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi Bisogna far fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELE,

MAGNIFICO Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V. S. rispondo più tardo,

do, che quella aspettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni: Ci sono state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, sono stato afflittato, et ancora sono da diuerse infirmità: le quali mi sono fatte già sì famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me non si scompagna. Nè anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è più di me ufficioso, cosi in scriuer loro nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: et questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. BERNARDO CAPELLO.

MAGNIFICO compare, & fratello: Le uostre lettere in quella parte; oue del uostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di così nobil patria,

& di così cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Perciochè hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto à difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramente acerba puntura così trafitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, à metterui dinanzi à gli occhi quelle cose, che uoi innanzi à questa uostra sciagura così chiaramente haureste uedute, come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore conteso. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di così nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nella quale tanti anni, et tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare à uoi il premio delle uostre uirtù, & à se acquistare honore della uostra amicitia. & sò ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, et quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo, che uia maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso ui perdete: che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante & prudente: col quale non solamente uoi, et la uostra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate

adunque

adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui dico esser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete, che niente, ò poco di bene fin quì hauete perduto: uedrete, che niente di nuouo, & inusitato è à uoi auuenuto: & che la fortuna incontro à uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostante, & cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propia, & natural costanza, che è d'essere sempre incostante, & di non star mai in un medesimo stato. Ella era tale, & non altramente ella era, quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, & mostraua di uolerui esaltare. & s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbandonato; ditemi un poco, chi è quello così felice, che sicuro sia, che ella un dì non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere, che niente del uostro hauete perduto? considerate, che se uostre fossero state quelle cose, delle quali ui dolete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. pensate uoi, che sia da essere molto caro istimato quel bene, il quale sempre su l'ale per dipartirsi, & fuggirsene si stia? il quale à noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possiamo, et se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare; che cosa sì puo dire che ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qualche tempo è stato felice: te

ueramente intende che cosa sia il male colui, che ha prouato il bene. & però consiglio è il fare con la patienza leggiere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado conuenimo patire. & che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, ò altramente essere non può di quello, che stato è, se non esacerbare, et accrescere il suo propio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete, che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che sì? non mi confermerete appresso. che da questo intelletto sieno et le grandi, & le picciole cose ordinate, et rette? et che niuna cosa non sì fa qua giù, che da lui cola sù non sia uoluta, & permessa? non credete appresso, che, non essendo dal finito all'infinito proportione alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole, & inferma, non può nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, ò scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo sì lo credete. Credete uoi, che da questa mente del mondo, che è una bontà infinita; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non sò che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sanamente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fà al mondo, sì faccia col gouerno di un solo, il quale con cause à noi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere, che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sà, che per questa uia ò piu che mai grato non

to non

to non ſiate per ritornare à gouernare con gli altri la uoſtra nobil patria, & à godere i uoſtri cari amici; ò qualche altro bene à uoi, & alla uoſtra famiglia non sì apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi noioſi, & doloroſi eſſere à ſomma felicità, & gloria peruenuti, & dopo ſimili eſilij, eſſere con loro ſomma laude ſtati reſtituiti nella patria. non ſapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cicerone; à Temiſtocle, ad Ariſtide, Milciade, Cimone, & à tanti altri Greci, & Romani ampliſſimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uoſtra città molti, & molti, à quali l'eſſilio di queſta città è ſtato quaſi un'adito da potere al mondo dimoſtrare il loro ualore? & hanno, mentre uiſſero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo sì hanno una immortal gloria partorita? tra queſti fu il Magnifico, & Illuſtriſſimo Carlo Zeno: & à noſtri dì il Sereniſſimo Grimani fù dall'eſilio riuocato, & alla ſuprema dignità di queſta Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? ſe non che queſta uita è come un ſogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di queſta carne, non altramente che ſi faccia il corpo la notte da graue ſonno oppreſſo. & è da credere che non ſiamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rariſſimi ſono coloro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non ſentano in tutto'l corſo della uita loro: ſi come il dottiſſimo, & clariſſimo noſtro Triſſino ci dimoſtra. che è neceſſario ad ogni modo nell'entrata di queſta uita

uita piu d'amaro, che di dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini: & la buona uentura, ouero non ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. questo abonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, et pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo: se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue & trista uita habbiamo: perciò è da fermare le nostre speranze altroue: & auuenga che può, è da stimare, che buono sia tutto quello, che accade. ilche se à noi forse par male, giudichiamo, che non così sia, ma che così à noi falsamente appaia: perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si riputa esser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco sì contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne' magistrati, & nelle ricchezze, ma sì nell'equalità del desiderio. Onde à me pare, che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, nè temere, che auuerso caso, ò strano accidente nocere

cere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità? ò che sà, ò che non sà, che ella sia per mutarsi: se non sà; come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sà che le rote della fortuna sono instabili; forza è, che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere. & à che modo può essere felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo, che non può esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fà bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: si come la subita, & à tutta la città lagrimabile, & à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora à dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere sì come uostre, che uoi forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi Illustrissimi Signori era una grandissima, & sicurissima libertà? et che erauate per essequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre ui fussero parute? et che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro

clementia

clementia? Della quale ſperauate tanto, qu anto era l'ineſtimabile uoſtro deſiderio di giouar con la fatica, con la uita uoſtra, & de' uoſtri figliuoli à queſta eccellentiſſima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io ſpero, che, perche uoi ſete huomo da non eſſere perduto, & perche queſti Illuſtriſſimi Signori ſono prudentiſſimi, ſiate per rihauere tutto il perduto, & d'auanzo aſſai. Se punto di giouamento ui haurànno le mie parole donato, mi ſarà gratiſſimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio, à cui molto & debbo, & deſidero: ſe elle non ui hauranno giouato, non mi ſarà ſtato moleſto l'hauere queſta pezza con uoi ragionato. Mi raccomando à uoi, alla Magnifica mia comare, ſalutando la brigata. Di Venetia.

Compare, et fratello Marc'Antonio da Mula.

A' M. GIOVAN BATISTA.

* . . .

MESSER *Giouan Batiſta mio ualoroſo: mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer eſſere à Lucca: non perche io ſtimi certo di hauermiui à trouare, ma perche mi ſarete piu uicino: onde io potrò hauere piu freſche nouelle di uoi. & forſe ui ſarò io ancora: benche io non uorrei uenirui, ſe non per fermarmi; tanto deſidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto ſpero (colpa del corrotto uiuere di queſti preti) che conoſcerete, che fedelmente ue ne ho ſconſigliato: concio ſia coſa ch'io non penſi, che*

l'animo

l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante non sono nel resto del mondo: sì che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. si che uoi, se uolete ch'io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di filosofare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere così uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & alhora quando sarete satio di questa uita (che douerà essere tosto) mi giudicherete, se non sauio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: perciò che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo sò fare: ne anco, perche io non duri uolentieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, che egli è altramente, & che io abhorrisço quelle persone, che uiuono indarno, & solamente pensano al uiuere, & à piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitù, come seruitù: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascere seruo (che pur

ſapete, che non ſolamente ſono nato, ma uent'otto anni ſenza padre uiuuto libero; & poſſo ancor dire ſenza madre, (perciò che ella ò per l'affettione, che ella mi portaua, ò per la ſua piaceuole compleſſione, mi laſciò ſempre in mia libertà) io sò tanto bene, & con sì fatta humiltà ſottopormi à queſte leggi di ſeruitù, che direi, che io non ſapeſſi fare altra coſa con tanta deſtrezza, & ſollecitudine, nè così perfettamente: ma naſce, come io u'ho detto, da uero giudicio, perciò che non ſolamente da queſti illuſtri per ricchezze non sì può hauere, ma non sì puote ancora ſperare premio, che ſia di lunghe fatiche, ò di riſchio di morte; ſe l'huomo non sì riuolge ad acquiſtar per uie dishoneſte; perciò che eſſi non carezzano, et non eſſaltano ſe non adulatori, & quelli, che ſanno per alfabetto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uederſi auanti, ſe non quelli, che lor parlano di buoni cibi, & di uini; quelli, che ſanno trouare piu ſecrete, anzi piu aperte uie, non dico ſolamente di acquiſtar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, ſe non à quelli, li quali con piu colorate ſcuſe ſanno torre loro dalle ſpalle li creditori, benche poueriſſimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro deſtro, per piacere al ſignor loro. & perche meſſer Giouan Battiſta mio, la maggior parte, anzi quaſi tutti gli huomini, che habitano quì, ò laſciatiſi tirare dall'uſo uniuerſale, ſenza accorgerſene, & ſenza far reſiſtenza, ò pur

perche

perche auidi di alzarsi, uedono, che niuna altra uia è stata lasciata aperta à poter farlo, se non questa, sì sforzano di fare quelle cose, le quali uedono essere in uso, & in credito. la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore. pero conoscendomi huomo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtù: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li Barbari habbiano saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma marauiglierei mi io bene, se hauessero fatto altramente, et merauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello. perciò che, come per li danni, che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei, che sì ritrouarono al sacco, patirono; sia lecito à loro, & à gli altri, che non ui erano, nè sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno sì sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggiamento faceano. et benche l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dall'auaritia mercantesca, nella quale siete cresciuto, per non dir nutrito; et per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero, che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: et considererete, che le mie facultà con le uostre insieme, ò le uostre con le mie, che le stimo comuni, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à buoni: che io ui riputo buono, ancor che io ui hab-

bia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentù uostra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il decoro delle lettere, et ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuose: & ancor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra: & io non mancheró di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita à lui. & s'io uerrò à Lucca, ui consumerò ogni opera: & mi dò à credere di giouarui, & di disporui poi à prendere il mio ricordo fedele: acciò che tra uostri uiuendo, ò con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola Republica, bisognosa de' uostri pari: la quale, per quello, che io ne ueggia, mi par condotta à mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura: oueramente, come molti saui hanno gia fatto, seguitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgersi alla notitia delle cose. uoi aspettauate, che io dicessi alli strepiti giudiciali: laqual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scienza con che ci diletta, è cosi utile, et piaceuole, che io non sò se cosa è qua giù, la quale con tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la lunga storia; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piacea, che fuste per douer andare à Lucca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali à mio potere m'ingegno d'imitare il Sole, il quale non riceue dal fango, che

tocca,

tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, che io ho, che uoi non diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

REVERENDISS. S. mio colendiss. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerendiss. sà, che io son molto piu obligato à desiderar, & procurar, che si sparga nelli miei. & perche hoggidì ce n'è quella carestia, che ella sà, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città. ma poi che uostra Signoria Reuerendissima adopera la forza dell'auttorità sua in commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à restare in Ferrara, io me imaginerò, che Ferrara sia Verona; & misurerò il debito mio col uoler di lei, pensando, che Dio l'habbia mossa à farmi questo cōmandamento per qualche miglior effetto di quello, che io dissegnaua. onde rimettendomi intorno accio alla uolontà di uostra Signoria Reuerendissima, non mi resta altro, che pregarla, che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella quale mi trouo già tant'anni. et à lei humilmēte, et con tutto l'animo mi raccōmando. Di Roma.

Il Vescouo di Verona.

MAGNIFICO Signor mio. Se uostra Signoria crede, che io l'ami sommamente, & osserui, ella non s'inganna punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la osseruassi, & amassi con tutto il cuore: ma non uoglio già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che haurei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fusse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrar e il nostro secolo col lume de loro scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, che io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio. del quale hauendo conceetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi

dolessi sommamente, uedendo, che così nobile pianta, per essere mal coltiuata, degeneri; & donde sì aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labrusche, & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, che io non saprei darui nè miglior consiglio, nè piu sicuro rimedio di quello, che già ui diedi: & mentre quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di messer Mutio faceano fede, che elle fussero buone, et utili: come hora essendo essi tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu nè stimate, nè osseruate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro sì riputasse mai nè tanto dotto, nè tanto eloquente, che essercitasse messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi, di parole, & locutioni elegantissime; & di numeri, & testure bellissime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soaui, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nutrisca di così nociuo, et rustico cibo, credo di poterui

affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (il che non permetta il Signor Dio) doue haueuano concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco à lungo, mostrandoui chiaramente (come spero) che à questi tempi è quasi piu che necessario, che i maestri sì astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & sì degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro ciancie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de' Filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno puo insignare quello, che non sà. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti, che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili, & oscuri; come seria à dire. molti pittori hoggidì seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, et imitatione di Michel Angelo; ma sono Pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor per maestro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbiano

concetta

concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, et rappresentare nel parlare, et nel scriuere, proponendo alli discepoli una imagine bella, et stupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, et ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile à quella, che è loro proposta dal maestro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramente, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriuere, & ci propongono le compositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & questo è tanto uero, che uediamo hoggidì pochissimi giouani uscire delle comuni scole con fama di buone lettere, & di eloquenza: perche nel uero gli scrittori buoni furono à tutti i tempi rarissimi: di maniera, che non ci deue parer cosa strana, che hoggidì nè sia tanta carestia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudori; doue anticamente era à tutti commune, & naturale: & gli maestri sono ignorantissimi, doue allhora erano peritissimi: et gli premij di tante fatiche sono piccolissimi, & doue in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la eloquenza menaua per strada sicura, & espedita gli huomini infimi alla sublimità del consolato. queste, & altre cause fanno, che il scriuer bene, massime nella lin-

gua

gua Latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buono scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da' plebei. & subito che l'huomo nelle sue compositioni schifa i uocaboli barbari, & frateschi, pensiamo, che egli scriua ben latino: & di quì nasce, che non solamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano lo stile di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non seppero mai, nè forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. & la disgratia uuole, che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni d'improprietà, & di sciocchezze, così fanno diuentare ancora i poueri scolari; li quali piu facilmente imparano il male, che il bene; & spendono la loro giouentù in componere uersi, & prose tanto plebee, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; et hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti.. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latinoè, è

necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali habbiano osseruato con somma diligenza, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grande inuentione; che sappiano l'artificio di disporla, et trattarla con dignità; che sappiano uariare gli stili, & la oratione, accomodando le parole, le locutioni, le figure, i numeri alle materie: le quali, come sono diuerse, cosi richiedono lo stile, & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità de' corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia col corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, & discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, et diuinità di Cicerone; et conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia i temi à gli scolari, & le corregga. il che seguirà, se sapranno con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima profettione. Io, Signor mio, ui ho detto il parer mio:

il quale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia essequirlo, & osserui nell'insegnare, leggere quelli altri auisi, che io già diedi à uostra Signoria: alla quale bacio la mano. In Verona.

Marc'Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL SIGNOR CARD. BEMBO.

NON era conueniente nè al pio, & santo instituto di Papa Paolo, nè a' grandissimi meriti di uostra Signoria reuerendissima, che già gran tempo è stata & reuerendissima et dignissima di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranaza, la quale et dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria nè era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse fare, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale uostra Signoria reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me nè rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste cause io nè sento una infinita, & inestimabile

bile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & baciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato à uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & à consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, et prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccommando. Di Padoua.

Marc'Antonio da Mula.

A' M. ANNIBAL CARO.

COMPARE, se io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna; la quale come soglia fauorire tutte le cose mie, uoi nè sete parimente informato; non hauerei nè scritto alla S. D. Giulia, nè dato risposta alla uostra soauissima lettera. Percioche hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina: & cosi, non sendo ancora pienamente uscito il giorno, mi sono messo à

ſcriuere pieno di ſonno, et di faſtidio: di che ui darà argomento la ſcrittura iſteſſa, ſe ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui foſſero coſi conte, come ſono, ui potrebbono parere ſcritte per altra mano. hauerei mille coſe da dirui, ma la ſperanza, che io ho del uoſtro ritorno fa, che io mi taccia per queſta uolta: & uoglio, che mi baſti il farui ſapere, che le coſe mie tutte ſtanno nel medeſimo termine, che uoi le laſciaſte; & tanto peggiore, quanto il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: ſi che ſarà forza far quella bella moſtra, di che mi ſcriuete. Ma ſe uoi mi amate, non ui laſciate pigliare da coteſte ſirene Napolitane, tanto, che non ritorniate toſto à Roma: accioche la fortuna non ſi poſſa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia diſperare à fatto. State ſano, et ſalutate meſſer Campagna; col quale mi doglio della ſua diſauentura. Di Roma.

Il Molza uoſtro.

A' M. LVIGI DEL RICCIO.

SE *io poteſſi tanto in uoi, quanto l'amico, à richieſta del quale io ui ſcriuo, ſi crede che io poſſa; mi riputerei per queſta uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di ſeruirlo per uoſtro mezzo. L'amico è quel meſſer Giulio Spiriti da Monte ſanto; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, che è la bontà, la fedeltà, l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, aſſai*

pratica

pratica delle ſpeditioni di corte: in ſomma è dotto, diligente, & ſincero, quanto ſi ricerca all'eſercitio, nel quale deſidera di eſſere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che ſento grandiſſimo piacere, et ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui ſeruiſte qualche uolta di lui, coſi nelle liti, come nelle ſpeditioni; per hauere occaſione di farſi conoſcere. & perche io l'amo quanto me ſteſſo; perche conoſco, che è degno di maggior coſa, perche s'imagina per mia interceſſione d'eſſer compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi ſtimi di meritar queſta gratia; nè tanto poca fede in uoi, che non penſi d'ottenerla; tanto piu, che ſon certo di procurare in queſto non meno il uoſtro biſogno, che la ſua ſodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto che ue ne terrete beniſſimo ſeruito. del reſto, non sò che ui pregiudichi in coſa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoſcerà ſemper d'hauer queſto principio da uoi. Il deſiderio, che io ho, che coſtui ſia ſeruito, non può eſſer maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io poſſo, ui prego, che ſiate contento di conſolarmene. Se mi trouaſſi appreſſo la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne ſcriuerei nella noſtra lingua: ma ſpero che m' intenderete ancora in queſta. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Annibal Caro.

AL MOLTO HONORATO, M. PAOLO MANVTIO.

HONORATISSIMO *Signor mio, il Tramezzino mi diede la lettera uostra: & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pensare; & ui ringratio di cuore. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, & piacere; & comminciero da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, col quale io era in obligo della uita, conuenendogli per cosa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, nè hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co' piu efficaci, & ardenti prieghi, che lo sentissi mai, & non potendo per altra uia souuenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che già quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di Marco Tullio, quelle, che haueste uoi da me già in casa Colonna. come io gliele dessi, & con quale animo, pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'instituto mio. Et benche la cagione, che à ciò m'inducesse, sia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato, perche ho disseruito uoi. & però siate certo, che dall'hora in poi sempre nè ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stendermi in narrare altro: che con uoi non mi pare necessario:*

cessario:

ceſſario: ma, come ho detto, fu gran biſogno, & gran neceſſità, alla quale io non potea, nè douea mancare, che mi sforzò. che, come ſapete, l'huomo in ſimili caſi talhora è aſtretto à far coſe, che per ordinario non farebbe per la uita. ſe perdono è al mondo conceſſo & dalla natura, & delle leggi, parmi che ſia trouato per queste ſimili colpe. ò quanto dolſemi allhora, quanto me ne ſon doluto poi, & dorrò ſempre. Potea la fortuna indurmi à far coſa, in che offendeſſi ſolo me steſſo: non fu contenta di queſto: uolſe che inſieme offendeſſi i due piu cari amici, ch'io m'haueſſi, uoi, & il padre Ottauio. Meſſer Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, che io feci ingiuria. io errai, io ui offeſi, io feci coſa ingiusta; ma non ui feci già ingiuria: perche quel che io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: ſcriuete, che io ho fatto ingiuria al padre Ottauio, & che in gran maniera è ſdegnato meco. Già me n'era auueduto: che non ha uoluto far riſpoſta à due lettere, ch'io gli ſcriſſi a' dì paſſati. Se il padre Ottauio penſa, che io faceſſi per fargli diſpiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me: & ſe non penſa, che qualche cauſa ſtraordinaria mi fece incorrere à tal termine, moſtra non hauer creduto mai. che io l'habbi amato. & io ſo, & ſallo Iddio, che io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom puoſſi amare; & honorato, & celebrato: & coſi pur farò, fin che io uiuo. nè

pur moſtra queſto, ma moſtra ancor, di che mi doglio, non hauermi amato mai, che un giuſto, & dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio piu preſto ſi doueria chiamar diſauentura, che peccato) piglia le bilance in mano, & inchina alla parte migliore. il che eſſo non fa, & non diuenta amaro così di leggiero, com'egli è diuentata hora meco: che poniamo, che niſſuna cauſa eſtrinſeca m'haueſſe fatta uiolenza, & quel, che è di fortuna, fuſſe di colpa; non deuea il padre Ottauio perdonar al Bonfadio? ſi deuea. ou'è il ſuo ſá Paolo? hor mi perdonerà il padre Ottauio, ſe io dirò, che uoi ſete miglior amico, et molto piu gentil di lui: che, ſe ben ſi conſidera, ho offeſo ſolo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima, che io ui chiegga perdono; occorrendo con la corteſia uoſtra al diſpiacer mio: che ben hauete penſato, che io non poſſa ſtar ſe non con diſpiacere, & dolor grandiſſimo: ancor che nelle altre prime mie habbia ſcritto diſſimulando. Bello artificio, che uſate meco nella lettera uoſtra: artificio di corteſia, et di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi ſcriuete gli ſtudi uoſtri: appreſſo comunicate meco famigliariſſimamente della lite uoſtra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuoliſſimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quaſi ſpargete qualche ſegno di amore, & ciò fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltra di queſto mi mandate la uoſtra lettera latina, che io ſtimo aſſai. del caſo, di che douea eſſer piena la lettera,

appena

appena mi ſcriuete quattro uerſi, & ciò fate nel mezzo, quaſi uolendolo naſcondere, & coprire: & nel riprendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi moſtrate non ſolamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quaſi piu che prima; poi che la diligentia in moſtrarmi l'amoreuolezza uoſtra, è maggiore: di maniera che io non sò, ſe in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quaſi che habbi uoluto che io erri, perche errando conoſceſſi la finezza della bontà, & dell'amor uoſtro uerſo di me. tanto piu mi ſento obligato io à portarmi di modo in queſta uita, che mi reſta, che non mi poſſiate meritamente chiamar ingrato. & forſe piacerà à Dio un dì, che io poſſa in qualche maniera dimoſtrarui à quanta gratia riceua queſta gratia uoſtra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uoſtra Signoria. riſponderò all'altre parti in un'altra lettera, poi che quì ſono ſcorſo piu, che io non penſaua. Di Roma.

Giacomo Bonfadio.

A' M. TRIFONE GABRIELE.

MOLTO appreſſo ogn'uno Reuerendo, da me oſſeruandiß. M. Trifone: Già forſe dieci, ouer dodici giorni il noſtro ufficioſiſſimo Ramberti mi moſtrò una letttera di V. S. ſcritta al noſtro gentiliſſimo M. Aluigi Priuli; per la quale ricercaua da lui, che doueſſe conferire con me, qual differenza foſſe fra mente, & intelletto; & à lei nè ſcriueſſi la mia

opinione: il quale ufficio messer Aluise non hebbe modo di fare, perche era già partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, che io ne scriuessi quello, che à me paresse à uostra Signoria, quando mi ritrouassi otioso. però che in uero questo presente mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, sono stato sempre, et fino hoggidì sono occupatissimo. ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che bene sia scriuere alquanti uersi in tal materia, et ragionando con uostra Signoria, pigliare un poco di ricreatione, & di piacere; sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque à uostra Signoria, che se uolessimo ragionare dell'ampia significatione di questi due nomi, cioè mente, & intelletto; saria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro: impero che si dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & similmente è consueto dirsi l'intelletto diuino, & l'intelletto de gli angeli, ò uero dell'intelligenza, & l'intelletto humano. Nè solamente si chiama intelletto la potentia, & uirtù, per la quale intendiamo; ma etiandio lo habito, per lo quale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasciaremo da parte questa cosi ampia significatione; et alla propria significatione di questi due nomi, mente & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo latino. il quale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo no-

mo no-

mo noſtro, la quale noi Latini chiamiamo comminiſcentia. Io credo, che à queſto Latino riſponda il Greco nome διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli Latino, ſignificante quella ſoſtanza, ouer potenza, per la quale s'intende. Queſta cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio eſplicata, che da noi Latini per queſto uocabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata uſano etiandio per lo uedere, donde chiamiamo anche la ſoſtanza, ouer uirtù, che è principio di queſta operatione, νοῦς. Noi, come ho predetto, lo chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta queſta poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel diſcorſo, che fa quel gran Filoſofo nel libro ottauo delle hiſtorie de gli animali; cioè, che la ſapienza diuina coſi ben ha congiunto inſieme tutte le coſe, & ſoſtanze naturali, che ſempre la ſuprema ſpecie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell' ordine ſuperiore: talmente, che tra queſti ordini ſi ritrouano alcune nature mezzane, le quali non ſappiamo bene a' quali delli due ordini ſiano pertinenti. Fra li metalli, et fra le piante ſono certe nature, delle quali dubitiamo ſe ſieno metalli, ò ſe ſieno radici, che ſi ſpargono per le uiſcere della terra. fra gli uccelli, & animali terreſtri ui è lo ſtruzo, il quale non ſappiamo bene, ſe uccello ſia, ouero altro animale, che uiue in terra. coſi ſono i uituli marini, le lodre, le teſtudini, & le rane. adunque ha la natura congiunti ſtrettamente inſieme gli ordini delle coſe inferiori con quelli delle coſe ſuperiori.

Per tanto ſendo alcune ſuſtanze del tutto incorporee, (chiamo ſuſtanza quì la eſſenza, la natura, ouer forma, & lo atto ſuſtantiale delle coſe) & alcune altre corporee: fra queſte ſuſtanze, & fra queſti ordini ha poſto la natura un certo mezzo: il quale, benche ſia ſenza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandiſſima congiuntione con le ſoſtanze corporee. Le ſuſtanze del tutto incorporee ſono quelle, le quali propriamente ſi chiamano intelletti: la operatione delle quali è per la grande capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, ſubito ſenza fatica, nè diſconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle coſe: & queſto è propriamente intendere; che è ſimile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, ſenza alcun diſcorſo, ma ſubito che poſto gli ſia dinanzi il colore, et il lume, lo uede, & lo comprende; però diſſi di ſopra, che i Greci, maſſime i poeti, uſano l'intendere per lo uedere: & però quel ſuo uerbo meglio ci manifeſta la forza di queſta operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de' noſtri Latini. Quelle ſuſtanze adunque, le quali ſenza diſcorſo comprendono la uerità delle coſe, ſi chiamano intelletti. propinqua à queſta, ma molto imperfetta è la ſuprema parte dell' anima dell' huomo: la quale non ſi può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, nè tanto lume, che ſubito, et ſenza quel diſcorſo, che biſogna, comprenda la uerità; ma mperfettamente la comprende, et con grande fatica,

& lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chiama comminiscentia, la qual uoce non si ritroua nel nome Latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per la quale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda mente; & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sostanze, mente, & intelletti, addurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un' huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui sù, lo legge, & intende, & lo sà dichiarare: il fanciullino nè leggerlo, nè intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non còmbina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale ua caminando, et costruendo nelle cose sensibili, et da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. et questo

è il uerbo latino comminisci: & la potenza, che è principio di questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza: & costui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, certamente è un de gl' intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Afrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro; se non una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza,, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sostanze: dal che etiandio l'habito, perlo quale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze, si chiama intelletto: come poco disopra habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è, Signor mio, quello che mi è potuto cosi all'improuista uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate; sendo tutto inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con V. S. con sommo mio

piacere per questa uia; poi che quell'altra di usare la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco, che mi è uenuto à mente, uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando à nome mio quei spiriti diuini, che costì filosofano seco. Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

MOLTO Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell'A b c: et doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente; io ci sono stato, & sarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & gli consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: nè posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo, et chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua

caua altro à madonna Pandora per colmare à fatto il ſuo boſſoletto. Ma poi che mi trouo ſcioperato, & doue uoi ui ſapete, per fuggire la mattana, et perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non poſſo far meglio, che dirui un pezzo male di queſta triſtitia. Coſtoro, che uogliono, che ſia una bella inuentione, debbono ſcriuere molto di rado: che ſe prouaſſero il giorno, & la notte di romperſi la ſchiena, di ſtemperarſi lo ſtomaco, di conſumarſi gli ſpiriti, di diſgregarſi la uiſta, di logorarſi le polpaſtrelle delle dita, et (come uoi dite) di cader di ſonno, d'aſſidrarſi di freddo, di morirſi di fame, di priuarſi delle lor conſolationi; & di ſtare tuttauia accigliati, per non fare altro, che ſchiccherare fogli, & uerſarſi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forſe d'un'altro ſuono. A' quegli altri, che dicono, che non sì potria fare ſenza eſſo, biſogneria domandare, come sì faceua auanti, che foſſe trouato, & come fanno hora quelle rozze perſone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono, che ſia neceſſario per dare auiſo di lontano, et per fare ricordo delle coſe, che occorrono: io dico, quanto al ricordo, che non ſanno, che coſa ſia la prouidenza, et l'ordine della natura: la quale, doue manca una coſa, ſuppliſce con un'altra: et doue ſuppliſce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Coſi fa medeſimamente l'arte, la quale in ogni coſa è ſcimia della natura: donde sì dice, che Domenedio manda il freddo ſecondo i panni, et li panni sì fanno ancora ſecondo il freddo. Voglio dir per queſto, che

ſto, che

ſto, che, ſe non fuſſe lo ſcriuere, ſarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo biſogno, & in ſua uece ſeruirebbe il tenere à mente, conciosia che per queſto la piu parte hora non ci rammentiamo, perche ſcriuemo, che ſe le memorie fuſſero eſſercitate, et non occupate in leggere, & in intendere tante coſe, quante non sì leggerebbono, & non intenderebbono, ſe non fuſſe lo ſcriuere; per quelle, che ordinariamente occorreſſero, haremmo tutti certe memorione grandi; le quali haurebbono piu buchi, piu ripoſtigli, et piu ſuccerebbono, & piu terrebbono, che le ſpugne; & come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo, perciò che ſono à guiſa delle ueſſiche, che quanto piu ſono tramenate, piu s'empiono, et piu tengono. Vedete, che i contadini, & quelli, che ſono ſenza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per queſto Pitagora non uolle mai ſcriuere: perche diceua, che, ſcriuendo, haurebbe fatti i ſuoi diſcepoli infingardi: conciosia che confidandoſi nella ſcrittura, si ſarebbono diſtolti dalla eſſercitatione della memoria: ma diranno forſe coſtoro, lo ſcriuere ci fa pur ricordare le coſe, quando le legemo, sì, ma ce le fa prima dimenticare, quando le ſcriuemo: la onde Platone in una ſua lettera, eſortando Dioniſio à tenere à mente alcuni ſuoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di rammentarſene è di non iſcriuerli, perche non può eſſere, che le coſe ſcritte non si dimentichino. et per queſto, dice egli, non si truoua, & non si trouerà mai niſſuna di queſte coſe

di mano

di mano di Platone. & queſte, che ui dico hora, le hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane. & perche non sì trouino ſcritte in queſta; letta, et riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per queſto gloriandoſi Theuto Egittio nel Fedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli sì fa riſpondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma sì bene la riminiſcenza, ò la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Queſto è bene aſſai, diranno eglino, certamente, che è qualche coſa, ma meſcolata con tanto faſtidio, che non gli si può ſaper grado d'un beneficio così cancheroſo; tanto piu, che in queſta parte non è anche neceſſario; ſendoui dell'altre coſe, che ci ſeruirebbono in ſuo ſcambio, quanto al rammentarci. percioche laſciando ſtare, che non trouandoſi lo ſcriuere, ſi trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale ſarebbe piu uniuerſale, & piu ricca; uoi ſapete, che gli Egittij con diuerſe figure rappreſentauano a' popoli tutte le leggi, et tutti i miſterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co' ſegni ſu per le mura, & con molti altri contraſegni si dà notitia, & si fa memoria di ogni coſa. & nella Magna con certe pallottole fine alle donna fanno, & tengono ogni ſorte di conti. Ciaſcuno di queſti modi, mi potriano riſpondere, è molto men capace, che quello dello ſcriuere: onde che rãmentandoci poche coſe, ſaremmo sforzati à far poche facende. & queſto è quanto di bene ſarebbe nel mondo. capocchi che ſono, che non si aueggono, che i molti traua-

ti traua-

ti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & li commercij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se non fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese: ci restringeremo à poche conuersationi: haremmo, & desidereremmo poche cose, et di poche haremmo bisogno: daremmo, & ci sarebbono date poche brighe: & così, secondo me, sarebbe un bel uiuere. & quanto allo auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, ò de gli amici, anderemmo in persona: & ci saria piu consolatione di riuederci piu spesso: intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi: & non manderemmo le cose à rouescio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à star cheta: non saremmo ingannati, nè mal seruiti dalle lettere: le quali non possiamo mai sì bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre scimonite, & fredde; non sapendo nè replicare, nè porgere uiuamente quel, che bisogna, nè auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo, & nel tornare, ò quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano ò piu, ò meno; ò non ci ueghino, ò non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presenza colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono; non sanno doue si uadano: si fermano, si

smariscono

ſmarriſcono, ſono intercette per la ſtrada: non uanno, doue ſono mandate, nè ritornano, doue ſono aſpettate: & così bene ſpeſſo non ci fanno il ſeruigio: doue da noi medeſimi faremmo ogni coſa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo ſcriuere; & eſſercitando i piedi, & la memoria, non ſaremmo tanto poltroni, nè tanto ſmemorati. O non ſaremmo anche tanto dotti: perche ſe non fuſſe lo ſcriuere, non ſarebbono le ſcienze. queſto, che importa? la prima coſa noi non ſapremmo di non ſaperle: & non potremmo dire di eſſere priuati di quel, che non foſſe: dipoi, ſe ſapeſſimo manco; goderemmo piu, & ſaremmo anche migliori: perche io non ueggo, che queſto ſapere all'ultimo ci ſerua ad altro, che à ſoprafar quelli, che ſanno meno, ò à lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non ſi da certezza, che ne acqueti l'animo, & non ſi caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben uero, che certe coſe ſono neceſſarie à ſapere, ma quelle ſolamente, che appartengono alla uita, & alla quiete dell'huomo, & queſte ſi ſaprebbono ad ogni modo ſenza lo ſcriuere: perche ſi uede, che dalle ſperienze de gli huomini ſono nate le ſcienze; & che le beſtie, non che noi, conoſcono quelle coſe, che fanno per loro. Di queſte ſperienze ſi farebbe una pratica; la quale baſteria, che à guiſa della Cabalà, ſi ſtendeſſe per bocca de gli anteceſſori di mano in

no in mano alli diſcendenti. Et queſta, per molte coſe, che ella comprendeſſe, s'imparerebbe, & ſi terrebbe à mente ſenza ſcrittura. La qual coſa mi fa credere maggiormente l'eſſempio de Druidi, già Sacerdoti della Gallia: li quali non iſcriueano coſa alcuna, nè imparauano, nè inſegnauano per mezzo delle ſcritture: erano nondimeno ſapientiſſimi, & teneuano à mente, che ſi laſciauano l'uno all' altro molte migliaia di uerſi, ne quali ſi conteneuano le ſcienze, & le cerimonie de' loro ſacrifici. Hora conſiderate per uoſtra fè, che sbracata uita ſaria la noſtra, ſe non ſapeſſimo, & non ci curaſſimo, ſe non di quel, che ueggiamo & che ci biſogna: & dall'altro canto non ci fuſſero tanti faſtidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo ſcriuere à Principi, à mercanti, à compoſitori, à ſegretari, à procacci. Che ſpedita giuſtitia ſi faria, ſe non ſi trouaſſero Dottori, procuratori, notari, copiſti, et cotali altre Arpie de' poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu ſanità ci riſulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenni, & di ſimili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo ſarebbe, ſe ſi poteſſe euacuare in un tratto di regiſtri, di recettari, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, ſcartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci aſſaſſinano, et ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' piſtolotti d'Amore, direte

uoi, che ſete innamorato? O' queſto sì, che ci priuerebbe d'una commodità, & d' una conſolatione grandiſſima: non potendoſi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per altra uia le coſe amoroſe. Tuttauolta uoi ſapete, che l'amor ſupera maggior difficultà, che queſta: & che la piu parte de gli innamorati fanno ſenza ſcriuere. & noi, quando lo ſcriuer ne mancaſſe, ſaremmo piu induſtrioſi à trouare altri modi da conferire le noſtre occorrenze, oltre à quelli delle imbaſciate, & de cenni. & quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, s' intendino in ſpirito, si trouino in ſogno, si uiſitino col penſiero, & si auiſino con infiniti contraſegni. Fino ad un Teſchio d'Aſino ſeruì già à una galante donna in uece di lettera, ſenza mandare altro meſſo al ſuo amante. & per inſino in ſu la Luna s'inſegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il ſuo biſogno. Non sì direbbe à pena con lingua, nè si ſcriuerebbe in un foglio intero le coſe, che negotiò di lontano à queſti giorni co i geſti, & con le mani una ingenioſa giouinetta innamorata del noſtro M. Antonio. Io sò, che coſtoro potrebbono dire anche mille altre coſe in difenſione, & in lode dello ſcriuere; & io nè riſponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la patienza à uoler perſuader le coſe à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. baſta, che la uerità ſtia così, & che uoi, che ſete galant' huomo, la intendiate, come me. Volete che io

ui dica

ui dica, che io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo pur una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. perciò che se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, uà, dì, che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uada la roba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci dà buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante sporcherie, quante heresie ci s'insegnano con esso. quante bugie ci si dicono, & quante carotte ci si cacciano, si che nè anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: perciò che non lo fo per non capitargli alle mani, nè manco n'harei scritto questo poco, se non mosso dalle cagioni di sopra, &, oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto

dicendomi, che uorreste, che io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler, che ui sia scritto, e'l dire, che uolentieri scriuereste à gli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: la qual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro se ne facesse discredere; ue ne farei si fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattiua usanza, ancora che le uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già così dello scriuere in borra: che così chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriuerle: percioche in questa sorte scriuo non solamente mal uolentieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora così horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga, che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste

treste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il non hauer tempo da perder dietro alli uostri amici, uuol dire, che non potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra: perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo sarete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora; & à me, che non ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Monsig. Reueren. Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Ser. Annibale Caro.

À MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Cosi è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i comandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito che io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di

maniera, che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacere in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria, che io non ho hauuto in uita mia amico nè piu uero, nè piu reale di messer Guido Bagno, nè che con maggiore amore, & studio, et ufficio il ben mio procurasse: & se fusse uisso fin'hora, sono certo, che io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uostra Signoria sà già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: et perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, sò, che le deue increscere assai, che io habbia hauto la sorte sì poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari, in grado honoratissimo; (che io era Secretario suo) & quelli ueri, particolari, et gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, che io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, mi hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, che io ciò douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me: ma giunto, che fù il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia. Seruì poi pur nel medesimo grado il Card. Ghinucci, & benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uec-

chia

chiaferita d'animo, & con auidità nuoua, benche dico costu,iche potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale successe à me. ma, per mia disauentura, una graue, & lunga infermità da quella seruitù mi tolse: M. Guido Bagno appresso, il quale aspiraua sempre à cose grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Ispagna, mi pregò, che io gli facessi compagnia: & oltre, che io douea essere partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una certa sua buona pensione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno, che io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno di Napoli: & ancor, che io ci sia uisso con molto honore, & habbia cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri, & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son quì, con che conditione uostra Signoria il sà: & perche il sostegno, doue s'appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche il Signor, che quì mi tiene, non sia di sua natura liberalissimo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, et il dubbio,

che io ho del futuro, fa, che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi sollena, con ricordarmi, che io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marc'Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate se non uirtù, ò quell'honesto, che di uirtù fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare ancor me stesso: & col lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, le quali il piu delle uolte mal mio grado gli si spargono intorno. benche se io possedessi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, che io uiuerei in modo, che & à me stesso, & ad altrui sarei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amicissimo desiderio, & si è sforzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio à sperare, che ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è gran signore, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano à persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria Illust. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò già molti anni M. Giouan Battista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali

Monsignor

Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria. credibile è, che l'amor, che quel signor portaua à quelli due diuini huomini, hor tutto sia risposto in lei sola: oltre il proprio, che à lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che col soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellissimo animo: & si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede, è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale à generosi amici, & à quelli huomini, à i quali è amico Iddio. Però, quando ancora io non hauessi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitore, che sono. Di me, & delle qualità mie non posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco, la gratia sua uersò di me apparirà maggiore. questo ben dirò, che di beneficio, che io hauessi per mezzo suo, non sarei mai nè ingrato riceuitore, nè possessore inutile. l'obligo, che le hauerei, saria quanto ella può stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo, et seco insieme i beni suoi. crescerebbe anche l'ingegno, & così sarebbesi piu habile à dire un

giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu, mi si darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue son nato; & assicurato del uiuer mio seguir tranquillamente quei studi, che sono del genio mio, senza entrar mai in sù la ruota di mille molesti pensieri: doue hora sospeso infelicemente m'aggiro. Breuissima è la uita nostra, come uostra Signoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di se, & della bontà sua, che così tosto non possa dal tempo essere cancellato. Io sono horamai per la Italia conosciuto, se non per letterato (che questo non m'attribuisco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi si facesse, perche il bene uuol essere posto in chiara luce, non potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio, che io potessi. ma io già mi aueggo, che son troppo lungo, et per auentura troppo ardito. per gratia, uostra Signoria mi perdoni. Vn non so che mi ha trapportato piu, che io non hauea disegnato, quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & quì facendo fine, se i nipoti di V. S. mi commanderanno, che già me sono offerto loro di cuore, non mancherò di seruirli. Bacio la mano à V. S. & me le raccommando. Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOARO.

NEL legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto à dietro ſcritta all' Egnatio dottiſſimo, & facondſſimo; & queſta, pochi dì ſono mandata al noſtro buono, & uirtuoſo Marmita; io trouo hauermi poſto addoſſo inauedutamente il carico di due oblighi uerſo di uoi. L'uno è di ringratiar la uoſtra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io ſommamente deſideraua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimoſtrarui ſchiettamente, & ſinceramente il giudcio mio. Del primo, io non ſaprei come così di facile potermene alleggerire: ſe io non conoſceſſi, che la uoſtra natura, la quale è nel uero humaniſſima, & gentiliſſima, in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il ſecondo, quanto è piu alla debolezza delle mie ſpalle graue; tanto meno debbo ricuſar di portarlo. che, ſi come il concedermi la uoſtra corteſia uie piu di quello, che mi ſi conuiene, è appreſſo me grandiſſimo argomento dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honeſtà della uoſtra dimanda, darei ſegno chiariſſimo, non pure di poca amoreuolezza uerſo di uoi, ma d'ingratitudine. Se ne uerrà adunque chiaro, & paleſe in queſta carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buono, & di fedele animo. Ma laſciando i cerimonioſi giri de proemi, con uoi non neceſſari,

necessari, da parte, dico, che ambedue le uostre lettere dimostrano, che' frutti di questa ancor tenera, & immatura età; nella quale, non altramente, che nella primauera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. & che questo non sia adulatione; eccoui da quelle il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, & conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui il uero) uoi nè parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando forma a' uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tuttti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportione, che' piedi si conuengono col capo, & il corpo con amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie & eleganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colori, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono temperate, le metafore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo stile è piano, famigliare, & sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seuere, nè discendono alla bassezza, et nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo temperato

perato

perato disprezzamento, usato nelle troppo ornate parole: il quale porge à tutto il corpo delle compositioni uostre non minor gratia di quello, che soglia in una donna, senz'altro ornamento, la purità della semplice, & natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere: et se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi conforterò solamente à non uenire à uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tempo si toglie alla uirtù per ispenderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbiate sempre nell'animo, che nè la chiarezza del sangue, nè l'ampiezza delle facultà, ne' meriti del clarissimo Padre ui posson render tanto nobile appresso gli huomini, nè tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & lo studio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendore de' maggiori, & quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, et soggetti al uoler di lei: che essendo cieca, et mutabile, così gli concede à quelli, che non gli meritano,

come à coloro, che ne son degni, senza niuna distintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, à chi l'abbraccia, tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, & sempre ferma. nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega col freno della modestia: intanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità nè deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trapassando, apporta comunemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori; a' quali la uirtù è ferma scala; uiue felice, & immortale uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Nè picciola fiamma può aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben sò io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin quì tanto di auttorità; concederete anco questa

parte

parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù, & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comminciarebbe à ridere, senza che io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir piu à tempo, nè in luogo, doue io hauessi piu bisogno, et manco commodità di un poco di passa tempo, che fra tanti fastidi. et perche n'habbiano piacere ancor gli altri, et massamamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel suggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtù: non mi son potuto tenere di non iscriuerne à uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere à baie, come non ho; ò hauessi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria uostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che donò

quella commendatoria, & fece que' Caualieri, in Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de' Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che sà tante cose, et tante n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel, che si morì, per non esser fatto morire: & che dopo morte risuscitò? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel ciferista, scrittor di bolle, maestro di piombo? quel Filosofo, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo? cioè quel Marc'Antonio Santa Croce, che mandò in poste à N. S. il prete del Friuli, per far quel esito di quella farina, che gli era restata; et percha tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, & quell'altre cosette, che gli mancauano? quello stesso, in persona sua propria, la quale è Marc'Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato quì, hauendo lasciato à Tremiti un certo altro Vescouo, che si portaua ultimamente addosso. l'opere, ch'egli ha fatte con que' frati, mi fecero ambasciata, ch'egli era uenuto in Rauenna, per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una speditione da farsi à Roma. et imaginandomi, che non poteua essere altro personaggio, che'l suo, gli mandai il Bargello incontro, et così lo feci allogiar seco.

&

& per ſua uentura, oltre allo eſſere uenuto, doue il ſuo nome è famoſo, ha trouato quì chi lo conoſce di uiſta. hor penſi la S. V. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di ſettanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetttafalſa, che ſi ſtraſſica dietro, un Vulcano; à certi ſuoi occhi rugginoſi, un Caronte, al pelame, un Licaone; & à certe ſcaglie, che ha per lo doſſo, un uecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappreſenta un Hilarione; al uiſo, un Malagigi: & à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe eſſere, che foſſe un Proteo. percioche non è huomo, nè beſtia: & è l'uno, & l'altro: & tutto inſieme è compoſto di uenerabile, & di moſtruoſo. sà tutte l'arti, tutte le lingue: è ſtato per tutti i paeſi: conoſce ognuno, & non è conoſciuto da perſona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiſo ſubito, un ritrattarſi in ſu'l fatto: che non gli è prima meſſo un faſcio innanzi, che ui ha trouata la ſua ritortola. eſca, & zimbello per ogni ſorte d'uccelli: & non ha prima ſquadrato uno, che gli truoua il ſuono ſecondo la ſua tarantola. ha un uolto fatto ad un modo, che non ui ſi conoſce nè uergogna, nè paura, nè qual ſi uoglia altro affetto. la bugia gli diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, ſono tutte perle; & ogni atto, che fa, rappreſenta uno Agnus Dei. nella prima giunta, con quelle ſue moine, con quel collo torto, et con l'arte della ſua Cabala, fece quaſi creder à chi il conoſceua,

sceua, che egli non fosse lui, ma egli è pur desso. nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato, feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò Monsignor, che cose dice, & che cose ha fatte questi huomo. che Sinone, che Margutte, che Brunello? tutti sono state bestie à petto di lui. A' raccontare le sue attioni, per uia d'historia sarebbe impossibile, per uia d'interrogatione ue ne diremo qualch'una. & perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, et della uirtù sua, che à tutte le uostre proposte ui si risponderà, come soleua Gorgia, et manderauuisi al piu lungo ogni quindici giorni il caso in termine. Risolueteui sopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante sorti se nè fanno: entrate su la materia delle donne, de' frati, d'ogni sorte di genti: di tutte u'habbiamo à dir cose incredibili. pensate, che comminciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessando, & ha continuato sempre, fino al nostro Santissimo. Ecci chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una particella delle sue prodezze: et per hauerne un poco di spasso, & per darne à cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state, ancora che io gli habbia à far le spese, & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante

altre

altre uolte. te con tutto che io lo facia tener ben guardato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche ſtregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tanti riſpondenti, ch'egli ha di fuori; con tante ſorti di corruttioni, ch'egli uſa; con tanti incanteſimi, che sà fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche ſcimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne, lo porti. già commincia à uolermi perſuadere, che io lo laſci, promettendomi far miracoli dell'arte ſua, & offerendomi, che ancora quì, doue ſi sà, che egli è prigione, & barro, farà ſtare ognuno, che io uoglia: & li basta l'animo di contrafar Papa Paolo non manco hora, che lo contrafaceſſe già Cardinale. Per un bel particolare della coſa del Friuli, ſi lamenta della troppa diligenza di quel prete, perche ſe bene gli hauea detto, che la ſua ſpeditione era d'importanza, non per queſto uoleua, che andaſſe in poſte: perche deſideraua d'hauer piu tempo di raffardellare tutte le coſe ſue, auanti che tornaſſe; pure non tornò sì preſto, che non ſi foſſe preſo partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandaſſe ancora una ſua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in prestanza. Per questa non ſi dirà altro. Vostra Signoria conferiſca il caſo con gli amici, & ordini, che ſi faccia una dieta di tutti, per la quale ſi deliberi quel, che io ne debba fare, & di che premio ſia degna una così uirtuoſa perſona: perche l'eccellenza del ſuo artificio non richiede, che ua-

 da in

da in dozzina con gli altri. A' uostra Signoria, & à tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

VOI haurete hoggi à compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ognuno, giorno ultimo de' giorni, giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tempo, comune però ad ognuno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, & questo affanno à chi di sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de' buoni, ò troppo teme la miseria de gli infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza dalla humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione, poi che così famigliarmente portano la morte de' suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremmo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, et d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza

della nostra complessione; che superando le bestie, non è però eguale à quella de gli angeli. Ma ciò non sia nostra principal cagione. Dogliamoci, & dolgansi con noi tutti buoni, poi che perduto habbiamo una bontà così fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uolessi pareggiarla alle uirtù sue, Cresce la tristitia dell'animo col pensier della perdita. Adunque à questo fine si ueglia, si suda, sì agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & turiamo le orecchie ad ognuno? Vorrei à modo d'oratore riuolgermi à quel castissimo corpo, & dimostrar à tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno col cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sà molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefi-

ci, che, perduto alcun bello disegno, ò rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humanità, et all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolontà l'incomminciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopo la morte sua pianto et lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tanto mò, che così piace à Dio, piaccia ancora à noi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'occaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbia ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluigi Mocenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uenne la nuoua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: Oh (disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non si

perdono

perdono mai, & che non meno utilità si caua dai buoni absenti, che da' medesimi presenti. così uoglio dir' io. & però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de' persecutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A MESSER BENEDETTO RAMBERTI.

MOLTO Signor mio osseruandiss. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, nè tampoco d'altro. Son quì hora solo in una casetta in Portia, quanto al corpo, mezzo ammalato; quanto all' animo, tutto infermo: et tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. Se io fossi allegro, & sano, non sarei sufficiente à porgere à uostra Signoria quella consolatione, di che ella ha bisogno: tanto meno son'hora. però se ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna, che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, ò quai ricordi può hauere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa? Messer Paolo Manutio già mi solea dire, che non hauea conosciuto ancora nè ingegno di piu fiorito uigore, nè ani-

mo di piu bella, & moderata costanza, che in uostra Signoria, & così è senza dubbio: che la ragione, la quale nella maggior parte de' giouani si fa serua, in uostra Signoria fu sempre padrona, & per la fallace strada del mondo, con le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi, così felicemente caminò, che giunse a' termini di perfetta uirtù nella prima giouinezza sua. Da questa dunque chiara sua uirtù ritragga uostra Signoria i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & non gli aspetti da me: se già non uolesse, che in mezzo del Sole io porgessi un picciol lume di lucerna. E' morto il Card. Contarini, per questo uostra Signoria s'affligge. Signor mio, perche io non posso darui, se non quel, che ho, in luogo di medicina, che alleggerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque, che uostra Signoria perseueri nel dolor suo: che ufficioso, & giusto è questo dolore: perche oltre che egli era à uostra Signoria amico, & padrone, & padre, com' ella scriue; era un gran padrone, & padre d'ogni ualore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che sia, & per scelto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca insieme lappole, & spini. La Natura così fa de gli huomini: & pochi si ueggono, i quali da ogni parte perfetti siano. questo Signor era uno di quelli, benche non dirò semplicemente, ch'era huomo, era un mortale Iddio. Pertanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato, ma empio.

Caduto è alla Christiana republica il piu sublime lume: di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profonda notte; che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimente di quel, che prima io m'hauea proposto. non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque uostra Signoria, che quì facendo fine, io ritorni à pensier miei. Le bacio la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A' SVO PADRE.

M'INCRESCE del dispiacere, che nella lettera uostra dimostrate d'hauere; il quale douerebbe per questa causa ancora increscere à uoi, perche da dispiacere à me. Io non posso negare, che gli anni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia, che uoi mi mostrauate, & che io douea tenere: & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore: ma perche gli errori, che si commettono in quei primi anni giouenili, non sono proprij dell'huomo, ma comuni di quella età, & sono escusabili, & i miei furono leggieri, & raro, ò nissuno è che non pecchi; uoi me li perdonaste. Passò quel tempo, col quale era ragioneuole che fosse insieme passata la memoria di que' primi fastidi; & intendendo essere altramente,

non poſſo fare, che io non ne ſenta un grandiſſimo diſpiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non ſolamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i ſegni ancora delle già ſaldate inſanguinarmi: coſa, che non conuiene nè alla natura uoſtra, che ſete humaniſſimo; nè alla uirtù, che ſete ſauio huomo; nè al paterno affetto, che pur deureſte amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer ſe non buona relatione, così circa li ſtudi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto non hauete, non dirò giuſta cauſa, ma non hauete cauſa di dolerui. Pur uoi mi ſete padre, & ſopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto ciò ui prego, & ſupplico ad eſſermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & ſperanza à me. Sò quale, & quanto ſia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre. ſe cercate da me piena ſodisfattione, uolete lo impoſſibile: perche à tanto obligo non ſi può ſodiſfare. ſe cercate, che io ui habbia à compiacere, & ubidire con tutta la uolontà, et deſiderio mio in tutte quelle coſe, che io sò, & poſſo: queſto hauerete à pieno. & così ui prometto di far ſempre, mentre che uiuo. Di Padoua.

Buon figliuolo, & ſeruitore.

A' MES-

A' MESSER GIROLAMO QVIRINI.

DELLA uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, che io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda, si come à scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che nè io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa, poeticamente parlando, m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: nè uoi sò essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande; & di marauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui può amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto perauuentura da quello, che io à uoi, & alla uostra uirtù porto: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia così di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da' buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fù, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, sì gli dourà essere in alcun grado la memoria,

che

che io ho dì uoi tenuta piu lungamente d'intorno al ſuo raſſettamento ripenſando. Sarete contento ringratiare il molto Magnifico, & molto Signor mio meſſer Giouan Moro delle ſalutationi, che date m'hauete à nome di ſua Signoria; & à lui ſenza fine raccommandarmi, State ſano. Di Padoua.

Il Bembo uoſtro.

AL . . . .

MOLTO Reuerendo Monſignor, Mi ſogliono ſempre eſſer grate le lettere di uoſtra Signoria, ma gratiſſime mi ſono ſtate le ultime date in Roano; per le quali ho inteſo non ſolamente, che ella ſi truoua ſana, & in buono ſtato, ma la ſanta ſua deliberatione di uolere homai laſciar le peregrinationi, & tutte le ſperanze di Re, & Papi, & di toſto tornare alla patria, & cuſtodia del ſuo ouile. Ma perche ella ſcriue di hauer ſoſpicato, che io forſe burlaſſi nelle mie lettere, ſcriuendo di douer uenire à trouarla fino in Francia: io le raffermo, che io lo ſcriſſi pure, percioche hauea penſiero di farlo da douero, & uoi Monſig. piu, che alcuno altro me lo doureſte hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo della uoſtra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi ſeguitarui per tutta Germania, oltre à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & con Monſignor Veſcouo di Pola, uoſtro fratello. Dico adunque, che io era diſpoſto di uenire, & l'haurei fatto ſenza altro dubbio, ſe queſte uoſtre ultime lettere non m'haueſ-

ſero ritenuto. ne crediate percio, che queſta uenuta doueſſe eſſere ſtata, come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continoua ſoggettione, & ſeruitù: ma io mi era diſpoſto, come geloſo dell'honore, & della ſalute di V. S. et della noſtra inſieme, di uenire à trouarla per rimouerla da quel fiero penſiero; il quale n'ha condotti tanti à perditione, & col quale mi pareua, ch'ella ſi foſſe partita d'Italia; cioè di uolere inuecchiare nelle ſperanze delle corti. ma hora, che ella mi ſcriue di hauer ben conſiderato il caſo ſuo, &, poste sù le bilancie le ragioni dell'una, et dell'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder l'orecchie a' canti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridurſi nel ſuo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei ſodisfatto, quanto io mi trouai meſto, & ſconſolato al ſuo dipartire, quando ella mi laſciò in Ferrara. Et perche molte fiate auiene, che l'huomo ſi diſpone à uoler fare qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo accidente diſturbato, ceſſa, & da quel buon proponimento ſi rimoue: però, quantunque non ſia da temere, che ciò nella conſtanza di V. S. habbia à cadere, pur non mi rimarrò di ancora ammonirla, & ripregarla, che per l'amor di Geſu Chriſto uoglia con pronto effetto eſſequire ciò, che per iſpiratione diuina è stato da lei ſauiamente deliberato; & uoglia ſopra tutto conſiderare. che hauendola il Signor Dio,

dal

dal quale procede ogni podestà, et auttorità, preposta alla cura di questo suo gregge, non si può addurre, nè imaginare ragione alcuna, per la quale ella debbia, ò possa mancare da tal ufficio, & contrauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mondo negotiosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'ufficio suo, & posta dinanzi à gli occhi la uia, à la qual habbiamo à caminare uerso la salute nostra. dobbiamo adunque ciascuno di noi essercitare nell'ufficio nostro, & isforzarne di far bene la parte nostra, et persistere, come dice l'Apostolo, nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: et chi far uuole altramente, lasciar il suo, per occupar l'altrui ufficio, & uscir del suo proprio sentiero, questi perturba l'ordine di sua diuina Maestà, & erra fuor di strada, come uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà à quel fine, al quale è stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di .... L'ufficio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime de' suoi diocesani, et guardarle, & ben custodirle da i pericoli del mondo, & dalle insidie del maligno spirito. oltra che anche egli deue prima custodire la sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò sono chiamati i Vescoui dal Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, et senza guida, per andare in lontani paesi à guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno, & notte, sollecito, et uigilante,

lante, & mette la uita per loro ne' pericoli, & sempre prouede, che elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, & tutto ciò, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uea de nè mattina, nè sera, & non le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che così il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esse, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, nè si metta à seguire il mal uso de' nostri tempi, et di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, et cercare la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V.S. il quale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicendo, che egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle diocesi, anzi tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidì da molti) à procurare de gli altri honori, et benefici; et che essendo eletto à quei tempi, & sotto quella

fede, non gli parena honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge douesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua hauer udito, che con questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuere à lor modo, senza pericolo d'essere riformate: percioche anche esse diceuano d'essere entrate ne' monasterij à tempi, che si uiueua in piu libertà; & che non era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, & troppo apertamente sciocche (accio che io non dica empie) queste escusationi: conciosia che non si possa chiamar consuetudine la deprauata usanza, per la quale si contrauiene all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio uostra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola diocesi. Ognuno sà, che tutte le patrie, & diocesi di Christianità hanno i lor Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti, se ne stiano alle residenze loro, et custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, et sempiterno

piterno capo, col suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscere il suo, & à quello intendere gli spiriti, & indrizzare tutte le operationi sue: che così l'ordine richiede da Dio instituito. nè deue alcuno contrauenir à questo ordine, nè lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio. che ciò sarebbe, come ho detto di sopra, guastar l'ordine, & riprendere Dio, & mostrar di saper ordinar le cose meglio di lui. ilche è non solo inconueniente, ma abomineuole. che, come dice l'Apostolo, se'l piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, & la mano all'occhio, io uoglio esser occhio, così similmente discordassero gli altri membri; non potrebbe l'huomo sostentarsi, nè durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale appartiene al sommo Pontefice: il quale, percioche è grauissima impresa, è stato ben instituito (benche se ne dica da' Tedeschi in contrario) che egli habbia tanti Cardinali al lato; col consiglio, & aiuto de' quali possa prouedere à tutti i bisogni di quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, & assistenti del sommo Pastore, et consiglieri suoi nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fossero anche essi assidui, & diligenti à quell'officio; & nelle consultationi quotidiane si sforzassero di preporre sempre le cose utili alla conseruatione, et augumento della santa fede, & di inuestigare de' remedij contra l'armi d'infideli, contra le heresie, & contra le discordie de' Prencipi Christiani.

stiani. & perciò bisognerebbe, che tutti fossero huomini di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero nè Vescouadi, nè particolar carico d'alcuna Diocesi. percioche hauendolo, bisognerebbe, che anche essi stessero alle loro residenze, et attendessero à quella cura. Ma posto che'l sommo Pastore nè per se, nè con l'altrui consiglio potesse, ò sapesse fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, et de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati, come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro diocesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dallo spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quell'urgente bisogno, ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con commandamenti costretti, abbandonar la cura de' loro popoli. Il Saluator nostro, il quale ha, come habbiamo detto, il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli. & s'egli mantiene la fede, & l'obgligo, nè cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal loro, per supplir à gli altrui difetti. che se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani assumer essi il carico del gouer-

no uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, et delle diocesi à loro soggette; & i Vescoui similmente lasciassero il gouerno de' loro popoli; et i priuati mancassero delle buone opere; & cosi cessasse ciascheduno dal suo officio: chi non uede, che ciò sarebbe deformare, non reformare lo stato della Chiesa uniuersale? Si come alloncontro, se tutti i particolari stessero nel loro officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno d'altra riformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò, che possiamo, per adempire quell'officio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua: percioche non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo officio, & della sua negociatione. non haurò io, nè alcun'altro da render conto del Vescouato di uostra Signoria, nè essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, nè de' Re, nè de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa, ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Sì che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra: & non uogliate, per far l'officio altrui, lasciare il uostro; per giouar à persone strane, offendere la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonare il Signor del cielo, et il Re delle anime nostre. La patria nostra, molte uolte ne' tempi passati si è doluta

 di esser

di eſſere ſtata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo deſtituta dalla preſenza de' ſuoi Veſcoui; i quali, percioche erano foreſtieri, & di lontani paeſi, poteuano pretendere qualche adombrata ſcuſa, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medeſimamente patria uoſtra, nella quale ſiete da tutti i buoni tanto amato, & ſtimato; non hauete cagione, nè eſcuſatione alcuna di douer ſtare da lei lontano, anzi douete, tutto acceſo di doppia carità, ſtare aſſiduamente alla reſidenza uoſtra; & con la preſenza, & con la uoſtra buona dottrina, & col buono eſſempio conſolare, ammaeſtrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uoſtri compatrioti, à uoi & di ſangue, & di beniuolentia tanto congiunti, ſi come cominciaſte à fare ne gli anni paſſati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uoſtre ci empieſte tutti d'una gran conſolatione, & ſperanza. & hora perche mancare, ò Monſignor, di quel ſanto uoſtro principio? ma ſpero nel Signore Iddio, che non mancarete piu lungamente, & che eſſeguirete ſenza dimora alcuna la deliberatione uoſtra: & io per nome di tutta la città noſtra ſupplicheuolmente prego uoſtra Signoria, che così uoglia fare, & che uoglia etiandio prendere in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo preſontuoſamente deſcritto. il che certamente non ho fatto per uolerle dar regola, ò perche (come dicono) preſuma il porco d'inſtruire Minerua; ma perche io uedo, che

questo medesimo sente, & desidera tutta la diocesi uostra, & perche uostra Signoria, per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida.

A' . . . .

MOLTO *Reuerendo Monsignor, cominciauo appunto questo giorno à dolermi tacitamẽte di uostra Signoria, parendomi, che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Prot. si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra à noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, ... scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi, che io non ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo, che uostra Signoria è mossa à scriuermi, etiam senza suoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & spero renderle à qualche tempo il cambio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, et all'altra parte, et accostarsi in questi tempi, ne suspicai in tanto, che io lo tenni certo. con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà questo santo frutto di pace: che à Dio piaccia, che sia così, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeuo, che li Vaiuodani non ha-*

uessero fatta riuerenza à sua Beatitudine. io non li ho ueduti ancora: & se mi occorrerà uederli, farò che conoscano per bocca mia, non dico le uirtù del .... notissime in quelle parti, ma in che essistimatione ella sia appresso sua Santità, et il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, che io le porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, che io non facessi quel buono officio, che io era tenuto di far per lei, & che io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. così fossi io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsignor Prot. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, et delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea. uostra Signoria aspettaua, che io dicessi, cosi fossi io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Prot. La partita nostra sarà, quando Dio uorrà. sua Maestà dice, che sarà lunedi; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

SIGNOR mio honor. Il dialogo, che io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere,

& questo

& questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar, che'l Gratia il legga, io gli scriuerò, che uel dia, ò che'l leggiate di compagnia, facendo quasi un collegio delle sue infirmità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo così, io ui mandarò un certo scartafaccio, non essemplare, che m'è rimaso: il quale è acconcio in maniera, che par, che egli parli d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, nè uoi, nè io non haremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, come egli se ne sarà espedito. & se io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, et liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio; ò me felice. Voi m'intendete, et io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non piu. State sano, & amatemi, & commandatemi col mio Magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' . . . .

SE IO mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità, mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tutto, che io non mi possa in questa parte gloriare del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'essere lodato da uoi. conside-

rando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell'amore. tuttauolta, & per l'una, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa, & da gli disegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & così farò sempre. Piaccia hora à Dio, che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

NE' li meriti di V. S. che sono grandissimi; nè l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, che ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima: nè manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, e

nie, & da uani intertenimenti mi ſia ſuperſtitioſamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne ſon certiſſimo, come quello, che lo miſuro da quel, che io porto à lei. Quanto all'oſſeruantia, nella quale dice hauermi; alle ſommeſſioni, che m'uſa; à quella honorata teſtimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che mi attribuiſce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità ſua; & in parte l'auertiſco, che non ſi metta à pericolo d'eſſere tenuta piu toſto amoreuole, che giudicioſa. Del Signor Giſmondo Malateſta, io non debbo punto dubitare, che non ſia quel Signor gentile, & ualoroſo, che ella mi ſcriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità ſua, l'amicitia, che tiene con V. S. non mi laſſarebbe credere, che foſſe altramente: & nelle ſue coſe, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medeſimo; ſi renda certiſſima, che douunque li potrò giouare, ſenza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buono animo, che io ho di far piacere, & ſeruitio à lei. & doue non ſarà compiaciuto, tenghi per fermo, ò che io non potrò, ò ueramente, che non mi ſarà lecito. A' Monſignor ſuo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato ſeruitore, con tutta quella riuerentia, che ſi deue alla uirtù, & alla bontà d'uno Signor tanto degno, ſia contenta in ogni occaſione di ricordarmi, di raccommandarmi, et in ſomma di tenermi perpetuamente in gratia; &, ſenza

altro dire; à V. S. cordialiſſimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che meſſer Annibale mi porta della corteſia, & dell'amoreuolezza, che uoi, & tutta la caſa uoſtra gli hauete uſata per amor mio, et per coſtume uoſtro, e'l teſtimonio, ch'egli inſieme con la uoſtra gratioſiſſima lettera mi fa dell'affettion uoſtra uerſo di me, mi hanno confermato ſu quella opinione, che io preſi di uoi sì toſto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uoſtra nobilità, i coſtumi, le maniere, & i ſegni del uoſtro aſpetto promettono à ciaſcuno. ho caro di hauer hauto buon giudicio, & d'hauer fatto acquiſto della uoſtra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro. & ſi come nell'amicitia non ſoglio cedere à qual ſi uoglia perſona: così non mancherò con ogni ſorte d'officio di metterla in pratica, & in fede con uoi. imperò riſpondendo alla uoſtra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, ſono di ſouerchio, nè mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo, che uoi mi ſiate: nè ſi conuengono à quelli effetti deboli, li quali ſarebbe biaſmo à me di non hauerli fatti uerſo ciaſcuna perſona, non che uerſo i uoſtri pari, et maſſimamente in quella fortuna, la quale con tanto uoſtro pericolo hauete corſa.

della

della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le muse, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico uostro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi potesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forli.

Il Guidicione.

A' M. ANNIBAL CARO.

MESSER Annibal mio, perche dall'un lato mi sento chiamare da piu seuero giudicio à piu graui studi; & dall'altro dall'amore, ch'io porto à quelle cose, nelle quali mi sono affaticato: ho ridotto insieme alcuni sonetti: a' quali desiderando per piu politezza quel tempo, ch'io non posso lor concedere, gl'indirizzo così incolti, come sono, à uoi: dall'amoreuolezza, & diligenza del quale, non dubito punto, che riceueranno piu carezze, piu ornamento, & piu lunga uita, che non fariano nelle mie mani; quantunque con ogni sorte d'industria cercassi la laude, et salute loro.

Il Guidiccione.

LETTERA AMOROSA.

CON infinita patientia andauo tollerando quel

diuieto

diuieto dello ſcriuere, che di comune conſenſo c'imponemmo da noi medeſimi per paura, che le lettere non foſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur, che io ui ſcriua. & perche penetrandoui nel penſiero, mi pare di ſentirui argomentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu feruente del mio: non potendo in una conteſa di tanta importantia laſciar preualere in uoi queſta opinione ſenza graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragioneuolmente uoi douete eſſere la prima à romper queſto propoſito. perche ſe bene io lo deſideraua piu di uoi, non mi poteuo laſciar uincer da queſto deſiderio ſenza ſoſpetto, che la mia fragilità non poteſſe tornar in pregiudicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteuate eſſer certa, che non tornaua ſe non in mia contentezza; et m'aſſicuraua, che'l pericolo delle lettere foſſe ceſſato, ò che la prudentia uoſtra u'haueſſe trouato rimedio. et ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtata cagione in uoi di queſta impatientia: douete anco penſare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto cauſare in me la ſofferenza di priuarmi in queſto della mia conſolatione, non è uero amante colui, che non è geloſo della fama della ſua donna. & ſe uoi ſapete, che per queſto riguardo io conſentij contra me medeſimo ad una legge sì dura: come potete non credere, che duriſſimo mi foſſe ad oſſeruarla? & queſta oſſeruantia con mio diſpiacere, come può uenire da

tepidezza d'amore? come non piu toſto da un'amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria à me, ſe per alcun tempo, in alcuna attione penſate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerſo di uoi: il quale per molte proue ui potrei moſtrare, che ancora in queſto caſo è ſuperiore al uoſtro, almeno della conſtantia. ma perche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io deſidero, che così ſia; perche mi gioua di crederlo, et perche godo di compiaceruene; mi contento, che ſiamo di pari: & confeſſerò, che grande ſia ſtato l'amor uoſtro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è ſtato minore il mio à farmi piu riſpettoſo di uoi. et da quì innanzi, così per uoſtro comandamento, come per mio ſommo piacere, ui ſcriuerò tutte le uolte, che harò commodità di meſſo diſcreto. Hora che ui debbo io dir prima, ſe non che ci riuederemo di corto? la ſtanza di queſti paeſi è finita, et di nuouo me ne torno nella Marca: doue poſte in aſſetto le mie coſe, me ne uerrò ſubito à Roma. fra uia mi ſon fermato alcuni giorni in Foſſombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, et di cui ui ho detto, che tenete ſimilitudine. Io me ne ſon ſeruito, quando m'è ſtato conceſſo di uederla, per un uoſtro ritratto: et per queſto l'ho uiſitata ſpeſſo: & poi che non ho potuto eſſer con uoi, ho contemplata deuotamente la uoſtra ſimiglianza: dalla quale mi ſon ſentito rapire in un quaſi uero godimento della effigie uoſtra. & fra me ſteſſo dicendo,

così

così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non sò che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honoraua molte delle uostre uirtù: & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza di grado. così per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete, ma questa, perche ui parrà forse nuoua, mi è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farm'intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisitaremo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Baciate questa lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte baciandoui le gentilissime mani; et la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccommando.

Annibal Caro.

LETTE-

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non sò quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor di esser senza uoi mi crucia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se non che ui priego, che in questo caso ui mettiate innanzi à gli occhi la felicità mia; riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è, non mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiero, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi, ò guardi à cosa, che mi muoua, ò mi piaccia, come uoi? Che nuouo amore

uolete uoi, che io ui ſcriua? et come crederete uoi l'affanno, ch'io ſento della uoſtra partita, ſe penſate, che così preſto me ne dimentichi? io mi credeua, che ſendo uoi il medeſimo, che me, ſentiſte queſta mia paſſione in uoi ſteſſa. hora con queſta diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire, che mi amate. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore, che dite di portarmi, ſe non credete, che io, da che ſon priuo di uoi, ſia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le contentezze mie, non ſolamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà perinnanzi. et tanto ſono lontano dall'eſſermi, come dite, queſte feſte rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non eſſer forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi ſono per tutto Carneuale ritirato à Foſſombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita ſia ſtata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreſte la ſperanza della uoſtra pietà: la quale è quanto di remedio me ne poſſa uenire. & per tutto queſto tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uoſtra, il uoſtro nome, ſono ſtati, come ſaranno ſempre, i miei innamorati in uece di uoi. queſti non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la preſenza uoſtra. queſti mi ſaranno ſempre in bocca, & in core. à queſti da quì innanzi conſacro tutti i deſiderij, et tutti i penſier miei. De gli amori uoſtri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, ſenza pregiudicio però della libertà

uoſtra,

uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità uostra, che à uoto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, nè altra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere, se uoi nè pregate me, io nè stringo, & scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro à me serua per saluezza della uita. hora scriuetemi; ch'io ui scriuerò. & quì lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibal Caro.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

HEBBI *la uostra lettera de XXX di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & lungo soggiorno dell'essercito del Re in questo contado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauigliarete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiacono Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi*

al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener quì. Et appunto prima, ch'io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi dalla legatione destinata d'esso monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desiderauate. si che mentre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, è tutti i sensi miei, che il uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che il allegate, & sapete. Se io sono rimaso di quà à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto non di permissione, ò indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, & disegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; ch'io possa, accom-

pagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei in riposo, sicurtà, et consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la comune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, ch'io fo del uostro giudicio, m'ha traportato à dirui queste ragioni filosofiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, et me nè stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, et tenetemi secreto: perche con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia già partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, il quale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piaccrà baciar la mano à Monsignor Reuerendissimo uostro, & mio, à mio nome, una delle principali consolationi, ch'io aspetto della uilla di Monsignore, è per intendere da lui minutamente del stato del predetto signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' MESSER BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di così raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di uostra signoria i dialoghi di messere Sperone, del qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, et così faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, quì in una uilla del Conte Ramondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtù uostre, et alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho potuto interamente uedere, hauendogli prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui, che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali et per le materie, et per li concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, et ordinarli; che, quando chi ne è stato l'autore fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mondo, sarei costretto à lodarli. il che se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fare di così bel parto di un mio amico, et dolcissimo amico, & parto, che rappresenta l'acume dell'ingegno,*

la

la bontà del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta così bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli sarà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui sarà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuengo così nel conoscere messere Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo: & non uolendo estendermi in altro, mi raccommando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella buona gratia del clarissimo, & sempre mio osseruand. patrone, il sig. M. Marc'Antonio: alla cui signoria monsignor mio si raccommanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui sarei obligato, se m'impetraste, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu.

Di Mezzane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

TROPPO *alto principio hanno le obligationi, che ho con V. S. et con tutta la illustre casa sua, reue-*

ren. Monſignor mio. Io nacqui figliuolo, & ſeruo del clariß. & preſtantiß. auolo uoſtro. ho poi ſempre in riuerentia hauuti gli clariß. uoſtri & padre, & zij, & maſſime il reuerendiß. ſignor mio: il quale, eſſendo per dignità ſuperiore à gli altri, ho io ſempre, ſe non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati ſempre, riuerito certo, & oſſeruato piu. Voi, ſi come al grado uoſtro ſi conuenia, che ui honoraſſi, così era alla età conueniente, che ui amaſſi da figliuolo: i quali due affetti ſe io gli ho continuamente accompagnati, et io à me medeſimo ne ſono buon teſtimonio, et penſo ancora, che uoi à uoi ſteſſo nè poſſiate far fede. Nō uoglio hora por mano à ſcriuer gl'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: percioche la grandezza dell'animo uoſtro nol ſopporteria uolentieri; et à me baſta hauerli ſcolpiti nel cuore, ſenza altramente eſporgli in queſta carta. Tanto dirò, che i buoni officij fatti da V. S. ad honor mio, et le amoreuoli ſue congratulationi non mi ſono ſtate coſa nuoua. et s'ella mi conoſce non ingrato, puo renderſi certa, che per hauermi noſtro ſignore per ſua mercè ornato d'altri panni, non è perciò per punto diminuirſi in me la primiera affettion mia uerſo uoſtra Signoria, anzi ſi come inſieme con la mia dignità ſono creſciuti i beneficij uoſtri uerſo di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerſo il reuerendiß. uoſtro zio, & uoi ſia creſciuto. al quale obligo ſodisfare, poi che per la grandezza ſua le debili mie forze non uagliono, non reſterà, ch'io con ogni ſtudio, & tutta la

uolontà

uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di monsignor reuerendiss. nostro, mio signore, & uostro, à cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

MOLTO reuerendo monsignor. Le amoreuoli dimostrationi de Veri, & buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: percioche fin di quà io hauea scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promottione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando occorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento, ch' ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch' ella mi raccommandò, & come io non mancherò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere,

ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, la quale le offero in ogni occorrentia, & à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEFANO GRIMALDI.

Molto magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agente di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli officij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta Corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui puo hauere V. S. inteso, quanto io mi conosca esserle obligato, et quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustriss. padrone tutte inuiluppate: & quando io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso signore ne' piu uerdi, & quasi puerili anni suoi, & priuato gli suoi seruidori di molte commodità, & maggiori speranze. tra' quali io mi trouauo, & trouo tanto piu confuso, & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin quì scritto à V. S. nè dato auiso alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij,

dij, ch'io non ho ſaputo, nè potuto infin quì prendere dalla ragione, incominciò alquanto à riconoſcermi: & però ho uoluto con la preſente uiſitare V. S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele, ſe in Roma poſſo operare coſa alcuna per ſuo ſeruigio. oue hauendo noſtro Signore chiamatomi à ſeruigi ſuoi, penſo fermarmi per qualche tempo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo ſpeſſo delle rare uirtù di V. S. & da lui potrà particolarmente eſſere auiſata, quanto io le ſia ſeruitore, & quanto io deſideri farne qualche dimoſtratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bacio la mano.

Gabriel Ceſano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

MAGNIFICO M. Lodouico Dolce, dolciſſimo, & troppo patiente, ſe ſenza ſdegno hauete aſpettato la mia riſpoſta. ui ho ſcritto due altre lettere. l'una ſi perdè, l'altra non fu data: & queſta non sò ſe arriuerà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; ſapendoſi, che non ſono ſufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uoſtri diuini ſonetti, giouerà pure la mia tardanza à diſcolparmi: perche molti de' uoſtri, et de' miei amici ui ha uerãno ſcritto, quanto io gli habbia lodati: et dalla uirtù loro crederete, che la mia ſufficienza ſia baſteuole à quello, di che mi ſento inſufficientiſſima. anzi era meglio, che haueſte creduto, che io non uoleſſi ringratiarui;

tiarui; che ueder hora, che non sò, nè posso farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire ad humiltà: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare, hora hauendolo preso, mi bisogna con esso mal mio grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi fuegliaste con due altri sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascerò perciò di dire, che io non apersi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. à quelli della fronte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro sì uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette. à quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo ambrosia, & nettar non han piu inuidia à Gioue. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui essere sì grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAFINA CONTARINA, SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

REVERENDA *sorella, & in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V. R. uiue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passare troppo dentro le punte delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in sì graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, et dolci lettere, quando conuitaua quello amantiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste; & della dimanda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua hauere la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel cuore; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che col senso sommamente mi doglio, & à pregarla, che col sopranatural lume, che Dio le concede, consideri, che non hauendo di che dolerci, nè perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allungasse piu. & parlando delle cose inferiori, et da uoi giustamente poco prezzate, dirò, che de gli honori mondani era già sì carico, che, uenendolo à trouare, come in loro propria stanza; egli piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai sì santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che, hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li*

dona

dona, ſodisfaceua di modo la ſpirituale, & tempora-l'eſpettatione, che allegrando gli ueri amici, non laſciaua à gli altri mai giuſta cauſa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & ſaper ſuo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che biſognaua ò ſpogliarſene, ò che tutti gli altri pareſſero da lui ſpogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino eſſempio, che daua à ciaſcuno, & alla molto importante utilità alla Chieſa, alla pace, & al quieto uiuer noſtro; douemo per uiua fede eſſere ſicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi, ſa il miglior, & piu atto tempo di tirare à ſe le membra ſue. Riman ſolo la perdita della ſua dolciſſima conuerſatione, & il profitto de' ſantiſſimi documenti ſuoi. del che haurei à uoſtra Reuerentia, & à me ſteſſa grandiſſima compaſſione, ſe non fuſſe, che i ſuoi uiaggi, & le uoſtre clauſure non ce ne faceuano godere. Si che di contriſtarci non uedo molta ragione, ma sì di conſolarci, & allegrarci aſſai di uedere con l'occhio dell'animo il ſuo pacifico ſpirito, unito con la uera eterna pace; & la ſua humiliſſima anima eſſere fatta glorioſa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impreſſe tal eſſempio di humiltà, che ben moſtraua ſuperare con lo ſpirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reueren. parlare, ſenza che l'abſentia l'impediſca di non eſſere inteſa. Hor non haurete affanno d'andare lontana dal uero fratello carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in eſſo

del ben

del ben dell'altro, in uno istesso tempo con un solo concetto, & un medesimo lume, come sono certa, che prouerete con l'anima; che io solo con la penna uo cercando di disegnarlo à colei, che per lunga esperienza sà tutti i colori, & l'ombre, & i lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo, che Dio l'aiuterà à poter fare: & si degni commandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor, che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu, che fratello, & figlio: qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuittissimo, par l'habbia lasciato correre à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare; acciò sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. onde bisogna, che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali; potendosi attribuir à natural pena in lei quel, che à questo Signore è reputato spiritual carità: sì che confirmatissima per tanti anni s'abbraccia col suo celeste sposo: qual ci conceda trouarci tutti insieme nell'eterna felicità. Da Santa Caterina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidiente figlia, la Marchesa di Pescara.

ALLA

ALLA ILLVTTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra letterà, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, che io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio; il quale uuole, & stima ciascun simile à se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de' Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente essere corretti per lode contrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, che è da' trionfi, & dignità mondane, et esteriori, alla beltà, et ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del gran Re, la quale è interiore, & ben à dentro. Et mi par, mia cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prendere miglior mezzano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al di fuori; che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi doriano donare una marauigliosa temenza; et che per

il di dentro io mi sento sì contraria alla uostra buona opinione, che io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, & cominciare à correre appresso di uoi: perciochè, auenga, che uoi siate così auanti, che riguardando lo spatio, che è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fè, che dona contra speranza à speranza uittoria, della quale Dio per uostro buon officio haurà la gloria, et à uoi ne donerà il merito: alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture: le quali io ui priego, che non ui annoij di continuare: imperochè l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu, che giamai desidero di hauerne, & ancor piu di essere così auenturosa, che in questo mondo possi da uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo quì conoscete, che io ui possa fare qualche piacere, io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella: perciochè di così buon cuore ui sodisferò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
Margherita Regina di Nauara.

ALLA

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

SERENISS. *Regina, le alte, & religiose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode, s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per innalzare i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, à me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. et se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio: il qual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opere insieme ne inuiti à superar la fatica: & parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso à ciascuno siano piu proportionati, & il seguire l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle: & benche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua essere congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto: ma per essere in sì alto grado, & sì lontana, si generaua in me quella tristezza,*

& timore,

& timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio sù la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; et tacitamente nel cuor loro domandauano al Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, sì degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mano pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna; così V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua dolcissima lettera. & se à quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro espettatione; à me similmente l'utilità di uedere la M. V. credo, che auanzerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. & à V. M. penso, che non sia discaro; per hauer dinanzi un subietto, oue possa essercitare le due piu rare uirtù sue; cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouerà resistenza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero, che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi sì dificilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto à chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi à se mi ueggia: ò forse nel modo, che'l seruo Giouanni precedeua al Signore: à si-

militudine

militudine del quale potessi io almeno seruire per quel la uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà dalle sue alte, & reali cure differita, attenderò à ragionare di lei col Reuerendiss. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di uedere in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Reuerendiss. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra; & spessò col Reuerendiss. Bembo, tutto acceso di sì ben lauorare in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento, senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno, che habbiano principio, & fine da sì degna materia, per hauer un poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de' suoi uiaggi V. M. sì chiaramente discerne, & sì altamente honora: la qual si degni illustrare ogni giorno piu sì pretiosa Margherita, poi che sà si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che tesaurizzando à se, fa ricchi noi altri. Bacio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccommando.

D. V. S. M. obligatissima serua.
la Marchesa di Pescara.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie, non solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, & monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fosse: & basterà per auertimento, & scarico della Badessa, nel uero buona, & santa donna. Et lascio stare, che u'hauete posto del uostro, et uolete hauer donato a detta Badessa, non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua essere speso necessariamente: la qual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia non mi può se non esser carissima, & dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono con meco. & non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di così presto, & desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanzi, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che non ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta

uostra io riceuo, et abbraccio sommamente uolentieri: nè poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, ancora in quella supplicatione della prepositura di Cesena, che mandata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, che io intesa non haurei per altra uia, & ho molto caro hauerla intesa. Dunque ringratiate uoi stesso in mia uece: che io non basto à farlo in questa carta, come uorrei. farollo amandoui, quanto meritate, & io tenuto sono, non solo per questi tanti conti, ma insieme con essi ancora per quello della grande uirtù uostra; la quale & amo, & honoro buon tempo fà, & amerò, & honorerò sempre. Alla prima uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla seconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi scriuete, ui ringratio: & ueggo, che io conuengo far questo officio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' MESSER GIROLAMO FRACASTORO.

QVANTO io sono piu da uoi amato, che peraventura da uerun'altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi dì scritto m'hanno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiß. il mio M. Girolamo & cortesiß. & era forse così richiesto non solo all'amor mi portate,

portate, ma ancora all'usanza, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu pretioso, & piu da me istimato; & pregiato, che tutti gli altri doni, che io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insiemememente non sono; il poema di co latino uostro così chiaro, & così raro: era & uerisimile, & conueniente, che io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, & dolce, & soaue, & cara prosa uolgare, che io habbia letta in questa occasione, & à questo tempo. Nè toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudicar di me molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, che io non posso: che l'uno, & l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura segni; si come in uoi & quello, & questa sono. & io, che io sò di quanta somma u'ingannate, non solamente ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiaratione uostra dell'allegrezza, che hauete della mia nouella dignità presa, con le uostre souerchie lode, et troppo fauoreuole giudicio accompagnate, et mescolate, le gratie ancora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & renderò sempre mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà sì dee credere, che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, che io à uoi possa, quando, che sia, si come spero, che sarà, grato, et amoreuole dimostrarmi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR
M. MARCO CORNELIO.

SIGNOR mio oſſeruandiſs. Per due ragioni ho laſciato di raccommandarui il Brunello in caſo, che intraſte à ragion canonica: l'una, che io giudicaua la ſua uirtù douerlo raccommandare à qualunque perſona lo conoſceſſe, come uoi fate: l'altra, però, che eſſendo artiſta, & per conſeguente mal prattico delle coſe di legge, dubitaua, così facendo, non ſi credeſſe eſſermi piu caro il ſuo honore, che l'utilità uoſtra. oltre, che à me pareua uederui tutto diſpoſto da uoi medeſimo ad honorare la ſua ſcola. Hora hauendo inteſo quanto ſete moleſtato da ogni ſorte d'amici ſollecitato, & tirato per forza ad entrar col ſuo concorrente, ho deliberato, ſe eſſer può, che gli miei troppi riſpetti non gli ſiano dannoſi. per la qual coſa con quell'ardimento, che mi ha dato aſſai uolte la corteſia uoſtra, io ui prego, et chiedo di gratia, prima, che, poſpoſte tutte le preghiere del mondo, uogliate accoſtarui à quel di lor due, che piu ui poſſa giouare ne' uoſtri ſtudi: poi, che, douendo ualere alcun prego appreſſo di uoi in coſa di tanto momento, ſiate contento di dare tale auttorità à queſto, ch'io ui porgo al preſente, quale crede il mondo, che uoi gli ſiate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quãto huomo, che ui conoſca: et come non mi ſono ingannato fin'hora, così credo non mi douer ingannare queſta uolta, nè mai. & s'io non m'intendo di coteſta dottrina,

sì m'intendo io molto bene della gentilezza, & de' costumi del mio Brunello, et so quãti oblighi ha un dottor leggente d'una gratia si fatta à colui, che la fà. onde io non dubito di prometterui, che in scola; in casa, di dì, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio: & ualera tanto questa commodità, quanto potria ualere la scienza d'altrui, quantunque fusse grandissima. Aspetto risposta: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Speroni.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

MOLTO Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi, che ho inteso da messer Alesso, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, che io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di premio, ui chiesi, che intraste col mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece così arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi, che io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate risoluto, ò nò: che essendo risoluto, mai non ue ne face-

ua parola; ò per non essere superfluo in dimandar cosa, che erauate disposto à fare; ò per non essere arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, & ancora indeterminato, allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, nè letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però, che'l uostro tacere sarà occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi officij: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è sì caro; & parlo col mio Signore Abbate piu lungamente, & piu domesticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo acciò che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusare di questo con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; sono contento, che uoi il facciate, solo, che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che ancora, che egli sia laude essere importuno in seruire un'amico, nondimeno nè laude, nè ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire, che io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi hauerete à

Venetia

Venetia à posta per pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, nè da persona, in chì hauessi piu speranza, nè per amico, che così bramassi seruire, & à cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la uerità, così prego Dio, che la faccia essaudire. ma essaudito, & nò, ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Speroni.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

CHI non sà, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel uenerabile Vescouo di Brescia, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai. Vi chieggio perdono humilmente, se ui ho offeso in non ui scriuere: benche uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu, che mai saldo l'amore, che dal primo dì mi poneste, con dire di contentarui di quattro mie linee. che ben uorrei mostrare io à uoi il mio con altro: ma da, che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, & per ristoro intrigato in seruitù, ui prego, durate nel proposito di satisfarui di me, così come io sono, et habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai per mu-

tarmi. Ben ſapete, che ho pur da far qualche coſa. ſe non altro, l'andar tutto dì innanzi, e indrieto da mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocaggine ordinaria; che ha fatto in fine, che io non ho mai ſcritto, & hora quì ſcriuo anche quaſi ſul ginocchio: perche ſono in procinto d'andar uia. lunedì ſi fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde ſe ci arriuo mai, & mi ripoſi un poco, potrebbe eſſere, che ui faceſſi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici, ò uenti dì, & andare un poco in choro con la zanfarda, & poi trucar uia al nome di Dio; il quale sà quando ci riuedremo: & uoi meſſer lo Piouano potreſte bene, & doureſte, & ne ſarebbe hormai tempo, che ue ne ueniſti là: che non ſo ciò che uogliate fare à Padoua il tempo della uita uoſtra. Ma baſta. poi, che ho nominato il Piouano, dico à quello di S. Thomaſo, che non ſperi da me indulgentie per tutta queſta Quareſima: perche il Papa la conſumerà tutta in uiaggio, & io non ſarò con ſua Santità, sì, che la poſſa ſeruire. ſe la uuol poi, gridi, che ſarà ſeruito. Godo delle uoſtre bonaccie, & conſolationi: & piu mi rallegro con quel ſpoſo, che s'ha goduto, & gode quella ſpoſetta diuina. Son certiſſimo, che quel Ruzzante è diuino, & ue ne ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie aſſai: delle quali non accade darui conto: che ſono faſtidioſe: ſe ne faremo altroue, che non ſiano sì ſciocche, ne hauerete la parte uoſtra. Ho fatto le

uoſtre

uostre raccommandationi, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mando questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro dì al S. Priuli mio cariss. accioche glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette disopra. Vn di gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisferà, & comincierà così.

Perche m'amazzi con le tue querele
  Priuli mio? perche ti duoli à torto?
  Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
  Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto
  Piu che non son le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio amazzerò lui, & così dite al Breuio. Ho hauuto l'horologio, che stà eccellentemente, & pare che uenga di man uostra. A' Dio signor mio fin à quest'altra uolta, che non posso piu hora.

Di Bologna.

Francesco Berna.

A' M. ALVIGI PRIVLI.

PRIVLI signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Ni te perdite amo, atque amare porro Omnes sum assidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentilhuomo, e'l piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera, che mi è uenuta

mezza

mezza consumata da chi douette portarla in seno un pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte d'essa, γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, et à Padoua, & ouunque pensassi che poteste essere, per baciarui, per abbracciarui, & per adorarui: nè si puo stimare il martello, che m'hauete cresciuto à quello, che haueuo prima, & che'l piu che ho potuto, mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho scritto à Monsig. di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre, che scriuo in quelli paesi, (che ne scriuo però poche) se non fo mentione di uoi, & se non ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur costà, ma in luogo del mondo si troui persona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere tanto silentio, quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai, & darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quello, che fo, come à persona tanto benemerita di me, che deue essere ragguagliata, & informata di tutte le cose mie; nè mai la mia negligentiazza, anzi la mia disgratia mi ha lasciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pensate, che mi son uergognato, & doluto di me medesimo estremamente; pure m'è anche piaciuto estremamente uedere, che non per tanto ui siate punto alienato da me, ma mi scriuete una lettera tanto dolce, et tanto cara, quanto non so, se huomo potesse scriuere ad un'altro ben amantissimo, et ben carissi-

mo.

mo. V e ne ringratio bene con tutte le uiſcere dell'anima mia, & prego Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi, che ſiate contento ſeguitare di darmi tal hora, quando ui auanza tempo, qualche conſolatione ſimile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τοι μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che non mi puo uenire in queſta uita coſa piu cara. Infinito piacere ho preſo d'intendere, che habbiate ſaputo il progreſſo della uita mia, dapoi che ui laſciai: & molto piu infinito, ſe poteſſi riceuere argumento, che lodiate la mia deliberatione; perche non ſtimo meno il uoſtro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento ſuauiſſimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uoſtro. Non sò che ſemi mi haueſſi, c'habbino potuto far frutto, ò fiore alcuno buono: sò bene, che ho da ringratiar il mio ſignor Dio di molte coſe, ma d'una maſſime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, l'amor ſuo, & il deſiderio d'eſſer Chriſtiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruerſità, non ha mai potuto far ſegno alcuno di ſe fin'ad hora, che (mercè di Dio) mi è pur apparſa un poco di luce della benignità, & humanità ſua ſpiritualmente, et temporalmente: et ho fatto sì, ch'io ho preſo il camino, c'hauete inteſo, ch'è ben un poco uiaggio per inſino à quì, et una picciola parte di quello, che harei à fare ſecondo che ſono obligato: pure mi uo aiutãdo quanto poſſo, et ingegnando d'eſſer ogni dì meno riprenſibile. Starommi quì fin che piacerà alla maeſtà di quello, che m'ha inſpirato à fermar-

à fermarmici; & quando non gli piacerà piu, che ci stia, andrò, doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere nè questa, nè città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere à riuedere, à godere, & à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un gricciolo un tratto, senza dir niente qui à persona, di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro dì à Roma, & tornai; & assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. credereštemi ciò che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtù, & il uostro gentil animo. Saluatemi pur una camera terrena, ò uolete in palco, ò in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, & sapete, che ue lo dissi, dico di far la mia uita con uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtù il S. Contarini nostro, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee, le quali parea che dicessino di non sò che mie compositioni, & che desidereresste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo, che non ho fatto

mai à di miei cosa buona, & meno dapoi, che non ui uidi; & oltre à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, ò se pur l'hauete, tolleratela tanto, che ui riuegga: che per mia fè potria esser piu presto, che non credete: perche io non sono per stare lungamente senza la uista del mio Reuerendiß. padrone Monsignor di Verona: & sapete, che andando là, non si puo senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere, ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altrettanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che facciano ancora essi. Raccommandatemi alli Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto. M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

SIGNORI *miei: longum esset, se io volessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Brescia, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, che io sono, & sarò sempre così fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, et muoiomi di sonno: mi perdonarete fin che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Brescia non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da state, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zefiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouane per Dio, & si uuol farli carezze, & buona era: ue lo raccommando, & direi, che ui degnaste baciare la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio padrone; ma non uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S. S. A' uoi bacia la mano il S. Flaminio quì presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor*

Cigotto nostro dolcissimo: il quale è forza che meniate à Brescia per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tanto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A M. MARC'ANTO. CORNELIO, figliuolo del clarissimo messer Giouanni.

SE il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sotto scritta di quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò anco rispondere à S. S. medesima. alla quale dico, che son fatto così affettionato à quel ottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. & non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il comandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in così difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio del mio clarissimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era

miglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non praticasse à quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, cōtra le gride, ma auisato, che non praticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negotio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse, dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo saria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per così mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo, à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo comunicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; le quali nello

istesso

istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine à così seuero ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, & commodo di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio solo? Il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, & mio Signore: il quale son certo che si degna piu che mai di amarmi, & piu che mai conseruarmi nella memoria sua: oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: così desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Venetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: il quale si raccommanda

ſenza fine alla gratia uoſtra ; & Monſignore à quella del clariſſimo Signore uoſtro padre, & madre, alli quali io ancor bacio le mani : & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la caſa.

Franceſco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

COME che à memoria tornandomi le felicità trapaſſate; nella miſeria ueggendomi, doue io ſono, mi ſieno di graue dolore manifeſta cagione : non m'è per tanto diſcaro il riducere ſpeſſo nella faticata mente, ò crudel donna, la imagine della uoſtra intera bellezza : la quale piu poſſente, che il mio proponimento, di ſe, & d'amore, giouane d'anni, et di ſenno, mi fece ſoggetto: & quella, quante uolte mi uenne con intero animo contemplando, piu toſto celeſtiale, che humana figura eſſere con meco delibero. & che eſſa quello, ch'io conſidero, ſia, il ſuo effetto ne porge argomento chiariſſimo. Pero che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non sò con che aſcoſa ſoauità, l'afflitto cuore, li fa quaſi le ſue continue amaritudini obliare; & in quello di ſe medeſima genera un penſiero humiliſſimo ; il quale mi dice. Queſta è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi prima i noſtri accese, & già fece contenti con gli atti ſuoi gran parte de' noſtri deſii. O' quanto allhora me à me togliendo di mente, parendomi eſſere ne' primi tempi, li quali

io non immerito hora conoſco eſſer ſtati felici, ſento conſolatione. & certo ſe non fuſſero le pronte ſollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi ſpronano; io credo, che così contemplando, quaſi gli ultimi termini della mia beatitudine, abbracciandoui morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque ſia ſtato lungo lo ſpatio, à pena eſſere ſtato mi pare: quale io rimanga, Amore, che'miei ſoſpiri conoſce, il puo uedere; il quale, ancora che uoi ingiuſtamente di piaceuole ſdegnoſa ſiate tornata, però non m'abbandona. Nè poſſono, nè potranno le coſe auerſe, nè il uoſtro turbato aſpetto ſpegnere nell'anima quella fiamma, la quale, mediante la uoſtra bellezza, eſſo ui acceſe, anzi eſſa piu feruente che mai con ſperanza uerdiſſima mi nutrica. Sono adunque del numero de'ſuoi ſoggetti, come io ſolea. Vero è, che doue bene auenturato già fui, hora infeliciſſimo mi ritrouo, ſi come uoi uolete: di tanto ſolamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uoſtro, & ch'io non u'ami: poſto che uoi per uoſtro mi rifiutate, & il mio amarui forſe piu grauezza, che piacere riputiate. & tanto m'hanno, oltre à queſto, le coſe trauerſe di conoſcimento laſciato, che io ſento, che per humiltà ben ſeruendo, ogni durezza ſi uince, & merita l'huomo guiderdone; la qual coſa non sò, ſe à me s'auerra: ma come che ſeguir me ne debba, nè da ſe mi uedrà diuiſo humiltade,

nè fedel seruir stanco giamai. Et acciochè l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che già ne' dì piu felici, che lunghi, io ui sentì uaga di udire, & tal uolta di leggere una & altra historia, & massimamente l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo; & questo forse faceuate accio, che i tediosi con otio non fussero cagione di pensier piu noceuole; come uolonteroso seruidore, il quale non solamente il comandamento aspetta del suo Signore, ma quello, operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata un'amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & sì per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, & di real sangue discesi, di latino in uolgare, accioche diletta, & massimamente à uoi, che già con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollicitudine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno de' due amanti, & della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare, da noi due in fuori, & il uolere la historia seguire, nè son cagioni: &

ni: & oltre à ciò douete ſapere, che ſolo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, & qual fuſſe innanzi, & qual ſia ſtata poi la uita mia, che piu non mi uoleſte per uoſtro, diſcernere. l'altra ſi è, il non hauere ceſſata nè historia, nè chiuſo parlare, nè fauola in altra guiſa; conciosia coſa che le donne ſi come poco intendenti, ne ſogliano eſſere ſchife; ma però per intelletto, & notitia delle coſe predette, uoi dalla turba dell'altre ſeparata conoſco, libero mi conceſſi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non ſia prima rincreſciuta, che letta; deſiderando il diſporre con affettione la uoſtra mente à uederla, ſe le già dette coſe non l'haueſſero diſpoſta, ſotto breuità ſommariamente quì appreſſo di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai coſe ſe tutte inſieme, & ciaſcuna per ſe, ò nobiliſſima donna, da uoi con ſana mente ſaranno penſate: potrete quello, che di ſopra diſſi, conoſcere: & quindi la mia affettione diſcernendo, potrete il preſo orgoglio laſciare, & laſciato, potrete la mia miſeria in deſiderata felicità ritornare. ma ſe pur graui ui fuſſero le dette coſe, & uinceſſe la uoſtra alterezza la mia humiltà, queſt'una coſa ſola per ſupremo dono addimando, che dando ad eſſa luogo; il preſente picciolo libretto, poco preſente alla uoſtra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Queſto ſe'l fate, alcuna uolta ne' miei affanni ſarà di refrigerio cagione; penſando che in quelle delicate mani,

nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi già in uoi, non se nè fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che à quell'uno, che disopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto, mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, la quale, non sò perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

LEONARDO mio, Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & così saprei sempre ne' fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. così gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corrucciato: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccomando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di

di quì à cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste à mio fratello: del quale e gran marauiglia, che non mi scriua, tale, che di lui dubito: benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio; ma pur hiersera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. & di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.

A' L'ARETINO.

DAPOI *che'l Priscianese mi salutò per parte uostra così amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre pieno di una somma dolcezza, & di un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: la qual cosa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte cose già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito una non sò che nuoua allegrezza: tanto può ne gli animi nostri il rammentare delle cose, che già molti anni amicheuolmente son trapassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi, non ui hauendo già tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, che non hanno così stretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano:*

che douerò fare io, che già cotanto tempo u'honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendore della uirtù uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doueua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, se io non mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie sono quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtù sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, col pensiero cioè, & con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, ò gli essempi, che si tran poi da quelle?

Non uo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo così, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amore, che mi portate, & all'incredibile felicità del uostro ingegno; il quale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse; & così à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita marauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, che io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silentio sì lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huomo, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Così io fatto magro da così lungo silentio, non uoglio

hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Glaudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

IO uorrei così potermi rallegrare con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso fare questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli, che, amando la patria loro, & la uostra uirtù, hanno cominciato à giouare piu à se stessi, che ad altri: peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, & non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto, c'habbiá sempre l'animo, & le forze à poter fare generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche semplice, et uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, et faticose imprese, sì per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mondo, che ancora nelle cose picciole si può operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: percioche essendo uoi generoso, benigno, & liberale, ui sì conuiene

uiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente allo imperio de' ſuoi popoli da felice ſtella eſſaltato egli altreſi. Non poteuano gli amici uoſtri á uoi, & à ſe ſteſſi deſiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di queſto; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu ſicurezza della ſanità uoſtra, & maggior contentezza de gli amici, porui à piu lunghi uiaggi. non ſi acquetaua ragioneuolmente mai la nouella ſpoſa à gli honori uoſtri, ſe in piu lontane parti haueſte hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarſi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adunque allegramente, meſſere Bernardo mio, à queſta uoſtra così da i cieli conceſſa ambaſcieria, poſcia ch'ella è piena di feſtiuità, & allegrezza, & di contentemza di tutti gli amici uoſtri, & congiunti. In tanto uiuete ſano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVITO DOLCE.

MOLTO honorato, & oſſeruandiſſimo Signor mio. Il ritratto della uoſtra corteſia, che profondiſſimamente mi s'impreſſe nell'animo in quel breuiſſimo ſpatio di tempo, che io ſtetti con uoi; & inſieme ancora l'affetto ardentiſſimo, & la deuuta riuerenza, che io tengo uerſo le uirtù uoſtre, mi han fatto, ingannandomi col deſio, ſperar di giorno in giorno d'hauer qualche occaſione di potere in preſentia moſtrarui quella piu parte, che io poteſſi,

della

della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conosceste nella fronte depinto. di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre intertenere, senza uoler questo primo officio fare con la penna, che pure al fine sono stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignità uostra, che io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, che io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (perciò che solendo sempre accrescere con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento conchiudere, che si, come in ogn'altra bella parte, così nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) non dimeno sia pure, doue si uoglia l'inganno dell'argomento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferiore non ui sono: come, che per essere il mio affetto deuuto, uenga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamente cara l'amoreuolissima uostra lettera; nella quale, non le uostre parole, ma la mente uostra istessa ueggio, & contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende dattorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescere si potesse quell'obligo, in che prima le uirtù uostre mi ui hanno stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno à ciò, dir uorrei, riser-

barollo

barollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Venetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osserui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A M. GIOVAN BAT. BERNARDI DA LVCCA.

VOLESSE Iddio, soauissimo mio M. Giouan Battista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi può col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte, che'l Signor Guidiccione non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi peraventura: percioche amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, ò almen tanto. Ma sia, come si uoglia. percioche io non intendo di piatire con leggisti: ò buone, ò triste, ch'esse si sieno, essendo io uostro, come ueramente sono, & uostra sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo agguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse, che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu sì dolce lima, Rime aspre, & fosche, far soaui, & chiare. Credo, che per le mie ultime,

ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara commare; però nol ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne haurete la parte uostra, con questo censo, che à me mandiate de' uostri, & del Signor Guidiccione altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi, oue uiuerei uolentieri col corpo, come io fo con l'anima. Et chi sa quello, che possa auenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa fia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando, che sia, fine alle tribulationi dell'Italia, la quale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano, che mai. ui sì raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacere di ragionar con esso uoi, che non sò trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui dò di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre à me; & non pongo cura allo scriuere. Hor sù non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccione, & à tutti gli amici uostri; i quali uoglio, che siano miei ancora. à V. S. mi raccommando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non

comanda-

comandate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. GIROLAMO FOSCARI, VESCOVO DI TORCELLO.

SE la seruitù, & amore, che io porto à V. S. Reuerendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere de IX. haunte questa mattina m'haurebbono legato in maniera, che io non crederei mai piu potermi sciogliere; sì sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado d'amoreuolezza, & di diuotione, che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona oppenione mia, di uiuere, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il dì primo, che io la conobbi, di donarle la liberta, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso, mentre che io le starò lontano, et la supplico à farlo, tutta uolta non incommodandosi. perche, bench'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con esso lei, il che mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande, ch'egli si sia. Stia sana V. S. Reuerendiss. alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno

dell'

dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.
Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLFO CAMPEGGIO.

Così Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di V. S. però che non solamente ho perduto un signore, del quale la natura giamai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, nè il piu da bene; ma ho perduto un signore, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, nè pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la republica Christiana, la quale è rimasa priua di sì nobile, & alto soggetto: con la uirtù del quale essa, quando, che sia, poteua sperare di solleuarsi, et liberarsi da gl'infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei, signore mio caro, di cõfortar la S. V. à tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudẽtissima, et già auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, et di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

A MONSI-

Se io haueſſi ſperato di poter racconſolare la Signoria uoſtra nel crudeliſſimo colpo riceuuto per la immatura, & inaſpettata morte del noſtro Reuerendo ſignor Abbate di Carrara, piu toſto hauerei fatto queſto amoreuole officio: ma eſſendo io non meno di lei ſtato trafitto, non ho potuto prima, che hora, pagar queſto debito; il quale (ſallo Dio) pago hora con le lagrime ſu gli occhi: tanto è l'affanno, che io ho ſentito, & tuttauia ſento della perdita d'un tanto mio ſignore: le cui uirtù ſono ſtate & tante, & tali, che non pur à parenti, & amici ſuoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno laſciato di lui grandiſſimo deſiderio. Queſto, ſignor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto paſſar quell'anima benedetta, nell'uſcire delle miſerie di queſto mondo, non altrimenti, che d'uno puro, & immaculato agnello ſi faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; conſiderando appreſſo, lui eſſere arriuato à quel fine, al quale ognuno arriuar deue, et al quale lo piu delle uolte felice si può riputare colui, che, non prouate le afflittioni di queſto mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Voſtra ſignoria adunque da queſto, & dalla ſua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uolere di Dio, con quella à ſe medeſima quelli rimedi porgendo, (il che di gran ſua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni coſa conſumatore porti le haurebbe: attendendo à ui-

uere lietamente, ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore. et facẽdo fine, riuerentemente le bacio la mano, et senza fine mi raccommando. Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando, che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla, & il negarloui non mi parcua ben fatto. Hora, che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de' uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, et poco curi dell'amor, che uoi mi portate. il che non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostrate di crederlo, ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio silentio. uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua à tacere. certo uoi trouate la fune da tormentare gli amoreuoli, et sforzarli a far cose, che non dourebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa, riseruateui à conuincerli con questi tratti di corda, et non siate così crudele alla negligenza de' uostri amici: la quale, sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale, dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma mi uien uoglia per uendicarmi, d'iscusarla con

la con essouoi in maniera, che uoi peniate à discernere, se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che se io non scrissi, fei bene, non uolendo, che si stampassero le mie lettere; le quali scriuo famigliarmente, sempremai nel medesimo stile, et qualche uolta intorno à quelle istesse materie, che io compongo le quetanze de' debitori, & i chirografi, che io soglio fare à miei creditori de' danari prestatimi. Dunque degnamente le debbo ascondere, et non lasciare, che elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altrettanto delle quetanze, et de miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Veggio starei con mia suocera: la quale sa anche ella et leggere, et scriuere, et comprare tutto dì nuoue historie per le mie putte: la quale abbattendosi à chirografi de' miei debiti, & à qualche quetanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. così l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, et danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & co scritti si stampassero le amorose; (che io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre

era innamorato) che direbbe mia moglie? già mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, et rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti, come un bello ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costerebbe questo honor della stampa. per la qual cagione io non uoleua risponderui, essendoui debitor di risposta, perciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, che io non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignità, et tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que' lamenti, che con l'ultima uostra crudelmente mi saettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi trafiggono, & hanno torto, à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sà il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa. fatene proua, prendendo quanto ho scritto dal dì, che io nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, che io uel perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stampare niente, se uoi uolete, che io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: perochè tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauessi lasciato persuadere. In sin quì solamente delle mie lettere u'ho

ragionato; & sò ben io, che ancora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare. & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa lo stampare d'ogni lettera famigliare. A' me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè dire, che non gioui, nè diletti i lettori, nè honori i compositori, nè dia fauore, ò autorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo, che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & sì pianamente, che quantunque perauentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & sì fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare altrettanto: conciosia cosa, che le lettere famigliari, sì come suona il uocabolo, deono trattare quelle cose, che fanno gli huomini tuttodì: le quali ò utili, ò necessarie, che elle ci siano, certo elle sono ad ognuno comuni. & quelle, come senza alcuno studio quasi naturalmente operiamo, così senza niuno ornamento con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende può risplendere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco à chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con marauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scri-

uessero à fine, che 'le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se non si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto cio non so uedere, à che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, che altre non possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche, & ciuili, con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli, non siamo certi, onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di Roma, alcuni da tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle spine, tra le quali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli autori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che si stampassero, si uederebbe la esperienza: le quali da diuersi autori in diuersi linguaggi saranno scritte, & ognuno uorrà, che'l suo sia l'Attico, & barbarissimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto diminuire l'autorità della lingua, se ella n'ha punto, & accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidì i maestri delle scole latine. i quali non uorrebbono, che si leggesse il Donato, & le Regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, et non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di essere stampate, ma scolpite. ma queste sono rare. ò de' rari, & uanno insieme tutte quante ne'

te ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro ſpiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete, che la epiſtola di Cicerone ad Ottauio non ſi ſtampa con l'altre. Dunque, che farà il noſtro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha moſtro; le quali ſono coſe mirabili? certo ſtampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, ſi disfaranno. Vi dico il uero; ſe con alcuna di queſte tali ſi ſtampaſſero le famigliari, che io uo ſcriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere così fatte non fuſſero lettere, ma poemi, ò hiſtorie, & che contra l'eſſempio di Cicerone fuſſero ſcritte in tale ſtile, & di tai materie. Ma parlando per conſcienza con ueri amici, come uoi ſiete, io direi, che quelle lettere ſono bene ſtāpate, ma, che la ſtampa è coſa totalmente contraria alla profeſſione, che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guiſa di monaca, ò di donzella, dee ſtare aſcoſa, ſenza eſſere uiſta, ſe non à caſo; & chi la moſtra à bello ſtudio, tramuta lei dal ſuo eſſere naturale: & che la ſtampa è un gran lume di Sole, nel quale non ſi ueggono le candelette da un bagattino; benche elle ardano tuttauia; le quali nelle tenebre della notte rilucono, come ſtelle. Però è ſciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, ſe non ſi accendono à qualche altare per uoto, ò per amore di Dio: nel qual caſo ſi conſidera la diuotione di chi l'accende, piu che'l lume della

 candela.

candela. Vorrei adunque, se si stampassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, che io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'essere tenuto un furfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. ma questa è cosa impossibile. pero farete gran cortesia à persuadere ognuno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, che io habbia scritto à gli amici, nè so chi ne habbia, & se io il sapessi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farci; se l'amor, che io gli portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potria essere, che io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi, che'l uero autore à qualche tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi sete sauio, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa, piu, che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato, officio degno di molta loda usarsi

da usarsi per coloro; che con ogni cura, & diligenza s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere di alcuni amici miei, qualmente, oltre à tante commodità, di che sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far istampare à uostra scielta alcuni libri di epistole uolgari, non ho potuto fare, che io non m'allegri con uoi di così nobile fatica, alla quale ui siete mosso per arricchire in questa parte ancora la nostra età: la quale di ciò mancando, manca di un grandissimo, & necessario ornamento. percioche, posto che si scriuano tutto dì quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di così poche auenire, che siano cõporteuolmente scritte, ch'è una marauiglia. il che si dee credere, che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri, prosatori scritture per fino à questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, et con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano potuto innanzi proporre ad imitare. Il che medesimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo loro: à questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongano mente à quelli, che prima di loro sono stati della medesima opinione, & mi dimostrino à quanto di gloria sieno peruenuti. Ma

perche

perche parlando di ciò piu lungamente, ſarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbono gli buoni ſcrittori eſſer rappreſentati; & io non intendo per hora entrare in queſto così largo campo: dico, tornando à ciò, che cominciato hauea, queſto uoſtro belliſſimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non ſolo eſſer neceſſario, ma utiliſſmo ancora. Percioche ſcriuendo altri, come ſi dee, ornatamente, & con debita diſpoſitione collocando le parole, non ſolo porge diletto à chi, legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore diſegna. il che non auiene, ſe con parole rozze, & zoticamente composte à ciò pongo mano. Troppo ſono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchioſtri di quello, che altri ſi crede. percioche, come ſon con giuſto ordine inſieme commeſſe, così u'entra ſubitamente uno ſpirito di marauiglioſa uirtù; il quale percote gli animi, & ſcalda, & piega, come gli piace, in guiſa che altri non oſa à contraporſi così di leggiero. Dall'altra parte lo ſtile diſordinato, & inettamente teſſuto raffredda, & genera faſtidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno deſiderato, nè gli uien fatto coſa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomini guidate dalle uoſtre lettere, ſe non così del tutto perfettamete, almeno conuenientemente à ſapere ſcriuere ſecondo la qualità delle perſone, di coſe famigliari, & domeſtiche, et publiche, et priuate come uerrà loro à propoſito; et ui renderanno gratie infinite di così

fatto

fatto ſoccorſo, come è detto di ſopra. Taccio il piacere, che proueranno conſiderando la uarietà de gli ſcrittori, preſi hor della breuità di queſto, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la ſeuerità in un'altro: quale di eſſer aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza; & alle uolte non haueranno à ſchifo qualche poco di dotta oſcurità. in queſta maniera, fuggendo ogni ſatietà, paſceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io diſtendendo in tante parole, in coſa così manifeſta, così neceſſaria, così utile, così dilettoſa? & non m'accorgo, che forſe offendo le purgatiſſime orecchie del mio dottiſſimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla glorioſa altezza della immortalità? Per la qual coſa uoglio, che l'hauerne fin quì detto mi ſia à baſtanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non laſciar in modo alcuno così bella impreſa: col mezzo della quale uoi oblighereteno n pur gli ſpiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidì, ma molti ancora uſciti della preſente uita; il nome de' quali, quando ciò non fuſſe, reſterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oſcuro, & ſepolto. State ſano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uoſtro.

A' . . . .

REVERENDISSIMO Signore: mi ritrouo due di

V.S. una de XIX. *dì di Aprile, l'altra de* X. *di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; nè mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniß. Re. quando auuerrà ò à lui per negotio, ò à me per otio di trouarci insieme, non mancherò del debito, & officio mio: mi piace bene che V.S. habbia trouato in cotesta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio: nè perciò sia, che quella uita habbia da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella teorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che sì fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Trifone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore; & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non sò come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto, et da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduto in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in*

questo

questo stato. Ma ella puo bene stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo le puo fare differire la prouisione sua, non puo però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & così l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non sò, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & pero non sò come laudabile sia, che così nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, ò legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancarò per la nostra antica amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezzo, perche saria facile cosa, che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste già mi furono date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scrupulosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: la quale, mi sarà caro intendere, se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, ò no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe, che in altra mano fusse andata. tutta uia V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sà di poter fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia di Dio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sà, se non ch'io dò la colpa à quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S. si potè auedere, cominciai à risentirmi, & subito, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io staua male: ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come se io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro. ma non penso già fare à lor modo: perche io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se non fusse, che stando male: ho piacer di star male; si come ancora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io sò, che sarà biasimato la prosontione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, che io posso. Iddio il sà, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia; & sò che con raggione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quell'aria di Fondi: perche suole essere pestifera à chiunque ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi. ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di

quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

LA *rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta così leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, se io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come che io non sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'aueg-ga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno se auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte essere molto debitore: & non mi pento di hauere ne' dì passati fatto perdita di qualche carta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto ueder in me quello, non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile sogetto; mi muoue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatte*

remo adunque in amarci: nel che io ſpero di facile ottener la uittoria: quantunque, per eſſer le coſe de gli amici comuni, ambedui ſaremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & meſſer Aleſſandro Piccolomini: & ſtate ſano. Di Venetia.

Lodouico dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

SE *fuſſe pieno ogni mio deſiderio, bella, & honoranda ſorelletta mia, io ſarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uiſitarui, uederui, & confortarui; ſi come ſolea, quando c'era; & ſarei ſcarico di mille noioſi, & graui penſieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deh in quale ſtato hora ſi ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata ſorella? è ancora uſcita delle beſtemmiate mani della nemica febbre, ò pur è ancora in ſua balia? & ſe ui è, (il che Iddio no'l conſenta) perche non ſon hora dintorno al letto di lei: et ſe ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? ſe ſi duole, non le porgo qualche conforto ragionando? et ſe uuol mangiare, od altro, non ſon io quello, che con le mie proprie mani le ſomminiſtri il tutto? & parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à V. S. che di tali ſimili, & molto maggior offici le ſono amoreuoli, & corteſi; ch'io nientedimeno non reſti di mancar à me medeſimo, non ui eſſendo ancor'io. & rendeteui certa ſorella mia dolce, che ſe hieri M. Giouan Iacopo da*

Roma

Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre; & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuntio, & ueramente incomparabile allegrezza, udendo dire al mio caro Roma, Broccardo frattello, tua sorella è guarità, & sen'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, che io sentì allhora, nulla sarebbe: & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, ò niuno ponno essere piu desiderosi, ò hauerne piu cura di me: nè altrimenti è richiesto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porterò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellenza di M. Achille da Siena, si come dissi à V. S. di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, & uiuomi assai contento, se contentezza perciò puote capere in questo mondaccio, che non lo credo. ma lasciando andare questo per hora, Promisi à V. S. di farla auisata del giudicio, che fece l'amico, che nè predisse la sorte: & giuroui per tutto l'amore, che è tra noi, che gli profeti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all' amico, di cui ci disse, che giaceua nel letto

ammalato, era piu che lo euangelio: perciochè giaceua, & giaceui ancora. l'altro amico ueramente non l'ho anchora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mò, ò non sia: perciochè non così facilmente si deue credere alle donne in questi conti. non sò, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro profeta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia così, che il fare l'ostinato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuerrebbe. Il che accadendo, come ageuolmente protrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furon giamai, solamente nelli moderni son per credere: & già non ui potrei creder piu, ritrouando piu che uero quello, che ci è stato profetato, si come intende V. S. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccomandar al profeta, & offerirmi in tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella se io mi lascio trasportar all'amore smisurato, il quale ui porto: che sò certo, che le troppe ciance sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano sì tosto, com'io dal ragionare mi togliea. ma poscia che, adoperi, ò dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine mi conuengo essere; lascerò fin quì lo scriuere, nè con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccomandandomi tanto à V. S. quanto io desidero,

che

che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

DOLCISSIMA, & cara sorelletta mia, farouui poche parole: percioche sono assai, & non poco trauagliato, per sentirmi già buoni giorni indisposto: la onde lascierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che son'io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi à dimandare il magnifico Contarini uostro, ò scriuergli, come meglio parrà à V. S. & pregarlo, come saperete, & come fate, quando uolete seruire quelli, li quali sono da uoi amati di cuore, che sua mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato à quel Battista, che sta al campione in una sua casetta al Santo: raccomandandomi tanto à sua magnificentia, quanto le son seruitore: che son quanto posso essere. non perciò uostra signoria gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che à lei, & non à lui uoglio esserne obligato, alla quale & senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, nè posso tener il capo suso: ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore, il quale porto al mio caro,

& magnifico messer Iacopo Pirouano; cui ui raccommanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa. sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà à far riuerenza, & baciar la mano à uostra signoria. & come nè da altri, nè da lui fu mai baciata la piu bella, honorata, uirtuosa, gentile, & cortese mano: così non puo ella baciare bocca di piu uertuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima; & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, & se non sapessi, che, à cui intende molto, poco parlare è di mestiere. & chi piu di mia sorella sà, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & spirito mi raccommando; pregandola mi raccommandi à gli amici tutti: li quali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

PERCHE la fortuna è solita far di belle cose à suo di, io mi marauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & se io non sapessi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uengono senza mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio: & di quel poco, ò assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo assedio

assedio hauer perdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuarle cose mie da'miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; & dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno del la guerra non solo perdei in compagnia de'miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle possession nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è così, talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata a'miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche dì à farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, ò riscotendo da chi mi debbe, (che son pur'assai, & nissun paga) ò in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo; & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, et quanto pensate habbia ad esser la spesa della

 stampa-

ſtampatura; à fin ch'io poſſa andar di continouo colorando i diſſegni. non ui paia fatica meſſer Pietro, darmene riſpoſta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito: che non intendo diſobligarmi ſenza pagamento: ſe ben l'eſſer piu tardo per la colpa della mala fortuna, & neceſſita, in che ella mi ha meſſo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uoſtro, conſiderando il tutto, mi harete per iſcuſato. & quanto à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, ſia fra noi, quella non ne ſentirà mai parola, ſe non quelle che ella nè dirà; alla quale quanto poſſo mi raccomando. Di Padoua.

Voſtro quanto fratello, l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

SIGNOR oſſeruandiß. per le lettere del Signor Fiſico mio cugino ho inteſo, quanto humanamente, quanto patientemente ſopportaſte la lettione delle mie lettere, ancor che molto proliſſe, & tedioſe: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del buon recitatore, il qual col ſuo bel modo di pronunciare diede loro ſpirito uiuace, & elegante. Nè goderò pur però un poco in ſeno di tal loda; procedendo da perſona non mai troppo, nè aſſai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: et aſſicurato piu dalla humanità uoſtra, & corteſia, che dalla propria ſufficienza, piglierò ardire anche ſalutarui in queſta mia: la

la qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, che m'hauete fatto, in dir che lo stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi de tutti i principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli, che si deueno à gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogouano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran marauiglia: maggior marauiglia assai è, che un priuato, inerme, habbia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è marauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gl' influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, non l'hebbero nell'altre. Furono eccellenti oratori Demostene, & Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. così anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici, Stoi

ci, & altri ſimili, i quali ſingularmente hanno hauuto eccellentia in una profeſſione, non nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demoſtene greco, Cicerone latino; l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete eſſere inſerto ragioneuolmente, & connumerato, & poſto à paro. ma u m'hai traporto affetto mio ſcapecciato, infreno? Fermati al lido, & non paſſar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à V. S. potrà ueder quanto ſcriuo à M. Titiano. prego ſia contenta eſortarlo alla eſecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor ſuo; coſa per la quale i Principi, & altre perſone ſegnalate eſpongono la uita, e'l proprio ſangue: ma à lui non conuien già eſponerſi à tal riſchio. baſta ſolo, ſpender un poco di tempo: del quale, benche pretioſo, in queſto caſo non dee eſſere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte ſua, che poſſa peruenire à qualche ſuo nuouo, & uero parto maturo, & uiuificare l'aborto. Di Nauara.

Battiſta Torniello.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

PER un cauallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo ſpedì di Frigius alla S. V. Reuerendiſs. hauerà potuto intendere come N. S. s'è contentato à molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reueren-

Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & che io, benche debile, resti quì à trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzerò, che la diligenza, & buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenire alla risposta della sua, delli XXVI. del passato, diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, comparsa quì alli VII. del presente, non senza merauiglia de molti, parendo, che'l portatore per l'importanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza: dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima, non poteua replicar piu pensatamente, nè anco stendersi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi, che io posso maggiori,

che ella

che ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re Christianissimo per disponerlo à uenire liberamente à questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti di honori. conciosia cosa, che essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religione Christiana, in che io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente; la quale quanto piu contiene di pericolo, et quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserua in qualunque modo, auuenga, che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, nè si dubita, che possa fare resistenza à questo essercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauere à capitolare mentre, che la Cesarea Maestà stà nel suo regno armata. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre,

terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione; ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo, che potrà hauere quello, che lungo tempo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mossa à prender l'arme: perche con tutto, che la Francia sia merauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, & sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima abondandante di consiglio, & forte di gente: però hauendo in casa un principe prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, & ualido essercito, atto à combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianissima pensa, stando armata, senza combattere uincere, ò necessitare l'Imperadore à prendere accordi dishonoreuoli, per creder mio, le fallirà il pensiero: perche è di tale natura, che non lo consentirà mai: & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo sò) & penetra piu à dentro; et che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili. & come perauentura sua Maestà si auisa, ch'altri non intenda il secreto suo, così di leggiero può essere, che essa non sappia i disegni dell'-

Impera-

Imperadore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare, & scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare, che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: la quale se da Principi fusse considerata piu spesse uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente, & essi, & i soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come piu prouetta nell'età, ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui i confini della Christianità, per liberare della graue oppressione la Grecia, et redimere tanti Christiani cattiui per gli prieghi di sì buono Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione d'un Concilio, tanti erranti, & perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda uostra Signoria Reuerendissima à questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per le essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di uostra Signoria Reuerendissima si piega alquanto della sua intentione, & uien liberamente à questa unione tanto laudabile, non solamente cumularà infinita

nita

nita gloria all'opere sue egregie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascere cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita, che uostra Signoria Reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche, doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per gl'inconuenienti, che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse à qualche conditione piu trattabile, uedendo, che le pone, & uuole piu à suo uantaggio, che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetta tempo. Quanto all'altra parte, che V. S. Reuerendiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo essere passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto sarà preso per diritto uerso, sì conoscerà, che l'Imperadore, conchiudendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. nè credo io, che sua Christianissima Maestà essendo ne' termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera: & similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare in-

dietro con questo essercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li quali fin quì non hanno potuto profittare, quando piu doueuano, con tutto, che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maestà Cesarea è nel regno di Francia, donde non uscirà, se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è sicuro d'hauere lo stato di Milano. potendo essere guardato con assai minore spesa, che quella, che conuerrà fare per conquistarlo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pensiero, & senza guardare à tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli; che uuol pace, & che uuole essergli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so, che se fusse parso à sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maestà Christianiss. & de' suoi figliuoli, se come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua Christianiss. Maestà uenga con un liberal

procedere

procedere, che ſi concluderà qualche fruttuoſo bene. ma io reputo bene neceſſario alcuno mezzo: & quando ſi poteſſe ottenere il mandare un perſonaggio, ſaria molto à propoſito: non ottenendoſi, crederei, che V. S. R. faceſſe bene à uenire ſin qua, poi che noi ſiamo uicini, con qualche coſa certa in mano; ò ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fuſſe ordinato: & commeſſo dalla S. V. Reuerendiſs. perche deſiderando il bene di ciaſcuno di queſti due buoni principi, & ferme colonne della fede, come ſo, che deſidera ſua Beatitudine; non perdonerò à fatica, nè à coſa alcuna con tutta l'indiſpoſitione mia, la quale intenderà da meſſer Sebaſtian ſuo. Nè mi dica V. S. R. dunque ti perſuadi, che non ſolamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in caſa il nimico, ma ancora uuoi, che s'inclini all'humiltà? io non uoglio quì ponere in mezzo molte ragioni, sì come io ne laſſo di dir alcuna ne' diſcorſi di ſopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò ſolo, che piu toſto ſarà dato à laude al Re: perche, doue ſi diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, ſi toccherà con mano, che ſul piu bello habbia laſciato lo ſtato di Milano, del quale ricuſaua uoler ſentire piu ragionare dopo il termine delli XXV. *giorni. oltra, che chi conſidera quel che è proprio, & poſſeduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condiſcenda à dimandar lo, dimandandolo maſſimamente ad un ſuo cognato, con acquiſto di ſua laude, & con merito di Dio.*

Et però

Et però di nuouo ritorno à supplicare V. S. R. che non cessi di persuaderlo con quella efficaccia, che suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono pronti, et riuscibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da porre ogni studio nella celerità di questa importante negotiatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: à cui desidero seruire, & prego felicità, & uolontà di pace. et à uostra Signoria Reuerendissima bacio la mano. Di Asaix. Alli III d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.

LA di V. S. R. de XII. del passato m'è stata gratissima, uedendo, che la mia de IX. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta: & resto infinitamente contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della santa sede sia stata così chiara ad altri, come in me è ferma, & sempre sarà senza passione alcuna, dico del Prencipe mio medesimo: dal quale non è da credere, che io fussi mosso à scriuere quel, che io scrissi, essendo da lui discosto piu di CCC. miglia, ma dalla uerità, & dalla conscienza. & molto mi rallegro, che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation della disposition sua antica, che sospettare alteratione

nuoua, & maneggio di parentadi. Et percioche la sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la libertà di far quel che le parrà & non obligarsi a non farlo, V. S. R. parendole esser a proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. dauanti, & dopo l'assuntion sua al Pontificato detto et promesso a me, che mai nõ si mescolarebbe in far affinità, o parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima: della quale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che à lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola a continuar questa sua a me gratiss. humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccommando, pregando N. S. Dio, che la conserui lungamente. Da Lione, alli x. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A MESSER CARLO GVALTERVZZI.

S'IO non hauessi altro indicio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimoni la uostra & la mia conscienza) questo non saria picciola,

che le lettere mie ui ſiano tanto care, et tanto piace
re ui portino, quanto dite, et io ui credo: perche que
ſto è un grand'effetto d'amore; che quelle coſe, che
per ſe non ſariano da piacere, per riſpetto della per-
ſona, onde uengono, piacciano, et paia bello et dilet
ti quello che deueria parere altrimenti et far effet
to contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'a-
mor mio uerſo uoi, et quel piacere che ho d'eſſere
nella buona opinion uoſtra, che io, che in ogni al-
tra parte ui deſidero ſenza difetto, godo in queſta
del uoſtro corrotto giudicio, & ſon molto conten-
to, che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fat
to dell'amico mio & uoſtro; uoſtro, perche è mio;
& uoſtro, perche incomincia gia eſſerui obligato:
io mandarò queſta in mã ſua, et pregarollo, che ſup
pliſca l'errore del notaio con una ſua polizzina,
che includa qui dentro, non potendoui io dire coſa
alcuna di certo nelle due coſe, delle quali deſiderate
la chiarezza. con uoi poi ſo che non fa biſogno di
nuouo ricordo o prieghi, perche non ſi manchi alla
preſta eſpeditione, ſapendo certo che non ſarete per
ſatisfarui, ſe non emendate la perdita di queſto me
zo tempo con tanta maggior diligenza. et dicendo
mi nell'ultima parte della uoſtra, che nõ ſapete qual
ſia maggiore o il deſiderio, o il biſogno uoſtro di
ſtar un'hora meco, mi hauete fatto entrare in ſperã
za, che habbiate animo di darmi una uolta occaſio
ne di eſſerui grato, come me ne hauete date tante
d'eſſerui obligato. et perche non ſon men deſideroſo

di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando à uostra signoria con tutto l'animo, & pregola à baciar humilmente le mani con buona occasione à gli nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer sodisfatto a quanto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di Mons. etc. Mi sono dopo sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi proposti in Roma a suo dishonore, & ch'io hauessi detto che l'auttorità di V. S. R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, & che questo glie lo harei fatto uedere nella pratica del cardinalato di Mons. etc. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me non uoglio torre a giudicare chi si siano) o la ignoranza, & dapochezza loro; che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, nè commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di uero. imperoche non credo che V. S. R. m'habbia in conside

ratione di tanto leggiero, che pensi ch'io hauessi potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & alla modestia che deue essere in me: come anco, non crederò, che mi tenga per tanto prosontuoso che mi fussi arrogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io uegga espressamente, che a questi tali troppo honore si fa a dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurano d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uoluntà le sono seruitori. & benche questo non habbia a cadere in me, hauendo ad esser sempre affettionatissimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esempio operare nell'animo di qualch'un'altro, & far effetti forse contrarij alla uolontà sua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M. B. di Mons. &c. non dirò altro per adesso a V.S.R. se non pregarla, che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Sig.

si

si conuiene, deliberi, conforme a giustitia, & a ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, ch'ella hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che darà alla seruitù mia, essa ancora uerrà a disingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & cosi a V. S. R. mi raccomando &c.

Il Sipontino.

A . . . . . .

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. et queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, nè quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello a petto a lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbi gratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, nè in quel

cœli cœlorum del Greco di Somma. ui ſentirà un polputo gentile, un tondetto leggiero, un ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, morde, e trahe di calci. io gli uo deſcriuendo coſi, acciò che la S. V. poſſa rincontrare, ſe ſi conducono così conditionati: perche ne ſon tanto geloſo, che dubito; o che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone plebeio non me li guaſti: che ne ſarei il piu diſperato huomo del mondo: perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer a V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto a Ciſti fornaio: il quale a petto ame non ſapeua doue s'haueſſe il capo nella pratica de uini, e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come ſe fuſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe un tratto degno d'una impennata del ſuo inchioſtro, per la quale ancor io diuentaſſi immortale; farei tante archimie in ſu gli altri uini, che gli haueſſi a mandare, che perauentura farei ancora uoi piu diuino che non ſete. Degniſi V. S. di farmi intendere come rieſcono queſti, accio che ſappia come mi gouernare ne gli altri: & gli laſſi ripoſare almeno due meſi, auanti che gli beua. A V. S. quanto poſſo humilmente mi raccommando.

A gli VIII. di Nouembre. M D XL.

Prete Meo.

Monſig. paſſò di quì per Roma, & è piu di V. S. che non è della chierica.

A M.

A M. CAMILLO
OLIVO.

SPERO di corto uenir a Mantoua. ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dou'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, se io mi scordassi dell'Oliuo; nè buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io hò desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano a uoi. non m'intendete perauentura. uo dire, c'haueuano il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali diunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi tanto sa. Aiuteci Domenedio a questo tratto. Di-

temi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato, se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo stare questa corda adesso, e tocchiamo il primo tasto. S'io uengo a Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona. A' XXII. di Settembre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri nè l'intelletto, nè'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu, prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, & conseruerà sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrare che non siete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto che siete Chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. non se ne parli dunque piu.

Quan-

Quanto al uenire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo innanzi, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi con la filosofia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non può essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uoglion amare, & honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei, che salutaste M. Michel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete. Di Cologna. A' IX. Ottobre. M. D. XLI.

Il Bonfadio.

TAVOLA.

A

B

Cardinal

al

Giouanni

Lorenzo

Regina

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRS.

Tutti ſono quaderni.

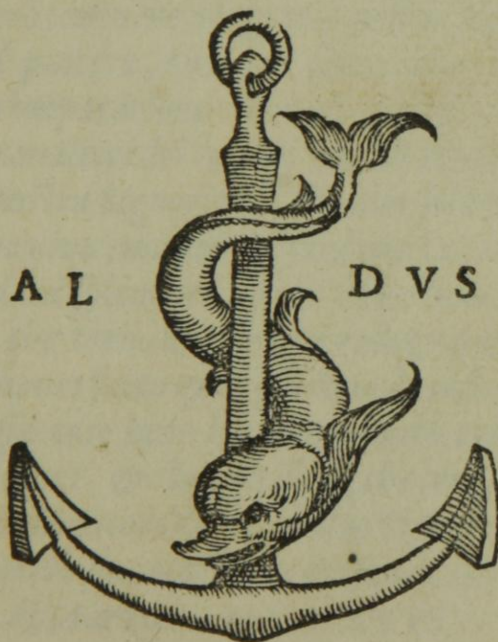
IN VENETIA, M. D. LXIIII.

LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI,

scritte in diuerse materie.

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO SECONDO.



Con priuilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia,

M. D. LXIIII.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO, & eccellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria dopò l'hauermi scritto una sua de XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIV. così quella gloriosa mano, che poco prima s'era affaticata in farmi gratia, che io uedessi caratteri da lei formati, si affaticò poco dipoi, in conseguire così famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio, quanto è il piacere, che io ne sento: che non so dare maggior comparatione: & allegromi, che li piu honorati caualieri del mondo hanno causa di tenere inuidia à uostra Signoria: et che non solamente essa, mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà ancora, & darà splendore, à chi da lei hauerà dipendenza. si che torno di nuouo à rallegrarmi con me stesso dell'hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria; che essa così bene ha comprobato con l'opere. Baciole le mani, & la certifico, che non tiene piu affettionato seruitore di me. nostro Signor Dio guardi, & prosperi sua eccellente persona. In Madril. A li XIV. di Marzo. M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA,

ILLVST. *Sig. mia, Hauendo così ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere, che io sento per li prosperi, & gloriosi successi dell'Illustriß. Signor suo consorte; son stato in opinione usar altro termine, che'l scriuere, parendomi, che questo sia cosa troppo comune, et che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime non sapendo io far di modo, che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre. molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, suoni, cãti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori, che il concetto dell'animo mio. però sonomi pur tornato al scriuere, confidatomi, che V. Sig. debbia uedere quello, ch'io ho nell'animo, ancor, che le parole non lo esprimino. che, se hauendo V. Sig. hauuto desiderio, che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza, ch'ella me lo dicesse, ò pur accennasse, l'animo mio, come presago, & proportionato in qualche parte à seruirla, così come essa à commandarmi, lo intese, et conobbe, & fu obedientissimo à questo suo tacito comandamento; non si può se non pensare, che l'animo suo medesimamente debbia intendere quello, che io penso, et non dico, & tanto piu chiaramente, quanto, che quelli sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino penetrano piu, che alcun'altro intendimẽto humano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri incogni ta: però della satisfattione, che io sento del contento*

suo

suo, et della famosa gloria del Sig. suo consorte, ilquale trionfa di due tanto eccellenti uittorie; & della seruitù mia uerso lei, le supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo: perche son certo, che à se stessa non mentirà di quello, che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo. Così resto baciandole le mani, & raccommandandomele humilmente in buona gratia. In Madril, alli XXI. di Marzo. M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMAGLIA.

BEN mi obligaua la uirtù, & gentilezza di uostra Signoria à tenere continua memoria di lei, & desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, che ella usa uerso di me nella sua de XXVIII. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi sento manco meritarla: perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla: che se in mia conscienza mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauere minor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa mia obligatione, confidandomi, che se io non potrò pagare tanto debito, uostra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi escusa. Il libro mio desidero io piu, che uostra Signoria lo ueggа, ch'essa di uederlo: & se fussi stato insin quì in Ita-

lia, di già l'harebbe ueduto, ma il longo uiaggio, m'ha disturbato da questa, & da molte altre cose. aspettolo d'Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò, che se ne faccino tanti, che uostra Signoria possa satisfarsene: & à me sarà molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con speranza di parlare piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro: se non che è ragione, che io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellentissime sue conditioni naturali, & accidẽtali, si aggiungono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita, per essere figliuola di tal madre, così come uostra Signoria essa ancor assai guadagna, per essere madre di tal figliuola. però la prego à certificarla di quello, che essa per se stessa non può sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli può dare; cioè, che io sono molto affettionato alla sua gentilissima, et uirtuosa bellezza: perche so, che i belli spiriti habitano li belli corpi. così piaccia à Dio, che io possa seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, et della Signora Beatrice non meritò ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. à l'una, et l'altra bacio le mani, supplicandole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. et se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano

della

della Signora Rabbina; parerammi gratia grãde per me. In Toledo. A li XVI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDASOLE.

MOLTO eccellente Signora, Se così à uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse continoua memoria di lei, come à me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco, che io le facessi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. ma come uostra Signoria ha dimostrato à tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentissime conditioni, essere ualente donna nell'armi, et non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: & per questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: il che io non uorrei, che fosse, però ho uoluto scriuerle, et ancor pregar messer Camillo Ghilino, mio amicissimo, che à bocca per me le parli: et le dica, che così in Hispagna, come à Milano, et Pauia, io sono suo. et che quando uẽni à Pauia standoui l'essercito, quelle mura, et quelli ripari, & quelle torri, quelle arteglierie, & tutto il resto mi rappresentauano V. Sig. sapendo, che ella era dentro, & bastauale l'animo di combattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di Francia. però hauendo dipoi uinto, credo, che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere

con lei uostra Signoria si degnarà credergli, come farebbe à me proprio, & s'ella non è la piu mal amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, & doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quãta differenza è dal stare in così dolce compagnia, come è quella di uostra Signoria, al stare in Hispagna. baciole le mani, et sempre mi raccommando, desiderose d'intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'agricoltore, che ne sia degno. In Toledo. Alli XXI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSRISSIMA, & eccellentissima Signora mia, Io non ho osato questi tempi passati scriuere à uostra Signoria per non essere sforzato à commemorare quello, che nè io poteua dire, nè uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora, che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuio, hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali: pare, che à tutti sia licito, & forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, ò almen uscir della ignoranza humana insino à quel termine, che la nostra imbecillità ci concede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, et che il piu delle uolte quel, che à noi par uero, è falso, et per contrario, quello che ci par falso; è uero. perciò, come io già tenni per morta uostra Sig. nel Signor Marchese suo

consort

consorte di gloriosa memoria, così hora con piu uero giudicio mirando, tengo il Signor Marchese per uiuo in uostra Signoria: parendomi, che alla uirtù delle diuine anime dell'uno, et l'altra sia tãto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor esente dalla morte: et così penso che quello che insin quì tanto ci ha tribulati, sia stato piu presto un sogno uano, che uero effetto scriuo adunque à uostra Signoria tornandole à memoria, ch'io sono suo affettionatissimo seruitore, et molto piu che non posso scriuere. però per satisfare à questo, et al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer scritto à lei insin quì, rimettomi à quanto in mio nome le dirà il Sig. Guttierez. & così bacio le mani di uostra Sig. la cui persona nostro Sig. Dio guardi et prosperi, come desidera. De Valedolit. Alli XXV. d'Agosto. M. D. XXII. Baldassar di Castiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSTRISSIMA Sig. Io son molto obligato al Sig. Gio. Tomaso Tucca: il qual è stato causa, che uostra Sig. m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & così è raggione, che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancora che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniente, che uostra Sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi coman-

comandaua qualche cosa. hora io farò per il Signor Gio. Tomaso quanto sarà in poter mio, per comandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno, che allui tengo. Che'l Sig. Guttierez habbia scritto à uostra Signoria, che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero già mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Francia, quando ueniuo in Ispagna. & chi prima mi fece accorgere, che ne teneuo causa, fu il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Sig. doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la quale cosa io per allhora tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, & ben custodito, fin che da me gli fosse aperta così honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che hora ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortegiano erano in Napoli, & esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo hauea così publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Sig. Dolsemi un poco, come padre, che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi, che gli meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada à beneficio di natura: & così ueramente mi deliberai di fare, parendomi che, se qualche cosa nel libro era non mala, douesse, per essersi ueduta così incompositamente, hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, et non bastare piu diligenza

ligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo hauea da principio, che è la nouità. & conoscendo quello che uostra Sig. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non lamentarmi: & quello ch'io dissi col Signor Guttierez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà, che non ero io, mi hanno sforzato à farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, & mandarlo à Venetia, perche si stampi· & così si è fatto. Ma se uostra Sig. pensasse che questo hauesse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio, che io tengo di seruirle, errarebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta. anzi restole io con maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose, ch'io haueuo già ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere se non di poco momento, come le altre: et così sarà diminuito fatica al lettore, & all'autore biasimo: sì che nè à uostra Sig. nè à me accade ripentire, nè ammendare: ma à me tocca baciarle le mani, & in sua gratia sempre raccommandarmi. Di Burgos. A' XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldassar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

REVERENDISSIMO, & Illustriß. Monsignor mio osseruandissimo, Io non farò scusa del non

esser

essere stato sollecito à rallegrarmi con V. S. Reuerendissima per lettere, poi che alla presenza, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che, quando ben da me si lasciasse interamente adietro questo officio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, à negligenza. et molto meno crederebbe, ch'io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amor ch'io le ho hauuto già tanto tempo. Et nondimeno, per non mi partire da l'uso comune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la constanza, con la diligenza, & con la industria superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attribuire, che' Pontefici, che l'amauano, et che delle sue rarissime uirtù nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Retorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. il qual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignita di Dio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente di mostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne' supplicij differiti.

feriti. & perciò spero, che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. le quali cose quando saranno, V. S. sa, che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu ampio (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & à uostra signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSTRISSIMA, et eccellentissima mia Sig. Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un sì gran desiderio di essere con uostra eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo, et Reuerendissimo di Ferrara mio padrone. il qual non meno, nè in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei. la qual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe, & aspre queste alpi: & facciamo à proua, chi piu se ne dolga, hauendo lasciata uostra eccellentia, et piu la lodi, et piu si prezzi in hauerla conosciuta. et io, oltre à

ragionar-

ragionarne, non mi ſono potuto contenere di hauerle ſcritto un ſonetto d' imaginatione delle ſue rariſſime opere, & poi non ſo quanti altri, piu deuoti aſſai di quel che io ſoglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di omigliare uoſtra eccellentia & di eſſerle caro, potendo, che da quel buono ſpirito, che loro ſi conuerrebbe; ma ho ſperanza, che'l tempo, l'uſanza, & l'eſſempio di lei mi deſteranno quelle parti diuine, che hanno in me sì lungamente dormito, & ancor ſenza uoi ſon ſepolte nel ſonno piu che mai. hor per laſciar queſti ragionamenti à piu commodo luogo, dico à l'eccellentia uoſtra, che mi trouo in Lione, oue mi ſono ſtate date lettere per lei della Regina di Nauara, le quali le ſaranno preſentate per mano di Monſig di Rodès, Imbaſciadore coſti per il Chriſtianiſſimo, perſona eccellentiſſima, & rariſſima, & ripiena di quelle ſingolar parti, che ſi poſſono piu deſiderare in ogni honoratiſſima perſona. Domani partirò per la corte con Monſig. Illuſtriſſimo, et Reuerendiſſimo di Ferrara, il qual m'ha commandato, ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei ſi ricorda il giorno, che ſono piu di mille, pieno tutto di riuerenza, & d'affettione le bacia la mano: & io ſenza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla ſua honorata, & deſiderata gratia quanto piu poſſo mi raccommando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di comandarmi. In Lione.

Il di V. Eccellen.

Humil. & deuoto ſer. Luigi Alamani.

A' M. PLI-

GIUNSI *al Lago alla festa di san Bartolomeo, la qual fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi, & tutti i piaceri, che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamente con una barchetta uolando à quattro remi. Sapete, che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. quello che non potei fare io stesso con me stesso; quel che non poteste uoi nè con fedeli ricordi, nè con dolci riprensioni, nè con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che comunemente lo soglia fare: per essere il Sole autore d'allegria, fece in un subito l'aspetto solo di questo lago, & di questa Riuiera: che in quella prima uista un profondo, & largo respirar; che mi s'apri dal core, mi parue, che mi portasse uia un gran monte d'humori, che fino allhora m'hauea tenuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare il metodo, intorno il qual siete occupato, dapoi che illustraste l'oscurissima canzone di messer Guido, non douete lasciar questa occasione in nissun modo, perche ancor che uoi non siate così suggetto à gli humori, come s'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi ancora, et che bisogno ui sia di medicina. ma posto anchor, che ciò non fosse, essendo noi da*

due

due anni à dietro stati compagni ne gli studi di filosofia, & nel seruigio del Signor Priore di Roma, congiunti in legami d'oro d'amor, che non ha l'ale, & hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiaciuto, con fare à tutti chiaro, che nonla simiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costume de' buoni è quello, che genera fra due inuidia, & contentione; douete compiacermi in questo ancora, et uenire à participare i beni del uostro amico. Voglio perder la uita, se giunto che sarete qua, non ui parrà d'esser uenuto in luoco simile à quello, oue dicono habitar gli animi nostri, quando partiti di qua, come d'un tenebroso & tempestoso mare, arriuano in parte, doue fermati, per non sapere che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godono una tranquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio poetico, col suo faselo andasse à uedere la nobile Rodi, & tutte le merauiglie dell'Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti caualieri Argiui, ch'andarono al monton d'oro, nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore, & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, & chiaro, con largo moto, & con uiuo splendore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. et s'egli è uero, che le stelle, e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di quagiu, credo fermamente, che questo limpido lago sia in

gran

gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. ò crederò che Dio per simile ragione, con la quale dicono che habita ne' cieli, à questa parte faccia la maggior parte di sua stanza l'aere similmente ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soaue odore, et massimamẽte alla riuiera nostra, et se alcuni hanno detto, che in certa parte del mondo sono animali, che uiuono d'odore, stimo, che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire, che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono ancora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia; uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per possedere un così caro dono: & esso all'incontro ne gli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa come d'industria mille riposti recessi, che à chiunche gli uede empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auiene, che perche l'huom ui torni spesso, non è però, che sempre non ui ritroui marauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto, et colore al uariar dell'aure, & dell'hore. Di brauura contende col mare Adriatico, et col Tirreno. di tranquillità uince ogni placido stagno, et piano fiume, io l'ho uisto nel leuare, et nel tramontar del Sole alcuna uolta tale, che sono rimasto pien di spauento: perche ue

dendoui entro fiammeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che come per ingegno humano della sfera si è fatto l'Astrolabio, così per diuina uolontà quello fosse il cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza, che lo paragoni. Ma perche non è possibile con parole mie agguagliar tante & sì leggiadre & diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto, che le uegniate à contemplar da presso: che non hauendo cose simili mai altroue uedute, con la imaginatione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma, & d'Atene non diedero fama à questo luogo, per quel che si legga; son d'opinione che ciò fusse, perche altri non lo uiderò, altri si spauentaro di sì alta impresa. il buon padre Virgilio, che ciò ben potea fare, portato dalla sua Musa à questo passo, se ne passò con un uerso solo alla sfuggita. Non uorrei però, che perauentura credeste, che hauessi tolto io à lodarlo: prima, perche sarei presuntuoso: che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano, & l'ingegno del Fracastoro: poi sapete, ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli, che al tẽpo d'hoggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparẽti bugie, et io per natura, et instituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Lungo le riue, che sono distinte

ſtinte con belle habitationi, & caſtelli, & d'ognintorno ridono, ſi uede in ogni ſtagione andar primauera. ſeco è Venere in habito piu ſcelto: Zefiro le accompagna, et la madre Flora ua innanzi ſpargendo fiori & odori, che danno la uita, della quale ſopra ui dicea. & dalle riue riuolgendo la uiſta uerſo le piagge, & i colli, che in alto ſi moſtrano tutti fruttiferi, et lieti, et beati, pare che non ſi poſſa dire, ſe non che iui tenga ſua ſtanza la ſorella del ſilentio, et la felicità. E' frutti ſono tutti quì piu ſaporiti ch'altroue, & tutte le coſe, che naſcono dalla terra, migliori. Per gli giardini, che quì ſono, et quei delle Heſperide, et quelli d'Alcinoo, et d'Adoni, la induſtria de' paeſani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, et connaturale de l'arte, et d'amendue è fatta una terza natura, à cui nõ ſaperei dar nome, Ma de' giardini, de' naranci, limoni, et cedri, de' boſchi d'oliui, et lauri, et mirti, de' uerdi paſchi, delle uallette amene, et de' ueſtiti colli, de' riui, de' fonti, non aſpettate ch'io ui dica altro: perche queſta è opera infinita, come opera infinita è quella delle innumerabili ſtelle dell' ottaua sfera; con la quale tengo per fermo che queſta patria habbia corriſpondentia, ſe le coſe di qua giù creder ſi dee che habbino proportione certa con quelle di ſopra, poi che da quelle dipendono, & ſono eſſe anchora nella ſpetie loro eterne. Et perche le coſe uaghe, le quali in gra maniera creano piacer ne' ſenſi noſtri, non lungo tempo dilettano, ſe non ui è appreſſo il contrario: acciò che quì

foſſe compiuta perfettione, prouide natura, che uerſo la parte, che guarda Settentrione foſſero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minaccioſi, che à chi gli guarda mettono horrore, con ſpelonche, cauerne, et rupi fiere, albergo di ſtrani animali, & d'heremiti. in cima ſi ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & ſe non ch'io non uoglio meſcolar fauola fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, et Oſſa ſono famoſi, fuſſe ſtata quì, poiche ui ſi ueggono ancora eſpreſſe le figure loro. & ueriſimile parmi, che ſe que'nimici di natura uoleſſero ſalire in cielo, ſtimulati dalla inuidia, ciò tentaſſero dalla parte piu bella. Sopra queſte montagne habitano genti ſeluagge, & dure, le quali tanto tengono di pietra, & di quercia, quanto di huomo: & campano di caſtagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle ghiande del ſecolo antico: & ci ſono perſone di tanta uarietà di uiſi, d' habiti, & d'artificij, che computate tutte inſieme con le genti ciuili, gentilhuomini, et ſignori, che habitano alla Riuiera, rappreſentano la forma, lo ſtato, & l'eſſere di tutti gli huomini, che ſono ſtati fin quì d'età in età, dalla prima origine del mondo. il che è argomento, che conclude la nobiltà, & perfettione di queſta regione. le quali due coſe oltra le ſopradette ui debbono inuitare, anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra coſa, io ſono ſtanco, nè ſon giunto ancora al mezzo della fatica. & mi reſtaua anco à dire del Monte di ſan Bartolomeo, & m'haueua propoſto nell'animo di

dirui

dirui appresso che conuersatione quì hauerete, et quai passatempi: ma io non posso piu appena mouer la penna. Qui dunque farò fine, & ui aspetterò. fra questo mezzo, libero mi starò nel mio Gazzano, nè uederò libro alcuno mai, nè penserò del passato, ò del futuro: che quel ch'è stato, fu, & quel che ha ad essere, non può mancare. del present e mi goderò senza pensieri, nè pur pensando à questo, amando la negligentia, et quella anco negligentemente: et ragionando, in luogo di contendere d'Aristotile, et di equanti, et differenti, d'agliata, di torte, et di frittelle. et sotto i rami d'arbori ombrosi, et gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe, & Crambe, & io sarò il messere. mi ui raccommando. Di Gazzano.

Iacobo Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

L'HVOMO, di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, et quì l'accrebbe poi per la malignità. rasi hai supercigli, et non ride mai se non alcuni freddi, et simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: et se ha auelenato i frutti delle buone opere mie, altro effetto nō potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiace, che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il candore del Signor suo: il qual Signor sì per il singulare, et diuino suo

ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre, poi che mi conobbe, io riuerirò, et amerò in tutti i giorni di mia uita: et quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, lascerò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

RINGRATIO V. S. della cortesia, che usa uerso di me, & de la affettione, che mi porta, l'una & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che così perseuera. Et se la constantia è uirtù del core, come è dal cor le nasce l'amore, ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso rispondere hora, se non à due, ch'io sto assai bene, & che studio, qui non uoglio dire assai bene, nè bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto: benche questa risposta può satisfare à tutte. se io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero ritirarmi fuori delle brage, & fiamme, & ciò non puo essere se non in oscuro, ma quieto luogo. dunque sarà luce oscura, dirà V.S. sia così, pur che pura sia la luce, et quieta. et piaccia à Dio, che così sia. se io u'arriuo, farò meglio, che

non ho fatto fin hora. & con questo fine mi raccomando à V S.
Di Padoua. A li XXVII. di Nouemb. M. D. XLIII.
Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

LA uostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu presentata quì in Roma l'ultimo di Luglio à XXIII. hore. onde ui prego, che non ui marauigliate, te mi scusiate se insino ad hora non n'hauete riceuuta risposta, come si conueniua. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui hora, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo à la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi, et honorarmi. Io non ho meritato già che m'amiate, et meno che m'honoriate, se non forse con l'amare, et honorare sommamente uoi, il qual secondo i Platonici è il uero prezzo, con che si compra l'amore. A ciò sono stato io mosso da le singulari uostre uirtù, et da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, il qual incominciato da gli antecessori uostri, come per bella heredità è discesa in uoi. la doue si fa maggiore et con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo à grã mia felicità, et à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, et molto piu, che se Re, et Imperadori m'amassero; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi im-

mortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare. da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate à stampare le mie lettere toscane, & mi pregate, ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stampa, la qual dite, che forse non sarà indegna di questo fauore; uorrei quì, honorato M. Paolo, che con animo non commosso da desiderio, nè da affetto ueruno perturbato mi lasciaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben, ch'io non sono uenuto à quel sommo grado di filosofia, ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolentieri si lascerebbe sospingere à qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa, & la debolezza sua. onde quanto piu può, si ritiene, dubitando, mentre ella cerca d'aquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. ui prometto M. Paolo, che non è nissun, che mi uinca in dispiacergli le cose mie. di che talhora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle, & giudicarle. Egli è uero, che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, le quali compartij in sette libri, secondo uarie materie, ch'elle trattauano, ma non le condussi mai à quella finezza, che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste sono, credo, quelle lettere, che uoi mi domandate, le quali (crediate à me) uiueranno

men

men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò già fare, che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, che à me stesso, io non mi sforzi almen di finirle, & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non piacesse à Dio, che non hauessero piu bisogno d'essere honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. ella è (come ognun sà) tale, che porge splendore a libri buoni piu, che non ne riceue. quanto piu dunque ciò auerrebbe da le mie ciance debili, & sciocche? Ben ui dico, che io ho così gran desiderio di piacerui, che mi stimola à fare ogni cosa, che io posso per compiacerui. Ne sò, come alla prima domanda uostra io nõ habbia detto, et datoui ciò, che uolete, senza hauer punto riguardo à quel biasimo, che me ne può seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscere, che amandomi uoi, come mostrate; non uorrete antiporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete à uergogna il ueder dishonorare una persona, che uoi amiate. Non dico già così, perch'io sia risoluto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor nè tale spirito, nè tal uaghezza, che possa ò dilettare, ò giouare altrui. ma se da gli amici miei, et da gli huomini dotti i mi sarà mostrato il contrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non fo al mio, & perauentura riconoscerò in me quel bene, che per ancora io non sento, & non conosco. Voi pigliarete ciò, che io ui scriuo in buona parte, et promettendoui

dell'animo

dell'animo mio, tenete per certo, che io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunque altra cosa, che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, Il II. d'Agosto, M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei.

A' M. GIO. BATISTA GRIMALDI.

GIA' ui ringratiai della lettera, che scriueste per conto mio à M. Ottauiano Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendendo, che per amor uostro egli ha fatto per me ufficij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto, che io desidero, & che io procuro? certo non basteranno le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere allhora ingrato, insin da hora ui protesto, che io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò à contemplare la cortesia uostra, & l'obligo mio. & questa sarà la maggior sodisfattione, che io ui possa dare, essendo l'animo nostro la piu nobile, & la piu diuina parte, che sia in noi. State sano.

Di Roma. A li VI. d'Agosto. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

AL MEDESIMO.

HO ueduta la lettera, che ui scriue M. Ottauiano Grimaldi, per laqual ho insieme conosciuto quanto habbiate con lui & d'autorità, & di gratia, onde

de ſpero, che così ſarà fauoreuole il fine di queſta facenda, come è ſtato buono il principio. Mi rallegro ſommamente, che io ne reſto obligato à così gentili, & uirtuoſe perſone, come ſete uoi due. & quel, ch'à molti altri ſuol eſſere moleſtia, à me è ſommo piacere. perciò che ogni legame, che io habbia con uoi, mi par, che mi nobiliti, & m'honori, naſcendo da sì nobile, & honorata radice. M. Ottauiano ui ſi tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occaſione di arui ſeruitio. & è così corteſe, che, mentre fa piacere altrui, gli pare riceuerlo. Io conoſco l'obligo, che ho con l'uno, & con l'altro, ma uorrei piu toſto ſodisfarlo, che predicarlo. Di quel che dite, che biſognando, ſcriuerete di nuouo, aſſai ui ringratio: ma mi pare, che l'animo di M. Ottauiano ſia così ben diſpoſto, che lo ſpronarlo ſopra ciò nuouamente, piu toſto ſarebbe qualche ſegno di diffidenza, che di diligenza. Onde ſarà forſe meglio mentre, che ei così corre, non l'affrettar piu. perciochè ſe (come diſſe quel buon poeta) la fuga ſi fa tarda per troppo ſpronare: quanto maggiormente ſi può temere, che non ſi ritardi l'incalzamento? Reſtate felice, & comandatemi. Di Roma. A li XXV. di Settemb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

IL Reuerendo frate Gio. Pietro ſubito arriuato in Roma mi è uenuto à trouare, & m'ha portato poi una uoſtra lettera, à me così cara, come meritano

le uirtù uostre, e'l singolar amore, ch'io ui porto. Non mi estenderò à parlarui piu del padre: il quale se non fusse quella degna persona, che egli è, in ogni modo sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà, che in non so che modo ingagliardiscano, & così gli ho detto. Della marauiglia, che ui fate per conto mio, mi marauiglio assai, che se in me non è uirtù, non è honesto desiderarmi quella dignità, che uoi dite: ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra marauiglia, sapendo uoi certo, che la uirtù rarissime uolte è in pace con la fortuna? ma rallegrateui, ui prego, & sappiate, che la fortuna non mi batte mai così grauemente à terra, che l'animo allhor non mi risurga in alto piu franco, & piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta degno delle uostre lettere. Di Roma. Ai II. d'Agosto. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io son rimaso così stordito dell'infelice caso dell'Illustr. Sig. Girolamo, che già è piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto nè ragione, nè lume alcuno per riconoscere me stesso. onde non ho usato quelli debiti, et amoreuoli ufficij con uoi, che si conueniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno di essere da gli altri cõsolato, che in me sia stato ò forza,

ò ragione

ò ragione alcuna per consolare altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobilissimo signore, il quale io amauo, & honorauo, & riuerivo sommamente. nella perdita del quale mi par, che non solo i seruitori, gli amici, et i parenti suoi, ma che Roma, et Italia habbian fatta una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un signor tale, che io non sò qual doglia possa pareggiare tanta mia disauentura, pensando come egli m'amaua; come oltra i miei meriti m'honoraua: come era pronto ad ogni cosa, che tornasse in utile, ò in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sententenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio, tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo caso; quanto io non ho potuto insin ad hora mostrarli almeno un picciolo contracambio dell'amor, che egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura, figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla carità. hauete perduto un fratello, che haueuate solo, il quale nel ualore, et nelle uirtù rarissimi, ò forse niuno si uedeua dinanzi, et in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; nelquale era posto uno gran fondamento della gloria, & della grandezza dell'Illustrissima casa uostra. Ma che uo io à parte rinfrescando queste piaghe? egli era

tale,

tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuolmente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria, & à giouare altrui. La qual cosa in tante miserie della perturbata Italia era gran solleuamento, & sostegno à molti animi uirtuosi. Certamente non si può con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, che ella non sia degna di molto maggiori, pensando, come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. E' certo da dolere ad ognuno per quelle belle, & rare parti, che ne' giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle, che in lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so, che la morte è comune à ciascun, ch'è nato: ma non già il morir così giouine, & quando l'huomo fiorisce à bellissime uirtù, è comune ad ognuno. onde non la morte, la quale è naturale à tutti, fa questo caso cotanto acerbo: ma l'essere sopraggiunta in tempo disconueneuole, et l'hauer troncato tanti bei fiori, & così uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se ben è incerto à ciascuno il dì de la morte sua, et bisogna sem prestare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però, che non sia cosa piu naturale il morir uecchio, che giouane, essendo manifesto, che nè l'un caso si coglie il frutto maturo, nè l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza; uorrei certo, che con altri essempi m'hauesse rinfrescata

Solat.

freſcata queſta memoria. pur poi che così piace à lui, che poſſiam noi fare? dolerci del decreto ſuo? ma ciò non ſi conuiene à noi homiciuoli, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle prime ſponde del profondo pelago de' ſuoi altiſſimi ſegreti. anzi debbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge, ringratiarlo, come formatore, & datore di tutti i beni. affliggerci ſempre? ma ciò non riſtora il danno riceuuto, anzi à l'un martire accreſce l'altro maggiore. Che piu? impediſce quel poco, & unico rimedio, che ci reſta in così graue danno; l'uſo cioè della ragione. Non può chi è così amaramente afflitto uſare la ragione, come ſi conuiene. Non può ſenza queſto uederſi rimedio alcuno a l'infelice fortuna. Et certo, come il non dolerſi d'un caſo tanto moleſto, ſarebbe ſegno di fierezza nell'animo, di ſtupor nel corpo; così il troppo affligerſene, moſtrarebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penſo, che ſia piu ſauia, & piu util coſa, riconoſcere nell'infelice caſo del ſignor Girolamo, la miſeria delle coſe humane; et conoſciutola non ui porre altro amore, che ſi ſoglia fare alle coſe uolgari, che l'huomo uede in un uiaggio, che faccia, le quali ſol ſi mirano, et quanto è di biſogno s'uſano, nel reſto non ui s'inueſca l'huomo, nè ui s'innamora. Conuienſi ciò fare, come naturalmente ſauio, ma molto piu, come chriſtianamente religioſo. anzi è ben uoltarſi à Dio, et in lui porre l'amore, in lui la ſperanza ſua; perche ſol egli merita d'eſſere ueramente amato, gli altri tutti ſon fumi, & ombre d'amore, non uero amore. Eſſo

è quello, che può dare certo, & sicuro bene, lo qua-
non è nè da tempo consumato, nè da fraude corrotto, nè da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; assicura, non ispauenta, chi ha fede in lui. & in somma è fonte, principio, & origine della uera felicità, che naturalmente desidera ciascun huomo. Dell'Illustriß. sig. Girolamo assai ci può allegerire il graue dolore, pensando, che sì honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & che egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo desiderio delle uirtù sue. Certo le lagrime, che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugare le uostre. anzi fora da rallegrarsi, conoscendo dal dolore altrui il grande amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben so certo, che se quel nobilissimo signore fusse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grandissima afflittione inuolto, et sepolto. Nō sia dunque così fatta la uita uostra, che dispiacesse à colui, à cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io sò bene, che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auuertimenti altrui, et che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna: ma io ho uoluto così con uoi ragionando piu tosto consolare me stesso, che ammaestrare alcun'altro: & massimamente, che uoi già piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

HO letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, & infiammarmi nel uero amor di Christo: tanto in quei libri insegnate insieme, et commouete altrui. Non pensauo, prima che io gli leggessi, che uoi fuste entrato in sì alti concetti, & in sì diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli: in tal modo, che di grandissimo termine hauete auanzata l'opinione, & l'aspettation mia, & hauete molto piu pagato, che promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, & profondi, & difficili articoli della teologia christiana, & così dottamente disputati, & risoluti, che bene è peruerso, & ritroso ingegno di colui, che leggendoli non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piaciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risoluere, quell'alto inuestigare, quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce, & cortese creanza di parole, hor pregando, hor auuertendo, hor insegnando. Piacesse à Dio, M. Luca, che così fatti fossero sempre, ò per lo piu, ò pur tal uolta i ragionamenti de' signori del nostro secolo, si come uoi li formate, & fingete. che certamente il mondo ne diuerrebbe piu uirtuoso, et piu costumato; onde ancor si farebbe et piu fiorito, et piu felice. perche da cotali spessi ragionamenti formarebbono à poco à poco l'animo

loro somigliante à quelle cose, di che parlasseno. onde ripieno l'animo di quei santi concetti, & di quei diuini ammaestramenti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produrrebbe frutti conueneuoli à così uirtuosa pianta. & allhora potremmo dire con Platone, che quelle città fossero ueramente felici, la doue, ò i Principi filosofasseno, ò i filosofi fosseno Principi. Che se à lui parue così di quella mondana, et terrena filosofia, che doueremo noi credere di questa christiana, & diuina? Richiederebbe questo luogo, che con piu lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frutto, che ne seguirebbe à tutti i christiani. & lo farei forse, se io parlassi à persona ignorante, & rozza, la quale con sottigliezza d'argomenti, ò forza di ragioni, & fiamma d'eloquenza bisognasse persuadere; & non ragionassi con uoi, il quale pieno di scienza, & dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che ui sia bisogno imparare da altri. Oltra che scriuendoui una lettera, non uoglio per hora trapassar disauedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico, che la grammatica da uoi usata in questi uostri dialogi, non mi piace; ancor che io non sia nè così rigido, nè così scropoloso, come alcuni altri. ma è cosa di poca importanza, et in un giorno solo si può emendar tutta: et forse uoi imfiammato di spirito di Dio, nõ ui sete curato di queste regolette humane, et hauete imitato san Paulo, il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi sapete il resto. Pur s'io fossi in uoi, hauendo così ricca, & bella figliuola, uorrei ancor, ch'ella fosse & polita, & ornata.

Non

Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragione di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, et hauendomi quì promesso solennemente di scriuermi; da l'altra parte ui conosco così uffizioso, & amoreuole, ch'io son certo, che se uoi haueste potuto, m'haureste scritto. ond'io credo, che questa uostra tardanza habbia qualche honesta, et legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler nè di questa, nè di maggior cosa, che interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu à quel sauio ammaestramento di Pitagora, quando dice, μήδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς *A me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò nò, ui serua per una ricordanza, che mi dobbiate scriuere. & state sano.*

Di Roma. L'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A MONSIGNORE ANDREA CORNARO, VESCOVO DI BRESCIA.

VEDETE *quanta riuerenza, Monsignore, io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispiacciono, per amor uostro mi si fanno diletteuoli. Questo è à punto, come un distillare l'assentio, ch'essendo l'herba amarissima, quando poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, il quale è parte dell'anima mia, per sè stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete suiato uoi, per contento uostro si distilla questo mio dispiacere nella riuerenza, che io*

ui porto, & la parte amara rimarrà tutta à terra morta, & fredda; & la dolce sale in alto alla mente mia; & qui ui si raccoglie, & si posa. Io sento dunque piacere del piacer uostro, il quale fa, che'l dispiacere, che n'haurei, se non fosse il uostro piacere, si disfà tutto, & si conuerte in allegrezza, & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò per gratia, che ui sforzaste di ritornar prestamente à Roma. perche io posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma. A li XXI. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. . . . .

SE l'hauermi il Priscianese salutato già per parte uostra mi fu cagione allora d'incredibile allegrezza; che pensate c'habbiano hor fatte le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere? nelle quali ho così riconosciuto l'amore, & la bontà uostra, che nissuno specchio così ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato, non già che prima non hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, il quale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, et in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima, come in un diuino silentio sempre tacito, & queto ui con-

ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi à gli occhi, tal, ch'io non so quando piu ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Nè mi resta per hora altro, che fare, se non attendere à conseruar bene questo simulacro, non potendo godere il uiuo: la qual cosa m'ingegnarò far di continuo: & lo farò assai meglio, se tallora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria, Onde per daruene qualche occasione mi sarà caro, che m'auisiate, quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete già finito, quale incominciato. Perciò che egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia à spuntar fuori nuoui fiori per produrre l'altro. non manchi quì l'infinita cortesia uostra di darmene luce à pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi à scriuer qualche cosa: che io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia così fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non puo mai nè muouersi, nè risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io ui amo, & ui honoro.

Di Roma. A li VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

Il uostro partir così subito mi fece credere, che douesse ancor essere subita la ritornata, come fiamma, che tosto s'accende, & si spegne. ma, per quanto io m'aueggo, il partir uostro è stato, come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi che io ho pensato alle piaceuolezze, & delicatezze di Farnese, & alla gentilezza, & cortesia di quelle signore. & tanto piu me ne sono aueduto, ripensando, che Farnese è fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui, & per lui riceuuta nuoua uita. Oh quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male già u'andaste, con quali trauagli, & afflittioni di corpo, & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte fuste alla morte uicino; ma con quanto amore, con quanta diligenza fuste atteso, & curato; & finalmente con che bella, & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infirmità, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita; certo io credo, che prima da horribile spauento, dopo da una pietosa compassione, et alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito, et liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste all'hora di dolore. Il che spero u'auuerrà ageuolmente, conuersando con spiriti sì nobili, & si pellegrini, come sono in quelle signore, & signori; massimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato,

che

che in queste parti terrene non c'è cosa nè piu felice, nè piu beata, che la tranquillità dell'animo. la quale è in potere di ciascuno, che riconosca dirittamente se stesso, & sauiamente ui si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego, che baciate la mano in nome mio all'Illustr. Sig. Isabella; la quale per molto suo ualore, & uirtù è ben degna d'essere sempre honorata. similmente u'affaticarete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la quale intendo essere ornata di molte belle, & uirtuose qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamente raccommandarmi al Sig. Pier Bertoldo: il quale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, & poi la sua. M. Agostino Ricco, per quanto intendo, se n'è ito à Lucca. uorrà, credo, prouare se l'aer della patria è piu salutare, per quella sua indispositione, che non è il Romano. Restate sano, & scriuetemi qualche cosa. Di Roma. A li XII. di Luglio. M. D. XLIV.

Claudio Tolomei.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI.

QVANTA piu m'è stata cara la uostra lettera delli XVII. et riceuuta alli XXII. di questo medesimo, tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso, ch'essendo carico, per non dir, come piu giustamente potrei, sopra fatto, da la gran soma di tanti honorati oblighi, che io tengo con la uostra uirtù, & con la bontà del

nobilissimo animo uostro, sia stato così negligente d'hauer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, che io u'habbia mandato le mie. Iddio sa, c'haueuo dato ordine di farlo: si come è uero, che il piu delle uolte non riesce all'huomo di così essequire, come ordina col pensiero, io lo so per proua, che m'era disposto. come fossi tornato da bere l'acqua del bagno di san Cassiano (che mi ui sono fermato fra quiui, & casa mia uenti giorni con assai buon giouamento) scriuerui per debito mio prima, & ancora per darui cagione di rispondermi: acciò con la uaghezza di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito nobile si stimano, potessi alle uolte dar qualche intertenimento grato al dilicato gusto di queste & di giudicio, & d'animo intendenti, & molto nobili signore. alle quali, per l'obligo immortal, che io lor tengo, cerco sempre di satisfare col mezzo de l'altrui ualore, poi che per l'ignoranza, & goffezza mia da me stesso non uaglio. Ma la uostra cortese bontà, che m'ha sempre souenuto ne' bisogni prima, ch'io l'habbia richiesta, senza aspettar l'inuito, fè, che mi uenne il soccorso in quel, che m'assettauo à scriuerle per domandarlo; et tanto piu caro, quanto era per allora meno aspettato, et piu desiderato. perche nel dì medesimo, che uenne la lettera, si lesse tutta la prima parte della uostra oratione della pace, che già recitaste à Papa Clemente, et non senza marauiglia, & ferma attentione ascoltata da tutti, et lodata, et oltre ad ogn'altra da la signora donna Giulia Acquauiua, come quella, che non l'haueua

udita

udita piu, & che meglio per la ſua dottrina conobbe l'arte mirabile, & la maeſtà, che per tutto in quella riſplende. sì che già nel penſier di ciaſcuna era nata nuoua uoglia d'hauer nuoui ſcritti da la S. V. & in queſto giunſe la lettera con l'antico ritratto del mio male, & della corteſia, & uera pietà, che trouò in queſto luogo, tanto uiuo, & uero, che à tutti leggendolo ſi rinouò in quel breue ſpatio di tempo tutta quella medeſima compaſſione, che ſentir già in quei lunghi meſi di me, allhora che d'aſpra carità piene, per darmi queſta uita, che io uiuo, mi fer tormentare: & così parimente diuenner poi liete, compiacendoſi nell'effetto della lor diligente compaſſione, d'hauermi di peggio, che morto renduto à bella uita. Ma come ſconterò io mai l'obligo, che per quella tengo con la corteſia uoſtra? che non hauendo per la pouertà mia non dico roba da pagare, che non ſaria à baſtanza un Papato, quando ben trapaſſaſſe i giorni di Pietro, ma non hauend'io dico ingegno da poter co i miei ſcritti render almeno il cambio, con dar lunga uita alla memoria d'una sì rara et corteſe compaſſione, & forſe non piu udita a'noſtri dì in altri ſignori, od in rari: uoi ſenza ch'io l'habbia meritato, ſaluo, che nell'amarui, & uenerarui (che in queſto non acconſento non pur ad altri, ma, ſe dir ſi puo, à uoi ſteſſo) hauete con quella uoſtra lettera ſi acconciamente per me ſatisfatto, che ſe la S. V. ſi diſponeſſe darla in luce, in compagnia delle molte altre ſue, che tanto ſi deſiderano per ciaſcuno; mi terrei per

certo d'hauer consacrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture sì nimico, che non debbino da quella stessa mano, che già le ricolse, & hora le tien rinchiuse, esser discarcerate giamai; non sarò nemico io à gli oblighi miei, & da hora mi ui scuso, che la manderò à Vinegia à M. Paolo Manutio, che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intende ua ricogliendo di nuouo da diuersi grand'huomini, per far quest'altro giouamento al mondo, come ha fatto del primo. Benche non posso credere non ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: & non ui contentiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la perpetuità à molti, ma uie piu chiara à uoi stesso. che sol questo finalmente è il premio uero, che s'ha, & che resta uiuo in questo mondo delle uirtuose fatiche. Ma lasciando questi discorsi, per non parere il porco con Minerua, torno à me, & ui confesso, ch'in questo luogo (mercè della bontà de gl'Illustr. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitù loro. Pur se uenisse mai fatto, che quel disegno, che ci figurámo nel pensiero già son molti et molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de i trauagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, allhora sì, che s'haueria la uera pace in terra, & si piglieria l'arra de l'eterna quiete nel cielo: che altramente è impossibile, come à chi ua di continuo per il fango, di non s'imbrat-

s'imbrattare, benche molto l'huom ſe ne guardi. Finalmente, poi che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatto eſſer sì lungo, ui dico che'l baciar la mano in uoſtro nome alla ſignora Iſabella, & il farui ſeruitore alla ſig. donna Giulia, & il raccommandarui al ſig. Pier Bertoldo, lo feci fare alla lettera ſteſſa: & ciaſcuno per ſe, & tutti inſieme la leſſeno, & traſcorſeno piu uolte, ſempre, dalla prima compaſſione in fuori, con nuouo piacere, & con dar nuoue lode alla felicità, & leggiadria del dire. Le quali oltre al ringratiarui, & accettarui per caro, & honorato amico, ui pregano, almen fin che ſtarò quì, non ui ſia faſtidio à ſcriuermi ſpeſſo: acciò oltre al diletto haueranno in legger gli ſcritti uoſtri, poſſano ancora in qualche parte imitandogli, imparare anch'elleno à ſaper ben dire. & io quanto piu caldamente poſſo, ue ne prego, et riprego: che'l prego uaglia mille. Di Farneſe. A' XXIIII. di Luglio. M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

BEL modo è ſtato il uoſtro per infiammarmi à ſcriuere, ne sò, ſe c'era ſtimolo maggiore, che queſto delle mie lodi. Io perdono à Temiſtocle quello eſtremo piacere, ch'egli hauea, quando ſentiua lodarſi, per ch'io'l prouo talhora in me ſteſſo, et uorrei, ch'ancora à me foſſe perdonato. che s'egli è honeſto, perche merita biaſimo? ſe non è honeſto, perche conto è così

natura-

naturale, che nissuno quasi così temperato se ne puo difendere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sarebbe piu tosto soggetto da oratione, che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtù segue dietro la gloria, & alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora nè la gloria, nè la uirtù, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero, che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtù, non da finta, da imaginata, ò da uaria. nè bisogna, che gl'interuenga come ad Issione, il quale mentre pensò congiungersi con Giunone, si trouo congiunto con una nuuola uana, fuggitiua, et che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedutamente pur mi u'intrigo: nè me ne posso ancora strigare, se prima non ui dico, che à uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de l'illustrisme signore uostre. la qual lode tanto piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile, & lodata parte. Nè io so in che modo poter ricompensare, & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far sì, che in qualche parte sia uera la lode, che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuola, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studij, et allo scriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire, & con la nuoua bellezza, & grauità delle parole, & delle sententie. le quali scielte di tutti i fiori della lingua Toscana, & tratte da i secreti fonti

della

della filosofia, in non sò che nuouo modo mi dilettano, & innamorano: onde quasi adirato mi sueglio à bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho già sonnacchiosamente perduto; & quanto, se io non fussi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo, entrando per la bella, ma faticosa strada della laude, & de l'honore. Non sò già, se io farò come quel pellegrino, il quale ingannato dal sonno si leua tardi, di che auuedutosi affretta quanto puo il uiaggio, facendo sì, che, quanto gli tolse la passata tardanza, tanto gli sia renduto della presente sollecitudine. io certo non ho maggior uoglia, che di seguire in questa parte i consigli uostri, & insieme di molti altri miei amici, li quali il medesimo mi consigliano, che uoi. ma non sò già, se, come io n'ho gran uoglia, così n'haurò egual potere. perciò ch'io mi conosco inuiluppato, et inuescato ancora in certi fastidij del mondo, li quali non mi lassan, com'io uorrei, goder la libertà della natura, et della uirtù. pur la pietà di Dio è infinita, & la forza d'un'animo risoluto è molto grande. State sano, & raccommandatemi à quelle signore, & signori, a li quali io son seruitore, senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno. Di Roma. A' XXIX. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man non sò che lettere, et poi s'è fatto

s'è fatto prete, & se ne ua à Trento al Concilio. io sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. et mi rendo certo, & lo giurarei, ch'egli non ne uuol fare altro, se non mandaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere. perche primamente io non uorrei, che si stampasseno: & dopo, s'elle pur sono condennate à questa mor te, uorrei, ch'almeno hauessero innanzi l'oliuo, & la raccommandation dell'anima; acciochè non se n'andasseno perdute al foco maladetto. Di gratia M. Paolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stampar le. et se pur non ue ne potete tener, rimandatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale, et se non con altro, almen con la uirtù del pentirsene, et del confessarlo. ma quando pur siate così aspro, che nō mi uogliate far questa gratia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lettera con quelle altre insieme, acciò ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto nè chi l'ascolti, nè tempo, nè modo di poterlo fare. & forse questa lor buona uolontà le farà degne di scusa, et di perdono. State sono. Di Roma. A' XXI di Febraio. M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A' M. SPERONE SPERONI.

LA prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, ò illustre spirito, uisitato, & con pari dono,

& in

& in un medesimo tempo il compare, & me. & ciò ha fatto con arte bella, & amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non u'è paruto d'alterarci cō la disagguaglianza del piu, et del meno. ma da che il presente, del quale debbono godere due persone con simili, richiede una gratitudine conforme; egli, che è quel, che sono io, & io, che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua, & con l'animo d'una indifferente uolontà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano, et . . . . ; quanta ne hanno in loro, et in lui et . . . . . . , et Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo, che noi siam uoi. et essendo così, la beuanda pretiosa, che à misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso à uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de' nostri occhi, & una delle nostre orecchie uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, et l'altro occhio di ciò, che ueggono, et odono insieme. per la qual cosa non saperei, che piu dirmiui, saluo, che lo beremo con la bocca d'uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore d'una comune letitia.

Di Venetia, il X. di Nouemb. M. D. XLII.

. . . .

A' M. PAOLO MANVTIO.

HONORATISSIMO M. Paolo. Aspettando di giorno in giorno nuoua d'hauer fermo lo stato mio, & desiderando, che la fosse la prima, ch'io ui dessi di me, dopo questa mia fastidiosa infermità; non ui ho scritto

ſcritto, com'era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per intender come'l corpo, à Dio gratia, ſta bene dalla paſſata infermità, & l'animo ripoſatiſſimo, & quieto ſotto l'ombra del mio nuouo patrone il ſignor Duca d'Vrbino, non u'ho uoluto difraudare di queſto piacere, ma dirui, che ſua eccellenza, che l'anno paſſato, come uoi doueui ſapere, mi haueua domandato in preſto al Cardinale, intendendo ch'ero libero m'ha fatto partito utile, & honorato, talmente che, piacendo à Dio, à Febraio me n'andro à ſeruitij di ſua eccellentia per auditore generale. doue il mio penſier ſarà ſeruire un così uirtuoſo ſignore in coſe della profeſſione mia, & prouedere, che quel ſtato ſia gouernato giuſtamente da chi l'amminiſtra. perche l'officio mio non è di giudicare, ma di ſoſtenere la perſona del Prencipe, & far, che altri giudichi rettamente: tanto che mi reſtarà da ſpender tanto tempo in ſcriuere, & ſtudiare ch'io poſſa ogni qual dì hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di rider, & di comporre. così reſtandomi della ſeruitù del Reuenendiſſ. mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, & datomi piu del terzo piu di quello, che ſua eccellentia, & i ſuoi ſon ſoliti dare à chi ſta in quel grado. & così auanti ch'io caſchi, ſon ſtato raccolto. & mi ui raccomando. De Ferrara. Il di XXIII. di Settemb. M. D. XLIIII.

Come fratello Silueſtro Aldobrandini.

A' M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

IO *ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V. S. l'una, perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra, perche mi da noua dell'honorato luogo, nel quale ella è per entrare appresso l'Illustriss. signor Duca d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi sommamente, prima per l'amicitia, ch'io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtù, ch'ella non possa peruenire à gradi se non pari à meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi. perche pur ancora si trouano de' signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. nè meno mi aggrada, che V. S. per giouare al suo Principe, non per tanto lascerà di giouare ancora à gli altri, & di prestar materia à gli amici di allegrarsi con lei di quei beni, che ne' giorni suoi la faranno chiarissima, & serberannola sempre uiue nella memoria de gli huomini. Et me le raccomando, pregandola ad amarmi al solito: ch'io amo lei, & amerò sempre, quant'io debbo.*

Di Vinegia, il primo di Otttobre. M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

MAGNIFICO M. Carlo osseruandissimo, circa le dispositioni de la Illustriß. signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare a' medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno, & per satisfation di Monsignor nostro piu sollecito de la salute di sua eccellentia, che della propria, & per testimonianza del desiderio, ch'io ho della salute sua insieme con uoi, & col magnifico M. Francesco della Torre; il quale mi è ogn'hora addosso per questo conto; ho notate queste poche cose di molte, che si potriano dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine a sua signoria, massime in questi caldi, et per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni tempo, eccetto forse la manna con un poco di brodo di pollo. nondimeno non son già d'opinione, che con gli altri ingegni non si osti a quel che catarro, se è quale son informato, & anco alla impressione, che fa nelle parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate n'esce quel poco sangue superficiale. perche l'un, & l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda. Per la uia de cibi mi piaceri a l'uso del latte, che ualeria a spuntar l'acuità del catarro, & anco a ricoprir l'abrasion fatta per simile intentione. loderei anco la ptisana, il riso preparato, et simili, con la emulsione del papauero nelle minestre. la sera potrebbe simil-

be similmente quando ua a dormire pigliare uno ò duoi cucchiari del siroppo dello istesso papauero, & usare il diacodio il giorno in forma solida, tenendolo in bocca, & lasciandolo liquefare pian piano. nè so, se forse fosse hauuto per superstitioso sparger un poco del medesimo seme di papauero nel pane, che sua signoria usa. & tutto sia detto ben considerato il tenor dello stomacho, & il resto. Appresso io uorrei, che usasse di questo lambitiuo, nel quale spero giouamento assai, & fassi di tragacanto dramme due, succo di liquiritia dramma una, sapa, ouer uin cotto quanto basta a far, elettuario. Ma quello, che importa il tutto per l'opinion mia, è, che uoi sapete, che si come il corpo, quando si fa tiranno dell'animo, corrompe, & guasta tutta la sanità di quello, così anco l'animo quando si fa tiranno, et non uero signor del corpo, strugge, et corrompe la sanità di lui prima, et poi anco il nesso, et legame comune. la qual tirannide spesso adiuiene all'animo per inganno, non dico de gli humori, ma per la troppa sua eccellentia. perciohe essendo egli diuino, se accade perauentura, che pigli qualche saggio, et gusto della sua diuinità, tanto se ne inuaghisce, che niente, ò poco cura piu l'altra parte mortale lungi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolentieri separarsene, et così trahendo a se solo le attioni, i tempi, e'l tutto, fassi tiranno, et pecca contra la prudenza, et la carità, et Dio. il quale uuole, che mentre siamo in questo peregrinaggio, et uiandanti, necessario ci sia questo compagno, et ministro. di che ne deb

biamo hauer cura, & essergli uero signore: il quale non toglie al seruo quel, che se gli deue. Dio solo sà il fine delle cose, & quando, & come sia bene sciorsi da questo. à noi non appartiene à procurarlo, ò esserne per poca cura cagione, contra l'essempio, che'l nostro uero maestro, & signor Dio in se stesso dimostrò. Questo poco discorso signor mio ho premesso, perche io dubito, che tutta l'origine delli suoi mali habbia principio da questo capo, non ch'io pensi che tanto ingegno non lo sappia, & conosca tutto meglio di me, ma perche l'inganno non è nello uniuersale, il quale chiaro si uede, & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal diritto, ma in quelle, oue lo eccesso è poco, & insensibile, & perciò non si conosce, ò non si cura. il qual poco repetito piu, & piu uolte, al fine fassi assai, & sensibile: & così non ce ne accorgendo noi, spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, & quella bilancia, che conuiene tra il signore, & il seruo. Per il che signor M. Carlo uorrei, che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta autorità, à cui sua signoria creda, & obedisca, come l'Illustriß. & Reuerend. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito, che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di

questo mondo à non sò che strano modo si estinguerà, & ci sarà tolto da gli occhi. il che Dio non uoglia per sua bontà. & così di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. nè altro le dirò, se non che di continuo mi raccomando, & offero. Di Verona, A' XII. d'Agosto. M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A' M. RINALDO DALLE CORNA.

NOBILISSIMO M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me, conciosia cosa che in così lungo corso di tempo non mi hauete mai non solamente incitato à scriuere, ma renduto risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho mandate la qual cosa, sallo Iddio, con quanto affanno d'animo ho sopportato, come colui, il quale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse così rozza impressione, che non conoscesse quanto dolci siano i frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere; et à questa età massimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno. et così perseuerando io in questa buona creden-

za, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, & essortatomi sofferir moderatamente la suenturata morte del Trenta, la quale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopragiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquissima conditione del uiuer nostro, & alle molte miserie, alle quali, forse per isdegno de' cieli, da gran tempo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi graui, et pestilentiosi anni a dietro che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato a perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, sì, che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saperò il meglio, non pur di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, le quali in quello istesso giorno ho inteso: & sarò essempio a uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolgiate a me per imparare a sostenerle. ben ui ringratio sommamente di questo ufficio, & ringratiare'ui piu, se haueste scrittto a me: il che uoglio credere, che ui siate rimaso di fare, per riserbarui a qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, et di così stretto parente, se io fossi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo. che le uostre pa-

role hanno ſempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che perauentura non eſtimate. & ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto ſi conuiene, non uoglio dire alla beniuolenza, ch' io ui porto, percioche ui torrei tempo di penſar di uoi ſteſſo, ma alla nobiltà dell'animo uoſtro, il quale, per quello che io già ne compreſi, mal uolentieri ſi laſcia uincere d'amore, & di grati uffici. rimanete lungamente ſano, & contento. Di Roma. A' XX. di Marzo. M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

DVOLMI, che ſiamo entrati in queſta pratica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per queſto mio deſiderio. ma poiche ad huomo ben creato ſi conuiene di uoler eſſer grandemente obligato a colui, al quale già ſi è una uolta obligato, io uolẽtieri mi ſento legare da uoi cõ una catena d'obligatione perpetua. Pregoui ben, che u'ingegniate d'hauer riſolutione da quel magnifico gentilhuomo; che già quaſi piu deſidero di riſoluermi, che di ſodisfar a queſto mio appetito: che coſa tale non ſi dee cercare da me con tanto ſtudio, nè con adoperar tanto gli amici. Et homai incomincio a poco a poco ſuegliarmi, maſſimamente, che i giorni paſſati ho preſentato un de miei fratelli reo d'homicidio, et l'ho publicamente difeſo peruia nuoua, ò pur antica, di maniera che il ſignor locotenente

l'ha del tutto assolto. Così hauessi io presentato quell'altro, ch'è in Vinegia, che senza dubbio l'haurei aitato. per questo cessa una delle ragioni, che mi moueano, il desiderio d'andar hora in quel luogo. però di gratia fatemi risoluer tosto, accioche non ottenendo questo, io possa uolger l'animo ad altro pensiero, ò per auentura ottendendolo, io possa in tempo rassettar le cose mie. nè mi occorrendo hora altro, bacio le mani à uostra signoria. Di Vdine. A' XXVIII. di Nouemb. M. D. XL.

Cornelio Frangipani.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

MAG. et hon. M. Benedetto, V. Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno, & non dicono: il che ancora, che io credessi prima, per non essere bene alcuno, che io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto, dipoi che M. Girolamo Stefanello è ritornato à Padoua: il quale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Non ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: il qual piacere tanto è maggiore, quanto piu è nato dell'amor uostro solo uerso me, senza alcuna richiesta, ò merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio, che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccommandatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, et con quel uiuo fuoco di beneuolētia, che mi porta, riscaldarla un poco: imperò

però che l'ho scritta non so come, et à V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: la quale oltra il molto dolore, che mi arrecca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna mettermi in camino, et andare à Pistoia. à nissuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua à questo tempo, pur bisogna accómodarsi co i tempi. O' signor mio, quanto sono mutabili, et inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bnbo, et del signor Rinaldo, et nel frutto, ch'io coglieua de miei studi col Genoua, et con l'academia di M. Lampridio. & mi pareua di uiuer beato in così nobile città, et in compagnia de' più fioriti ingegni d'Italia. et era ueramente assai beato. ma bisogna hora, che io ceda alla tempesta, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. io me n'andrò. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Gasparo, & habbia cura della sua salute, la quale istimo à pari della mia. Di Padoua. A' XVIII. d'Agosto. M. D. XXXIV.

Cosimo Gheri, Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SE uenendo M. Lodouico nostro à Venetia, io non ui scriuessi, farei ingiuria à me: & se ui scriuessi lungamente, farei torto à lui, il quale potrà essere con

uoi

uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiaciuto l'intendere, che dopo la partita mia, di queste bande, uoi habbiate hauuto a combattere un'altra uolta col male. pur ringratio Dio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente caualiere, & secondo, che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui così leggiermente ogni terzo dì. Non so, se fie uero quel, che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioua di crederlo. attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, et con piu desiderio dell'usato; perciò che mi allontanerò da uoi piu presto di quel, che io pensaua: conciosia che persuaso da mei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me n'anderò piacendo a Dio al mio Vescouato. ma di questo ui ragguaglierà a pieno M. Lodouico. io certo uorrei goderui à mio modo prima, che partissi: & se uerrete quì, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio, non ui dico piu altro, se non che haurò rato, & grato quello, che farete, sapendo, che hauete due ottimi consiglieri nelle mie cose, amore, & giudicio. Ma ui aspetto pure. se non per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto d'hauerui ueduto, come sempre faccio. & certo è, che mi pare di riportar l'amicitia uostra di queste bande, come carissimo, & singular guadagno. Ma questa parte non uoglio dare

alla

alla penna, riserbandomela tutto nell'animo. & per non fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto a custodire la sanità uostra per far piacere a molti, et a me gratia ancora, che tra molti amo singularmente le uostre uirtù. Di Padoua. A' XXXI. d'Agosto. M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri, Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

MAG. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto a Mantoa, se non uolete dolerui del mio dolore, il quale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenirui, & per obedirui, & goderui, et per honorarui di questo titolo, che fossi stato eletto in così degna compagnia: il qual titolo, prego uostra Signoria, che faccia opera, che non perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, et mi raccommando al mio signore M. Bernardo Nauagero. Monsignor s'è ricordato, che'l clarissimo M. Mar. Antonio promise a sua signoria di uenir a questo tempo a Monteforte per recreare & se, & lei per qualche giorno: & perche non uorria, che qualche altro disegno, lo facesse scordar della promessa, intendendo, che non intrerà consigliero, saluo, che a Calende di Nouemb. mi ha commesso, che ui preghi a fare intendere a sua Signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, & sarà piu lungo il fauor, & piacer nostro: & quando sarà satia di un luogo, le promette di condurla all'altro, & sopra al lago di Garda, &

doue

doue sarà piu à grado à sua signoria, per la cui compagnia si promette una tranquilla uita in dolce, et honesto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno & breui, & ueloci piu del solito. & con lei s'intende, che habbiano à uenire & il Mag. M. Giouanni, & uoi. del qual officio se pensaste di mancare, pensate, che ui habbiano ad essere fulminate nella uita le scomuniche spesse, come grandine. & non uolendo, nè accadendomi dirle altro, mi raccommando à uostra Signoria senza fine, et la prego à conseruarmi nella buona gratia del detto clarissimo mio patrone, raccommandandomi al Mag. M, Giouanni. Da Verona. A' XIII. di Settembre. M. D. XL.

Al seruitio di V. Sig. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio. Del dolore, che ho sentito dello acerbo caso, della subita morte del clariss. M. Marco Antonio Cornaro, il quale son certo di gran lunga superi la imaginatione uostra, & so, che ue lo imaginate grandissimo, argumentando qual debbia essere stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco comuni di doleruene, & publiche, et priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare. io uedo, che mio debito saria stato cercare di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto à me stesso beneficio: percioche à uoi non potrei hauere messo innanzi à gli occhi ragione alcuna di consolatione, che non l'hauessi prima a me

posta

posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin'hora così percosso, & stordito dal graue colpo di questa gran ruina; che non potendo solleuar me medesimo, & hauendo bisogno de gli altrui conforti; mi ho sentito molto piu disposto à dolermi con uoi; che atto à porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore, quanto piu le fuggiua. fuggiua la ragione, et si nascondeua, quanto piu la cercaua. onde ne seguiua, che dato in preda del senso, piu refrigerio sentiua nel dolermi, che nel cercare le uie del moderar la doglia, la qual stimaua allhor così giusta; che mi saria paruto ò stupidità, ò peccato il non dolermi. Mi occorreua la gran perdita, che ha fatto quella eccellentissima Repub. laquale, chi non ama de gli stranieri, è barbaro; & chi non l'ama, et riuerisce de nostri, è piu, che barbaro, et non ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria, & del nome Italiano. Questa mi pareua à punto, che hauesse perduto un'occhio per la perdita di così degno, et eccellente Senatore, sempre suegliato, sempre intento, sempre pronto, & co' pensieri, & con le parole, & con l'opere nel beneficio di quella. la quale m'imaginaua ueder, come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carissimo, et amatissimo figliuolo; à cui parea, che s'affrettasse di dar de gli honori, & de carichi maggiori innanzi tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre, che si poteua; quasi conoscendo quella essere la sua ultima uecchiezza, & presaga di hauere à perderlo presto: et questo medesimo si uede quella Rep. hauer osseruato à

to a nostri tempi con altri eccellenti Senatori, come li clarissimi Pesari, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato a dar molto per tempo, oltra il costume i primi magistrati, preuedendo d'hauere ad esserne in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi souueniua del danno delle città, et popoli, in ogni parte soggetti a questo Illustrissimo Dominio, & in particolare di questa mia patria, la quale era da lui, come da padre amata, & abbracciata, et come da protettore aiutata, & fauorita. Mi staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monsignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosa diuotione uerso questo stato conosceua così bene, & per conseguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci staua la uostra, mi ci staua quella del nostro Magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua così grandi; che queste sole hauriano bastato a perturbare un'animo debile, come il mio: il quale uagato, che hauea con la consideratione per molti uarij, et graui danni, che nasceuano dalla morte di questo raro Senatore, nel quale fioriuano tante uirtù senatorie, che non è marauiglia, che l'odor se ne spargesse per tutta l'Europa; sì uoltaua alla fine col pensiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza, & uigore, & abbandonaua se stesso. Mi ueniuano in mente quanti graui discorsi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amore, quante

amoreuoli

amoreuoli proferte mi hauea poco innanzi fatte in Venetia con affetto paterno. li quali beni uedendomi tolti subito di mano da così importuna morte, restaua col cuore di maniera ferito da questi pensieri, che non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, et quella: che non sentiua in me medesimo, mi era impossibile à communicare altrui. onde non occorrendomi in questo caso miglior medicina del silentio, & del cercar di fuggire quanto potessi da me stesso, se io non ho fatto prima quello officio con uoi, & per uoi col nostro Magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore, sono certo, che riguardando alla cagione, di compassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora, che per beneficio del tempo comincio ad aprire gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo già d'essere io quello, che habbia a consolarui, che so che non hauete bisogno d'altro consolatore, che di uoi medesimo: il quale accumulando l'una all'altra uirtù uostra, ui haurete fatti così forti argini di quelle innanzi al cuore, che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come sono certo, che hauerà; non lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte, che io posso del debito, che ho con uoi, & di satisfare alla comune usanza, et a me medesimo; ho presa la penna per dirui quel, che dico hora à me stesso. et questo è, che chi sì duole della morte di questo Signore, non fa officio nè di christiano, nè d'amico, ò seruitore di christiano: perche

mostra,

mostra, che gli dispiaccia quel, che à Dio è piaciuto. il
quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricu
perato il suo; deueremmo ringratiarlo di quel tempo,
che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, da inditio di
animo ingrato, & ingiusto, non altramente, che se sì
dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga ui-
ta à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente ac-
cusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria,
mostrasi quasi desideroso di contrastarle. d'amico, ò ser
uitore, perche si duole del uero bene dell'amico, ò pa-
trone: il quale se noi amassimo ueramente; deuremmo
rallegrarci; perch'egli uscito della tempesta del mon-
do; & preso porto, hauesse cambiata questa breue, &
misera uita con la eterna, & felice: & se la perdita
di quella serenissima Rep. ci molestasse; consolarci
con la prouidenza di Dio, che fa ogni cosa bene: la
quale se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'ab-
bandonerà da quì innanzi: ma conseruando molte
dello piante uecchie fin, che sotto l'ombra di quelle
crescendo le nuoue, producano frutti buoni, & ma-
turi; mostrerà la particolare, & perpetua cura,
che ha di quella. et deuremmo considerare, che se que
sta nobilissima pianta non sì fosse hora secca per rin-
uerdire altroue; forza erà, che in breue si seccasse.
il che saria forse accaduto in tempo piu importuno, et
che per la indispositione del terreno, doue era pianta-
ta, cioè del corpo infermo, et caduco, in questo spatio
di mezzo, pochi frutti erano da sperarne. et con que-
ste istesse ragioni possiamo mitigare la doglia del dan-

no delle città, & popoli ſoggetti, alli quali giouerà ancora così morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, et pietà di quello ſpirito ualoroſo riſplenderà, come un fanale in quella Rep. al quale molti delli preſenti, & di quelli, che uerranno, drizzeranno il lor corſo: onde ne ſeguirà uniuerſale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i danni de gli amici, ſe il noſtro proprio; debbiamo temperare il diſpiacere di quelli, col piacere del guadagno di lui: il quale, quanto a lui, non poteua uſcire di queſta uita in modo, nè in tempo piu opportuni. Egli è morto ſenza ſentire i dolori della morte, nè però è morto, che non habbia ſentito, & riceuuto nel cuore il raggio della gratia di Dio. il quale hauendolo deſtinato fra gli ſuoi eletti, ha uoluto, che quello ſpirito diuino, ſeparato il piu del tempo dalla materia preuedeſſe, & prediceſſe l'hora della ſua morte eſſere uicina, accioche, uenuta quella, meglio purgato, & diſpoſto, ſenza alcuno impedimento, ò indugio, ſe ne uolaſſe a goder quei beni, che la maeſtà ſua ha preparati a quelli, che l'amano. Della qual diuinatione, io ſono buon teſtimonio: percioche, quando io preſi comiato da lui il giorno auanti la noſtra partita da Venetia, inuitandolo a uenire con la primauera à naſconderſi nelle noſtre uille, per riſtorarſi dalle fatiche paſſate; queſte parole mi riſpoſe a punto, ſano, & allegro in uiſta, che poco haueua a ſtare con noi, et che fra pochi giorni anderia in paeſe piu lontano, et che quella ſaria forſe l'ultima uolta, che ci parlaſſimo.. Le quali parole, da me con

molta marauiglia, & dispiacere udite, dissi la sera a Mons. mio, et arriuato a Verona al clarissimo Capitano suo cognato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso, ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dare la sua Rep. non solo con molta laude, ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua, che ciascuno nel piu honorarlo sì tenesse piu honorato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperare con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer sì può sempre, per l'arbitrio, che ha la fortuna sopra le cose humane: et l'honor del mondo, come ce lo da l'opinione de gli huomini, & molte uolte ingiustamente; così molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dai successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione Che si poteua adunque sperare per la piu lunga uita, se non mali accidenti d'infermità, di dolori, et di casi aduersi? Onde se ci dogliamo, che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni a ueder quello di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intendere, & nel giouare; questo non è altro, che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nel quale errore, pregoui Signor mio insieme col Magnifico messer Giouanni, che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che horamai deuria hauer preso uigore, superando il senso

mostriamoci

mostriamoci & christiani, & amici, & in luoco di dolerci della uera felicità di quel signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni d'hauere a riuederlo, & goderlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, et nella memoria nostra. Di Verona. A' XIV. di Gennaro. M. D. XLII.

Seruitore Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

NON son men di tre mesi, che io ho, non so se piu, ò desiderio, ò bisogno di uenire a Venetia, & son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno fino ad hora ritenuto. questa speranza d'hauere a supplir con la presenza, mi ha fatto ritardar la risposta a due sue, che trouai quì un pezzo fa nel ritorno da Mantoa, doue per miei negotij m'era occorso andare, et fermarmi alcuni giorni, et questa medesima m'haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei, che non suole offendersi delle graui, non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minor argomento d'amore dalla securtà del silentio, che dalla frequenza delle lettere; so, che non posso hauer errato, nè perciò perduto dramma dello amor suo, nè di quella opinione, che di me sempre le è piaciuto d'hauere. et se il nostro uirtuosissimo Manutio si sera scãdalizzato di me; sò, che hauerete uoluto difendere l'honor uostro, & non lasciarui condannar per testimonio falso. Hora perch'io perseueri

nella medesima speranza d'hauere à uenire, & nelle medesime occupationi, che mi tengono & l'animo, & il corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseuerare nel medesimo silentio, & satisfacendo nella parte, che tocca à lui, con la inchiusa a M. Paolo, a lei rispondo quanto alla richiesta, che mi fa, se io ho intentione di scriuere la uita di Mons. mio bo.me. che essendomene già uenuto qualche pensiero, il timore di non oscurare con istile plebeio così illustre materia m'ha fatto non solo astenermene fin hora, ma deliberar di non entrare mai in pelago così cupo, che non spererei di uscirne saluo, & con honore. Troppo alto argomento Sig. mio è la uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attioni heroiche, et Christiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerso lui, & carità uerso gli huomini incomparabile, che non fece, nè pensò mai cosa uile, ch'è uiuuto ogni giorno, come se à morire hauesse hauuto ogni giorno, che nel mondo nó mostrò stimar mai cosa del mondo, che mai non pensò al proprio commodo, sempre intento all'altrui, & massime alla salute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in custodia: modesto nella prospera, forte nella aduersa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle persecutioni, costante nelle buone deliberationi, presto nelle essecutioni, che non si uide mai otioso, anzi parea, che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete; uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. & se alcuna uolta parea turbato nello aspetto, l'animo non

era

era simile al uolto, ma tranquillo, auegna, che di fuori per terrore de' tristi si mostrasse altrimenti; & se pur si uedeua in qualche parte commosso, non era questo per odio contra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime, per zelo dell'honor suo, & della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtù ciuili, et Christiane, che si possono desiderare in un prudente, gentile, & sauio Vescouo; il quale, mentre uisse, mostrò sempre d'hauere piu del diuino, che dell'humano; & piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere a morire, et molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima, che staua per salire al cielo, si uide alzarsi sopra se stesso, & dire, et far cose da non credere, se non da quelli, che l'hanno, come io ho, uedute, et udite. fecesi incontra alla morte con uiso, et parole piene d'allegrezza, come a quella, che conosceua douere essergli porta a miglior uita: et finalmente, come di un Socrate christiano, l'ultimo atto della sua fabula fu tutto heroico. Io desidererei ueramente, che come Xenofonte uolendo formare un perfetto Capitano, prese a scriuere la uita di Ciro, la quale si finse a modo suo, così si trouasse hora, chi uolendo proponere uno esemplare d'un perfetto Vescouo, il quale, come fanale posto in porto, & non in scoglio, come hoggidì s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, & non li conducesse alla morte, togliesse a scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa

fatica di meno, che non accaderia, che aggiungesse cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio, non sentendomi le forze pari a quello, et all'obligo infinito, che ho di honorare quello spirito diuino, mi sono risoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuerirlo con silentio, & con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il Signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII. anni felice in così santa, & dolce compagnia, così mi faccia degno di riuederla, & goderla eternamente in cielo. Signor mio, hauendomi così dolce, & acerbo ragionamento traportato piu oltra, che non pensai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che sarà portator di questa. & a lei con tutti gli miei, mi raccomando con tutto l'animo, & pregola a raccomandarmi al Magnifico Ottobono. Di Verona. A' VIII. di Maggio. M. D. XLIIII.

Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio, Il tardo seruitio prima, fatto della uostra gentile, & cortese lettera de XIX. & dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, il quale era, & è di ringratiarui, si come fo, con tutto l'animo, perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtù dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle

mie

mie lettere : alle quali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uostra natura, che se ui fa donare altrui quello, che sapete essere proprio uostro; & non conoscendola, l'inganno, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro amore; il quale so quanto dee essere stimato, & stimolo, quanto debbo. Che li nostri Magnifici M. Giouanni, et M. Vicenzo habbiano hauuto caro il mio ufficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor natura gentile, che li fa risguardare, non allo effetto di piccolo momento, ma allo affetto dell'animo, col quale fu fatto. Che da loro, & da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello amore, che Mons. mio ui porta; per la risposta di sua Signoria al detto Mag. M. Giouanni hauerete ueduto, che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continoua memoria di quello spirito diuino, et dalli meriti uostri, non hauete bisogno di così debile puntello. io mi ui profero nondimeno, come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore, & seruitio appresso sua Signoria, la quale resta molto consolata dello auiso, che mi date del buon camino preso da sopradetti due fratelli col terzo, che è in Candia: a quali non si sapria dare altro ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella detta sua lettera, il quale fu, che hauendo sempre nella mente, come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella si specchino di continouo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtù, sforzan-

dosi d'imitarlo, & caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino a quello scopo di uero honore, doue egli indirizzò le sue uiuendo, sì, che da tutti habbiano ad essere giudicati degni figliuoli di così degno padre. & se pur intorno a ciò desiderassero qualche consiglio; hauendo il uostro pronto, et amoreuole, & prudente, non hanno bisogno d'andar cercandolo lontano. et non occorrẽdomi altro, alla loro, et uostra gratia mi raccomando con tutto l'animo, et pregoui a raccomãdarmi al Magnifico, et gentilissimo Ottobono. Di Verona. A' XVIII. di Feb. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, & per darle a conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano à spendere in effetto tante parole in così picciola cosa. Due altri albarelli ui sì mandano, per li quali se ne spenderete altrettante, non nè aspettate piu. Questa ultima sua lettera m'ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: & la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; al quale uedo, che sì prouederà facilmente, pur che sì proueda alla paura, che potria generarlo. Ho data la sua lettera all'eccellente Fracastoro, il quale conoscendo i suoi meriti l'ama, et stima, quanto si conuiene, et per conseguente studierà di conseruarla uiua, et

contenta.

contenta. V. S. dall'altro lato, che sì allontanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in error uolgare mancando a se stesso, ma armata della sua cristiana filosofia combatta contra la paura, ch'è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficultà. quanto prima habbia hauuto il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza: & fratanto mi raccomando a lei, et al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, A' XXVI. *di Settemb.* M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio hon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella, che di lei mi ha portato nuoua gratissima, & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nella quale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abondantia di amici degni, & rari; & non hauete a marauigliarui, che io, che non stimo richezza, nè bene nel mondo maggiore della copia di amici elegantl, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatti di molti, mi sia trouato in molto timore, et afflitio-*

afflittione per la deſcrittione, che mi feſte del uoſtro ſtato paſſato, et trouimi hora in molto piacere, et conſolatione per quella, che mi fate del preſente; & tanto piu, che come il primo uoſtro auiſo mi trouò con l'animo perturbatiſſimo per la tempeſta, nella quale in quel tempo uedeua Monſignore, così queſt'ultimo mi ha trouato in buona parte raſſerenato; parendomi di ueder ſua ſignoria fuor di pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, et con buona ſperanza di porto. Allo eccellente Fracaſtoro farò l'ambaſciata di V. S. la quale, doue occorreſſe, ſi potria ſempre promettter di lui quanto ſi poſſa aſpettar da un medico eccellente, & amoreuole amico, che conoſce, et ama le uirtù ſue. ma poi che il gran medico celeſte, che mai nõ erra, et è la iſteſſa uita, ha liberato la uita ſua dal pericolo paſſato donãdo a tanti uoſtri amici le ſue delicie, uoglio ſperar, che nõ debbia hauer piu biſogno di eſporla a i uenti, molte uolte cõtrarij delli terreni; i quali mẽtre intendono diſaluarci, fannoci bene ſpeſſo rompere in ſcoglio. L'arte del medicare credo, che ſia ſcienza certiſſima a chi la intende perfettamente, ma colui ſolo credo, che perfettamente la intenda, a cui non è alcuna cauſa naſcoſta, & penetra in ogni luogo ſecreto, & che ha fatti tutti i ſemplici, & gli altri rimedij, & a quelli ha dato uarie uirtù, & poſſanze, & ſenza quelli ancor puo ſanar con la ſola uolontà. ma a gli huomini, che non uedono oltra la pelle de i noſtri corpi, nè si gouernano, ſaluo che per conietture; che ſon molte uolte fallaci, et di rimedij ſono po-

uerissimi,

uerissimi, essendo quelli, che sanno, la minor parte di quelli che non sanno; credo che questa sia scienza molto incerta, & oscura, nella quale per lo piu si camina al buio; et che quelli medici siano da stimar piu, che meno si persuadono di saperla, & piu ingenuamente lo confessano. & quelli infermi poi giudico, che siano piu accorti, che meno fidandosi in loro, si uoltano a Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano, ricuperata la sanità, di conseruarla di maniera, che non habbiano piu bisogno del loro aiuto. il che se V. S. farà, come quanto posso, nè la prego, nutrendosi di cibi leggieri, & amici del suo stomaco, studiando moderatamente, facendo gli essercitij del corpo continui, ma temperati, togliendosi a tutti li pensieri, & occupationi moleste, & dandosi, come suole, alle compagnie allegre, & uirtuose, son certo che uiuerà lunghissimamente con molta tranquillità d'animo, & molta consolatione de gli amici: fra li quali hauendomi uoi donato uno de' primi luogi, & meritandolo per la singulare affettione, & honore, che ui porto, non mi pare, che mi disdica far questo ufficio, ch'io fo con uoi, non meno per mio, che per uostro interesse. & non uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro, per non far cosa che ui dispiaccia farò fine, racomandandomi a V. S. insieme col Proposto, & M. Antonio miei fratelli senza fine, & salutandola in nome di Monsignore, & pregandola a conseruarmi la grátia, et l'amore di tanti miei signori, et amici, quan

ti mi

ti mi ha guadagnati, acciò che tanto piu le sia bligato, come desidero molto piu, che di hauer molti, che siano obligati a me. A' Dio signore mio gentile, & amabilissimo. Di Verona, A' gli VIII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

MAGNIFICO M. Pietro mio signore, & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza, & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo compita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, la quale è si fatta, che se'l dì del giudicio fosse stato, & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispondere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico a farlo: da che i Re, & gl'Imperadori hanno per somma gratia, che la uostra peña gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia a grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare a Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi ui racomando.

Miche l'Agnolo Buonaroti.

A' M.

A' M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentilhuomo & castellano di Friuli, ricco, & figliuolo al suo padre solo, il quale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte dell'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente, che io gli troui casa piu uicina, ch'io possa, a quella, in che albergo; allegrandosi meco di quello, che ha otttenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io tallora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentilhuomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni, & canti, et nel comporre non solo la musica, ma latino, & uolgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale, che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzoniero A' Dio. Di Bologna. A' XIV. d'Agosto. M. D. XXI.

Giulio Camillo.

FRATELLO cariſſimo, Dopo la diſſolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati inſieme per un tempo in una medeſima ſtanza, eſſendo ciaſcuno di noi ſtato coſtretto a prendere chi uno, chi altro camino, uoi ſapete, che ſopra ogn'altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggeuano di non appoggiarſi a nouo patrone; parendomi, che in queſto modo un ingenuo ſeruitore faceſſe honore, & al ſuo ſignore, & a ſe ſteſſo: ſi come uirtuoſa donna doppo la morte di un ualoroſo marito uiuendo in honeſta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto riſpetto, come il noſtro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Roma ui fu propoſto il partito di metterui alla ſeruitù della Illuſtriſſima Signora Marcheſa di Peſcara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueſte ritiraruene: parendomi che queſto non foſſe un partirſi dal primo proponimento, intrando in quella caſa, doue, mentre ui uerà quella rariſſima ſignora, ſtaranno ſempre uiue le uirtù del noſtro patrone tanto amato da ſua ſignoria; anzi che ciò foſſe un perſeuerar, quanto farſi poteſſe, nell'antico ſeruitio, & un far honore, & coſa gratiſſima a quella ſantiſſima anima; la quale ſon certo, che da uoi non ſi terra men ſeruita dopo morte, per quel ſeruitio, che farete fedele, & diligente a quella ueramente eccellente ſignora, la cui

non finta bontà, & ualore infinito ha tanto amato, & stimato sempre, di quel, che ha fatto in uita, per quello che hauete fatto a lei medesima. & hauendo ueduto uoi del medesimo sentimento, così n'hebbi allora piacere, come hora godo di ederui tanto consolato dell'elettione, et buona uentura uostra. la qual consolatione non uoglio, che ui perturbi quel uano timore di non hauere a sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non sodisferete meno con l'opere per quella parte, che a uoi toccherà di seruitio, che con la uolontà, della qual sola so, che sua eccellentia resterà sodisfatta. senza che tanto peso aggiungerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, ch'ogni dramma di seruitù ui diuenterà una libra. non mi dispiace però, quanto a questa parte, il uostro timore. che so che seruirà d'uno sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitù, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gl'Illustrissimi Contarini, & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia, non hauendolo potuto fare io quì, come scrissi: acciò ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei signori, li quali, tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti a gli occhi: et parmi, che m'inuitino di cótinuo alle buone, et uirtuose attioni. così sapessi io bene intender-

tenderli, et ubidirli. a questi due haurei desiderato ag giungegere il terzo della buona, et santa memoria di Monsignor nostro, ma non hò potuto farlo, non essendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con questo disegno fra gli altri, riuscito cosa buona, ò che pure in parte s'assomigli a quello, che si andaua cercando; si per lo poco spatio, che potè darsi al dipintore di effigiarlo, et quella rubata, et fuor di tempo, et fuor del suo lume: sì perche la lunga infermità gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, sì che come sapete poche uestigie restauano della prima figura. sua eccellentia si degnerà di accettare il buon'animo, et non potendosi hauere questa imagine esteriore, contentisi di quella interiore, che son certo, che conseruerà in una delle piu secrete celle della sua memoria, fin a quell'hora, che al signor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accrescer il numero de'beati, fra i quali riuederà, et ricourerà l'esemplar uiuo con certezza di non perderlo in eterno. State sano, et tenetemi per uostro fratello. Ho fatte le uostre salutationi a tutti, et tutti ui risalutano, et fra gli altri il nostro Reueren. Pellegrino qui presente, il quale desidera di esser da uoi introdotto alla notitia, et seruitù di sua eccellentia. del quale honore dice di non esser indegno, se non per altro, almeno come amico, et seruitore di quella santa memoria: et io ui prego a baciaale le mani in nome mio conseruandomi nella buona gratia sua. Di Verona. A' XXV. di Giug. M. D. XLIV.

Vostro fratello, Francesco della Torre.

A` M.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico, et Reuerend. sig. io m'ho lasciato condurre d'una in altra facenda, & d'uno in altro trattenimento all'usanza fin a questa hora, la quale essendo tardissima, et trouandomi con poca uoglia di scriuere, et molta di dormire, sono costretto a ricorrere a i laconismi, pregandoui ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede, che ui dica, che non sarà forse altro, se non ch'io rimãdo a uostra signoria la comedia con la commodità del ritorno di M. Achille dalla Volta. et la prego a farmi molto humilmente raccommandato all'Illustrissima, et eccellentissima signora Marchesa, et a V. S. mi offero. Di Mantoua. A' VII. di Ottobre. M. D. XXXVII.
Al seruitio di uostra signoria, Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico, et Reuerend. sig. La lettera, che io mando a V. S. del mio Flaminio, che allora si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, de quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io non la cerco, ma per escusatione della mia prosontione, se merita esser escusato chi si lassa facilmente persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio: mi uénero così fatti, come ui dissi, et quali si siano, li mando a V. S. a fin che se a lei ancor parerà, che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, et con

quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà a quella ueramente eccellentissima signora; la quale imitando in questo quel gran signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi a sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera della Illustrissima signora Duchessa di Camerino: credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidirla così spesso con tante inettie, ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedì forse uerrò di nuouo à baciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, li quali fratanto si raccomandano a sua eccellenza senza fine. allora porterò la uostra comedia, della quale hauendo a ragionarui alla presenza, non toccherò parola per adesso. raccomandomi a V. S. con tutto l'animo, pregandola a far le mie raccomandationi in ogni luogo. Di Verona. A' XXVI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V. S. Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, & Reuerend. Sig. Se la mia lettera uenne a V. S. sulle poste delle lumache, nè la sua de' XXX. a me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara a Verona quindici giorni. bènche recandomi la nuoua, che mi reca, & insultandomi così stranamente, parmi che sia uenuta pur con troppa prestezza. La primiera cosa, che uo dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio

con

con tutto l'animo de'uostri contenti, & del commodo uostro, & della città uostra, nascendomi da quelli il dispiacere, & l'incommodo mio, & della mia: che perche io ui ami, et stimi molto, io debbo senza dubbio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tempo? le cose del mondo sono uolubili, et non stanno sempre in uno stato. Verrà forse tempo, & potrebbe esser, che non fosse così lunge, come credete, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia, & che a uoi toccherà far le querele meco, et a me insultar uoi. & se diceste, beati possidentes, è uero, mentre che la dura: ma tanto ui sarà poi piu amaro il perder la possessione. Di quel buon padre tanto eloquente, & tanto christiano, uero instrumento di Dio, tanto con se stesso acerbo, & austero, & con altrui dolce, & piaceuole, non mi potreste mai dir tanto, che non fosse meno assai di quel, che io credo: & non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, dou'io sono stato, come sapete, sommerso che non mi dilettasse piu il limpidissimo fiume della sua dotta, & santa eloquenza: il qual, perche poi non fecondasse i miei campi arenosi, come i uostri ben disposti, non seria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perch'io mi trouo quasi a piedi, essendomi imbolsita la mula, che uedeste, et impazzita una chinea, intendendo, che la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara a così buō mercato, che quasi si ua pregādo chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auisarmi, se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci saria

modo di hauerla eletta col mezzo uostro. la uorrei giouane, di persona mezzana, et piu tosto piccola, & di quelle parti, che haureste ricercate uoi nel tempo, che non erauate uscito di questo mondo, et incontrato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccommandationi, et ambasciate: ma poi. che ui uedo così scropuloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigotisco. se ui piacerà farmi raccommandato, doue sapete, che desidero esser raccommandatissimo, mi farete piacer singolare. scrissi l'altro giorno alla Illustriß. Signora Gineura: et non son degno di risposta: patientia. Mi raccommando a V. S. con tutto l'animo. Di Verona. A' XVII. di Nouemb. M. D. XXXIII.

Sempre al seruitio di V. S. Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reueren. Sig. mio hon. Monsignor sta nelli medesimi termini, che V. S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uede nè molta perdita, nè molto guadagno: se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque così, V. S. puo imaginarsi, ch'io mi troui nelle medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare allora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non sarei, senza far scusa nè di quella breuità, nè del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun

tempo

tempo saria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole souerchie. quel, che mi muoue a scriuer hora a V. S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposto mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendogli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, et non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una di queste due colpe. che se il prete non uuole, ò non puo uenire, dalla sua cortesia si aspettaua intorno a ciò un poco di auiso, acciochè quella speranza nō ci allentasse in procurar per altra uia. se uuole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanta maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccommando alla gratia sua. Di Verona. A' XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per le quali ho hauuto la lettera alla Marchesa di Pescara, per scriuerui a tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse la risposta, il qual è questo, che ue la da. il cui habito non ui faccia credere, ch' egli non sia huomo dotato d'ogni uirtù, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi diffunderei nelle sue laudi, et uel dipingerei, quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di

 me infor-

me informato: perciò ch'egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato: & allora u'auederete, ch'egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, dategli tempo, che possa farsi conoscere da uoi: & in questo solo uoglio, che gli uaglia la mia lettera. nel rimanente ualerà egli assai à farui talmente suo, che mezzo alcuno non habbia luogo tra uoi. ui scriuo breuemente, acciochе andando in collegio, oue forse ui trouerà, ò per la uia di san Marco, possiate leggere la mia lettera: la quale benche fosse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir nostro, & a quello che io ho, che uoi l'amiate, & fauoreggiate, accadendoli, sopra ogni cosa state sano, & amatemi insieme con lui, che ama molto, & riuerisce il uostro nome. Di Padoua.

Speron Speroni.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine, & comissione di V. S. Reuer. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di così raro amico, come le era la buona memoria di mio padre. & m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella carità, & di quell'amor, di che è pienissima sempre V. S. la onde mio fratello, & io, che non poteuamo

trouar

trouar alcuna hora di consolatione, ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in pie di la beniuolenza di V. S. Reuer. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo ufficio mitigato in gran parte il nostro affanno. et riputiamo non hauer perduto totalmente il padre, quando ella n'è restata in loco suo. la quale con la grandissima autorità, & suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone, & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù, & quel lume, che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & a l'improuista; & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione, ch'essa portaua a lui, è per esser ancora di singolar piacer a quello spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, et mio, che doue le pare poterne con la somma prudenza sua drizzar a buon camino, & insegnare il modo di poter mantener il buon nome, & la così honesta, & honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta di farlo. perche appresso a questa, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu certo modo, & profitto, che il uero amor di V. S. Reuer. alla qual reuerentemente mi raccomando. Di Venetia. A' x. di Gennaro. M. D. XLII.

Giouanni Cornero, fu di M. Marc'Antonio.

AL

AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO, FV DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

DOPO *il dispiacere della comune perdita, del quale pregai il Mag. M. Piero Contarini, che appresso uoi ui facesse testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era ancora esso partecipe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, per la quale ho conosciuto il clariss. uostro padre non essere in tutto morto in questo mondo, doue l'ho riconosciuto in uoi, & ne lineamenti della detta lettera uostra: nella qual mostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cioè il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha lasciata; a me non date luogo di ricordarui a fare altro, che quel che uedo, che fate: il che è a specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, & a caminar per gli suoi honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia comune, con tanto maggior uigore so, che ui sforzerete di seguitargli. onde quanto a quello, che a uoi tocca, uedendoui già in corso, stimolādoui uoi medesimo, non mi resta, che far altro, che pregarui a non ui fermar mai nè per la stanchezza, nè per l'asperità della uia, ma risguardando a chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & arriuando alla fine alla desiderata meta, darete a quella degna anima piena consolatione nell'altra uita, et in questa a tutti quelli, ohe*

li, che ui amano, molto conforto, Quanto à quello, che à me tocca, uoglio, che mi habbiate sempre per tanto uostro, quanto sono obligato; con certezza, che l'amor mio uerso il detto clarissimo uostro padre, buona memoria, hauesse nelle uirtù sue, & ne gli oblighi miei uerso lui così profonde radici. che non possa essere seco per la sua morte, ma habbia à conseruarsi sempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che restano in suo luogo: li quali prego il Signor Dio, che si degni di prosperare in questo mondo, et di riceuere nell'altro nella sua santa gratia. et prego uoi, che ui piaccia salutarmi uostro fratello; col quale questa sarà comune, & il uostro M. Benedetto Ramberti.

Di Verona. A' XIX. di Gennaro. M. D. XLII.

Al uostro comando, il Vescouo di Verona.

A' M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

MOLTO Magnifi. Sig. Tornato à questi dì di Francia, doue sono per seruitio di N. S. stato alcuni mesi, ho inteso la morte de la nostra madonna Mariet ta: la quale mi è stata sì graue, & dispiaceuole, che poco men, che osarei dire hauer quasi in ciò agguaglia to ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l cuore, & le prometto, che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria, & di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno, et maniere, che fu degna di piu lunga uita. & quanto à me, io mi sentia

tanto obligato alla cortesia, & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà, & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorromene sempre, ch'io mi ricorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & piu assai forse, ch'ella non seppe, et amerolla così morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace, & eterna uita di là, poi che di quà le ne diede sì breue, & sì corta. & ella con forte animo sopporterà questo colpo, che son certo, ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, et dell'anima sua. & se uede, che io sia buono a seruire a cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. sarammi caro intendere, come mori, come hà lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et a V. S. mi raccommando, pregandola a raccommandarmi a Monsig. Valerio mille uolte. Di Roma. Il dì terzo di Giugno. M. D. XXXIX.

Come fratello, Lat. Giuuenale.

A' M. PIETRO ARETINO.

Io ho lungo tempo già, et forse non senza ragione, istimato essere differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia, & il biasimar de' uitij: giudicando l'un laudabile, & l'altra uituperosa, però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui, che odia il uitio, merita essere riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia,

giustitia, che quello, che biasima, sia ueramente uitioso; & che lo biasimi solo per l'odio, che a' uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: nè curate, che alcuno ui uoglia male, quando siate da' migliori per l'odio delle sceleraggini amato. auenga che coloro, a quali il biasimo de' uitij dispiace, si consiglieranno non altrimenti, che se essi uitij gli piacessero. Seguite dico col solito animo, & se in me uostro amico alcuna cosa men, che laudabile conoscete; ricordateui di non lasciar di riprenderla: acciò che fatto accorto dell'errore, come desidero, lo fugga, & diuenga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prego: acciochè, se i difetti con uerità saranno in altri trouati, si uergognino, et uergognandosi, et emendandosi fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. del che, quanto in ciò l'humana Repub. si auanzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intédere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarmi credenza, che io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio, cō si mala lettera, ricōpensate lo con quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprenderme ne. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio. Il Marchese del Vasto.

A' M. PAOLO MANVTIO.

MOLTO Mag. M. Pauolo, Io m'era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtù, da qualche suo alto concetto.

cetto. ma pensando poi: che non ui scriuendo, non ui pigliereste perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete che io desidero; non ho uoluto mancare à me medesimo. Sarò breue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga risposta. V. S. non si iscusi, nè perche io non le porga materia da scriuere, nè perche sia occupata nell'utile compositione de suoi commenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta con parole belle, & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto, quanto à me è difficile il pensarui pur solamente. Dirò il uero, se questo è errore, riprendetelo. quando m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlando còn uoi, ò scriuendo à uoi, sempre mi par d'essere manco di me medesimo. Non seguirò piu à lungo: attendo la risposta: la quale, quanto sarà men tarda à uenire; tanto in me accrescerà maggior obligo. benche non sono bene risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altrettanto à me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile, & gentil terreno alcun bel frutto, benche il seme uenga da uoi, sarà pure à un cotal modo dalla mia parte il meritare. V. S. non entri meco su gli argumenti, & su' dilemmi, ma faccia, che oue manca il merito, giunga il ualore dell'amicitia. le bacio la mano, ricordandole, che uada ne' suoi studi piu ritenuto. Di Padoa. A' XI. di Giug. M. D. XLIII.

A' commandi di V. S. Lodouico Dolce.

AL MAG.

AL MAG. M. GIACOMO BARBO.

FORSE *che ui potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie della fortuna, ueggendoui così spesso chiudere innanzi il camino di ascendere à quella altezza, che gia gran tempo meritate, se uoi, che pascete di continuo l'animo della ambrosia delle dottrine de sauij huomini, non conosceste la natura delle cose; & si come à gran uirtù quasi ordinariamente gran contrasto s'oppone: il quale uince al fine la patientia, et la perse uerantia dell'huomo prudente: senza che quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, et quelle, che con tardo piede prouengono alla somma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che non conosca le uostre rare uirtù, la bontà della uita, et la bellezza dell'animo. le quali, quanto piu si trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non si debbono concedere, se non à pari uostri. Cesseranno questi lunghi impedimenti: et giugnerete fra pochi dì, la doue tante uolte piu, ch'altro, ui sete appressato. al che peruenuto, quasi arbore con salde radici, crescendo di giorno in giorno, ui fermarete col tempo in quel sommo grado, c'ha bisogno d'uno ingegno tale, d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro; producendo poi da' rami delle uostre prudenti attioni frutti nobili, et di molto utile alla uostra città. Fra tanto V. S. mi conserui in quella buona gratia, nella quale m'ha conseruato fin quì. et stia sana, & felice.*

Di Padoua. Lodouico Dolce.

A' M. GASPARO GIOIELLIERE.

CREDETE *uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? così è senza fallo alcuno. Niun Principe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto, ò dalla ambitione d'accrescere il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, che egli ha. & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tranquillità d'animo ui uiuete con la moglie, & co i uostri piccioli figliuolini, ne hauete sospetto nè di ferro, nè di ueleno, che sì souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza, & la uera felicità di qua giù, se tra noi puo essere felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tempo; et amatemi, come fate. Di Padoua.*

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

VNICA *sorella, & signora di me, quanto ch'io sono. Non è marauiglia, se tutto il giorno auiene a questo mondo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. & chi hauria creduto, che se per graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mandaste a dire, che io sono un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, non mi sarebbe paruto così nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, sì, che me l'hauete detto, si bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, &*

ra, & acceſa d'ardentiſſima ira, et ſenza mia cagione però, toſſichetta, che uoi ſete. ma così a ſangue freddo hauerlomi mandato a dire, mi è paruto molto ſtrano: io dico in guiſa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare, che non ci ſarà l'honor mio, ſe non ſono alle mani con uoi, ſe la deueſſi ben fare diſcalzo in camicia. dica il Roma quello, che li piace, & quanti ſono de gli amici uoſtri. queſta è troppo grande ingiuria, & tale, che ſe la uittoria non ſarà per me, non uoglio mai piu credere, che uinca la ragione, come ſi dice. ma ſia quel che ſi uoglia, & faccia la fortuna peggio, ch'ella puote, ui metterò di ſotto, & non ſarà membro in me, che non faccia il debito, nè mi ui leuerò da doſſo, che forſe qualcuno di noi dirà, non poſſo piu. Dio uoglia pur che mi poſſa condurre. a me, che faccio profeſſione di fede, & di fede la piu inuiolabile, che foſſe mai in huomo, mandare à dire, che io ſono un traditore? per un poco di libro, che non ui ho mandato, il quale non ui ho mandato, per mandarlo ordinato per alfabetto, accio poſſiate in due hore imparare il tutto; & per far forſe dauanti qualche coſa, pur in quella lingua, che ſia in uoſtra loda, acciò non ſia lingua, che io poſſa ſapere, nella quale non u'habbia lodato a mio potere. sì, affaticati, laſcia di ſtudiare per lei, ch'ella ti manderà poi a ſalutare di bella maniera. la dou'io aſpettaua una lettera, la quale prima letta per me poteſſe ammirarmi con donne, et caualieri, et farne fare mille conſerue in uoſtro honore, mi mandate a dir di belle

belle parole . ma almeno m'haueſte ſcritto ; acciò mi
haueſſe tolto lo affanno della offeſa il diletto del leg-
gere le uoſtre lettere piu belle di quante mai furono
ſcritte da donne, nè da huomini ben ſcriuenti . O che
coſa è queſta : io credo anche , che ui loderò , non mi
partir dalla penna : ma non lo farò mai . Sono fat-
te le uacationi nello ſtudio , & io fornirò il libro ,
& lo ui manderò , tanto piu con ordine , & meglio
ſcritto , quanto piu uorrò moſtrarui , che non è fede
pari alla mia, non reſtando perciò d'eſſerui quello ini-
mico , che io ui ſono , dannoſa rubuina , che ſe mi ri-
fondo uno luſtro alla bolla della lenza, ue la martine-
rò co' merli , che non potrete piu amarezzar contra
di Simone . ſe contrapontizate in amaro col carnifi-
co, che farete co' gaij di uoſtriſe ? gli deuete ammar-
tinare , & carpir la perpetua del fuſto con quelle ce-
rette fratenghe , le quali con le ſeſte alla calcoſa mor-
fiſco di tutta perpetua. uolea tornare al noſtro parla-
re , ma sì, come ſi dice , che chi ſta furfante tre dì ſo-
li , mai piu non puo laſciare quella uita , così chi co-
mincia à ſcriuere nella loro lingua , da uirtù forfan-
teſca sforzato conuiene , ſe ben non uoleſſe , finire in
quella . uoſtrodeno dunque rifonderà breuioſa per
breuioſa , ſe sbaſirete così per lo carnifico , come il
carnifico per uoſtriſe . del quale ui potrà poi dannez-
zare loſmo rifonditor di queſta . uoſtriſe rifonda mor-
fa , & morfa per nome del carnifico à loſma del-
la bolla de' tuferi carnifico , & mazo mio fratengo ,
& à tutti gaij di uoſtrodeno . Rifondo ſtanga al tur-
lante,

lante, et ui morfisco tutta de chielma a calchi. Della Bolla del carro. A' XVI. lustri del XXXI. lustro chielma de i CCCLXVI. lustri. M. D. XXXI. Di uostrise maza sant'alta.

Antonio Brocardo carnifico, & falconissimo con cera comprante uiole.

A' M. GIOVANNI MELSO HORA CHIAMATO M. PAOLO.

QVANTO meno io aspettaua uostre lettere, al presente, dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere, & contento mi hanno apportato. che se già ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furono gioconde, come lettere d'amico, & piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico, & eletto di Dio, & ripiene d'alti, & diuini pensieri. i quali leggendo, mi ho sentito commouere, et destare nell'animo un caldo desiderio di uoler per innanzi tenere a uile tutte queste cose terrene, & caduche, et uolger la mente mia alle celesti, & immortali. Io so troppo bene M. Pauolo, che la strada, ou'hor camino, è lontana dal diritto sentiero. so io, che le cure, che occupano la mente mia, mi rendono ingrato al Signore. so che debito mio sarebbe a porgerli di continouo, & uoti, & preghi, et di spẽdere i doni suoi a gloria sua, et di adoperare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in contemplare lui solo, il quale solo merita essere ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato a uiuere cotal

uita; & son talmente suiato dietro le cose del mondo, le quali con le lor false dolcezze adescano i sentimenti nostri, ch'io non so scorgere il uero bene; & sì grauemẽte sono oppresso dal fascio terreno, che a solleuarmi per me medesimo non basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: la quale quando, che sia, non sia tarda. Beato uoi, che sì per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & sì tostamente prendeste la croce, seguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio riportarete: & così generosamente sprezzaste tutto quello, che'l mondo apprezza; onde inestimabile pregio guadagnerete. Io ui conobbi sempre huomo d'eccellente ingegno, & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare; di modo, che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto: di che io fra me medesimo mi rallegro grandemente, per la nostra antica amicitia: la qual io sempre ho conseruata inuiolabile, nè per auenimento alcuno mai raffreddossi l'amor mio. & il seme d'emulatione, che sparse la fortuna fra noi, non potè in me producere frutto alcuno: perche uoi foste sempre amico da tener caro, & io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo, & tengo caro: si che ne prendo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde, fra mille perigliosi scogli, con debil legno, combattuto d'ogn'intorno da uenti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino: ma spe-

ro, che

ro, che uoi col lume, che già hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, & che a poco a poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando gli scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspetterete: che nella strada di Christo, per aspettar compagno, non si ritarda il camino, & per solleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andare a Vinetia questa settimana santa, & far riuerenza a quella Illustre, & ueramente diuina madonna, per alcuni trauagli, che allora mi soprauennero. ma siate certo, che desidero, & bramo di uenir un giorno a Milano, & starui alcuni dì con quella dolce, & santa dottrina. io non ui saprei dire il quando, però che sono tanto inuolto nelle facende, che non so quando mi potrò suiluppare. nè per hora comporta la carità, ch'io abbãdoni i fratelli, et le sorelle, i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero, che tosto loro sarà proueduto, et io sarò libero: et allora senza fallo cangierò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signor eterno, al quale u'accommando. Di Vdine.

Cornelio Frangipani da Castello.

A' M. PIETRO ARETINO.

MOLTO Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastare co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tempestose onde, che contra sempre

uenute le ſono? & nondimeno uinto, ſon coſtretto ad aſpettar la bonaccia, ueduta già dalla ſperanza mia di uicino. & ſenon, ch'io mi riparo in un tranquillo ſeno per racconciar le ſarte tutte, et per riſanare d'un poco di febre; uerrei così bagnato, et mal trattato dalla fortuna, al diuin coſpetto di V. S. la qual quanto io ami, & oſſerui, un giorno le farà paleſe quella mano, che con la ſua compagnia ſi ſtende uerſo la dolciſſima, & pietoſiſſima natura ſua: pregandola a tenermi nella ſua buona gratia, & nella deſiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano: percioche ho piu deſiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla fortuna ogni uolta, ch'io le poſſo eſſere ſuperiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non ho di uiuere lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A' M. PAOLO MANVTIO.

SIGNOR mio M. Paolo, Dall'amore, che io ui porto, puo eſſerui noto il diſpiacere, ch'io ho preſo della indiſpoſitione uoſtra di catarro: il quale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: nè gli baſta, che dì, & notte m'affligge, ch'è uenuto anco a Roma a tormentar uoi, che ſete la piu nobil parte di me ſteſſo. Noi quì, per empire il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che ſi fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciaſcuno par bello. non ci riprendete adunque, come poco diligenti: perche ſapete, che i principij di tutte le coſe, portano ſeco gran difficultà.

l'altro

l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, et di cose piu capate si farà in certo modo lume a questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibal Caro: il che m'hauete promesso per scritto di mano: col quale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui a farlo: ma non lo so, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi. Di Venetia. A' XIV. di Decemb. M. D. XLII. Benedetto Ramberti.

A' M. PAOLO MANVTIO.

SON tornato a Roma con quest'ultimo procaccio, Morì il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, che io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, & ammazzaua i porci seluaggi: era un'Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire a Napoli: per la mutatione dell'aria ammalò, et in quattro dì si morì. io dipoi m'intertenni col Conte di Consa suo padre, oue ho lasciato opinione d'essere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è stato forza promettere di tornarui a primauera. non so, che sarà. io di uero non posso se non lodarmi di Napoli, & di quei caualieri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico, che habbiano finezza. il Conte d'Allife uostro è letterato assai. l'Anfriso è in uilla, et scriue epistole, che uuol fare stampare, senza ombra d'eloquenza. in Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto huma-

to humanamente mi accolse, et ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccomanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccomando. non uo uoltar carta. Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

MONSIGNOR nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV. d'Ottobre, nel tempo, ch'io era in Lione: doue son stato XV. giorni aspettando di far riuerenza al Reuerendis. & Illustriß. Farnese, mio sig. nel passar suo. il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, & sono restato molto satisfatto, et delle qualità, & dignissime parti di quel sig. & del buono animo, che mi pare hauere uerso Monsignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano, come è sempre stato, Dio gratia, da che uenne sano: dico in tal modo, che non sente alcuna incommodità, ò grauezza, non che di alcuna sorte di male, ma nè pur della uecchiezza istessa. & questo gli causa la molta cura, & modestia sua del uiuere: alla quale si ristringe ogni dì piu, per il desiderio, ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle cose dell'intelletto, quanto meno sarà interrotto dalle incommodità del corpo. sua signoria finì quel suo libro de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, la quale hora tessuta, & figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, et dedicatolo

tolo a N. S. il quale hauendole data benigna licenza di ritirarſi in queſto otio col preteſto, & cagione dello ſtudiare, & ſcriuere, ſua ſignoria deſidera, & parle molto conueniente di conoſcere, & honorare hora l'autore di queſto otio co primi frutti del medeſimo otio. Habbiamo molto caro, che V. S. ſia in Roma, sì per gli auiſi, che potremo aſpettare ogni dì di mille belle coſe, & sì ancora per hauere nella perſona ſua un fedele, & eloquente difenſore noſtro in tutti i luoghi, & maſſimamente ſe alcuno uorrà riprendere queſto ritorno di Monſignore a Carpentras: come intendiamo, che ue ne ſono alcuni, et è ben ueriſimile, eſſendo i giudicij delle perſone tanto differenti, & uarij, come ancora i fini. baſterà a noi, che uoi, et quelli giudicij, che ſono approuati da uoi, non ci riprendano. Monſignore per ſtar lontano dalla corte, non muta uolontà uerſo gli amici: & altrettanto doueranno far gli amici uerſo lui: come ſono certo farete uoi, et molti altri huomini d'honore, li quali non amaste mai Monſignore per la ſua fortuna. l'altre qualità, che hauete amate in lui, ſono, et ſaranno ſempre le medeſime, & ſopra tutte la coſtanza, & fermezza in mantenere l'amicitie incominciate. Sarete contento di far le noſtre affettuoſiſſime raccomandationi a i Reuerendiß. Signori noſtri, Polo, & Corteſe, et mantenerci preſenti nella memoria loro: & a V. S. ci raccomandiamo ſempre con tutto il cuore. Di Carpentràs. A' XXVIII. di Dec. M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A' MONS. CARNESECCHI.

MOLTO *Reuerendo signor mio osseruandissimo, il patto stà, se ben me ne ricordo, fra V. S. et me, ch'io habbia a scriuere, quando, & quanto mi pare, et ella a rispondere, quando le torna commodo, una settimana, un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie: le quali se saranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il patto, V. S. non hauria a marauigliarsene, facendomi paura il desiderio, che ho ueduto in lei di satisfare a M. Paolo Manutio, et l'amor, ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, et quello esser cagione di farle imbrattare un libro d'uno amico cō uergogna d'un'altro. non intendo adunque con questa di fare altro, che accōpagnar le tre alligate riceuute hieri, et raccomandarmi alla sua buona gratia. salutando M. Lattantio. Di Verona. A' gli* VIII. *d'Ottob.* M. D. XLIV.

Ser. affettionatiss. di V. S. Francesco della Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

MOLTO *Reuerendo signor mio osseruandissimo, Quanto è stata piu estraordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata a caminar questa uolta a ritroso della sua natura, uolta non alla pigritia, come per troppo humiliarsi le è piaciuto di dire, ma al buono, & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli*

due

due miei signori, nella cui gratia so, che sarò asceso molti gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra, quanto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra; ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia. questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: alla quale, come a dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, & fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscritioncella a perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. sarà obligata a difendermi come seruitor suo: la quale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio, per non abbandonar l'officio: ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel, che farei, se io potessi, piacerà a V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, & amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di V. S. la quale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò a restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Ramberti con esso Manutio le piacerà con la prima occasione molto raccomandarmi. M. Giacomo Pelegrino, il quale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia

ringratia V. S. del ſaluto, & le ſi raccomanda: & io faccio il medeſimo. Di Verona. A' VII. di Nouemb. M. D. XLIV.

Amoreuole ſeruitore di V. S. Franceſco della Torre.

A' MONS. CARN ESECCHI.

SIGNOR mio honorandiſſimo. Venendo di ritorno queſti ſignori ſtuffi, delle ſtationi di Roma, ho uoluto fare queſta credentiale a M. Giouan Michele, ilqual mi promette, che farà chiara uoſtra ſignoria, come il Giouio le è immortale ſeruitore: & così ſi congratularà del ſuo bene ſtare, & narrerà, come io ſudo piu, che mai al fumo della lucerna per dare conto a' poſteri di queſte trame del ladro mondo. Voſtra ſignoria mi tenga adunque per tal ſeruitore, come dipingerà dal uero eſſo ſignor Michele, & degnaraſſi di comandarmi: perche io mi ſto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, & Spiritoſanto: & uagliamo pur qualche coſa piu di quello ſi ſtimano le melarance uerdi. Baſciate ſignor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bacio il ſignor Priuli, quando ritorna da Viterbo: & diteli, ch'io li ſono obligatiſſimo ſeguitore a tutto tranſito. Valete. Di Roma. A' XI. di Marzo. M. D. XLV.

Immortal ſeruitore, Il Veſcouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

VEDETE, che bella occaſione mi diede hierſera M. Carlo da Fano di ſcriuerui, et ſalutarui dopo tanti anni,

anni, che non u'ho uisto, nè salutato. a buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci precedettero quelle parole: burli?di da douerò? come puo essere? questa è gran cosa, & simili. ma esso perseuerò tanto seueramente, che tra la sua autorità, & il piacere, che io n'haurei, et per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & bona natura uostra, ho cominciato a crederlo. et, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia, benche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia, mi ha mosso a scriuerui, et far con uoi quello officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uanno a consolarlo, et farli parte delli rimedi, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essẽdo stato io, come in parte sapete, buon compagno, conosciuto poi il mio male, & inspirato dal Signor Dio a cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, il quale fosse pratico, & dotto, & amoreuole, & di buono giudicio, ma di buonissima uita, & lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io gli scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo; nella quale son nato, & alleuato; et che per niuna apparente persuasione deuiassi dal le cose da lei determinate; et così feci. tanto che in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luogo, che

solea-

soleano, le opinioni delli filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice così, & Auerroe proua questo, Platone pensò quell'altro; & io a tutti questi oppongo, In principio creauit Deus cælum. & terram. et di questa propositione ho fatto uno scoglio, doue si rompono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra religione.. A queste bestie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche a comparatione delli nostri giganti, oppongo un'altro scoglio, cioè, Et in unam sanctam catholicam, & apostolicam ecclesiam. & a questi arroganti, che uogliono sapere piu de gli altri, & con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi è questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella quale credette mio padre, & mia madre, & colui, che rispose per me nel battesimo. & così son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da confortar le membra nella sanità. & questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: Se tu fossi in corte a seruitio del Re con speranza d'acquistar la sua gratia, & poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intendere la uita del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti a quella, acciò che in tutte le tue parole, et opere li potessi piacere? certo è, che si, se fossi sauio cortegiano, hora che sei nato, & batteggiato, & uisso, & hai da morire nella corte di Christo; & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, et sforzati, quanto poi tu, d'imitarlo: & senza dubbio acquista-

quiſtarei la gratia, et la mercede. et diedemi un cruci fiſſo, nel qual mi ſpecchiaſſi, et così feci, et cominciai a guardare un poco da per me ſolo, parendomi prima, che non ci biſognaſſe gran meditatione. ma poi mi ac corſi, che non ſi forniua mai: perche cominciando dal, chi è coſtui, che pende in queſta croce? la mia chieſa mi dicea, che è Dio, et huomo. la imaginatione non lo capea, et la chieſa mi dicea, non te ne fidare, ſi come non ti fidareſti del giudicio d'un fanciullo, che non ſa appena giugnere le lettere latine, de le coſe, che ſtanno ſcritte nel libro greco d' Ariſtotile. ma ſe, ſenza che tu ci leggeſſi, Ariſtotele ti diceſſe, e ci ſta la tal coſa, ſubito lo credereſti, così in queſto libro della incarnatione la noſtra imaginatione non ſa leggere: però laſciamola ſtare, & crediamo al Saluatore noſtro Dio benedetto, che lo ſcriſſe, & lo reuelò alla noſtra madre: & quella dopo, che ne hebbe in grembo, nel cominciò a dire. non ſia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere, che quel ſia Dio, & huomo. poi uenni al, perche ſtaua così in quella croce? & la mia madre mi riſpondea, Qui propter noſtram ſalutem deſcendit de coelis. Vedete mò, quanto ci è da penſare. ma non uoglio per queſta prima uolta ſtare a dirui tutte le meditationi, che io ci feci, perche non credo in tutto a M. Carlo, et per quel poco, che li credo, baſti queſt'altro poco. ſe pur ne foſſe piu, (che Dio lo faccia) le uoſtre lettere me'l faranno intendere. ſe uoi mò mi uolete far queſto fauore di ſcriuermi le coſe, come ſtanno, mi darete materia di par-

di parlar con uoi a qual proposito ui piacerà: massimamente se fosse uero, che il sig. Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infermità uostra: perche sarebbe bene, che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, et molto dishonore nostro. La natura mi ha dato, che io non disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tante cause d' amarlo, et honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato a farlo, il feci gagliardamente, tanto che così uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità, et sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso a cultiuare questa honoreuole pianta nell'animo mio, et con quelli ufficij, che ho potuto, cio è amarlo, & honorarlo, douunque ho potuto, & farli riuerenza con le mie lettere. et dapoi che morì Monsignor di Baiusa, ma non mi ha risposto, nè salutato, nè mostrato segno di beniuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare, che sia per altro, se non perch'io son diuentato prete, et sua signoria gran soldato. uorrei mò, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, ò uero, ò non uero, che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche uestigio, me lo scriueste, acciò che io sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signoria. & a uoi carissimo M. Galasso, ò spirituale, ò corporale, che ui siate, molto mi offero, & ricomando. In Roma. A' V. di Luglio. M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A M.

Se *la mano, & la penna ſeguiranno la uolontà, tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche queſti eccesſiui caldi non mi laſſano a mio modo uſar nè l'una, nè l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, ſe ci auanzarà, in nome di Dio; ſe non, all'altra lettera ſuppliremo. La uoſtra lettera ha fatto, che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è teſſuto il legame della noſtra beniuolenza. Sopra modo mi è ſtata cara la uoſtra lettera, la quale ha parlato sì ingenuamente, che mi ha tolto ogni ſoſpitione di ſimulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi ſon aueduto della mia infermità, non ſon giunto alla metà delli ſcalini, doue uedo giunto uoi. Dio nè ſia ringratiato, de l'effetto buono, & della ſperanza, che me nè da per me. Quanto al conſiglio, che mi chiedete, dubito, che, non ſapendo darlo a me ſteſſo, meno lo ſaprò dare a uoi: ma perche mi trouai detto una uolta a Monſi. di Verona, che ſe Salamone mi dimandaſſe conſiglio, gliel darei, ſe non buono, fedele almeno: ſtando in quel propoſito, per quel che poſſo comprendere così da la lunga dello ſtato uoſtro, uoi fluttuate, & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui eſortarei a pregar il Signor Dio, che ui moſtri la ſtrada di andare a lui: et fatene pregare altre perſone piu degne di eſſere eſaudite. & per quanto poſſo giudicare, loderei, che ue n'andaſte a ſeruire il uoſtro canoni-*

cato,

cato, ſe l'habitare con le donne, il che è interdetto a ſacerdoti, non u'impediſce. ma come farete de beneſici curati? ſeruirli per Vicario non ſi può ſenza legitima cauſa, la qual in uoi non ſi troua. laſſarli cō penſione è ſimonia, ſe da uoi procede la intentione, ò patto alcuno. & non mi allegate quel, che ſi fa: perche io ui dico quel, che ſi deue fare. & ſe uoi uolete caminare per donde ſi ua, & non doue ſi de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque? trouerete qualche prete da bene di quella terra, pouero, et dateglieli ſenza pure un gran mercè. Et io, che farò ſenza la entrata? farete quel che fanno molte perſone da bene, che ſi contentano di quel, che'l Sig. Dio da loro, ò poco, ò aſſai, & di ciò ui conſigliarete con ſan Paolo. habentes uictum, & tegumenta. farei come fanno quelli auari, li quali ricompenſano la ſordidezza delle ueſti lacere, & del uino di muffa, con lo ſplendore dell'oro, che tengono ſerbato nelli ſcrigni. ſe noi haueſſimo da ſtar quì mill'anni, benche foſſe poco, pure ui ſaria da penſare a ſtarci male: ma hauendoci da ſtar un'hora, non uorrei, che per queſto breuiſſimo commoduzzo metteſſimo in pericolo la perpetua commodità. uoi ſapete bene, quanto piaceuolmente ſopportauamo i diſagi delle cattiue hoſterie. penſando che'l dì ſeguente troueremmo la buona, & quanto allegramente indi ne partiuamo; & per contra dalla buona. oltra che ſe uogliamo conſiderare, quanti oltraggi habbiamo fatto a noſtro Signore con l'uſo, anzi abuſo dell'intelletto, della uolontà, et

di tutti

di tutti i ſentimenti eſteriori, et interiori, ci douria parere fauore grandiſſimo di ſua Maeſta, quando per lei patiſſimo ſcorni, et ingiurie, et diſagi di pouertà, et di auerſità: et queſto per noſtro uantaggio non ſolamente nell'altra, ma in queſta uita ancora. ſai che dice l'Apoſtolo, Volo uos non ſollicitos eſſe: et il Saluatore aſſomigliò le ricchezze, et i penſieri, che per eſſe naſcono, alle ſpine. direte, tu hai buon conſigliare, hauendo tu una entrata buona, et ſtando in luogo, doue non ſi patiſce diſagio alcuno. Io, fratello cariſſimo, è il uero, che ho una penſione ſopra il Veſcouato di Tricarico di CCC. ſcudi: coſa che eccede aſſai lo ſtato, et meriti miei. mi fu data ſenza mia imaginatione, non che opera: non ho altro al mondo nè temporale, nè ſpirituale: ſto in pericolo di perderla adeſſo, perche ſta uicino a'Turchi. ſallo eſſo ſignor Dio, quanto ſicuramente mi ho meſſo l'animo in pace di perderla, et ſtarmi ſenza niente allegro, con ſperanza però di non mendicare: perche Monſig. mio di Verona non mi mancarà mai, fin che ha lui, che ſta molto lontano da'Turchi. et ho queſto uantaggio da qualche altro, che non mi uergognerò di quello ſtato, che'l mio ſignore eleſſe confuſione contempta, et maſſimamente non mi ci mettendo colpa mia: et così hauete l'animo mio, ſe i Turchi regnano. ſe Dio mò li mandaſſe uia; ui dirò il uero, ſto tanto bene nella mia terra, quanto al corpo, che non ſaprei andare altroue. quanto all'anima, non ſo; perche nemo ſcit, an odio dignus ſit, an ira. pur mi ſatisfaccio a me, et al mio confeſſore. Quanto alle

tentationi, che ui ſentite circa il credere, mi mara-
uigliarei, ſe non ne haueſte: perche biſognerebbe, che
fuſte ò ſaſſo, ò angelo: & uedo molti ſanti, che ſem-
pre hanno combattuto: & quelle parole, che dice il
Salmo, Quoniam loquetur pacē in plebem ſuam, l'ho
udite interpretare per la pace delli ſenſi con la ragio-
ne. & che marauiglia è, che uoi ſiate tentato, ſe gli
iſteſſi Apoſtoli, che'l uedeano, & erano ſtati da lui
chiamati, diceuano, Adauge nobis fidem: & dopo la
reſurrettione moſtrarono ſegni di dubitare? però non
ui sò dire altro, ſe non che la dimandiate, & pregia-
te, & ſenza fallo l'hauerete. & per dirui quello ri-
medio, che io ſoglio uſare a queſto morbo, uſate nella
meſſa, & fuor della meſſa quella oratione, che ſta nel
meſſale, ad poſtulandam fidem, ſpem, & caritatem,
Omnipotens, & ſempiterne Deus, qui iuſtitiam
tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mira-
bilmente, ſi è, di non penſare, nè udire coſe dubbioſe:
& cattiuate lo intelletto uoſtro a credere quello, che
dice la chieſa: & non date mai luogo ad argomenti,
nè a ſillogiſmi: & uogliate fare, come facea il Tebal-
deo (perdonatemi, ſe ſcendo a così baſſi eſſempi in co-
ſa di tanta grauità: perche anche nelle minime coſe ri
luce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito nelle
coſe di ſtato a M. Agoſtin Foglietta, che quando ſi ue
dea uincere nelle conteſe, et egli dicea il Foglietta di-
ce così, & a tutte l'euidentiſſime ragioni de gli huo-
mini opponea l'autorità del Foglietta. hor così faccia
mo noi: ad Ariſtotele, ad Auerrois, a quella beſtia
di

di Lucretio, a Plinio, et a tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'autorità della chiesa, sotto la quale siamo nati, battezzati, & cresimati, & alleuati, et a tutte le ragioni del mondo, diciamo la chiesa dice così. & se pur uolete salir piu alto, direte quello, che disse Algazele filosofo grande, il quale disputando con gli altri filosofi, contra li quali ei difendea la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi ágédi nobis notæ. et a chi non satisfà questa ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccoui detto, quáto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro di sarò piu lúgo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sarà alligata una lettera alla signora Marchesa di Pescara, la leggerete, & piacendoui la suggillerete, come sta questa: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma.

A' XII. d'Agosto. M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

CARISSIMO, dolcissimo, honoratiss. et quasi che non dissi, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, et mandai la lettera per uia di M. Carlo, per la quale ui facea intendere, che pochi dì prima hauea riceuuto la uostra in Caserta, doue io era andato a trouar M. Marc'Antonio Flaminio, il quale staua la per la bontà dall'aere; il quale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianissima, & amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa: & domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hammi detto, che siete Vicario: di che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se foste stato priuato, potea sperar di uederui qual che dì a uisitar questa deuotissima casa, & questo uostro amantissimo fratello: il quale non potendo far altro per uoi, pregarà il signor Dio, & questa santissima Madonna, che ui mostri la uia di peruenire a lui, & a far la sua uolotà, & mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, a di VI. Aprile. M. D. XL.

Vostro amantissimo fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

LODATO sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanzi, del quale non harò da dubitar, se ui porterà la presente si, ò nò: come posso dubitar dell'altre,

l'altre, che ui ho mandato per li pellegrini! Costui son certo, che ue la darà, & dirà hauermi uisto quì, che non dubiterete, se ci stò. Ecco l'usanza che fa: queste ciance non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo, & finito, spero, con Christo. il qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro. In Loreto. A' IX di Settemb. M. D. XL.

Vostro fratello, Galeazzo Florimone.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

FRATELLO, legitimissimo fratello per quel uero legame, che lega, & fa li fratelli ueri, & carissimi, ch'è Dio benedetto, il quale ci congiunse insieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti dì, che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quattordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato a uederlo. col quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare a rispondere alle parti della detta uostra cariteuolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, nõ per istarci, ma per partirmene presto,

 & anda-

& andare a Loreto, per stare lì, & hauer cura di quella santa casa: perche così ha uoluto il Reuer. Contarini, mio patrone, protettor di quel luogo. Non so quanto siate uoi lontano, & quanto commodamente potreste uenirui, ma so, che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'anima di uenir a uisitarla, & uedere un uostro amantissimo fratello. & se non ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire. non posso dire altro per hora. da qui a dieci, ò quindici di penso di partirmi, & di lì ui scriuerò. a Dio fratello cordialissimo, il qual priego ui faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SE IO hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartabello, ch'io uenga in odio al Reuerendiss. di Ferrara, della cui beniuolenza mi glorio piu, che non fa N. del suo capello rosso; che certo, se l'hauessi hauuta, non harei tardato a scriuere. direi bene io d'hauerui scritto, et risposto, ma che? non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso hauete poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'hauereste mandata quella lettera del Reuer. di Ferrara diretta a uoi, in compagnia di quella a me, quasi addens oleum camino. et qual disperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte da

si gran

ſi gran ſignore? ma gran mercè alla conſcienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che non mi laſcia credere altrui di me, piu che a me ſteſſo. Ma ſe mai ſcriuete à ſua ſig. Reuerendiß. ditele, che'l maggior dono, che mi poſſa fare, è la ſua beniuolenza, nè coſa piu grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uſcir di me per allegrezza da buō ſenno, che farmi conoſcere, che la lettion del mio ſcartabello le haueſſe incitato qualche inſtituto di uita, ò di coſtumi da bene in meglio: & mi terrei quaſi ad ingiuria ogn'altro dono. & per gloriarmi del belliſſimo dono del ſignor mio uero donatore, ui uo dire, che recuſai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curo di queſta mondana ricchezza, hauendo ella a durar sì poco. ma non reſtarò per queſto di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo meſſo: et per iſchiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uoſtre: il quale aſpetto fatta paſqua a ſtarui meco qualche giorno a queſta ſanta deuotione. Se mi ſcriuete, datemi noua del uoſtro Vicario, mio amico, et fratello. Non altro, ſe non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uoſtre orationi. In Loreto. Il dì primo d. Marzo. M. D. XLII.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

CHE piu poſſo fare, che ſcriuere & riſpondere? l'ho fatto, et non baſta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi ſcriue, che uoi ui lamentate, ch'io non riſpondo alle uoſtre lettere: &

io mi doglio, che le mie riſpoſte non ui ſieno portate: patienza. Hor ſu queſto mi promette darui queſta. Io hebbi la uoſtra con le due del Reuerendiſſimo di Ferrara, tutte piene d'amore, & di corteſia. ſia lodato Dio, & ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della ſua bontà, per la qual egli ne uenga ad eſſere honorato, & io lodato. priegoui che ſcriuendo a ſua ſignoria Reuerendiſſima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non ſono per fare il Giezi. & non mi marauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, eſſendo già poſto tanto in uſo, che ſi puo quaſi dir naturale il dare il temporale per lo ſpirituale nelle corti de' Cardinali, & perche m'intendiate, il mio ſcartapello, per lo quale ſua ſignoria Reuerēn. penſaua a doni per me, è coſa ſpirituale, trattando delle uirtù morali, & i doni, a' quali ſua ſignoria Reuer. penſaua, penſo che fuſſino coſe temporali, il che non è lecito, & quaſi mi doglio di queſta ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che ſe non dubitaſſi di moſtrar troppo gran ſuperbia, & arroganza, direi, che'l mio ſtomaco non ſi diletta di queſti cibi materiali. ma ſe ſua ſignoria Reuer. mi uuol ricompenſar cumulatamente, & ſenza peccato, donimi un'altra coſa ſpirituale, & io ne ſarò contentiſſimo, anzi mi terrò piu obligato, che ſatisfatto. queſta ſarebbe la ſua beniuolenza, per lo cui acquiſto non ſolamente non ſi commetteria ſimonia, dando coſe ſpirituale, ma nè anche uſura, chi preſtaſſe per guadagnare.

oltra

oltra la ſorte. hor io fo copiare l'altro libretto, & ſarà quel, che è il primo nell'ordine: & ſubito lo manderò in uoſtra mano, poi che, per podagroſe, che ſiano, ſono piu atte a farlo capitare a ſua ſignoria Reueren. che le ſaniſſime, & illuſtriſſime. Hor'io me ne ſto quì molto contento, aſpettando ad hor'ad hora il meſſo, che'l mio Signore mi mandi a ſe chiamando. & ſe uoleſſi ſapere, che certezza ne ho, riſpondo, che la bontà ſua, l'amore, che mi ha ſempre moſtrato, la potenza grande, che ha, & gl'infiniti meriti della ſua carne, me ne aſſicurano. & ſe per mia diſgratia non foſſe così, mi gioua uiuere in queſto giocondiſſimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io ſperauo uederui quì queſta Paſqua, ma queſti pellegrini me ne diſperano, con nuoua che mi hanno data delle uoſtre gotte. patienza; preghiamo il ſignor, che ne faccia far la uolontà ſua, a uoi con le gotte, & a me ſenza. In Loreto. A' XIX. di Marzo. M. D. XLII.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

NELLA lettera del Reueren. Cardinale a uoi ſtaua ſcritto, che penſaua, che dono poteſſe farmi per quel libro, ch'io gli haueа mandato. et io dico, che queſta era ſimonia, perche il libro è coſa ſpirituale, trattando delle uirtù, & i doni ſuoi penſo che erano temporali, eccoui la ſimonia da ſua parte, et Giezi dalla mia. ma ſe s. ſig. mi uoleua rimunerar di beniuolenza

era,

era ben contento: perche dabatur spirituale pro spirituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo. Se la passata uita ui spauenta, è segno, che non ben considerate la forza della passion di Christo, la quale ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni, & mille Silli. Voi siete certo essere fatto membro di Christo per la fede col battesimo, & per la penitenza, cioè pentimento delli peccati: et se'l corpo è in gloria, come puo il membro non esserci? hor a me gioua pensare così: & se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, & perduto questo dispiacere, che uoi guadagnate. mãdo quest'altro libretto a sua signoria Reuerendß. non ho tempo di scriuere a quella; il libro basterà per lettera, con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeste, et correggeste, ma so, che non uolete perdere l'hore uostre, lequali potete occupare in miglior opera. Ho risposto alle partite, però che non mi fido della uostra uenuta quì. Quoniam si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes, et non ambulant. In Loreto. A' XIV. d'Aprile. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito a V. S. che il giorno, che partì da lei, uenni la sera a Fullonica. doue hebbi commodità di fare riuerentia a Monsig. Illust. Card. che trouai a quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore,

che

che sua signoria Reuerendiß. sì degnò di farmi. Il giorno seguente. caualcando per le riue del Po, l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima, & rarissima Signora in quel modo, che potessi, & non meno di honorare me medesimo, con la qualità di così nobile, & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardire di scriuere di quella materia, della quale non è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stando in un pie, mi uennero fatti due sonetti, che, senza ch'io uel giuri, mostreranno assai facilmente essere fatti in una caualcata d'una mattina, quando ue li manderò. il che non uo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando, che V. S. potesse contenersi di mostrarli a sua eccellentia: et non uorrei, che in questo caldo del parto, che sì puo chiamare abortiuo, & dell'amore di V. S. in quella mia fresca partita da lei, l'uno, et l'altro di noi restasse troppo ingannato. da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliare la cosa sopra di se. Se io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostrato la mia affettione, & non curarmi di honore, ò uituperio in così fatte cose: ma perche io sono, come sapete, affocato nel mondo; s'io non mi curo molto del primo, non posso già fare, che non istimi molto l'altro. et non uolendo dire altro, per non uoltare foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccomandationi in ogni parte. Di Mantoa. A' VI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Al suo seruitio, Francesco della Torre.

HA *finalmente hauuta quella perfettione, che ſi douea aſpettare da' fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al ſeruitio del Reueren. Cardinale, di che io ne riconoſcerò ſempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo ſtato ſuo al mio, mi leua di ſperanza di potergliene mai rendere il contracambio, mi sforzerò almeno di mantenermi l'amor ſuo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben ſo, che non meno cari tenete quelli, che richiedendoui d'alcuna gratia, ui danno campo da poterui moſtrare in effetto corteſe, come ſete ne l'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con queſto preſuppoſito adunque & hora, & ſempre ſpererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere ſue al Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il commendargli la fedeltà della ſeruitù mia, che lo potrà ſicuramente fare, raccomandarmegli, quanto si conuiene non al merito mio, che da ſe ſolo ſarebbe atto piu toſto a demeritare, ma alla ſua corteſe natura, della quale ſpero aſſai piu, che per riſpetto mio nõ douerei. Et per hora non mi eſtenderò piu in lungo: perche potendoſi chiaramente miſurare l'infinità dell' obligo mio dalla grandezza della corteſia ſua, correrei manifeſto riſchio di poter eſſere riputato piu toſto cerimonioſo pagatore di parole, che officioſo corriſponditore di fatti. Et le bacio le mani, pregandola a mantenermi nella gratia ſua lungamente.*

lungamente. Di Roma. A' gli XXVIII. *di Marzo.* M. D. XLV.

D. V. M. Seru. Giouanni Petreo.

A' M. CAMILLO OLIVO.

QVANDO *la ſignora Dorotea (uedete ui prego, che gran principio è queſto) conoſceua deſiderio in me d'hauere alcuna gratia da lei, ella ſe ne moſtraua ritroſa infin a tanto, che s'accorgeua l'animo mio eſſere tocco d'amoroſa paſſione sì, che in parole mi laſciaſſi traſportare a dolermi di lei. & queſto faceua ella, per quello, che ho dipoi compreſo, per due cagioni: l'una era, ch'ella ſi faceua ſcorta di queſta ſua durezza in uenire in cognitione, ſe le gratie, che io le chiedeuo, erano da me ardentemente deſiderate, onde l'affetto del mio animo ſe le faceſſe ben paleſe: l'altra, per non mi dar tanto di baldanza, ch'io doueſſi hauere ardire ogn'hora di ricorrere a lei per mercedi. ma quando ella alla fine auiſtaſi dell'intrinſeco del cuor mio sì diſponeua a ſodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faceua , trapaſſaua di gran lunga il deſiderio, & la petitione mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante corteſie, che ricompenſaua la tardità intromeſſa a fauorirmi. Non ſenza miſterio, Signor Camillo dolciſſimo, uorrei che credeſte, ch'io ui haueſſi con queſta parabola aſſalito: della quale uoglio credere, che ſenza altro commento non ſapereſte cauar coſtrutto, ancor che l'ingegno uo-*

ſtro ſia ſpeluccatiſſimo. et però hauerete a ſapere, che io, ſe però non è preſuntione la mia, ſon con eſſo uoi la Signora Dorotea, non come patrone, ch'io ui ſono ſeruitore, ma come huomo in queſto propoſito, che ui ama tanto, quanto ella amaua me; che m'amaua tanto, quanto hora m'ha in odio, che piu mi odia, che non adoro io lei; che l'adoro, come mio Idolo in terra. Gnaffe. hora dico così, che uoi ui ſete moſtrato deſideroſo d'hauere mie lettere, poſcia, ch'io ſono in Francia: et di queſto m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi mi hauete ſcritte: ma io non ui ho uoluto mai ſcriuere per due riſpetti: per il primo, accioche mi fuſſe ben noto, ſe queſto uoſtro deſiderio naſceua da uero amore, che u'inuitaſſe a deſiderare nouelle di me, ò pure da uno appetito così fatto: per l'altro, a fine che conoſciuta la gran diſpoſitione mia in ſcriuerui, ſubito che m'haueſte accennato, non haueſte ogni dì ad eſſermi adoſſo con lettere, et prometterui di me uolumi, et bibie, che non ſarebbe ſtato punto a propoſito mio, che ſcriuo tanto per forza di ſeruitù, che mi fa fuggire la uolontà di ſcriuere a gli amici per piacere. Nondimeno quando M. Aleſſandro mio fratello mi ha ſcritto, che uoi ui dolete di me, che non ſolo non ui ſcriua, ma nè pure ui ſaluti nelle lettere, che io ſcriuo a lui; et ho conoſciuto, che queſto uoſtro dolerui dipende da paſſione, che hauete, temendo forſe, ch'io non u'habbia così a memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato eſſere tempo, che io rompa il ſilentio, che tanto tempo ha, ho tenuto con

uoi.

uoi, & mi ſono riſoluto, perche conoſciate, che ſete in amore da me ricambiato, anzi ſuperato, d'auanzare il deſiderio uoſtro non ſolamente ſcriuendoui, come uedete, che io ui ſcriuo, ma mandandoui ancora parte delle mie coglionerie Franceſche, in che ui dee eſſere chiara la fede, che ho in uoi, che m'aſſicuro di comunicarui ogni mia ſciocchezza. Eccoui dunque fratel dolce due ſonetti, che nuouamente ho compoſti; l'uno ſopra un dolciſſimo bacio donatomi da una dolciſſima figlia Franceſe, che mi uuole il me del mondo, & io a lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara a ſodisfattione di Buona Valle già Signora di lui, che m'ha pregato a fare couelle in queſto propoſito. Il primo ui prego con buon modo a far peruenire in mano della Signora Dorotea, sì che ella ſappia, che ſia mia fattura, acciò che in un tempo s'aueggia, che io non ho piu quel penſiero di lei, ch'ella dubita, onde fa meco della ſdegnoſa; & che bench'io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di ſorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & ſe ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto, con uoi nello ſcriuerui, io ui habbia fatto torto, datene a lei ſola la colpa, che hauendo preſo in parte de' coſtumi di lei, ho ſeguitate le ſue ueſtigie. Quello, che di piu ho a dirui, è, che ui prego, che m'amiate, et m'habbiate per tutto uoſtro, & che facciate le mie raccomandationi al Signor Guido prima, & poi a tutta la corte uoſtra, ſalutando particolarmente il Piſone. &

ne. et quando uederete uostro padre, ditegli, che così gli è ubidiente figliuolo, come è a uoi amoreuole fratello. Marc. Antonio Bendidio.

A' M. BARTOLOMEO SALA.

SIGNOR Sala, mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, che io ho riceuute da V. S. ma due sono quelle, di che io le debbo essere maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistare l'amicitia d'uno tanto huomo, come è M. Galasso Ariosto, & della quale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso d'essere amato, & osseruato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per essere certo, (perche mi conosco molto bene, nè m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò rispondere con fatti all'opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma consolomi poi col pensare solo, che ne siete stato cagione uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne puo uenire, caderà sopra di uoi: se ben di ciò hauerei a dolermi ancor piu grauemente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, il quale non poteua uenirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, che io non seppi, nè hauerei mai saputo domandare. Parui signor Sala, che io n'habbia ragione? non uaglia negarlo. io ui sono molto obligato, et sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passare per alto. sopra questo obligo potrei

potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei nè a me, nè alla molta affettione, la quale ho con effetti conosciuto, che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pristino stato, & con fauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente, ma secondariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quello amico mio, et ne bacio a V. S. la mano, & al signor Galasso sono seruitore, poi che, secondo mi scriuete, è piaciuto a sua signoria d'accettarmi per tale: il quale che habbia a corrispondere alla opinione mia, non sono punto in dubbio: così fussi certo d'hauere a corrispondere io alla sua. Mi raccomando di cuore a V. S. alla quale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo corriero, che è il signor Don Garzia di Toledo, nó me lo disturbasse. Da Spira. A' XIX. di Marzo. M. D. XLIIII.

D. V. S. Seruitor, Giuliano Gosellino.

A' M. PIETRO ARETINO.

IN fatto: disse il Firentino, non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima, & sfoggiatissima lettera, con la quale m'hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto nó in lacca, azurri, et uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, et zibetto; et de l'aurea uostra penna immortale, et donatrice di lunga uita a chi uoi portate

tate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente, et senza il lecchetto delle cerimonie, hormai fallite in corte: et ui prego uogliate esserui medico, et conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, et col groppo di Salomone, che Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il nero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, il quale sta nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne uno schizzo di colori, se ben de pasteli, & piccolo di mezzo foglio, se non in tela, da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratissima del Signore compar Titiano. Bene ualete. Di Roma. A' XI. di Marzo. M. D. XLV.

Ser. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR ALEONSO TROTTO.

SIGNOR mio, hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con la quale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmēte le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto a uero gentilhuomo si conuiene,

conuiene, ſaria ben fatto, a darlene una copia. et eſſendogli piaciuto il mio ricordo, ſubito rimiſe ogni ſua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando queſto eſempio alla S. V. et le confeſſo ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, et ch'io uedea, che eſſo fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, et filoſofica mano, con la quale tanto uinſe, et tanto ſcriſſe, gouernaua lo aratro, et ſtimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo l'hauer letto quello, che ne ſcriue M. Alberto, non ſolo mi pento dell'hauer riſo, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi ſta in terra, non partendoſi dal cielo, ſto io co' penſieri alla uilla, non partendomi dalla città. V. S. la legga, anzi la legga ognuno, & impari ognuno di coltiuare gl'ingegni, et li terreni sì da Catone illuſtre contadino, come da queſta bella lettera, & anco dalla S. V. alla quale M. Alberto, & io baciamo le mani.

Sincero ſeruitore, Bar. Ferrino.

A' M. HERCOLE PERINATO.

MESSER Hercole, con la uoſtra de XVI. del paſſato uoi mi ſcriuete, che ſono molti, i quali non poco ſi marauigliano, che un par mio, che puo & commodamente, & honoratamente ſtar nella città, uoglia nondimeno quaſi la maggior parte del tempo habitare nella Villa; non parendo loro per alcun modo coſa conueneuole a gentilhuomo ben creato, lo

stare, ò frequentare tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, & la città per gli huomini: che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei non sia tale, che meriti d'essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile, et honor mio in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerare le historie de tempi passati, ~~conosceranno~~, ~~conosceranno~~ dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, ma etiandio con ogni loro possibil cura, & diligenza, in lauorare, & cultiuare la terra s'affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honore l'Agricoltura, che i poeti, i filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueano per cosa magnifica, & gloriosa lo scriuere libri de l'arte, & precetti di quella (come fece Hierone, Epicarmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Filone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, & da Columella sono annouerati) ma si uantauano ancora, et si gloriauano molto, nelle rusticali opere cō le loro man proprie di essercitarsi. Senofonte nella bella, & utilissima sua Economica, per dimostrarci, che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza

d'un

d'un Re, quanto la cura del ben cultiuare i campi, introduce Socrate, che recita, qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacedemone, persona molto uirtuosa, & accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, et cortese uerso Lisandro; & che un giorno per ricreatione, gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, et con artificio mirabile piantato, & disposto. or dopo, che Lisandro di così bell'opera tanto stupefatto, et marauiglioso, fu buon pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, et la dirittura de gli alberi; l'ordine, et la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata, et ben cultiuata; la uaghezza de' frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de' uarij fiori dolcemente spirare si sentiua; allora disse, che non solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & così maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, & fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello, et uariato ordine, tanto ti fa marauigliare. allora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente, disse, ò Ciro, sei chiamato felice, conciosia cosa, che la fortuna è congiunta

con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nella quale ordinarono, che il Censore hauesse potestà di punire uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni: tanto erano accesi dello studio dell'agricoltura. Di quì è, che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor dell'agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo essempio di C. Furio Cresino, il quale pigliaua maggior frutto, et piu copiose rendite d'un suo picciol campicello, ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran possessioni, che teneuano. la onde a costui era portato tanta inuidia, et era egli già uenuto in tant'odio a tutta la uicinanza (non altramente, che se con incanti, ò malie adbuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, et temendo di non essere condennato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorare la terra, et condusseui anco una sua figliuola, assai forte, et robusta della persona, et di natura molto gagliarda: & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circonstanti, et con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono le mie malie. & i miei incanti: d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, et è, di non poter condurre qua su la piazza, et mostrarui le uigilie, i sudori, gli stenti, et le fatiche, che io

ho du-

ho durato, et duro la notte, e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria, & diligenza sua commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si faccia, quanto nella cura, opera, et fatica, che ui sì ponga, acciò ch'ella diuenga atta a produrre molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era buono agricoltore, che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non essere buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il dì da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo, era, il dire, egli è persona da bene, et buono agricoltore; per che cagione deurà hora essere biasimato colui, che (essendo capo, & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, che ella sia ben coltiuata, & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri, et contenti, ch'ella ci porge continouamēte, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile, et necessaria; che senza il suo aiuto, et fauore, gli huomi-

ni, et le città per alcun modo mantenere nó si ponno. anzi sì come le madri debbono col latte proprio nodrire i lor figliuoli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo. la qual terra prouiamo tutto'l giorno essere uerso di noi tanto cortese, benigna, & liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai piu, che non riceue. Della necessità dell'agricultura habbiamo ancora il testimonio di Crisostomo, il quale ponderando le commodità, che ci arreccano le arti mecaniche, afferma, l'agricultura essere molto piu degna, piu eccellente, et piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo giamai. Di quì è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & i Ginnosofisti, parendo loro, che le altre arti siano uane, et inutili; et giudicando l'agricultura sola essere necessaria per il uiuere humano; a quella sola danno opera, a quella sola attendono, & in quella sola tutte le fatiche, tutti i loro pensieri, & ogni loro studio compartono. A questa necessità riguardando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, et essercitij bellissimi da loro trouati, insegnarono a loro sudditi principalmente l'arte della militia, et dell'agricultura; acciò che co'l mezzo di quella fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di fare loro ingiuria; et con l'aiuto di questa, lungo tempo in uita si potessero sostentare. Però prudente

consiglio,

consiglio, & lodeuol costume parmi, che fusse quello de Suizzeri, che (si come intendo) haueuano certe uille, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & gli mandauano alla guerra; & quelli, che restauano a casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro comuni, li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa; così per ordine successiuo la militia, & l'agricultura esercitando. Piu dico, che Romulo preponeua sempre gli agricolturi a' cittadini, & da molto piu gli stimaua: parendoli, che si come quelli, che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, così quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori a quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte, e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto piu gli huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti i campi in uille: & a ciascuna d'esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero, & essaminassero con diligenza, quai fussero i buoni; & solleciti lauoratori, & quai nò, et a lui notati gli appressentassero. il Re fattili a se uenire, con lieta fronte, & con doni i diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & esaltandoli grandemente: da l'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, et negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li riprendeua: tanto che tra per la uergogna riceuuta, et tra per la speranza, et deside-

rio

rio, che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a gara l'un dell'altro d'affaticarsi il dì, et la notte, per far sì, che suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico d'alcuni, che per esser buoni, & solleciti agricultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti, di comune consenso elessero i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. questi uenuti a Mileto, et ueggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uoler uedere, & essaminar la campagna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore; dopo tornati nella terra, & conuocato il popolo, determinarono, che per lo auenire quelli gouernassero la città, i campi de i quali haueuano trouato benissimo cultiuati; dicendo parere a loro, che non altramente fossero per custodire, & gouernar le cose publiche, che si facessin le priuate: gli altri, che per esser amatori delle discordie, haueano sprezzato la cura delle cose loro; a i migliori rendessero ubidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdolomino, il quale con grandissima diligentia cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia: non tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per la molta esperienza, et peritia, ch'egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio, filosofo grauissimo, in un Dialogo cer

ca di

ca di prouare, che i soldati sieno piu utili alle città, che gli agricultori: dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo, nel quale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli aglicultori esser di gran lunga piu utili, et piu necessarij alle città che non sono i soldati. doue egli fa un dotto, & bellissimo discorso, laudando, & estollendo sempre i commodi, & le utilità dell'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco, di Gelone Tiranno della Sicilia, il quale dapoi, che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi, molte uolte mandò i Siracusani fuor della città, a lauorare i campi; a fine, che ad un tratto con lo esercitio, & fatica, si facessero piu robusti, & piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra, et che stando in otio, & in delitie, non diuentassero uitiosi, & inerti. Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini, si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelfi, cioè la uita rustica, & la urbana. le quali, come ognun sà, non solamente sono distinte, & separate per luogo, ma etiandio per tempo. di queste due uite, quanto al tempo, senza dubbio la rustica, è molto piu degna, et assai piu nobile della urbana, perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo a ciascuna, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne libri di Moisè, & altroue) gli huomini quà, et la sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che a

caso

caso trouauano produtti dalla terra, & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelunche, & cose tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente piu eligibile, che la urbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno, questa per necessità, & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, & nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, et usurpar l'altrui; mai, mai non si sariano fondate nè città, nè castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillità felicemente uiuendo, gli huomini l'un con l'altro, sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O` auaritia sola, & principale cagione d'ogni male. O` esecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, & quanti ne hai tu dal piu alto, & piu sublime grado all'infimo, & piu basso luogo fatti cadere? legganse le historie antiche, & moderne. & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, et tante republiche, che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, et ambitione: che regnaua fra i sudditi, et fra i signori. A` queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il Diuino Platone,

hebbe

hebbe a dire, che, essendo la uita rustica maestra, et come uno esempio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole, che il uiuersene alla Villa: doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calunnie, dalle cupidità, et dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi a particolar fauor de' uillani, & dell'agricoltura: come del non muouere i termini de' confini: delle pene assignate a coloro, che guastassero i campi, ò molestassero i frutti altrui: de l'esito delle acque, & simili. le quai leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Imperador Giustiniano imitate, et espresse sotto que' titoli, ne' quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli officij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti, conclude anch'egli alla fine, che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu diletteuole, ò piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltura traggiamo delle rendite del terreno. le quai rendite sono tante, et tali, che attentamente considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

O' fortunati a pieno i contadini,
Se i molti beni lor conoscer sanno,
Essi de i frutti, che la terra spande
Si largamente, in pace alma, & tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Horatio, quando disse in quella bella canzone,

Beato chi lontan dalli trauagli,
Senza debito alcun, stassi alla Villa,
Godendo in cultiuar li propri campi,
Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spassi, molte utilità, & molti commodi di quella raccontando. al parere de' quali eccellentissimi Poeti fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'oraculo d'Apolline: il quale non per altro giudicò, che Aglao fosse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche, hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, & diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricoltura (se io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilità, che di continuo da quella si trahe: l'altro è il piacere, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità de' fiori, del germogliar delle piante, del nascer de' frutti, et del moltiplicar de gli armenti; li quali, quasi nostre creature, uolentieri, & con piacere grandissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Nè crederò io mai, che alcuno sia tanto indiscretto, ò tanto arrogante, che mi nieghi, che nō sia di grandissimo, et quasi inestimabile diletto, il uedere una nostra Villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: la qual sia abondante d'ogni buona, et utile maniera di alberi; do

ue sieno

ue ſieno folti boſchi, uiuiſſimi fonti, chiariſſimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombroſe, prati ameniſſimi, & ſimil coſe, che ricreano li ſpiriti, & dilettano gli occhi noſtri mirabilmente. La onde non è marauiglia, ſe Homero, poeta diuiniſſimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente deſiderio, ch'egli hauea del figliuolo, ſi poſe ad ingraſſare un campo, & a coltiuarlo con diligenza: quaſi uolendo inferire, che non è ſpaſſo alcuno, che ſia da preponere, ò ſi poſſa agguagliare a quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne rendono teſtimonianza quelli, che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli a paſſione: a corroboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (ſecondo che mi ſi offeriranno alla memoria) li quali tirati dal gran diletto dell'agricoltura, laſciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, & i trionfi, al coltiuar della terra con tutte le forze del corpo, et dell'animo s'applicarono. fra li quali primieramente mi occorre Manio Curio Dentato; il quale dapoi l'hauer uinto, et ſcacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'egli hebbe tre uolte con ſomma laude, et gloria trionfato, et inſieme augumentato lo Imperio a' Romani, andoſſene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorare il ſolito ſuo terreno: doue in gran quiete, et molta trãquillità d'animo paſſò il rimanẽte de gl'anni ſuoi. Nõ minor ſegno del guſtato piacere dimoſtrò L. Quintio Cincinnato, il qual chiamato da' ſenatori alla Dittatura, dignità grande, et regale, fu trouato nudo, et

tuttto poluerosо arare uno suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: & tosto che egli hebbe liberato Minutio Consolo, insieme con l'esercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, & le insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò, Souuiemmi appresso d'Attalo, ricchissimo Re dell'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del regno, a lauorar certi horti di sua mano, con ogni industria, & sollecitudine si diede. tanto era il piacere, & contento, che egli prendeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dello Imperador Diocletiano, il quale rimettendo la cura dello stato nelle mani de la Rep. & desiderando di uiuere a se stesso; si ridusse a Salona, patria sua: & quiui godendosi la tranquillità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & quantunque fosse molte uolte dal Senato, & con lettere, et cō ambasciate persuaso, et pregato a ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtù dallo aratro, & dalla zappa tolto, fu creato Dittatore. a costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia; et tanta dilettatione prendeua egli dell'agricoltura, che hauerebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, et hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per la qual cosa parmi, che Cicerone

molto

molto argutamente riprendesse Erucio, il quale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, et quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quando gli disse: per certo Erucio mio tu saresti stato un uano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti da le mandre, et da gli aratri, et fatti Senatori, Consoli, et Dittatori di Roma. Con quai parole esaltarò io la magnanimità di Marco Regolo, il quale essendo in Africa Capitano generale de gli eserciti, et intendendo, che per la morte de' lauoratori il suo podere gli era molto dannificato; non curandosi di uittorie, ò di trionfi, subito domãdò licentia al Senato di poter tornare a gouernar, et custodir le cose sue: non per altro, se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua uilletta, et per l'immensa dilettatione, ch'egli pigliaua dell'agricoltura. la qual licentia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinarono, che la Rep. pigliasse la cura de' suoi terreni, & diligentemente facessegli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? et questo per hauere ciascuno di loro, stando alla Villa, trouato la buona, et uera maniera di seminar quella specie di legumi, da' quali con tanta gloria trassero il cognome. A questi si potrieno aggiũgere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Bifolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, et altri, che pur dal pascere, et gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano? il qual dopo le molte uitto-

rie, et i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, et schifare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne staua in casa nascosamẽte, ò se n'andaua in Villa a trastullarsi cõ l'agricoltura: et quiui buona parte dell'anno nõ senza gran quiete, et contento dell'animo, co'suoi piu cari, et piu fidati amici dimoraua. et hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto imprudenti, che riprendino un padre di famiglia, che sta tre, ò quattro mesi alla Villa, non tanto per il piacere, quanto per l'utile, et gouerno delle cose sue? In Villa piu, che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi, che a punto goder si possa quella maniera di uita, la quale dal Ficino, et da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita, et è quando l'huomo sciolto dalle passioni, et libero da i trauagli, et da le molestie, che sogliono perturbar gli humani petti, contentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sempre, et esercitando il pretiosissimo dono dell'intelletto; & col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità dell'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete, il latte del cielo, le produttion delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiar de'uenti, la forza de'terremoti, l'impeto de'baleni, il color de gli archi del Sole, la condensation de'metalli, il uerde del'herbe, il rinouar delle piante, la uarietà de'frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de'pesci, le uirtù delle pietre,

la indu-

la industria de l'huomo, la lucidezza del sole, la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della luna, il girar de' pianetti; et la dispositione delle stelle. et finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti: & dall'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nella quale perfettamente, et indiuisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo, si raccoglie, riluce l'esser, & la conseruatione di tutte le cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi a gara l'un dell'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono: et di tanta bellezza, et uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori, che mandano d'ognintorno incredibile allegrezza, et diletto ancor pongono a' riguardanti. gli augei con dolci, et leggiadretti accēti i loro amori cātando, le orecchie nostre riēpieno di gratissima melodia. ilche par proprio, che ci uolesse dipingere Cic. in que' uersi

Il ciel risplende, et gli arbori s'adornano
Di frondi, et fiori: & le uiti di pampani
Liete ringioueniscono: & s'inchinano
Per la colpa de' frutti i rami, et porgono
Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:
Et già d'herbette i prati si rinuestono;
Et ogni cosa al fin gioisce, & giubila.

 laonde

la onde parmi, che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, et piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinti, garofani, et simili; ma di biade ancor, di frutti, d'uue, d'animai teneri, et di tutte quelle cose, che sono al uiuere, et mantenimento della generatione humana utili, et necessarie. A` questa per ordine succede lo autunno; nel quale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti, per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo nè uien poi lo inuerno, stagione utilissima a' corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi, & quasi cotti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto a digerire il cibo, & a scacciar le superfluità, che fossero per nuocere. per il che essendo (come dicono i Filosofi) la uirtù unita assai piu potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini allora si sentono, ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. nel qual tempo ancora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla Villa, potremmo senza dubbio, et con piacere, et con molte nostre commodità dimorarci, hor di queste quattro stagioni, che habbiamo detto, chiaro è, che, non è alcuna, che nō apporti seco i suoi spassi, et le sue ricreationi, come d' uccellare, di pescare, di trar di balestra,

lestra, d'andare caccia, et simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sà ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla Villa, et non alla città, si possono & gustare, & godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze, che si sentono alla Villa, riducendoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro, piuche diletteuolissimo suburbano. il qual, et per lo sito ameno è piaceuole, et per la uicinanza, ch'egli ha con la città, si puo chiamare il ricetto, et la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terētiano,

Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,
Che, per essermi assai uicino, & commodo,
Nè la città, nè mai la uilla ho in odio,
Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
Si come auuien, c'hor questo hor quel mi satia.

Onde non è da marauigliare, se Columella commendò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io questo, che si habbia a star continuamente alla uilla? nò. ma dirò bene (considerando i piaceri, et le utilità, che si cauano da l'agricoltura, et accostandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono, & diligente padre di famiglia non debba mai star piu d'un mese, ch'egli non uada a riueder la uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, et fruttuosissima ne campi. in tāto, che Magone Cartaginese, fra i molti utili ricordi, ch'ei lasciò ne' suoi libri: commandò espressamente, che chi uoleua esser buon

agricoltore, ſubito doueſſe uender la caſa della città, & andarſene ad habitare alla uilla: di cotanta impor tanza ſtimaua egli, che fuſſe la continua preſenza del poſſeſſore. Oltra ch'io giudico eſſer molto profitte uole alla ſanità (come anco accenna Cornelio Celſo) lo ſtare mò alla città, mò alla Villa, non tanto per la mutation dell'aere (il che importa però aſſai) quanto per lo eſſercitio, che andando, et tornando, neceſſariamente ſi conuien fare. Nè io ſon mai per negarui, che le città non ſieno fatte per l'habitatione, & commercio de gli huomini, et ſieno come ſcole, in cui s'imparino le belle creanze, i coſtumi laudeuoli, & ui ſi acquiſtino gli honoratiſſimi habiti delle ſcienze, & delle uirtù: ma non uoglio però concedere, che l'huomo (ſenza tema d'eſſere almen con ragione biaſimato, ò ripreſo) non poſſa ſtare i tre, & i quattro meſi continui alla Villa, per conſeruatione, gouerno, & accreſcimento delle coſe ſue: quaſi come ſe la Villa fuſſe per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: et come, che in Villa molto meglio, che altroue, non ſi poteſſe con gran quiete, et tranquillità d'animo attendere a gli ſtudij, eſercitarſi nelle uirtù. Ardiranno forſe coſtoro di riprendere il Dio de' filoſofanti Platone? il quale laſciando Atene città magnifica, et ornatiſſima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, et ſaluatico eleſſe per la tanto celebrata ſua Academia. doue ſouente et ſe ſteſſo, et gli auditori ſuoi nelli ſtudi, et nella contemplation di coſe altiſſime eſercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fuſſe utile, &

neceſ-

necessario il sequestrarsi dalla frequentia de' gli huomi ni, et da' tumulti, che sono nelle città, a chi brama nelle sciẽze far qualche profitto. onde (come sauio, et prudẽ te, ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare a se, et a discepoli, che al uolgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sici lia, che desiderando con piacere, et con frutto nelle let tere adoperarsi, debba fuggire, et allontanarsi, quanto sia possibile, dalla pratica, et dal comercio delle genti, et ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrõpa, nè uegga cose, che lo disuijno, ò lo ritrag ghino dal suo proposito. della quale opinion fu ctiãdio quel dotto, et prudentissimo Filone Hebreo: affermando, a chi uuole per l'erto, et faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare a dietro la cura, e'l pensiero d'ognaltra cosa, et rimouer prima tutti gli ostacoli, et tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. il che stimo io ancor, che a punto uolesse dinotar Plin. Nepote, dicendo che gli occhi nostri allora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla Villa, doue non si uede se non cose, che suegliano l'intelletto, et raccendono in noi il desiderio d'inuestigare le cause de gli effetti ueduti. Per questo rispetto il silẽtio, et la solitudine della Villa piacque tanto al Petrarca, ch'egli soleua mettere a conto di uita solamente quegli anni, li quali, stando in Valchiusa, trapassò con molta sua satisfattione. Di qui è, ch'egli spesse uolte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, &

 la feli-

la felicità della uilla: ſi come noi ueggiamo in molte delle ſue piſtole familiari, ſcritte ad Olimpo. et per potere ancora meglio moſtrare i commodi, & la utilità della ſolitudine; egli compoſe un libro in laude della uita ſolitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, eleſſe in compagnia d'Apollo, et delle Muſe, in Arquà, uilla piaceuoliſſima ſu'l Padoano, di ſpender l'auanzo de gli anni ſuoi. Se uoi conſiderate bene, M. Hercole, tutti gli huomini ſtudioſi, et letterati, ſi ſono molto dilettati della uila, per ciò che oltra quell'aer libero, et la giocondiſſima uerdura, la quale deſta molto l'ingegno, ricrea gli ſpiriti. & aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu da lo iſteſſo Petrarca dimoſtrato in quei uerſi,

Qui non palazzi, non teatro, ò loggia,
Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, in Pino,
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde ſi ſcende poetando, & poggia,
Leuan di terra al ciel noſtro intelletto:

li ſtudij ancor, & l'agricoltura felicemente, & con nodo dolciſſimo ſi congiungono inſieme: & poſſonſi quelli, & queſta con piacere, & frutto grandiſſimo eſſercitare. Quanto foſſe deſideroſo, & amator della uilla il Ficino, lo dimoſtrano parecchie ſue epiſtole, con le quali inuita, et priega gli amici all'andare, et ſtarſene alla Villa con eſſo lui nel ſuo Monteuecchio, luogo ameniſſimo, per iſpetial gratia ottenuto da Coſimo de' Medici, acciò che iui in piu felice otio, et con maggior quiete d'animo poteſſe filoſofare. Trouiamo

ancor,

ancor, che il Pico, quello ineshauſto fonte di ſcienza, et il Politiano, huomo dottiſſimo, et ſingolare, habitauano uolentieri nella uilletta Feſulana: non per altro certo, ſenon per potere meglio, & con piu attentione dare opera a gli ſtudi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto ſi dilettaſſe Plinio Nepote di ſtar alla uilla? udite ciò, che egli ſcriue a Fundano del ſuo piaceuoliſſimo Laurentino. Quì io non odo, nè dico coſa alcuna, che d'hauer detta, & udita mi diſpiaccia. niuno è, che con falſe calunnie m'accuſi appreſſo altrui, io non riprendo alcuno, ſe non ſolo me ſteſſo, quando talhor io non ſcriuo a modo mio: io non ſono combattuto nè da ſperanza, nè da timore alcuno; nè mi rompono il capo i romori, & le ciancie di queſto, ò di quello. Co i miei libri, & con me medeſimo ragiono. O beata, & ſincera uita. O otio dolce, et honeſto, & quaſi d'ogni negotio migliore. O mare, o lito, uero, & ſecreto ricetto delle Muſe, quante coſe mi ſumminiſtrate uoi? quante me ne inſegnate? Però laſcia ancor tu (come prima te ne uenga occaſione) queſto ſtrepito, et queſto uano aggirar quà, et là: et le indegne, et inutili fatiche abbandona: et datti con tutto il cuore a gli ſtudij, et all'otio. perciò che egli è molto meglio (come dottiſſimamente, et facetiſſimamente diſſe il noſtro Attilio) lo eſſere otioſo, che far niente. Vorrei, che uoi haueſte (sì come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue sì riduſſe già Bartolo a ſtudiare: la quale è ſopra una diletteuoliſſima collinetta, lontana da Bolo-

gna

gna poco piu d'un miglio. quiui piu, che in altro luogo egli scrisse gli acuti, & dottissimi commentarij: li quali con la chiarezza del loro gran splendore hanno, si puo dire, illustrato, & dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che i Dei, & le Dee ancora loro fussero studiosissimi della uilla, et autori dell'agricoltura, come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando a gli huomini, & huomini d'ingegno, & di giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago, & innamorato della uilla di Marco Tullio? il quale (quando da i negotij della Republica, ò de gl'amici non era impedito) hora nel Formiano, mo nel Cumano, hora nel Tusculano, & hora nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. & fra gli altri tanto li piacque il sito, & la uaghezza de i campi Tusculani, che quiui ad imitatione di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a fare un'Academia. però che molti gentilhuomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, & tratti dal candore della Ciceroniana eloquenza, spesse uolte ad udirlo uolentieri colà se n'andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. quiui riformaua, & ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, le quali egli dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, li quali, come per una pistola scritta a Quinto suo fratello stimar si puo, erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, gra-

uemente di ciò lo riprese. Che? Marco Catone Censorino', specchio, & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, & tutto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gloriosa, nè piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nella quale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo ancor da Gellio, che Herode filosofo Ateniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cefisia: nel qual luogo leggendo, et insegnando filosofia, honore a se stesso, & utile a discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, & di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno. quanto et della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, & giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in uilla sommamente è piaciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io pensassi, che li già nominati fin quì, non douessero bastare. et potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono & da uoi, & da me parimente conosciuti, li quali, lasciata la città, quasi la maggior

parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, & gouernando le case loro, in libertà grandissima se ne uiuono. Taccio ancora d'infiniti Baroni, & nobili Francesi, che habitano del continuo i loro uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, & cotali altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere, ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolentieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi, che fossero, et sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, et dell'agricoltura. benche in quei primi secoli non erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laertio) fu il primo, che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro, & inuentore de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettatione de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire, & adornare certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiungere quelli horti pensili di Babilonia, fra le cose stupende, & miracolose del mondo annouerati. Nè mi pare, che debba essere passata con silentio la industriosa cura, che usauano gli Egittij intorno a gli horti ne quali, et per la temperanza dell'aere, et per la bontà del terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li

tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso, quanto fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penso similmente, che habbiate udito, quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, et d'altri: ch'erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano, et tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno a gli horti, tutte procedeuano, & procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, & all'agricoltura; laquale (sì come di sopra hauete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che se io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. et se ben io hauessi mille lingue, et ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno. la onde, & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin quì hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago; rimetterouui a quel, che ne hanno scritto li sopranominati autori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete ciò che ne dice Horatio; il quale in parecchi luoghi del suo poema lauda molto

da molto i piaceri, & le commodità della uilla. come in quella canzone a Numatio Planco: doue da lui è celebrato il bel ſito di Tibure: & in quell'altra a Tindaride, nella quale egli commenda aſſai l'amenità della uilla Sabina: & in una piſtola ſcritta al ſuo caſtaldo; doue egli afferma, colui eſſere ueramente beato, & felice, che, laſciando la città, ſe ne habita alla uilla. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del ſecondo libro tutta piena de i commodi, et delli ſpaſſi, che ci dona la uita ruſticale. Non ui aggreui anco per amor mio, dare una occhiata a Statio, nel primo delle Selue: doue egli eſalta molto la uilla Tiburtiana di Manlio Vopiſco: & nel ſecondo delle medeſime, quando ci commenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ei ſi dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel ſito della uilla di Sett. Seuero. Et leggete il Politiano nella Selua Ruſticus, la quale egli tolſe tutta dall'imitatione di Heſiodo. Et, ſe non u'increſce; uedete ancora il Pontano nel ſecondo dell'amor coniugale; doue ei ſi allegra molto de gli horti, & della uilla ſua. Nè laſciate di uedere Pietro Crinito; il quale nel primo libro de uerſi gioiſce aſſai in lodare la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. nè meno laſciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, ſcritto al Senator Veroneſe. Et appreſſo leggete Marco Tullio de Senectute, là doue egli dice. Io uengo hora a' piaceri de gli agricoltori: che quiui molte coſe in laude, & honore della uilla, & de l'agricoltura ritrouerete.

ritrouerete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò la honorò piu lungo del buon Virgilio? il quale ne quattro libri della diuinissima sua Georgica (che da Fauorino filosofo è stimata et meritamente la piu bella opera, ch'ei facesse mai) non ragiona d'altro. & non solo racconta le utilità, e i piaceri, che da quella ci nascono, ma con modo destrissimo ancora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello esercitarla seruar debbiamo, acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto, ce ne segua. Da questi piaceri adunque, & da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre, & gouernatore di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia uilla, nella quale ho tanti, & così uarij li spassi, & houui tante, & così grate le commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quanto all'aere, principalissimo alimento del uiuer nostro, io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore assai, & molto piu appropriato alla mia complessione, che quello di Ferrara non è, il quale di sua natura è grosso, & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori. il che quanto sia d'importanza per la sanità, credo, che l'intendiate. Quanto allo habitare ancora, io ci ho una buona, et molto commoda casa: nella quale, quest'anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, et utilissime per l'inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che quì si hanno bonissime, et delicate carni,

ni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, et perfetti. & hauuisi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto a' piaceri priuati, che de publici io ne son sempre ò autore, ò consapeuole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, et diletteuoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, et allegrar la brigata: ui si leggono libri piaceuoli, ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'essere tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detta la scuola, & la bottega de l'arte oratoria: così la nostra quì si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il fondaco de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città, & luoghi circonuicini, non mi pare per molte occasioni, che sogliono accadere tutto il giorno, che debba essere poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città, & castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzo dì è Bologna, et Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante d'una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono (come sapete)

pete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando io non pigliassi altro frutto, nè cauassi altro spasso della Villa, (che ne cauo infiniti) ne guadagno almen questa consolatione, che io fuggo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, & la noia di molti: li quali (essendo un graue, & inutile peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò di sturbare la quiete d'altrui. Pero alla Villa godendomi la grata, et dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, et uiuere a mio modo, senza sospetto, ò timore, che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si puo, mi ghigni dietro alle spalle, ò si faccia beffe di me; come sogliono far di tutti quelli, che ueggono essere dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni; nè mai mi sono curato di fumo, ombre. ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angosce sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bontà di Dio; me ne sto con l'animo riposato, et tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere, secondo il buon precetto di Socrate d'essere tale, quale io desidero d'essere tenuto. Le quai cose se tutte diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & esaminate da i miei riprensori; io non dubito punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la marauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, et stare alla uilla: massimamente considerando,

siderando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario (uolendo in questo imitare gli antichi nostri maggiori) d'usare ogni arte, cura, opera, diligenza circa l'agricoltura, dalla quale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate, ha torto espressissimo a biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle: & chi le ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita al parer mio, riprensione, & castigo, se egli possendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State sano. Della Villa Lolliana. A' XXI. d'Ottob. M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

AL CARD. DI FERRARA.

REVER. & Illustriss. padrone mio colendiss. La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, & quello, che assai piu è da prezzare, le qualità, & doti dell'animo, di che V. S. Reuer. & Illustr. come credo, ch'ella conosca, si troua debitrice a Dio, al paragone di pochi altri; sono cagione, che douunque è conosciuta, habbia, & meritamente, infiniti che l'amano, & reueriscono, & le desiderano ogni accrescimento di bene. onde si puo uerisimilmente credere, che la buona nouella di questo a lei non pur hora debito capello, haurà data allegrezza, & consolatione grande ad

un

un mondo di perſone. Ma io giurerei, nè crederei giurare il falſo, che tra tanti, & tanti, che di queſta ſua nuoua dignità ſi rallegrano (ſe i cuori, come i uolti, appariſſero) ſi trouería il mio cedere in queſta allegrezza a pochi pochi: che per parlare modeſtamente non uo dire a niſſuno. onde hauendone io ſentito quella contentezza, che per molti riſpetti mi ſi conuiene, crederei di mancare aſſai al debito della ſeruitù mia, ſe col mezzo della penna io non ne faceſſi ſegno con queſte poche parole. Io confeſſo bene, che ſe queſto Cardinalato foſſe uenuto già qualche anni ſono, quando io ero piu auiluppato ne' lacci delle corti, & piu uago delle grandezze del mondo, che per mera gratia di Dio forſe non ſono hora, perche io non mi metteuo innanzi a gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne ſarei ſenza dubbio piu ſtrabocchеuolmente allegrato; sì per il piacere, che hauerei preſo di ueder lei ogn'hor piu pregiata, & piu honorata dal mondo; sì ancor perche hauendo io ſeco quel buon grado, di che la ſua mercè, & non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo ſperare d'eſſere participe d'ogni ſua buona fortuna, la doue quantunque io non habbia però tanto ancor mortificata la ſenſualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grande, nondimeno la mia allegrezza preſente, c'ha per oggetto, & riſguarda a piu nobile, & piu pretioſo fine, che quell'altra non riſguardaua, come indubitatamente è piu ſtabile, et piu uera, così certo è piu temperata, et

piu quieta. Perche quanto al temporale, et all'honore del mondo, se uale a dire il uero, io per me giudico, che le rare qualità della persona uostra apportino molto piu d'honore a questo cappello, ch'egli non apporta lo ro, se bene forse ad altri parrà altrimente. Ma quan to allo spirituale, & all'honore di Dio, io ho bene da rallegrarmene, et così me ne rallegro con tutto'l cuo-re, et ne referisco alla diuina Maestà quelle gratie, che per me si possono maggiori, percioche, se ne piu uerdi anni di V. S. se in tanta grandezza, in quanta ella è nata, & alleuata, si uede lei hauer seruata sempre quella buona mente uerso Dio, et uerso il mondo quel-la modestia nota a me, et a gli altri, che dalla sua fan-ciullezza, sino hora l'hanno praticata intrinsecamen te, la quale tra l'altre sue buone parti io reputo otti-ma, et singulare, quãto hora, che l'età, et l'esperienza è maggiore, debbiamo noi piu giustamente sperare, et tenere per certo, che oltre a l'altre sue uirtu saprà, et uorrà usare questo certamente amplissimo grado, che le ha Dio concesso ne la chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da riconoscerlo insieme con gli altri beni, a salute poi di se stessa, in ultimo a beneficio del prossimo: sotto'l qual nome credo io, che si debban christianamente comprendere tutti quelli, che sono formati alla imagine, & similitudine di Dio. Di questo adunque mi congratulo io con V. S. perche me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per la quale se, come ha cominciato, & come spero, se-guirà caminando dirittamente, non si uolgendo, nè

alla deſtra, nè alla ſiniſtra, puo eſſere ſicura, che come è hor honorata da gli huomini in terra, così da Dio con piu ueri honori ſarà finalmente honorata in cielo. Nè uoglio, che la ſpauenti l'hauere detto Chriſto, ch'egli era piu facile, che uno groſſo canape da naue intraſſe nel forame d'uno ago, che il ricco nel regno del cielo: coſa allegata dal uolgo contra i grandi del mondo: ma ricordiſi, che chi ci auertì del pericolo noſtro, ci moſtrò inſieme il rimedio, con che lo poteſſimo ſchifare, dicendo poco di ſotto, che quelle coſe, che paiono impoſſibili appreſſo gli huomini, ſono facili appreſſo Dio; & in un'altro luogo, che ogni coſa è poſſibile a chi gli crede. oltra che in uero non ſi dee chiamare ricco colui, che ſempre è pronto a laſciare tutto, pur che ſia uolontà, ſeruitio, ò honore di chi ce l'ha dato: ma ſotto queſto nome di ricco ſolo ſi dee comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auedeua, che tirato dal piacere, che io prendo di ragionare con uoſtra ſignoria Reuerendiſſima, ho paſſato forſe il ſegno debito: & potria facilmente parerle, ſe la bontà, & humanità ſua non fa ſeco la ſcuſa mia, ch'io foſſi preſontuoſo, ò, quello, che ſaria peggio, hipocrita. onde ſarà bene, ch'io non paſſi piu oltre, riſerbandomi, ſe Dio mi darà mai gratia, che io poſſa rallegrarmi con lei in preſentia, a dirle qualche altra coſa ſecondo che mi detterà l'amore, & la riuerenza, ch'io le porto, & piu aſſai il debito della carità chriſtiana; il quale

ſtringe ſopra tutti gli altri legami del mondo. il che non farei però, ſe prima io non fuſſi chiaro eſſerle così grate le mie parole in ſimili ſoggetti, come altre uolte le ſono ſtate in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccomando ſempre.

D. V. S. R. & Illuſtriß.

Deuotiſſimo ſeruitore, Galaſſo Arioſto.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Reverendo, et Mag. M. Galaſſo mio cariſſimo, Di doppia ſodisfattione m'è ſtato il leggere la lettera uoſtra, con la quale u'allegrate meco dell'eſaltatione mia al Cardinalato: così perch'ella m'è ſtata fideliſſimo teſtimonio de la contentezza, che per queſta mia dignità hauete ſentita, la quale con mio ſommo piacere ho ritrouata conforme a quella opinione, che ſempre ho hauuta dell'amoreuole animo uoſtro uerſo me; come, perch'ella è copioſa di buoni, et d'honorati diſcorſi, i quali in un medeſimo tempo m'hanno dimoſtrata la uirtù dell'animo uoſtro, et il deſiderio, che hauete del uero mio honore. onde ſi come reſteranno impreſſi nella mia mente gli amoreuoli uoſtri ricordi, così ue ne ſarà ſempre l'animo mio grato, & tenuto, con deſiderio, che per eſperienza ne ſiate certificato. Et mi ui raccomando. Di Valluſano. A' XIV. d'Aprile. M. D. XXXIX.

Tutto uoſtro, Hippolito Cardinale di Ferrara.

A' M.

MAGNIFICO M. Paolo mio osseruandiss. La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come m'è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, il quale di debitore, che ui sono, pare che mi uoglia riconoscere per creditore, così m'ha fatto arrossire, hauendomi insieme ammonito leggiadrissinamente della trascuraggine, che usai, a non tornare a ederui, & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; come sino allora conobbi, & hora confesso, ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato alla sorte, che a mio auuedimento, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia, & familiarità di V. S. in quel breue congresso, che fummo insieme in casa di Mons. Carnesecchi, non sono hora sì cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conosca, ch'era mio ufficio uenire poi a uisitarla a casa per intrinsicarmi un poco piu domesticamente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, et approuauo quel bene, che uentura piu, che mia industria, m'haueua fatto guadagnare; la beniuolēza, dico di uostra signoria. ora io no'l feci, et errai: et quantunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa, se non uera almeno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, & ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, et scemi assai della colpa, il non di-

fendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, & ingannandosi in causa propria, aggiungere errore ad errore, difendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio bene, quant'io posso, uostra signoria, la quale con questa cortesia, usata meco scriuendomi, m'ha data occasione di riconoscerla con la penna, & chiederle perdono della negligenza mia, la quale, Dio m'è testimonio, che già è buona pezza haueuo riconosciuta col cuore, & ripresone piu di una uolta me medesimo. onde si com'io non nego di non hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore solamente) alla nostra pur dianzi principiata amicitia, così confesso, ch'è debito mio, tanto piu per l'innanzi guardarmi da tutti quei difetti, che potessero impedire lo accrescimēto, et mantenimento di quella, anzi questo non basta, ma di piu prometto a V. S. di procacciare, et, se è lecito, ambire tutte quelle occasioni, nelle quali pensarò uerisimilmente poterle giouare, honorare, et seruire. Et poi che per hora non mi s'offerisce altro modo, a dimostrare un poco d'ombra di questo mio uerso lei ben disposto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi dimanda: et le dico, che già n'ho posto insieme alcune, che mi ho ritrouate hauere quì, dico d'altri a me, che di me ad altri, le prometto, che non mi ricordo hauere mai serbata copia di nissuna, se non forse di qualch'una, che potrei hauere conseruata per qualche mio particolare, che non sarebbe d'andare in stampa. fra due, ò tre dì penso d'andare a Ferrara, &

iui

iui nè farò noua ricerca: & uenendo poi a queste ban de Mons. Carnesecchi, come ha promesso di uenire in brieue, le darò a sua signoria, & amendue insieme farete poi una scelta di quelle, che giudicherete degne di uita, & di quelle, che nò; & V. S. torrà da me l'affetto piu, che l'effetto. M'incresce bene, che già due anni sono, io non sapessi questo suo desiderio, che poteuo seruirla di tante ben dette, & di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano a far per se sole un gran uolume. V. S. non resti d'amarmi, con ferma credenza d'essere da me amata, et osseruata, quanto è il merito delle sue molte uirtù. & con tutto'l cuore me le racomando. Di Reggio. A gli VIII. di Luglio. M. D. XLIV. D. V. S.

Fratello, & seruitore, Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

NON poteua essere ragionamento nè piu degno, nè a me piu caro fra noi, gentilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, et dell'officio della nobiltà: percioche non è cosa qua giù, di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. et io sono pur un di quelli, la Iddio mercè, a' quali non è nascosto il frutto di così rara, et diuina uirtù, di cui parlauamo. et per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno a ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, il quale di giouare a tutti cō somma marauiglia di

tutti

tutti si propone? A questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de' nostri pensieri s'accordano. il che di niun'altra cosa, che noi ò pensiamo, ò operiamo, auuiene giamai. Voi sapete, che la misura di noi, & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio: a cui essendo piaciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtù ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio si ua mantenendo. & cerca di aumentare tuttauia. & perche questi honori, et queste dignità ponno così di male, come di bene darci occasione, dee l'huomo, che ueramente nobile sia, delle molte strade originate da questi honori, scegliere la piu sicura, & caminando per quella ridursi all'albergo di glorioso fine. & se bene di molti, & uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile è a quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossibile a chi si uuole alquanto discostare dal uolgo, dalle molte spine, & da gli intoppi dell'altre strade, conoscere la maluagità di quelle, et all'incontro dalla chiarezza della uera strada accendersi di desiderio di correrui, & di caminarui. quest'una, signor mio, è la porta della nostra felicità. quest'uno è il freno della nostra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, il quale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, & a quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come, che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda

gli

gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che già so io, che noi habbiamo altri paesi a cercare, et che le cose di qua giù sono mortali, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, & le laudi per potere coll'essempio nostro adescare gli huomini a uenire, & far si, che s'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, riconoscendo tuttauia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resistenza a gli empiti delle uarietà mondane, ui dissi io, che facea quello, che è proprio della nobiltà. & si puo assegnare tal ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle maggiori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo, che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, et a guisa d'immobile scoglio tutto gli empiti dell'onde di lei ribattendo. & sarà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili, nè terrene, anzi della uicinanza de' beni di questa uita a quello, che nell'altra di hauere ci aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di qua giù non è altro, che uarietà, & quello di là suso è unità, et semplicità, perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi filosofi figurata: & dobbiamo a nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. et questo, che altro è,

che

che haueria tuttauia riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge a pensieri di morte, dobbiamo noi col freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piagge della uirtù. et chi ciò fa, s'accorgerà, com'io dissi, apertamente d'hauere ogni dolcezza, & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tutto dì a noi infiniti disegni, & et auenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà, chi non riguarda altroue, quelle sostenere dolcemente, et patientemente? et all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtù del ualore, come potrà sentire questi leggieri, et terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna, et si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata, non uede, nè sente le cose, che presenti ui sono: così chi intentamente dirizza i pensieri, & l'attioni a quest'altro fine, può sicuramente gl'intoppi di questo mondo uarcare senza temere di piaga delle spine loro: & per dirui piu, parmi che costui si possa piu di ciascun' altro a Dio assimigliare: perciò che, si côme Iddio le cose uarie fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è huomo ueramente gentile, il quale le liberali arti, & gli studi delle scienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in un centro unisce le uariate parti d'infinite strade. Tale ui diceua io essere il disegno del uero huomo, & niuno desiderio mag

giore nel mio petto annidarsi, che di potere una fiata raccogliere i fiori sparsi de' miei faticosi studi, & tesserne tal girlanda, ond'io possa lietamente giouare a gli animi, et a' corpi di ciascuno: si come uoi hora di quelle medicine cōponete, per le quali la uostra honorata Rep. & ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero perdere della dignità loro, & della eccellenza. Ho uoluto hor'hora queste poche parole scriuerui, acciò che uoi conosciate, ch'io ho sentita tale allegrezza del uostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare a darui colore, & sentimento, forse indegni de gli occhi, & del uostro altissimo ingegno. bench'io mi fo a credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla disparutezza. A Dio.

In Vinegia. A' IX. di Marzo. M. D. XLIII.

Gio. Battista Susio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

MAGNIFICO M. Paolo honoratissimo, Ho riceuuto già alcuni dì il dono delle Epistole Famigliari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolentieri per segno della uostra cortesia. Sò, che non aspettate, ch'io ui scriua circa queste il piacer mio: sapendo uoi, ch'io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Nè meno aspetterete, che io ue ne ringratij, perciochè io ui sono obligato per così rileuate cagioni, che

non ſarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che ſcemar l'obligo con mia uergogna. Certo, ch'elle mi piacciono, & come traduttione di M. Guido, et come approuata dal uoſtro giudicio: il che è, quãto io diceſſi, infinitamente. et nell'ottauo io non poſſo far, ch'io non m'allegri co i pedanti di ueder Celio uſcito fuori di quelle tenebre, che fin quì hanno non pur conteſo il lume, ma tenuta baſſa l'arroganza loro, & tolto appreſſo l'ardire a' dotti di commentarle. Hor ecco, che ſo quello, ch'io diſſi che non aſpettate da me: che non ſolo ui ſcriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uoſtra lettera alcune ho lette, come neceſſarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, a ridurre innanzi gli occhi miei ne' uoſtri concetti la notte. forſe uſate queſta oſcurità, perch'io ſtimi quel, ch'io non credo: cioè, che moſtrando di ſcriuer d'un ſoggetto, ne intendiate due. Se queſto è, a me fa biſogno d'un lungo diſcorſo: che è di uedere, ſe per uia di coniettura, poſſo ritrarre il nome. ma penſo, che mi burliate: & da ciò ſo argomento, che io non ſia miſero in coteſti ò trauagli, ò ſcompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miſerie dell'amico gli amici non ſoglion riderſi; & io ſo di non ingannarmi a credere, che appreſſo di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi ſolete riponer gli amici uolgari, ſi come uoi appreſſo di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui

degnate

degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gl' inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dalla quale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia arricchire i soggetti poueri, et proprio della amoreuolezza, far questo fauore a me, che ne ho il bisogno maggiore. uo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Sarò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo a Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere bonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costì tanto occupato, spererei, che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano. Di Pieue di Sacco. A' XIX. di Febraro. M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore, & fratello, Lodouico Dolce.

A' M. GIOAN MICHELE.

MOLTO Magnifico Signor mio osseruandissimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di XXVI. dell'altro mese da Padoua a' III. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dai uenti, & da i freddi Benacensi: che se fosse uenuto piu presto, saria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che

quando

quando ueniuano d'Inghilterra, si prese il padre Oceano, per far forse in quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore, corriere apunto da portar male nuoue attorno, che non arriuano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che non uorrei: che perch'io desideri a V. S. ogni commodo, non lo uorrei però con mio danno. ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperare in Venetia, doue mi tirerà questa, et molte altre calamite, & doue, se io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, disegno di uenire a godere tanti miei signori. nel qual numero sò ben, che V. S. sà, che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa saria pur debito, non solo essendo, come son certo, che sono, molto amato da lei; ma se io fossi odiato, & se io non uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi a M. Giacomo Pellegrino, le quali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescentia da una grauissima infirmità, che l'ha condotto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno a goder gli amici. si raccomanda a V. S. di buon cuore, come fo ancor io, pregandola all'incontro farmi molto raccomandato a Monsignor mio di Spalatro, col quale le piacerà di fare scusa del tardo seruitio della sua,

la ſua, cauſato dalla ſopradetta cagione. Di Verona. A' IV. di Ottob. M. D. XLIV.

Il uoſtro amoreuol ſeruitore, Franceſco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR M. Galaſſo oſſeruandiſſimo, Io non ſo, come io mi troui nella gratia uoſtra: perche ancora, che la humaniſſima uoſtra, la quale già piu meſi mi fu renduta, foſſe in riſpoſta di un'altra mia, et non mi cõmetteſſe coſa, ond'io foſſi coſtretto a riſponderle, nondimeno oltre il debito antico, & quaſi naturale, ch'io ho, et harò ſempre di ſeruirui, et di fare tutte le coſe, che io ſtimarò douerui piacere, la lettera uoſtra era tanto amoreuole, & tanto piena de i frutti del uoſtro elegante ingegno, che non poſſo non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la riſpoſta. et ui prometto, ſe queſto puo fare il peccato mio piu remiſſibile, che pochi giorni interi dipoi ſono paſſati, ch'io non me ne habbia ripreſo: ma diuerſe occupationi, & diſturbi di corpo, & di mente, con queſta mia infirmità, m'hanno tolto da queſto officio, & da molti altri. poi la lettera uoſtra era di ſorte, che non mi pareua di poterle riſpondere tumultuariamente. et mentre io aſpettaua un tempo, ò una occaſione piu commoda, quella non è uenuta, & io ſono traſcorſo ſin quì. di che prego m'habbiate compaſſione: che di perdono, per la uoſtra benignità, non dubito. Ora, non per riſponderui, ma per certificarui di queſto animo mio uerſo di uoi, ho preſa la penna, et ui dico, che, ſe be

ne io non ui ho ſcritto, non è però ſtato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, & ſpeſſo anco ſu la lingua, maſſime con queſti cortigiani uecchi uoſtri amici: li quali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per lo ſcriuere uoſtro ho compreſo, ma che per relatione di molti dignisſimi di fede, con uoſtra laude, et mio grandiſſimo piacere ho inteſo del uoſtro inſtituto; coſa che a tutti è molto piaciuta, ma ſpecialmente al Maſtro del ſacro palazzo, il quale m'afferma hauerne già molti anni ueduti in uoi ſegni di gran ſperanza. sì che M. Galaſſo mio di queſto bene con uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia conceſſo Dio, & natura. & hauete ragione di ſtimare piu queſto dono, che tutto quello, che ui poſſono rubare gli anni, & tutti gli altri ſiniſtri di queſto mondo: & io, che mi trouo tanto offeſo, & debilitato da queſto mio male, che non ſon piu da coſa alcuna nè per me, nè per altri; ui prometto, ſe io haueſſi potuto conſeguire tanta gratia di conſeruarmi l'animo ſano, & ſicuro da le contagioni del mondo, ch'io non ſtimerei queſto male, nè altro incommodo, che mi poteſſe auenire. Ma io non ho meritato tanto bene, et ſtò pure anco ſoggetto alle paſſioni mõdane. uero è, che l'età, et queſta mala diſpoſitione m'hanno tolto da l'affetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & luſſuria: perche queſta già tre anni è ſtato forza porre al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie in mano, & fo tante uigilie non comandate, che

che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le comandate, che per il passato non faceuo. Ma che ual questa parte di libertà così sforzata, se l'animo non si puo aitare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore, & di utile; nè pare, che a quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. la quale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi nell'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sẽpre piu fermo in così buon proposito, Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua ben disuiluppare, ben che la morte di Monsig. Reuerendissimo nostro di sempre honorata memoria, della qual so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto in una certa disperatione, tale ch'io non pensaua piu d'hauere a cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco, & negro, ma di starmi quì in questa mia casetta, assai commoda per me, & per il seruitio del canonicato. solamente mi daua un poco di noia l'esser rimaso senza patrone in questo anno forte di carestia, senza però la cassa piena di scudi. pure anco di questo haueua speranza in Dio che m'hauesse a trarre, come haueua tratto di tante altre miserie, & male uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in molto maggior pensiero, che non

era quello.perche essendo uenuto qua il nostro Illustris simo, & Reuerendissimo Cardinale, quando io speraua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quiete per la consolatione, ch'io ne ho hauuta, et per l'ombra, et protettione, che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni amici, et patroni miei è entrato in capo, ch'io possa seruire questo signore, et ritrouarci la mia uentura, & benche io non sia mancato a me medesimo di dire loro, che nè l'uno, nè l'altro puote essere, perche l'età, & questa debilità, massime della testa, ch'io sostengo, mi fa al tutto inutile a questo officio, & in LIIII. anni non si cerca, nè si troua piu uentura, pregandoli, supplicandoli, & continuamente combattendoli, che per l'amor di Dio, non uolessino, come disse quel filosofo ad Alessandro, tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti i fauori, & tutti i beneficij non mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non erano forze da poter reggere un tanto peso, & così che nè il Signore, nè io, era per restarne satisfatto: nondimeno ho hauuto anco in questo sì poca sorte, che questi amici non m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto, ch'io mi trouo ogni dì col nostro Romeo a scriuere quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo truaglio m'inquieta tanto, ch'io m'ho scordata la carestia, et ogn'altra cosa, che mi facesse paura, doue certo mi da

non

non picciolo conforto la dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo. il quale mi da speranza, che così a poco a poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli, & prudenti officij suoi sperare, che'l Signor resti di me manco male sodisfatto, & io, per non m' intricare piu, ho pregato, & ottenuto fin quì, che non mi sia data stanza, nè spesa altrimenti; ritornandomi pure al mio Eremitorio, del quale non truouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera; con un mulo, & galline, & altri animali domestici, come hanno le persone da bene nelle loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo della sorte mia. Hor guardate, che pensieri, & trauagli sono li miei, habbiatemi compassione, & del dispiacere, ch'io mi piglio, & anco, se ui paresse, come a molti pare, ch'io mi lamentassi a torto, arrecandomi ad ingiuria dalla fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non è, ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà, che fa il mondo bello. Io, a dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno, pure per haueruelo scriuendo comunicato. hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo a bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & dissingannarmi, mi ci saprește rispondere. Pregoui non ui graui darmene con commodità uostra qualche risposta, indrizzando la lettera al Magnif. uostro cugino

 M. Boni-

M. Bonifacio, al quale anch'io consegno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, nè piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. intanto perdonatemi. & di continuo mi ui raccomando. Di Roma. Il dì di san Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore l'Eremita.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, la quale, come apunto per essa dite a me, in un tempo m'inuita, et mi spauenta. ella m'inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi spauenta poi non solo la elegantia di essa, ma l'arte, la quale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, doue ella è quasi tutta occupata, a dirui il uero mi sarebbe al tutto sospetta, se non mi raffrenasse la carità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quel che segue, congaudet autem ueritati, bisogna pure, che temperi in me il piacere, che delle laudi, mi date, uolentieri pigliarebbe la mia sensualità, quando il paragone della uostra come uno specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritarle. Quello poi, che uoi dite, che la mia lettera non potette esser, fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che nel

la uo-

la nostra io haueua ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta, & uoleua pur M. Gandolfo Porrino, che ne era uno, ch'io gliene facessi parte: ma io non uolsi pormi a quel pericolo, a dirui la uerità pura. et ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di buona memoria, il quale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriel uostro, quasi sempre a sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lungi, & piaceuoli, onde M. Luca Bonfio lo seruiua assai bene, il quale il piu delle uolte entrando ne la historia sua, & delle sue facende del tempo passato, introducendo spesso Papa Lione a parlar seco, & diuisare, & comunicargli, per modum consilij capiundi, cose ardue, & importantissime, portato dal piacere, che esso, come di cose uere, ne sentiua, tal uolta passaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoscendo le cuciture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, non tirate, ch'ella si straccia, & con questo uolto il ragionamento in riso, si daua fine, ò si faceua punto per quella uolta alla historia. così quasi potrei dire io a uoi, in questo uostro affetto di lodarmi. della sincerità del quale non mi lascia già al tutto dubitare la christiana carità, ma dubito bene, ch'egli col troppo amore, mi portate, non u'inganni. però a consolatione uostra ui dico, che, gratia di Dio, io non son sì inganna to dall'amor proprio, ch'io non sappia, che miglior uino non puo rẽdere il mio uaso di quello, ch'io ci ha messo. potria bene essere, et così uorria la ragione, che'l tempo, mandãdo a basso le parti grosse, l'hausse purga

to, & ne la qualità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che i uini leggieri, ò nati in terreno troppo grasso, col tempo si fanno acetosi, ò molli, io non m' assicuro anco di me in questo; & uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tempo, se fusse possibile, di conoscere meglio la ignoranza mia, ò ingannarmene meno, & qui sarebbe il punto. basta che dello scriuer mio, gratia di Dio, io non m' inganno tanto, ch' io creda di farlo bene, nè lì appresso. penso bene, come egli si sia, di farlo piu facilmente per l' uso, che facendo lungamente s' acquista. & questo harei uoluto dire in quella mia, se 'l ceruello m' hauesse seruito. che la facilità poi faccia ritornare l' huomo piu uolentieri all' opra, credo anco non sia fuori di ragione. Ma quanto lo scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa ultima uostra me l' ha sì bene dimostrato, che quanto in essa piu u' ingegnate di fuggirla, tanto piu ella u' abbraccia, & comprende. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non a caso è uirtù, anzi è bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero d' andare a starui un pezzo con M. Alessandro, per comune consolatione uostra, et mia ancora: perch' io sarò il terzo con l' animo, et forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnerete con due uersi di risposta certificarmi, ch' elle ui siano grate, & con questo mi darete animo, et occasione di continuare. et con questo a uoi, et a lui, se sarete insieme, molto mi raccomando. Di Roma,

ma. A' XIX. di Febraro. M. D. XLIV.
I caſſi, & le rimeſſe, che trouerete ne le mie lettere, ſono le minute M. Galaſſo mio, et l'indicio, che'l ceruello non mi ſerue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Eremita ſeruo uoſtro.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR M. Galaſſo oſſeruandiſſimo, Hieri hebbi la uoſtra de cinque. la quale hauendomi ritrouato tenero anco del male, ch'io ho hauuto, non poteua uenirmi piu a tempo: perche appunto io hauea biſogno d'una tale conſolatione: & ſo, ch'ella non mi poteua facilmente uenire da altri, che dal mio M. Galaſſo. io ui fo fede adunque, che io me ne ſento mirabilmente conſolato. & queſto ſo, che ui baſterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un ſimil caſo ſi ſogliono fare. & non crediate, che la mia conſolatione penda punto da l'honore, che mi fate, lodandomi tanto, & chiedendomi perdono: che io non ſono così priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio, io ne habbia poco) ch'io non conoſca in parte le miſerie mie, & che (come diſſe Ciſti) quelle parole, & quelle laudi non uengono a me: & baſta. ma io mi ſon rallegrato di uederui sì innanzi per quella ſtrada, onde gia un tempo con laude caminate: perche io ſon pure in quella opinione, che non ſia coſa, che con piu forza eſcluda la carità, et la uera uirtù, che la ſuperbia, et l'arroganza, et per conſequente, che non ſia mezzo piu atto a condurre l'huomo a quella perfet-

tione, ò ſaltem a metterlo ſu la ſtrada, che la humiltà, et manſuetudine, di che pare, che facciano fede quelle diuine parole di Chriſto, che non poteuano eſſere altrimenti, il quale hauendo in ſe cento milia uirtù, ò habiti uirtuoſi imitabili a noi, non diſſe altro ſe non, Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde: ſentenza degna d'eſſere, non dirò piu ſpeſſo letta, ma conſiderata meglio, et poſta in opera, da quelli maſſime, a cui ſi appartiene con le parole, et con l'eſempio inſtruirne altrui. Queſta parte adunque, è quella, che con mio grandiſſimo piacere, mi fa piu fede de l'acquiſto, che uoi fate, che tutto quello, che fino a quì da piu lati me ne ſia ſtato detto. & con queſto facilmente ui credo, che uoi mi ſcriueſte quella lettera ſenza colera, ſolo per eccittarmi dal ſonno: perche in un'animo armato di quella ſanta uirtù, di che io ueggio eſſere munito il uoſtro, non puo entrare colera mai, nè perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpretata, & così ad hauerui riſpoſto impertinentemente, anzi io ne ſono certo: perche io ſo quanto, per la mia impatienza, io ſia inclinato a ſimili errori, & maggiori aſſai. nè fui ſenza queſto dubbio, quando io ui pregai a ſtracciarla, ſubito che uoi l'haueſti letta. anzi ſe io ui diceſſi, che in quel penſiero io haueſſi riſpoſto a me medeſimo, ſtracciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io ſon quello, che ho da chiederne perdono a uoi, & ue lo chieggo di tutto il cuore con molta piu ragione, che uoi non l'hauete chieſto a me, et pre-

go

go non me lo neghiate. Di Roma. A' xx. d'Agosto: nel qual dì a punto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

L'Eremita seruo uostro

AL MARCHSE DEL VASTO.

Illvstrissimo Signor, Non fu mai, nè manco sarà il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artiglierie, & molti con inganni, astutie, ò fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza, & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patienza, carità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, i uitij, & tutti inimici di Dio, & fatta la piu bella, & ricca preda dell'anime per tanti secoli state già in si misera seruitù, che mai si facesse, ò potesse fare. E' ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo trionfo, & la sua gloria. Però essendo sì diuino capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero de i suoi ualorosi caualieri, massime che le palme, corone, uittorie, trofei, et trionfi de i suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. et si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo, fu ascritto alla militia di Christo, che a quella di

Cesare: & mancar di fede a Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo de gli altri signori è piu ricco, liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. et si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare, così diuine quelle di Christo, Rendasi quello, che è debito, a Cesare, ma non si manchi a Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue a Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij, & le monarchie del mondo. questo ho scritto, non perche io non pensi, che uostra Eccellentia habbia sempre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son constretto a credere & dalle uostre uirtù, & dall'amor, ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue i uenti impetuosi de rispetti humani sono potentissimi: tal che bisogna essere perfettissimo per uincere. però l'impresa è conueniente alla grandezza, & nobiltà dell'animo uostro. & gli altri uostri amici faranno festa, & magnificheranno le uostre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso, & non hauerete per idolo il rispetto del mondo, anzi per grandezza di spirito gli sarete superiore, & non seruirete al mondo, ma ue ne seruirete in honore di Dio. Sono stato piu, che lungo, & non ho sodisfatto al desiderio mio, ma l'ho esercitato. però farò fine, per non fastidirui, & a me crescere uoglie. Forse che un giorno uerrò a riuederui. in questo mezzo, & sempre pregarò il Signore, che ui prosperi in ogni be-

neplacito

neplacito ſuo con la conſorte, et figliuoli. Da Venetia. A' x. di Febraro. M. D. XLII.

D. V. S. Illuſtr. . . . .

A' M. GIOVANNI MICHELE.

NON uoglio entrare in un pelago così profondo, molto Mag. Signor mio, che non poſſa trouare il modo d'uſcirne, quando mi piacerà: ilche farei, ſe io uoleſſi affaticarmi in rendere gratie a V. S. della corteſia uſata in mandarmi la bella, & buona pezza di Leuante, inſieme con le agucchie di Damaſco, le quali tutte inſieme, & ciaſcuna ſeparata meritano eſſere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolciſſima, & gentiliſſima lettera, quali parole ſariano baſtanti a ſatisfare alla milleſima parte? certo niune. & però tacendo con la lingua, & parlando col cuore, dico tutto quello, che puo imaginarſi niun grato ſpirito dire. però V. S. come perſona piu di ſpirito, che di carne, ſi perſuada, et conſideri, che tutto quello, ſi puo dire circa queſta materia, tutto è detto. & a queſto modo hauerò trouata la uia d'uſcire fuori del pelago. Rallegromi bene con me medeſimo, che quando meno penſauo d'eſſere in uoſtra conſideratione, io ci ſia con così ſaldi chiodi fiſſa, che non poſſa temere, che il tempo con ſue forze me ne poſſa mai trarre. et di queſto ne ringratio, & la mia buona ſorte, et uoſtra ſignoria, et la ſupplico a perſeuerare. & ſe ben così ſpeſſo (come eſſa proprio dice) non ho ſue lettere, benche ſempre mi ſariano

riano care, uoglia raccordarsi, che io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre a figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signoria, alla quale di cuore mi raccomando. Così fa il Signor Hippolito mio figliuolo: non dico dell'altro, per essere col Reuerendissimo mio a fare le feste. et la supplico mi raccomandi al Magnifico Signor suo padre: che nostro Signor Dio li conceda, quanto amendue desiderano. In Corregio, l'ultimo di Decembre. M. D. XLII.

D. V. S. Quanto meritano le uirtù sue,
Veronica Gambara di Correggio.

A M. GIOVANNI MICHELE.

PATRON mio, Quel gran cumulo di così belle, & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore mio di Brescia, meriterebbero da uno seruitore nuouo altro, che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: la quale non uoglio già fare adesso, ma serberommi a farla un giorno, che io lo ueggia, che spero debba essere presto: & poi al meglio che saprò, sforzerommi di farli conoscere, quanto torto fa a se stesso, & a me, usando parole, & modi, che habbiano del cerimonioso. Troppi sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li sono obligato della molta cura, che ha tenuto, & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me a chi non mi

mi conosce. & chi è priuo di quella passione, che a lei occupa l'intelletto, sarà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, & a lei lascerò poi la cura di tute le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo a casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima signoria: & riputerommi a bonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: la quale non puo uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, alquale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo a quella Illustr. casa. li bacio adunque le mani: & questa mia sarà comune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in mano di V. S. & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse dauantaggio questo basso pensiero ne petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra i casi miei. & poi diano auiso a me, che uerrò, ò manderò, come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male. Di Bologna A' XVI. di Maggio. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Girolamo da Correggio.

Io stimo, M. Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettare tempo debito ad ogni cosa. Chi è sì fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? & quel medico essere poco sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che lo purghi? & uia meno quello, che delle biade cerca prendere frutto, allora che la materia a producere i fiori è disposta? Le quali cose, mentre che meco medesimo ho riguardate, infino a questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuermi mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dell'intelletto. Hora costringendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate a sostenere, & a riceuer ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come a materia disposta a prendere l'aiuto del medicante, parmi, che piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauere perduta questa, mi sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come

me à piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. et quantunque uoi & forte, et sanio siate, in sì grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momento giunse adosso, odo che fieramente, & doluto, & turbato ui siete. In uerità non me ne marauiglio, pensando, che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella quale nato, alleuato, & cresciuto siete; la quale amauate, et amate sopra ogn'altra cosa; per cui li uostri maggiori, & uoi, acciò che salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci hauete poste. Ma sì uoglio dire: ancora che questo strale, che è lo primo, che l'esilio saetta, sia, et specialmente improuiso, di grauissima pena, & noia a sostenere, od a riceuer, che dire uogliamo: nondimeno conuiene all'huomo discreto, dopo il piegamento dato da quello, risurgere, & rileuarsi, acciò che standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et acciò che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauere gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & a gli esempij, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, nè al luogo, donde, & nel quale si misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce essere una città: perche in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città si troua: nè altra uariatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una terra, et andare à stare in un'altra, se non quella, che è in

quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, et andar ad habitare in un'altra, & come i popoli hanno nelle lor particolari città a bene essere di quelle singolari leggi date, così la natura a tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi, & occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luogo, & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, & nascere in Leuante, ne la quale nel Ponente si generano, & nascono. nè è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggera. & quelle medesime forze hanno in India l'arti, & gl'ingegni, che in Ispagna. Et in quello medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adunque poi, che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con uguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo uedere, et il beneficio della uarietà de' tempi, & de gli elementi usare, & adoperare l'arti, & gl' ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possiamo; che uarietà porremo noi trà queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giustamente esilio, ma permutatione chiamar debbiamo quella, che ò costretti, ò uolontarij d'una terra, in un'altra facciamo. Nè fuor della città, nella quale nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo.

mo. Se forſe ſi diceſſe, altre uſanze eſſer ne luoghi, doue l'huomo ſi permuta, che ne laſciati; queſte non ſi debbono trà le grauezze annouerare: conciofia coſa, che le nouità ſempre ſiano piaciute a mortali. & coſa inconueniente ſarebbe a concedere, che più di ualore haueſſe ne piccioli fanciulli l'uſanza, che'l ſenno ne gli attẽpati. Poſſono i piccioli fanciulli tolti d'un luogo, et traſportati in un'altro, quello per la uſanza far loro, et mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormente l'huomo dee ſaper fare col ſenno in tanto, in quanto il ſenno dee hauer piu di uigore, et ha, che non ha l'uſanza, quantunque ella ſia la ſeconda natura chiamata. Queſto moſtrarono già molti, & tutto dì lo dimoſtrano. I Fenici partiti di Siria, n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè nell'Iſole di Gade, ad habitare. I Marſilieſi laſciata la loro nobile città in Grecia, ne uennero trà l'alpeſtri montagne di Gallia, & trà fieri popoli a dimorare. La famiglia Porcia, laſciato Tuſculano, ne uenne a diuenir Romano. Chi potrebbe dire quanti già a diletto laſciarono le proprie ſedie, & allogaronſi nell'altrui? Et ſe queſto puo fare il ſenno per ſe medeſimo, quanto maggiormente il dee fare chi da la opportunità è aiutato, ò ſoſpinto; perche ſtimo non di picciolo giouamento, poi che così piace alla fortuna, che uoi a uoi medeſimo facciate credere, che non coſtretto, ma uolontario ſiate d'un luogo permutato in un'altro, & che queſt'altro ſia il uoſtro, & quel, che laſciato hauete, l'altrui, queſto u'ageuolerà la noia, doue l'altro la

aggrauerebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, et massimamente in questo, che uoi ne la uostra città erauate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non sarete così ne l'altrui. il che non concederò di leggieri: perciò che chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: & colui, ch'è da molto, deue essere certo, che in ogni parte è in grandissimo pregio la uirtù. Coriolano fu piu caro sbandito a Volsci, che a Romani cittadino. Alcibiade da gli Atheniensi cacciato diuenne principe de' nauali eserciti de' Lacedemoni. et Annibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro ingegno, non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente, non permutatione, ma esilio chiamare; ui deuete ricordare, non essere primo, nè solo; & l'hauere nelle miserie compagni, suole essere grande alleggiamento di quelle: & lo uedere; od il ricordarsi de le maggiori auuersità in altrui, suole ò dimenticanza, ò alleggiamento recare alle sue, & però, acciò che non crediate, nello esilio dalla fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli occhi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordarui alquanti molto maggiori

stati

stati ne lor reami, che uoi ne la uostra città; co' quali, se a le loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio, morì sbandito appo gli Illirij, Sarca Re de Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia in esilio finì la misera sua uecchiezza. Dionisio tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface grandissimo Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grande esercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le città prese, & Sofonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa suo capital nimico, et oltre a ciò, se prigione de Romani, & carico di catene, non solamente honorare de la sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani, & ultimamente rinchiuso in picciola prigione sotto lo imperio del crudel prigionero menare il rimanente de la sua uita. Perseo Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del regno, & de la fuga insieme co suoi figliuoli ritratto, & dato nelle mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza de la prigione, & la rigidezza del prigionero, infino a la morte ontosa prouò. Vitellio Cesare sentì la ribellione de suoi eserciti, & in se uide riuolto il Romano popolo, nè gli ualse l'essersi inebriato per fuggir senza sentimento le ingiurie della commossa moltitudine, ch'egli conoscesse se prendere, & spogliare, & ficcarsi

sotto il mento uncino, et ignudo uituperosamente per lo loto conuolgersi, & tirarsi alle scale Gemoniane, doue morendo a stento fu lungamente obbrobrioso spettacolo di coloro, che de suoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltre a questi metter innanzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, et molti altri, la quantità de quali sarebbe tanta, & tale, che a scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma senza dirne piu; solamente riguardando a cotanti, non dubito punto, che alle loro Maestà, alle loro corone, et a regni le loro miserie aggiungendo, uoi non accambiareste quelle, che per lo uostro esilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de maggiori huomini, che uoi non foste mai, stanno troppo peggio, che uoi non istate; parmi, che uoi habbiate a ringratiare Dio, et cō patienza quella sostenere, che gli è piaciuto darui: senza che, se alcuno luogo a spirito punto schifo fu noioso a uedere, ò ad habitarui, la nostra città mi pare una di quelle, se a coloro riguarderemo, et a loro costumi, nelle man de quali per la sciocchezza, ò maluagità di coloro, che hauuto l'hanno a fare, le redine del gouerno della nostra Rep. date sono. Io non biasimerò l'essere a ciò uenuti chi da Capalle, & quale da Cilicciauole. et quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, et sublimati al nostro magistrato maggiore: perciò che Scrano dal seminar menato al consolato di Roma, ottimamente con le mani use

ni uſe a romper le dure zolle della terra ſoſtenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato eſercitò il magnifico officio della dittatura. et C. Mario col padre creſciuto dietro a gli eſerciti facendo i piuoli, a quali ſi legano le tende, ſoggiogata Africa catenato ne menò a Roma Giugurta: et acciò che io di queſti piu non racconti (perciò che non me ne marauiglio) penſando, che non ſimili alle fortune piouano da Dio gli animi ne' mortali; nè etiandio a quali noi uogliamo piu originali cittadini diuegnendo, quelli ò per hauer d'inſatiabile auaritia gli animi occupati, ò di ſuperbia intollerabile enfiati, ò d'ira non conueneuole acceſi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miſeria tirato, et tirano in ſeruitù la città; la quale hora diciamo noſtra, et de la quale (ſe modo non ſi muta) ancora ci dorrà eſſer chiamati. Et oltre a ciò ui ueggiamo, acciò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, et tauernieri, et puttanieri, et gli altri di ſimile lordura dishoneſti huomini aſſai, quale con grauiſſima continentia, quale con nõ dir mai parola, et chi con l'andar grattando i piedi a le dipinture, et molti cõ l'anfanare, et moſtrarſi teneriſſimi padri, et protettori del comune bene, i quali tutti ricercando, nõ ſi trouerebbe, che ſappiano annouerare, quãte dita s'habbiano nelle mani, come che del rubare, quando fatto lor uenga, et del barattare ſieno maeſtri ſourani, eſſẽdo buoni huomini reputati da gl' ignoranti, al timone di ſi gran legno in tanta tẽpeſta faticato ſono poſti. Le parole, l'opere, i modi,

& le ſpiaceuolezze di queſti cotali quante, & quali elle ſiano, & come ſtomacheuoli, & udite, et uedute, et prouate l'hauete: et però laſcerò di narrare, dolendomi, ſe tante uiolentie, tante ingiurie, tanta diſhoneſtà, tanto faſtidio ueduto, ui dolete d'eſſerne ſtato cacciato. Certo ſe uoi hauete queſto animo, che già è gran pezza hauete uoluto, ch'io creda, uoi ui deureſte uergognare, & dolere di non eſſerui di quella già gran tempo, et ſpontaneamente fuggito. O felice la cecità di Democrito; ilquale non uolendo gli ſtudij Ateniensi laſciare, piu toſto eleſſe in quelli uiuere ſenza occhi, che uedere inſieme i ſacri ammaeſtramenti de la filoſofia. et li ſtomacheuoli coſtumi de' ſuoi cittadini: li quali per non uedere et il primo Africano, & il Naſica Scipione, l'uno a Linterno, et l'altro a Pergamo in Aſia, preſo uolontario eſilio, ſe medeſimi relegarono. Et ſe'l mio picciolo nome, et depreſſo, meritaſſe d'eſſere tra gli eccellenti huomini detti di ſopra, et tra molti altri, che fecero il ſimigliante, nomato; io direi, per quello medeſimo hauere Firenze laſciata, et dimorare a Certaldo: aggiungendoui, che doue la mia pouertà lo patiſſe, tãto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità non ueggio, così udirla non poteſſi giamai. Ma tẽpo è homai da procedere alquanto piu oltra. Diranno alcuni, che, perche della terra ſi leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, et parenti, et uicini, co' quali rallegrarſi nelle proſperità, et nelle auuerſità condolerſi gl'huomini ſogliono, trouarſi. Dico, che degli amici è difficil coſa, ma de gli altri è fanciulleſca

coſa

cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'ami stà, che molti non credono, non è d'hauer discaro l'hauere almeno in tutta la uita dell'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto; nè egli, nè altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapiti non fosse surta a Peritoo, sempre hauerebbe stimato d'hauer molti amici; doue in quella solo Teseo si trouò senza piu. et Eurialo caduto nelle insidie de' caualieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adunque come il paragone l'oro, così l'auuersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nella quale discerner potete quello, che ancora non poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, et chi era del uostro stato: perche ui dee esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato: considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia; saprete nel cui seno i uostri consigli, et la uostra anima fidar possiate, & doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'essere diuiso; dico questa non esser giusta cagione di dolersi: perciò che il frutto, et il bene della uera amistà non dimora nella corporale congiuntione; anzi nel l'anima, nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di lasciare l'amistà: et quantunque il corpo sia dall'amico lonta-

lontano ò ſoſtenuto, od imprigionato, a coſtei è ſempre lecito di ſtare, et d'andare doue le piace. queſta dinanzi da ſe di qualunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà sì, che uoi con l'anima non poſſiate a uoſtri amici andare, et ſtar con loro, et ragionare, et rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uoſtra mente, & quiui dire, udire, dimandare, riſpondere, conſigliare, & prendere conſiglio? queſte coſe ſieno a uoi ſenza dubbio tanto piu gratioſe in queſta forma, che ſe preſenti col corpo foſſeno: tanto eſſi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare, ſenza interrompere le parole giamai. eſſi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno, et quello riſponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otioſa parola potrà eſſer tra uoi, & loro: tutti preſti, tutti pronti ad ogni uoſtro piacere uerranno; nè piu ſtaranno, che a uoi aggradì. O' dolce, et diletteuole compagnia, et molto piu, che la corporea da uolere: et maſſimamente penſando, che come uoi con loro, così eſſi con uoi continuamente dimorano, et dolendoſi de' uoſtri caſi con ragioni piu utili, che forſe le mie non ſono, ui confortano, et oltre aciò, quello abſenti adoperano, che perauentura uoi preſente non potreſte adoperare: ſenza che pure alquanto piu euidentemente queſta preſenza addimandata, la natura con honeſta arte ci ha dato modo di uiſitarci, cioè con lettere: le quali in poco inchioſtro dimoſtrano la profondità de' noſtri animi; et la qualità delle coſe emergenti, et opportune ne fanno chiara. Perche ſe

co'uo-

co' uostri piè là, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate, che le dita ui portino, et in luogo della lingua menate la penna: et essi a uoi il simigliante faranno. è tanto piu grate a' uostri occhi saranno le loro lettere, che non sarebbono le parole a gli orecchi; quanto le parole una sola uolta udireste, et le lettere molte potrette rileggere, & così non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà, non dubito punto, chi dirà: forse è possibile a sofferir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, et gli acquisti perduti, de' quali et mantenere il caualeresco honore, et alleuar la surgente famiglia si conueniua; et il uedersi già uicino alla uecchiezza corpulẽto, et graue, intorniato da moltitudine di figliuoli, et di moglie; sono cose da non poter con patienza portare. O quanto stolta cosa è l'opinione di molti mortali; la quale, postergata la ragione, solo al desiderio del concupiscibile appetito ua dietro. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande sia, et assai. la pouertà è libera, et ispedita, et ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare: la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, et d'altrettante catene occupata, nelle fortissime rocche teme l'insidie; et doue quella con poche cose sodisfà alla natura, questa con la moltitudine la corrõpe. la pouertà è essercitatrice delle uirtù sẽsitiue, et destatrice de' nostri ingegni: la doue la ricchezza et quelle, et questi adormẽ

ta, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intelletto. Chi dubita, che la natura ottima proueditrice di tutte le coſe, non haueſſe con aſſai picciola ſua fatica sì proueduto a fare con gli huomini naſcere le ricchezze, ſe a lor conoſciute le haueſſe utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoſcendo la pouertà baſteuole? l'ambitione de gli animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle a luce, hauendole come ſuperflue nelle profondiſſime interiora della terra la natura naſcoſe. O' ineſtimabile male. Queſte ſono quelle, per le quali e miſeri mortali piu, che loro non biſogna, s'affaticano: per queſte s'azzuffano: per queſte combattono: per queſte la lor fama in eterno uituperano: per queſte de' noſtri Priori nuouamente ſono cominciati a farſi Veſcoui. nè dubito, che ſe ben nel paſſato ſi foſſe guardato, n'haueſſe molti piu mitriati la noſtra corte. queſte oltre a tutto queſto ſono quelle, per le quali, ò perche perdute, ò in parte diminuite ſieno, è intollerabile la noſtra ſciagura tenuta; quaſi ſenza eſſe nè ſeruare l'honor mondano, nè alleuar le famiglie ſi poſſano. Ingannato è chi così crede. Ampliò la pouertà la Maeſtà di Scipione in Linterno; doue il limitar della ſua caſa pouera, come d'uno ſacro tempio, da ladroni uiſitandolo fu reuerito, et adorato, & ſimilmente la picciola quantità de' ſerui menati da Catone in Iſpagna, conoſciuto il ſuo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò a queſta coſa, con la quale io con agro morſo trafiggerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, la

quale

quale in molti ſecoli tra sì gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honeſta pouertà piu, che d'un ſolo cittadino non ſi poſſa parlare. la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobono gl' impetrò, & honore publico, & imperiale ſepoltura alla morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie poſſeſſioni, non la porpora, non l'oro, non i uai fanno l'huomo honorare: l'animo di uirtù ſplendido fa ancora a' poueri gl'Imperadori reuerenti. Et chi ſarà colui ſi traſcurato, che d'eſſer pouero ſi uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandoſi a memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambaſciadori di Pirro eſſere ſtato trouato ſopra una ruſtica panchetta ſedere al fuoco, & mangiare in iſcodella di legno, & dir parole conuenienti alla grandezza dell'animo ſuo, & hauere indietro mandati e'teſori di Pirro? & Fabritio Licinio i doni de' Sanniti? et con queſto guardando, quanti, & quali cittadini queſti fuſſeno in Roma tenuti; & in quanti, & in quali coſe eſſi eſaltaſſino il detto Imperio; lo quale tanto tempo continuamente s'è dilatato; quanto, come cariſſimo patrimonio fu da' cittadini hauuta, & oſſeruata la pouertà: & come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate caſe cominciarono ad entrare, eſſo a diminuire ſi cominciò: et come l'auaritia uenne creſcendo, così quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al preſẽte ueggiamo: ch'è in nome alcuna coſa, ma

in

in eſiſtentia niuna. Che dunque al ſoſtentamento dello honore adcperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto piu innanzi? quelle niente, queſta molto. le ricchezze dipingono l'huomo, et coprono, et naſcondono con lor colori non ſolamente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, ch'è molto peggio. La pouertà nuda, et diſcoperta cacciata la hipocriſia ſe ſteſſa manifeſta; te fa, che da gl'intendenti ſia la uirtù honorata, & non gli ornamenti. et perciò ſe quello ſiete, che già è buon tempo reputato u'ho, molto maggiore honore ui fia per l'auuenire una groſſa cottardità, & pouera, che i cari drappi, et uai non hanno fatto per lo paſſato. Conceduto queſto, ſi dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non ſoſtentar delle coſe opportune la moglie. rigida riſpoſta a gli hodierni, ma uera, & utile cade a tale oppoſitione. Ne' primi ſecoli, quando ancora la innocenza habitaua nel mondo, le giande cacciauano la fame, & i fiumi la ſete de gli huomini, da' quali diſceſi noi ſiamo: le quali coſe come che hoggi ſi ſchifino del tutto, non ceſſa ch'elle non poſſano chiariſſima dimoſtratione fare, di piccioliſſime, & di pochiſſime coſe la natura contentarſi. I Romani eſerciti ſotto l'armi, & per Sole, & per pioggia di giorno, & di notte combattendo, ò caminando, i lor campi affoſſando, niuno altro guernimento per ſodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto adunque

que

que piu leggiermente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimorano? Tolga Iddio, che uoi in sì fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. se già quello, ch'io dico, si fece, & è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Senocrate la uostra famiglia ordinare, & colui, il quale le fere nelle selue, et gli uccelli nell'aria nutrica, prestandoui della sua gratia, ancora nelle solitudini d'Egitto, non che tra gli amici, & parenti, ui porrà modo innanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, ò di alcuno altro; per certo nè lui, nè se, nè gli huomini del mondo conosce, & uoi douete esser contento d'hauer piu tosto stretta, & scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: perciò che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de' giouani; così i grossi cibi, & duri letti, et i uestimenti rusticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti, raffrenano l'arroganza, & di piacere, et di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. & se ben si guarderà tra la moltitudine de' nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri, & rozzi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se gran forza di naturale dispositione non gli ha sospinti, mai altri

che

che cattiui, pigri, ſuperbi, et ſtizzoſi non ſi trouerãno eſſere ſtati. & chi ciò non crede, riguardi a gli Aſſirij, & Egittiaci Re, tra le delicatezze, & gli odori, Arabici effeminati; & appetto a loro ſi ponga Dauid, il quale nella paſtura de gli armenti la ſua pueritia eſercitò, & Mitridate, il qual nella ſua giouanezza non altroue, che ne' boſchi, & tra le fere habitò. Quelli uitioſamente uiuendo, et in ſe ſteſſi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, così effeminatamente moriuano. Di queſti altri, l'uno uincendo le genti uicine, ſi leuò in marauiglioſa grandezza, & ampliò il ſuo regno, l'altro dì uentidue nationi diuenuto Signore, oltre a quarãta anni con grandiſſima guerra faticò i Romani. Di queſti eſempij n'è pieno il mondo: et però piu porne ſarebbe ſouerchio. Viuete adunque, &, concedendolo Dio, con men graſſa fortuna, in maggior fortezza trarrete la uoſtra famiglia. Hor non ſo io, ſe uoi ſiete nel numero di coloro, che ſi dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauerſa auuenirgli, che ſe nella giouanezzo aueniſſe. ma perche già tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, poſſibile è, che quella come male aggiugnente a lo eſilio, ò lo eſilio a quella, riputiate piu graue. il che ſe così foſſe, pouero conſiglio ſarebbe. Chi non ſa, che la lunghezza, & la certezza del tempo, allunga, & raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza eſſer lunga, conciosia coſa, che la uecchiezza medeſima lunga non ſia. Ella è per ultimo termine, & a quella è uicina la morte,

la quale

la quale ogni mortal grauezza decide, & porta uia. Oltre aciò, come il ſangue a raffreddar ſi comincia, così le concupiſcenze tutte a mitigar ſi cominciano: & temperato l'ardor dell'alte coſe, diſpiacciono ſenza dubbio meno le minori, le quali ſuole lo eſilio ad altrui recare. & uniuerſal regola è, a conſueti non far paſſione gli accidenti. & niuno uecchio è, (ſaluo ſe Quinto Metello non s'eccettuaſſe) il quale per uarie auuerſità nõ habbia già molte uolte pianto, molte dolutoſi, molte la morte deſiderata. nelle quali coſe eſſendo indurato, et callo hauendo fatto, cõ molto meno di fatica le coſe trauerſe uegnenti riceue, et porta, che i giouani non fariano; a' quali ogni piacciola coſa come noua diſpiace, & è grauoſa. Adunque poi, che uenir deueua queſta turbatione, pietoſamente ha con uoi la fortuna operato, eſſendoſi nella uoſtra uecchiezza indugiata. & perciò, che la uecchiezza pe' conſigli è reuerenda, ne' quali ella uale piu, che alcun'altra età: la corpulenza ad eſſa congiunta, l'aggiunge quella grauità, che forſe l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correre, ſedendoui, & riposandoui. uede la mente le coſe lontane, & con acuta intelligenza di quelle, ſecondo l'ordine della ragione, diſpone. & l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni ſtato è lieta, & gratioſa coſa: i quali Cornelia madre de Gracchi per ſua ſomma ricchezza moſtrò la ſua hoſte Capoana. Chi dubita, che, riſurgendo ancora in loro nella debita età lo ſpirito de loro paſſati, eſſi, uiuendo uoi, non ui ſiano

ancora di grandiſſima conſolation cagione, et morendo di futura ſperanza? La natura ancora nelle mani de' figliuoli poſe il coltello uendicator de l'onte fatte a' padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luogo di ricreatione, & non di peſo in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie, non ſolamente uoſtro rammarico, ma quaſi uniuerſal di ciaſcuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualoroſa donna non ſia, eſſer molto piu graue nelle felicità, che nelle miſerie a tollerare: percioche come la maluagia pianta nel terreno graſſo, ſubito in marauiglioſa grandezza ſi leua, doue piu humile nella piu magra dimora; così la mal diſpoſta anima le ſuperbe corna, che fuor caccia nelle proſperità, dentro ritira nella miſeria. Ma ſe ad eſſer buona, & pudica, & ualoroſa ſi ritroua, niuna conſolatione credo, che eſſer poſſa maggiore allo infelice. ma, che l'uno, & l'altro con alcuno eſſempio appariſca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali traſſe Elena, figliuola di Tindaro, in tāta laſciuia, che con Paris fuggendoſi, miſe Menelao ſuo marito, i fratelli, i parenti, tutta Grecia, & Aſia in importabile fatica, & quaſi in eterna diſtruttione. Queſta medeſima abondanza in tanta ſuperbia eleuò Cleopatra moglie di Sctor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuolo del regno, nimicheuolmente con armata mano perſeguitolo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocato, parandogli inſidie il prouoco ad ucciderſi. Et Cleopatra, che fu

l'ultima Reina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marc'Antonio, & del Romano imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano. per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano, a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò stare la rabbia di Iesabel, il furor di Seruia Tullia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato, et così la intemperata arrogantia di Cassandra, figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, d'Agrippina moglie di Claudio Imperadore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui può consolatione recare. Et, si come già dissi, niuna consolatione credo, che sia maggior, che la buona moglie allo infelice. si come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueggendo in continue guerre, posta giù la feminil morbidezza, & a' caualli, & all'arme adusatasi, tondutisi e' capelli, et sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò, da niuno affanno uinta, et massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi: nella quale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che a lui ancora erano soggette. Et

 Sulpitia,

Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia ſua madre foſſe, di naſcoſo hauendo ſeguito Lentulo Truſcellione ſuo marito in Sicilia proſcritto da' Triumuiri; ſi dee credere con quello amore, et fede non hauergli porto meno piacere, che noia la proſcrittione riceuuta. Io potrei aggiugnere a queſti eſempi la forte, et pietoſa opera delle mogli Menie, i carboni di Portia, la ſuenturata morte di Giulia di Pompeo, con altre molte ſimiglianti, ma perciò che io credo, oue il biſogno il richiedeſſe, la uoſtra monna Giouanna eſſer un'altra Ipſicratea, ò quale altra delle predette uolete, ſenza piu dirne mi pare di poter paſſare al preſente, uolendo uenire a quella parte, la quale al mio giudicio, per quello, che io habbia udito, piu che niuna altra nel preſente eſilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico ſtato detto, che ogni grauezza, che la preſente auuerſità haueſſe potuto porgere, ò porgeſſe, ui ſarebbe leggieri a cõportare, doue i noſtri cittadini, li quali in non hauer uoluto alcuna noſtra ſcuſa, quantunque uera, & legitima ſtata ſia, riceuere, ingrati reputate, non ui haueſſero, conſiderandolo, con titolo così abomineuole cacciato, come fatto hanno. Certo io non negherò, et l'una, et l'altra delle dette coſe eſſer ſopra ad ogn'altra grauiſſima a comportare. La prima, percioche, quantunque ciaſcun buon cittadino non ſolamente le ſue coſe, ma ancora il ſuo ſangue, & la uita per lo comune bene, & per la eſaltatione della ſua città diſponga, ancora ha riſpetto, che doue in alcuna coſa gli ueniſſe fallito, perciò che etiandio

tiandio e piu uirtuosi spesse uolte peccano, egli per lo suo bene adoperar passato debbia trouar alcuna misericordia: et remissione innanzi a gli altri: la qual non trouando, gli è molto piu graue la pena, che se meritato il beneficio non hauesse. Et se alcuni cittadini nella nostra città sono, che per la loro opera, ò de lor passati gratia meritasseno: uoi stimo, che siate di quelli. perche non trouandola, si come ueggio, che trouata non l'hauete, meno mi marauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo a notabili huomini esser inuidia portata, & per quella hauer la ingratudine, quanto di male ha potuto, adoperato: stimo, che, qualunque colui si sia, a cui questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come sgannato, & certificato dal uero, se al numero de' ualenti huomini aggiugnendo, come ogn'altra noia, così questa ancora, dalle fatiche de' passati aiutato dee sostenere. Et però quante uolte questa spina ui trafiggesse, prego ui riduciate alla mente, che Teseo, le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Atheniesi, i quali egli in quà, & in la per la Grecia dispersi, haueua nella lor città riuocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Atene cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza costretto: nè si trouò chi per conoscenza de' riceuuti meriti l'ossa di lui, che contro loro piu non poteuano alcuna cosa, da Tiro piccioletta Isola, do-

la, doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Atene. Questi medesimi Solone, il quale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, costrinsero già uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirsi. Questi medesimi Milciade, il quale loro dalle catene de' Persi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecero morire: nè prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueuano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemonij a niuno altro huomo essendo tanto tenuti piu oltre, Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. E i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de' tesori d'Antioco haueua riempiuto l'erario loro, patirono, che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto, & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbatute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli,

li, che non, ſi come l'altre coſe, inuecchia, ma ogni dì piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandiſſima copia i frutti ſuoi. Et però, ſi come altra uolta ho detto, quello, che a molti ſi uede eſſere auuenuto, & auuenire, ſi uede con molto minor noia patire. Appreſſo a queſto, affermo la ſeconda coſa hauer piu di ueleno, & maſſimamente ne gli anni, ne' quali alto ſentimento genera piu diſdegno. la qual coſa credo, che da queſto auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama deſideriamo prolungare il nome noſtro, & maſſimamente coloro, i quali dirittamente ſentono della breuità della uita preſente. Et chi d'acquiſtar fama, ò guardar l'acquiſtata è negligente, piu toſto bruto animale, et ſeruitor del ſuo uentre, ſi puo chiamare, che rationale: & così queſta uita trapaſſano, come ſe del parto della madre foſſero portati al ſepolcro. Et perciò che la fama è ſeruatrice delle anti che uirtù, et predicatrice de' uitij ſenza reſtare, grandemente ſi guardano i ſaui di contaminarla, ò di fama traſmutarla in infamia: & con ragione ſommamente ſi turbano, ſe è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo già ſi ſono meſſi per uolerla purgare, ſe forſe alcuna nebula in quella foſſe da inuidia, ò da falſa opinione ſtata gittata. Perche ſe di ciò ui turbate, & ui dolete. che d'alto animo ui ſiete, non me ne marauiglio; nè riprendere ue ne ſaprei: mai tuttauia, et a queſta, come all'altre paſſioni, ha la ragione delle coſe modo, et termine poſto. Fatto hauete, ſecondo che

io intendo, di ciò, che opposto è alla uostra lealtà, et di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che a uoi è possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & a priuate persone, & a' nostri magistrati. & con quella grauità, che per uoi s'è potuta maggiore, ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocentia: & oltre a ciò hauete la uostra testa offerta, doue del falso oppostoui dinanzi a giusto giudice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Nè dubito, se haueste hauuto a fare con huomini sì ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me: le nationi circonuicine in un medesimo errore co' cittadini sono: & la generale opinione, quantunque falsa sia, in luogo di uerità è hauuta: & così auuiene, ch'io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. il che non so, se io mel consenta, ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero, & quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra quiete: nè piu fa a uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser uero: & deuete molto piu esser contento, che in così fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi, che se fusse ragioneuolmente creduto. Perciò che

che per niun'altra cagione Socrate, de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno, riprese le lagrime di Santippa sua moglie, senon perche essa in quelle si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio; quasi uolesse, se a ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, & per contrario, beuendolo a torto, non douersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtù, et nel suo luogo con piu utile consiglio, rimenar la partita quiete, & con l'opere perinnanzi far sì, che ciascuno, che men che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta, & doue le ragioni predette non ui paressero basteuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi già sofferse, non sia uergogna a uoi di sofferire. Scipione Africano, delquale quanto piu si parla, piu resta in sua laude da parlare, & delquale non credo, che piu giusto nascesse intra gentili, nè piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata gloria della ricuperata Spagna, et Italia fatta libera, & soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria; nè furono così alti meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nella quale uoi d'essere incorso hora ui grauate. Et perciò che già disse, se per alcuna cosa si deuesse rompere la

fede, per lo regno era da rompere: ancorà sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio disleale? ueggendo quanto all'uno, & all'altro Dio, uero conoscitor de gli atti humani, di spetial gratia concedesse? certo nò. Et nella nostra età sappiamo noi quanti, & quali nella nostra città, & altroue non solamente col pensiero, ma con aperta dimostratione, et in riuolgimento de gli stati comuni, habbiano adoperato: & nondimeno che'l continuo uso di così fatte opere, ò l'uniuersal desiderio di ciascuno di ueder mutamenti, ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, cittadini gli habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, et soffrano, soffrir non uolete; quello, che Christo. il quale fu Dio, & huomo, sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro a sofferire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro, & ueracissimo, alcuni chiamarono sedutore; & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del diauolo; et molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negando del tutto. Et se di costui, che era, & è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono: non si dee alcuno huomo, quantunque giustamente, & santamente uiua, marauigliare, nè impatientemente portare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome

ignominioso

ignominioso s'ingegna di uiolare, ò di macchiare. Seguitino, come già dissi, l'opere uostre contrarie al cognome, & sforzinsi i mal dicenti quanto uogliono: egli non solamente non procederà, ma quello, ch'è proceduto, come se stato non fosse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uengano le mie parole, gli argomenti, et conforti, dico, che persuadere ui douete uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal città di tutti, è tutto il mondo; & quante uolte le cose opportune alla natura hauer ui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco ui stimiate, & la uecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, & piena d'utili consigli, habbiate piu, che la strabocchеuole giouanezza, cara; & massimamente in questo caso, senza rammaricarui della corpulentia aggiugnitrice a quella di grauità ueneranda: & così i figliuoli apparecchiatiui per bastone, doue le forze mancassеno alla uecchiezza: & come comune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua, ò noiosa, ma utile giudichiate; contento, che l'infortunio ui habbia parimente fatto conoscere i falsi amici da i ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini, nella quale, non conoscendola, & forse troppo sperando, potreste per l'auuenire essere caduto in piu abomineuole pericolo di questo. & senza curarui di ciò, che curandouene, altro che uergogna non ui puo accrescere, cioè del titolo de la uostra cacciata, auiso, che leggiermente lo spegnerete. Io potea per auentura assai honestamente far quì fine alle parole: ma l'affettione

l'affettione mi sospigne a douere ancora con alcuno altro puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo sostegno. & questo sarà la buona speranza, le cui forze sono tante, & tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse uolontariamēte sottentrare gli fanno, si come noi manifestamente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche fareb be a poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe a mercatanti lasciare i cari amici, & figliuoli, & le proprie case, & sopra alle naui, & alte montagne, & per folte selue, non sicure da ladroni, andare, se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare i lor tesori, producere ne' campi sotto l'armi, e lor popoli, & mettere in forse le lor maestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora, debitamente prese, concede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si uuole, ma non ne gli huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. in Dio è da sperare. la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero: & la sua potenza è incomparabile: nè si puo la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza uostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse:

et che

et che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato, non fosse con tante esecrationi da Athene cacciato, ch'egli in quella poi con troppe piu benedittioni & chiamato, & riceuuto non fosse: anzi, non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli gli fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, et a qual punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rimasi gli erano de molti eserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua; nè molto dopo con picciola mano d'armati uenuto a Scipione, & preso et uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, & il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo, splendidissimo, et in lieta felicità lungamente, et amicissimo de Romani, de quali nella sua giouanezza era stato nimico, uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gli antichi, contento di mostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: il quale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei; ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lungo spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, & de' meno possenti, fatto grande (il che in disgratia, se siamo ritrosi, ci riputiamo) et oltre

acciò

acciò con quelle maladittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, & allora, che egli piu lontano si credea essere a douer prouare l'humanità de' suoi cittadini, di mercatante, non huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uista, che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non che alcuno, quantunque oppresso sia, mai della gratia di Dio non si debbia disperare; ma bene operando sempre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto, & perspicace, che conoscere possa li secreti consigli della fortuna: de quali, quanto colui, che è nel colmo della sua ruota, puote & deue temere; tanto coloro, che nello infimo sono, debbono, & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bontà: et la nostra città piu, che altra, è piena di mutamenti, tanto che per esperienza tutto dì ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta,

Ch'a mezzo Nouembre
Non giunse quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna contraria sospinto, et abbattuto: et cacciato uia il dolore, & le lagrime, le quali piu tosto tolgono a gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto, & quella fortuna, che Dio u'apparecchia, sperando megliore, patientemente sofferite. Nè crediate, che egli stringa piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che disopra ho nominati, od a molti al-

tri. Nè uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare all'operare è gran differenza, & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. ma chi dà quel, ch'egli ha, non è tenuto a piu. se io ui potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutare sariano, se io nol facessi. & io non mi posso nascondere a uoi, che sapete ciò, che posso. in quello adunque ui souuengo, che conceduto mi è. Et douete ancora sapere, che se de conforti non si dessero, molti per cattiuità d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et perciò che molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo, che ui bisogni secondo il uostro presente stato; prima ch'io faccia fine, a mostrarui, qual sia, il mio, alquante, ne intendo di scriuere. Io, secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato a Certaldo, & quì ho cominciato con troppa men difficultà, ch'io non istimaua di potere, a confortare la mia uita. et cominciammi già li grossi panni a piacere, & le contadine uiuande: & il non uedere l'ambitioni, & le spiaceuolezze, e i fastidij de' nostri cittadini, mi è di tanta consolatione nell'animo, che se io potessi fare senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solliciti auuolgimenti, & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose simplicemente dalla natura prodotte: doue ne' cittadini sono tutti atti fittitij. odo cantare i lusigniuoli, & gli altri uccelli

uccelli non con minor diletto, che fosse gia la noia d'udire tutto dì gl'inganni, & le dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli, quante uolte uoglia me ne uiene, senza alcuno impaccio, posso liberamente ragionare. Et acciò ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che mi crederei quì mortale, come io sono, gustare, & sentire della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, ò nol mi hauesse dato. Credettimi, quando presi la penna, doueruì scriuere una lettera conueneuole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi, sperando, che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almeno questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto a uostri sospiri ne torrà. A Luca, & ad Andrea, li quali intendo, che costà sono, quella compassione porto, che all'infortunio d'amico si deue portare: & se io hauessi, che offerire in mitigatione de lor mali, fare'lo uolentieri. nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che a uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono, intendo, che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giouanni Boccaccio.

A' M. DONATO RVLLO.

SIGNOR mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato: tante ue ne scriuerò: et non meritere-

ſte appunto altro. non ſapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, le quali ſono piu offeſe da quella, che dalle ingiurie? ma ſianui perdonati tutti gli errori paſſati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci sì metta fine. il che ſe non farete, apparecchio una accuſatione contra uoi auanti il Sig. Cardinale d'Inghilterra, eſempio di candidiſſima ſincerità: della cui ricuperata ſanità hanno a far feſta, et a renderne gratie a Iddio tutti i ſuoi ſeruitori: fra i quali eſſendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'effetto del cuore. & ringratio uoi molto, come ho ancor fatto quelli di Roma, dello auiſo: il quale m'è ſtato tanto piu grato, quanto ſon ſtato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità; che non uedo mai quel Signore infermarſi, che non ſia pieno di quella paura, per queſta ragione principalmente, che queſto mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti i uerſi di M. Marc'Antonio, & quando ne habbia ricuperati alcuni altri, che ſono in mano d'uno amico mio, io ui manderò ancor quelli, che ui ſatisferan molto piu a mio giudicio, perche ſon tanto piu uaghi, et piu uenuſti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezza: che per la uerità queſte materie della religione a trattarle uagamente ſi fanno ſpeſſo di ſante profane. & credo che ſia difficil coſa a farlo bene, & con dignità. queſte altre ſono materie paſtorali, & amoroſe: ma guardareteui di gratia di moſtrarle poi a certi Stoici, che ſi ſcandalizano d'ogni coſa: & ſe pur ne ſentirete far rumore come di coſe contrarie alla uita, &

professsion del Flaminio da qualche santo plebeo, et senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa; che saria forse meglio a metter fine alla poesia, ma che chi hauesse carità, non deuria tuttauia sgridarlo tanto, auuegna che tal'hora si lasciasse trapportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nello amare, & pratticar con femine, il quale auedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la necessità lo costringa a uiuere lungamente in una camera medesima con una giouane bellissima, non si hauerìa a marauigliare la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni con costei tre, ò quattro uolte in fornicatione, anzi saria miracolo, che si potesse astenere tanto. Hora risponde il Flaminio, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, & ha hauuto causa d'amarla; perciò che oltra che per se sia uaga, & amabile da chi ha spirito gentile, gli ha fatto molti fauori nella sua pouertà. & questa bella giouane, dice, che, mal suo grado, habita sempre nell'animo suo, & bisogneria, che perdesse la memoria di quello, che ha imparato in lunga età, se uolesse scacciarla da se, la quale gli ha fatto, & di continuo gli fa tante lusinghe, & tanto si rende facile alle sue uoglie, che non è chi debba riprendere lui tanto di uno, ò due errori, che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da tanta forza, che non

ne fa

ne fa piu di XXX ogni anno. & se dicesse, perche uolendo far uersi, non ne fa di cose christiane, quando è assalito dall'humor poetico: a quella parte assai è stato risposo di sopra. questa apologia fate uoi doue accade per nome del Flaminio, se pur uorrete mostrare li uersi, che ui manderò forse con questa, col medesimo patto, che feci a gli altri di rimandarlimi. il qual Flaminio, per confessarmi ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quanto piu spesso si sente pugnere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla quale fornicatione nascono parti così belli, che dilettano & a lui, & a qualunque gli uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consiglio serò caduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Mons. Reu. Bembo, che si degni di mandarmene l'assolutione, che so che lo farà di bonissima uoglia. Allo eccellentissimo mio M. Lazaro desidero essere per uoi eccellente raccomandato: & al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure a uedere, che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo, che non mi loderete piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccomandandomi a uoi con tutto l'animo. Di Verona. A' XXIII. di Gennaro. M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

AIVTATEMI ui prego ad esprimere all'Illustriß. et Reu. Signor Cardinale di Portogallo il gran piacere, che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio: & dite tutto quello, che si possa dire per espressione di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità, alla quale non potria mai giugnere la uostra eloquenza, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni, che ho di rallegrarmi, & così ui sia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: et alla buona gratia di sua Signoria Reuer. et Illustrissima ui prego a raccomandarmi infinitamente, et a baciarle humilmente le mani per mio nome. Io non son per farui quietanza alcuna delli ottocento, che pagaste delli miei a M. Marc' Antonio: & haurei caro, che n'haueste col tempo qualche disturbo. ma ecco, che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace, che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccomando. Di Verona. A' IX. di Decembre. M. D. XLI.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DON ATO RVLLO.

SIGNOR mio, la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò a scriuerui da Este, Giunto a Verona,

rona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari. pensai non hauerui a scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra: ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Priuli, & di ogni circonstanza intorno a lui, & a chi l'ha mandato, & a tutta quella santa compagnia parmi officio mio di rimettermi a quello, che ne scriuerà egli medesimo, il quale non so ancor quante hore potremo ritener quì, tanto è uiolenta quella calamita, che lo ritira a Trento. Noi ci fermeremo pur quì fin al Natale, se si potrà con buona gratia di Sua Santità come si spera. poi sì fara uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare a tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; & a conseruarmi nella gratia delli miei principalissimi signori; i quali non nomino per non far torto alle lor signorie, & a me stesso; quasi che ad ognuno, che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno. Di Verona, il primo di Settembre, del LII. Miei fratelli uostri quanto sono io, che non posso dir piu, ui si rac-

comandano, & io bacio la mano alla ſignora Maria con tutta la compagnia del ſecreto, & reſto.

Seru. Franceſco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

SIGNOR mio, io credea d'hauer riſpoſto a tutte le uoſtre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di XIII. di Padoa a me gratiſſima, hauendo participato del piacer uoſtro per così nobile, & uirtuoſa, & dolce compagnia, con la quale poſſo dire d'hauermi trouato ancor io, eſſendo con uoi una medeſima coſa. il medeſimo mi accaderà uenendo a Venetia l'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Veſcouo d'Otranto; & ho a punto biſogno di ſimili conſolationi nel diſpiacere, doue mi trouo, uedendo Monſignor non fare quel progreſſo, che uorrei, uerſo la ſalute. non ſi perde, ma non ſi guadagna, anzi ſi perde non guadagnandoſi, & declinando l'eſtate uerſo lo autunno gia uicino, il quale mi par di uederci addoſſo. li medici tuttauia ſtanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno, il quale, ſpero, che non uorrà perder così preſto queſto inſtrumento, del quale ſi ſerue per la ſalute di tanto populo. il che ſe ſuccedeſſe, queſto ſaria un gran ſegno dell'ira ſua ſopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'imponete, con ſua Signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della ſua ſalute. ma per dire il uero, ne ſiete anco piu d'ogni altro debitore, eſſendo la uoſtra

casa

casa stata la prima cagione della sua indispositione. et son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la uerità non la meritate, pur che non uogliate difenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, &, se accadesse maggior male, che Dio nol uoglia, spianata. Vi ringratio dello auiso, che mi date di Napoli, & mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, alla quale mi sento obligatissimo. Di Verona. A' XX. di Luglio, del XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

LA uostra dolcezza è stata questa uolta così colma, che, come le acque di quest'anno, è uscita delli suoi termini, & rompendo tutti gli argini è arriuata fin'a Verona, doue ha bastato di addolcire ogni mia amaritudine. Ho goduto in somma in piu modi per la uostra ultima di V. S. scritta in quella barca, doue, mentre la leggeua, pareuami di trouarmi ancor io, in tanto, che quella mia imaginatione così fissa uegghiando, mi ha fatto godere tutta la notte passata sognando della incomparabile dolcezza di quella dolcissima compagnia. & se non hauessi paura di non essere posto nel capitolo de gli inetti, & otiosi, intrando a narrar sogni, so che ui farei ridere delle cose, che mi sono andate per la fantasia questa notte: buona parte della quale ho consumata con uoi, & con quei nobilissimi, & uirtuosissimi miei signori, nella cui gratia, senza uostro testimonio,

ſon certo, che ſono, & merito d'eſſerui, quanto qual ſi uoglia huomo, che uiua. che ſe altri è di maggior uirtù di me, io ho poi tai meriti d'amore, d'honore, & di riuerenza, che ſe non mi fo caualiere a quella, m'innalzo tanto, che mi fo pari a lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi ſempre, ma non è già neceſſario, che ſia inuitato con parole, doue mi ha da tirar la forza di così forte calamita, quanto prima habbia rotto queſta moleſtiſſima catena di negotij, che, mal mio grado, mi ha da tener legato ancor per qualche giorno. ma chi ſa, che non mi uediate piu preſto, che non credete? fra tanto amatemi, come fate, et introducetemi alle uolte nella ſcena delli uoſtri allegri ragionamenti, raccomandandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolciſſimi Signori, che porto ſempre ſcolpiti nel mezzo del cuore. Al fauore del clariſſimo S. Meſſer Franceſco Donato riſponderò col primo, che hora non ho tempo di farlo. Di Verona. A' VII. d'Aprile, del XLIV.

Ser. Franceſco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

IO ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico filoſofo, come uoi, ad quem numquam accedo, quin doctior diſcedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendiſſimo, al quale era ſtato accuſato da altri sauij terreſtri, perche non haueſſi ſcritto immediate, et non mandando le congratulationi per canale, come

a Signo-

a Signore tanto patrone di Monsignore, & dal quale hauessi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio maritimo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi, che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio. et perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato a credere a gli huomini periti in quell'arte, che mi scoprino quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione a messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me, sarà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tuttauia so, che era alla fine rimaso obligato, come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discrettione, non già per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di uuestra tierra assai deuen hazer alguna uez. Di Verona. A' XXVII. di Decembre. M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

VI rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci, & sauie consolationi: ma io ho così dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che ancora non ne sono capace. pur ue ne ringratio; & pregoui a pregare il Signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtù, che io basti a comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi ringra-

ringratio ancora del buono officio da uoi fatto con li Clarissimi signori Contarini. & ui prego a promettere per me, & per la innocentia, & sincerità mia: che non ne restarete ingannato. ma io spero, che le cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo sarà testimonio dell'opere nostre. Hauete intesa la generosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso questo altro singularissimo, ueramente spirito in terra. di che tutta questa corte non fa altro, che esaltare insino al cielo con somme laudi quello animo ueramente regale, il quale ha uoluto chiudere la fabula della sua honoratissima uita con questo atto ueramente heroico. Di Roma. A' V. di Gennaro. M. D. XLIV.

Ser. & compare, Carlo Gualteruzzi.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI.

PER disciogliermi in qualche parte del legame della promessa, ch'io ui feci, quando io partij da uoi, di uoler alcuna uolta tenerui auuisato di me, & de i miei pẽsieri; io ui scriuo al presente: et ui rendo certo, che fuori che l'esser con uoi, il quale amo al pari della mia uita, et quanto conuiensi alle uostre uirtù; io meno i miei giorni assai tranquilli: cosa, che per auuentura non aspettauate ch'io douessi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come piu uolte habbiamo ragionato, nemica mortale d'ogni riposo: ma egli è pur così. Percioche io ho ricominciato a gustare i diuini cibi di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre

suole,

ſuole, ma come piu debbe nell'età piu matura, m'ha tolto dell'animo ogni amaro, & liberatomi da mille baſſe cure, le quali le ambitioni, & la cupidigia (io non ui celo) haueua cominciato a ſuegliare in me forſe, perche eſſe non s'addormentaſſero mai piu. Dico, che io ui ſono di nuouo meſſo a ſeguitare auanti, ſtudiando l'opere di Platone: & mi ritruouo in mezzo di quello intero numero di dieci libri della Repub. ne per eſſer tra loro mi ſpauenta, che io non dica, ch'io deſidero, che dal uoſtro ingegno naſca quel parto, il quale tante uolte con preghi, & con uiue ragioni mi ſono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forſe per correttion de' cattiui. Parlo di quei ſei libri della Republica, i quali ui eſſortaua a rinouare in memoria di quelli, i quali M. Tullio compoſe, allora che reggeua il timone della Romana Republica: de' quali colpa piu toſto de gli diluuij delle genti Barbare, che del tempo, noi ſiamo priui. Io ui eſortaua allora, & hora maggiormente: perche mi pareua, & pare, che eſſendo la patria uoſtra in libertà (come che al preſente per opera delle corrotte menti de' maluagi ſia ridotta a tirannia di pochi; il che Iddio con la rouina di tante degne perſone non puo lungamente ſopportare) ſi coueniſſe a uoi, come a ſauio, & eloquente figliuolo, con i buoni ricordi, con i fedeli conſigli, & con gli antichi e moderni eſempi d'accendere i uoſtri fratelli all'accreſcimento di quella, diſporli a bene, et ordinatamente uiuere; et a fargli così ne' publici biſogni pronti, come ſolleciti

ne'priuati; & a me ancora non ſi diſdiceua di cercare ſenza punto nuocere a uoi, et ſenza mia fatica, di giouare, & dare aiuto co'uoſtri ſudori alla mia città: la quale come che picciola ſia, nondimeno tiene pur forma di Republica, & fra tante ruine d'Italia per diuina bontade ancora ſi ſoſtiene, & ſoſterassi credo, ſe da'noſtri medeſimi, anzi dall'auaritia, che iui entro ſtende, & allarga i confini del ſuo imperio piu che in altro luogo, non è fatta cadere a terra, che io non me ne aſſicuro. Adunque M. Claudio mio ualoroſo, apparecchiateui a ſuperare queſta fatica: la quale ſe prender non uolete per utilità de'noſtri cittadini nati della medeſima madre, gran parte de'quali potete forſe accuſare d'ingratitudine, & di poca pietà uerſo di uoi, ſi douete uoi prenderla per quelli, che non meritano colpa, & per la patria, a cui douete non ſolamente le fatiche, ma ancora la uita iſteſſa: riducendoui per la memoria le ſante parole dette da Socrate nel Critone: & s'ella non puo tanto in uoi, il che mal uolentieri credo, ui muoua diſio d'honore, & di fama. Che quando io uado con gli occhi della mente riguardando la dura conditione del uiuer noſtro, io ſon uinto da compaſſione di noi medeſimi; et ritruouo, che tutti ſoggiacendo alle leggi della morte, la quale ſempre ne minaccia uicina, & al fin ne percuote: pochi cercano di difenderſi da lei, & di uiuere mal grado, ch'ella n'habbia. La qual coſa, come che a ciaſcheduno ſtia male, a coloro maſſimamente ſi diſconuiene; i quali ſenza molto ſpenderui di tempo, poſſo-

no

no uiuere per molti ſecoli ſempre piu giouani, & piu famoſi. Si diſconuiene adunque a uoi di riſiutare queſta fatica, che ſiete (ſe la uoſtra modeſtia mi conſente, ch'io'l dica) un fiume dell'eloquenza: & potete in pochi meſi, per non dire anni, ingannando la morte, dar lume a uoi, & a molti, i quali caminano per le tenebre della ignoranza; perche uoi, così per l'ingiurie, & per i danni ſofferti da chi meno doueuate, come per le molte coſe lette, & udite (che il noſtro ingegno non puo acquetarſi, s'egli non ſa ogni coſa) hauete ottimamente conſiderato il uero uiuere, et quanto fu ſempre, & ſia hoggidì piu che mai, da eſſer commendata la unione. Si rimanga adunque nella perfettione del uoſtro giudicio ad eleggere, qual ſia piu utile, ò uiuer con gloria, ò morir ſenza: benche (la Dio mercè, & dell'opere uoſtre) uoi non mancherete a quellora, che non manchiate famoſo: ma uoi uedete, che la uoglia, che io ho di perſuaderui a comporre queſt'opera utiliſſima, m'haueua già fatto dire, che uoi morreſte ſenza gloria. Reſta a farui piu certo de' miei penſieri, che io ui mandi un Sonetto ſcritto dalle mie mani, & fabricato nella mente da' raggi delle uirtuti, & de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo ſono degne de' uoſtri penſieri, ſi come ſono quelle del corpo, de gli occhi, et delle lodi delle perſone ſingolari. Amatemi come ſolete: & datemi nouelle del Molza; ch'io lo deſidero fuor di miſura, cioè ſe egli uuol fare pouero il mondo, & ricchi i cieli con la ſua anima: perche intendo,

do, che egli è infermo d'una acuta febbre. Non mancate uoi altri huomini uirtuosi d'aiutarlo, come io so che farete: & prestategli que' pietosi officij, che richiedono i suoi meriti; & offeritemeli per quanto uaglio: che Iddio renda a lui la sanità, & a uoi conceda quel, che desiderate, cioè bene.

Il Guidiccione.

A' . . . .

PERCHE *ho sempre conosciuto l'animo tuo tutto riuolto a caminar per uie torte, et non conuenienti alla età tua, nè alla buona fama de gli aui tuoi; & ch'ogni fatica, ch'io u'ho spesa, & che spender ui potessi per rimuouertene, è stata, & saria uana; mi sono ancor io ritirato per lungo spatio di tempo dal confortarti di ripigliar il uero camino: & mi sono rimaso di porgerti quell'aiuto, il quale già cominciato hauea per seguitarlo. Et pensaua io fermamente, che ti bastasse meritar biasimo, senza uoler crescere in eccellenza di tutti i uitij, & procedere in tanta insolentia, non prezzando nè padre, nè madre, nè parente, nè amico, nè Dio ancora; che me ne uenga fin quì la puzza: et che perduto l'honore tu meni gli anni come un sozzo mostro: in cui spento ogni lume di uirtù uiuono a proua i uitij. Apri hormai misero quegli occhi, i quali non l'ignoranza, ma la malitia t'ha chiusi; & con tanto animo te medesimo racquista, con quanta uilità ti sei perduto. Raccogli senza piu indugio il freno della ragione, il quale abandonato lasci:*

et non uoler fregiare d'infamia il nome della tua famiglia: il quale si come gli antichi tuoi di te piu degni, si sono ingegnati di lasciarloti bello, & netto; così tu sforzar ti dei di mantenerlo, & d'accrescerlo: non di corromperlo, & diminuirlo, come tu fai. Sallo Iddio, se io ti porto quella compassione, che ad un'animo infelice si debbe portare: & se io maluolentieri ascolto queste rie nouelle di te, il quale, degeneri da' tuoi, & dalla natura stessa, che t'ha prodotto. Conciosia cosa ch'ella t'habbia con la bellezza del corpo dato l'ingegno, non perche quella, & questo tu conuerta in uso uituperoso: ma perche tu habbia da render tante piu gratie a Iddio, quanto tu auanzi molti altri animali rationali, & sei da i non rationali differente: & perche altresi tu l'adoperi a temere, & riuerire il padre tuo, a temperare i non sani desideri, & a spargere tale odore della tua fama, che con l'honor tuo, & con l'allegrezza di tutti i tuoi, tu porga speranza alla patria, la quale è tua seconda nutrice, che tu sia per douer honorarla, & prestarle quei pietosi officij, i quali ad ottimo, & uirtuoso cittadino s'appartengono: & finalmente perche con l'ali de' pensieri tu ti lieui al cielo, & ti congiunga con la prima cagione d'ogni cosa creata. Mi dolgo assai, che in tanto mi sia tolto dalle occupationi il tempo, che io non possa a mia uoglia, non uoglio dire ragionar teco, che come aspe hai turate l'orecchie a' fedeli ricordi, et a gli ammaestramenti, & miei, & d'altrui, ma dimostrarti, quanto si lasci inferiore ognal-

tro

tro colui, che a ſeguire ſi diſpone i glorioſi paſſi della uirtude, & laſciate tutte l'altre coſe mortali, quella ſi ſtudia di conſeguire, & conſeguita amarla, & guardarla da ogni bruttezza; ma io ſpero per gratia di chi tutto puote, che pure quando, che ſia, tanto me ne ſarà conceduto, che io potrò di queſto, & di molti altri miei penſieri ſodisfarmi. Io ho uoluto hauerti dette queſte breui parole con penna, come tali, ò ſimil t'ho piu uolte dette con la uoce: non perche io creda, ch'elle ſiano per ritirarti in dietro, ò frenare il tuo corſo; ma per non poter mai incolpare me medeſimo di non hauere uſato in tutti i modi, & col teſtimonio delle carte, quell'ufficio, che io debbo: & di non hauerti ritornato a memoria le tue ſceleratezze: le quali ſe ricuperata la mente, che non è teco, tu riguardaſſi; ti ſpauentariano forſe non meno di quello, che ſpauentano me, & tutti quelli, che hauere debbono di te cura, & che t'amano. Ne uoglio laſciar di moſtrarti quello che tu uedi chiaro, cioè che tu ſei pouero: et come che alcuna uolta la pouertà ſoglia ſuegliare pietà ne gli animi altrui; la tua ſij certo che nol farà: auuenga che non da mancamento, ò trauerſia di fortuna proceda, ma dal difetto tuo: che fuggendo la fatica, & l'opere buone, manchi a te medeſimo, non pure a' tuoi fratelli, & ſorelle: li quali dopo la morte di quelli, che u'hanno generati, la quale ſecondo il corſo della natura non puo eſſer lungi, in te fidarſi, & a te come a maggior di tempo, appoggiar ſi debbono. La doue ſe così ſeguiti, come comin-

ciato

ciato hai, non ſolamente non ſarai loro appoggio, ma ruina euidente. Et ricordati, che Iddio, il quale giuſtamente miſura le operationi humane, ti darà quel contento d'animo nella lunghezza della tua uita, che tu a noi nella breuità della noſtra ti sforzi di dare.

Il Guidiccione.

A' M. GABRIEL VALLATO.

MESSER Gabriel mio gentiliſſimo. E m'increſce grandemente, che la mia partita habbia, come moſtrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore; il qual mediante gli miei buoni ricordi hauete per qualche tẽpo ſchifato. Ma nel uero ãcora ch'io ſoſpicaſſi, che'l uoſtro perſeuerare in libertà foſſe piu per uergogna di me, et per far pruoua, ſe la uoſtra uirtù ui poteua tenere in uita, ſenza l'obietto della coſa amata; che per uolontà di mantenerui libero; non mi uolli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhio uno ſpecchio, dentro al quale poteſte il uoſtro fallo uedere, et ueduto correggerlo, come i ſaui fanno. Et giouami di credere, che ſe tirato dal fumo di queſta miſera ſeruitù, io non fuſſi allontanato da uoi; che io hauerei alle uoſtre piaghe, quaſi, riſanate, quel rimedio recato, ch'egli mi ſi conueniua, & di cui haueuate piu biſogno, che deſiderio. E' piaciuto a chi puo, che io non ſia con uoi, & a uoi di laſciarui rilegare, ſenza pur far ſegno di difeſa. Onde io, come uedrete, mi

sforzo con duo miei Sonetti, nati tra questi boschi, di suellerui dal core la radice di quel uan furore, la qual si fortemente ui s'è appresa; & di spargerui i semi della filosofia: i quali producono frutto dolcissimo, & utile alla conseruation di quel dono, che Dio ci ha dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai, che le mie fatiche saranno spese a uoto: percioche il male ha preso troppo uigore. Nondimeno essendo qua si come mio destino, di perderne molte dell'altre, & in seruitio di quelle persone, le quali appena conosco; l'hauer perduta questa con uoi, il quale amo da uero fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggera: oltre che io sodisferò (il che sempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello, che il debito della nostra antica amistà richiede, & che io debbo. Et se io hauessi saputo con altra medicina di poter giouarui; douete credere, che uolentieri l'hauerei fatto, come colui, il quale porto pari affanno con uoi. Ma con quella medesima, cō la quale ho discacciati i miei dolori, purgato il core d'ogni desiderio, che l'affligeua, & ritornato in uita chi era morto; con quella istessa ho uoluto tentare di quietare la doglia uostra, liberarui d'ogni pensiero meno che honesto; & scamparui dal pericolo dell'anima, la quale sola è degna d'essere come caro tesoro, riguardata, stimata, & alzata a quelle parti, ond'ella uenne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che ui lasciai, lasciai tutte l'altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio Signore,) & mi diedi con tutto lo

ſpirito a contemplare le ſingolari bellezze, & l'opere egregie di Platone: nelle quali sì ſmiſurato piacere ho ſentito, & ſento; che a me di me medeſimo mi ſono doluto, & doglio d'hauer mai riuolto gli occhi altroue. Coſtui (& ſia detto con pace, & licenza di Madonna la corte) ſeguito, come ottimo Duce, et ſeguitar uoglio il rimanente della mia uita: ſperando ſotto il ſuo ſcudo, non pur difendermi da' colpi della fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli. A' III. Settembre. M. D. XXX.

Il Guidiccione.

A MESSER . . . . . .

So, come ſi dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io poſſa rendere il doppio, nè pure il pari; & le gratie di uoſtra Signoria ogni dì multiplicheranno. ho inteſo hora per ſue lettere quanto ella ha operato a beneficio mio. qual ſia ſtata la contentezza mia, uoſtra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo ſtimerà. hauea diſegnato (come le diſſi) uiſitar il Conte di Conſa, al quale molto debbo, & per uia del mare paſſar a Vinetia; ma il conſiglio di uoſtra Signoria è migliore: quel dunque ſeguirò. ella non potea procurarmi nè preſidio maggiore, nè piu ſicuro ripoſo, nè io perauentura deſiderarlo. Monſignor Reuerendiſſimo Ridolfi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidì uiuono. uerrò dunque col primo procacciò a baciargli la mano, & uerrò naſcoſto nell'

auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare a Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, con quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte non dirò altro per hora: a bocca ragioneremo a lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora, uorrei, come ueramente mi ama, cosi mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signoria, & a lei meritamente si deue, che con la uera uirtù, & santa dottrina sua è passata la oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, peroche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo, & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente a pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poiche questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue; & com'io possa in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A M.

Ho riceuute le due uostre lettere, e'l dottissimo Ragionamento della eccellenza et perfettione del l'historia. per l'uno, & per l'altro fauore, che di nuouo m'hauete fatto, ui risponderò con pochissime parole, per esser l'hora tarda, & per temere, che'l corriero non passi. Primamente ui ringratio dell'honorata memoria, che con tanto amore tenete di me: che non ui basta di uolermi bene in cambio de l'amor, ch'io porto a uoi; cercate ancora di farmi amare, & honorare da chi mi sarebbe non picciol fauore d'essere simplicemente conosciuto. Iddio sa quanto gran guadagno io stimi hauer fatto de l'amore del Sig. Ruscelli, & quanto io desideri con qualche meriteuole dimostratione, che da me si potesse fare, esserne stimato degno, così per cagion mia, che haurei a pregiarmene tanto, quanto m'è caro l'essergli grato; come per cagion uostra; accioche si uedesse, che non piu tosto l'amor grande, che mi portate, che le mie proprie qualità u'hauessero mosso a così honorarmi. Onde mi par necessario a disegnarui con poche righe, per non hauer commodità, ne possanza di farui una intera pittura, quel ch'io senta del Sig. Ruscello, quel che per hora m'occorra dir di uoi, & come io mi ritroui nel corso de gli studi miei. Io stimo M. Dionigi mio quanto uoi stesso possete credere, la dottrina, l'ingegno, e'l ualore

del Sig. Ruſcello, ueggendo in tanti, & tanti componimenti ſuoi la diuinità di quello ſpirito, et quanto s'honori queſta età noſtra, & quanto ancor le future habbiano ad eſſergli obligate. Ma ſopra tutte l'eccellenti qualità ſue, riueriſco, & m'inchino a quella bontà di mente, che in ciaſcun luogo chiariſſima ſi uede, doue egli ragiona della religione, o parla de gli huomini letterati: perche nell'uno, & nell'altro argomento ſi ſcuopre la pietà, la candidezza, & la ſincerità de l'animo ſuo, quel che quáto piu ſi deſidera quaſi in tutti gli ſcrittori Grechi, & Latini; tanto piu marauiglioſo è in lui. perche ſe molti hanno gia penſato d'acquiſtar gloria col uituperio altrui, come ben ſi uede (coſi non fuſſe) in tanti ſcrittori antichi, & moderni; il Sig. Ruſcello, a giudicio mio, acquiſta l'immortalità ſteſſa, con la uita che cerca conſeruare ne gli altri, poi che ancor coſtretto a riprender qualcuno, lo fa con tanta leggiadria, che corregge l'errante ſenza biaſimo di quello, & inſegna a gli altri il modo di bene ſcriuere. Non ui potrei dir mai quanto io ammiri quella uera ſua religione, quando ogni ſuo bene rimette alla bontà di Dio, & moſtra a ciaſcuno la uia di farſi degno de le ſue gratie. Quanto è egli grato con ogni ſorte di benefatttore, quanto amoreuole con gli amici? Voi ſteſſo, Sig. Atanagio mio, fatene fede, che tante uolte di queſta uirtù, come di tutte l'altre ſue, hauete meco predicato. Vi dirò il uero, a me pare,

re, che coteſta Magnifica città, anzi che tutta Italia habbia hauuto un giorno di 24 hore, cioè, che la notte ſia ſtata l'Aretino, et che'l dì ſia il S. Ruſcello: poiche ſi come quello, con la terrena materiaccia ſua, generaua le tenebre; così queſto, con la diuina natura ſua, produce luce, & ſplendore. coſi lo laſci il Signor Dio lungamente riſplendere, accioche noi, che ſiamo per noſtra felicità, & per ſua gratia, in queſto ſecolo, tanto piu poſſiamo godere di sì bel lume. Mi ſon ſempre tanto dilettato di quella ſua candidezza; che non leggo mai coſa alcuna del Sig. Ruſcello, ch'io non empia l'animo di dolcezza, oltre il frutto, ch'io piglio della dottrina. Si che conoſcendomi eſſergli in gratia, ho giuſtiſſime cagioni di riputarmi felice, & a uoi, che di tanto bene cagione mi ſete ſtato, reſtarne ſempre obligato, come certo ui ſono.

Del uoſtro ragionamento, anzi di uoi, mi riſoluo a paſſarla con poche righe, ſe ben m'ero deliberato di dirne piu a pieno quel ch'io ne ſenta: perche il Sig. Mencucci mi manda a ſollicitare per chiudere il mazzo. ui dico, che mi ſon tanto compiaciuciuto di queſta uoſtra ueramente leggiadra, & dotta operetta, che mille uolte ho benedetta quell'hora, che ui fu data occaſione di cominciarla. L'ho letta, & riletta, per quanto tempo mi s'è conceduto di tenerla, & in ſomma l'ho ritrouata ſi ben quadrata, che da ogni lato è la medeſima. In Foſſombrone la moſtrai a M. Viuiano, & à mol-

ti gentilhuomini di corte, dipoi fu mandata al Sig. Gio. Francesco della Rouere, fratello del Sig. Hieronimo. partendomi, lasciai, che subito rihauuta si mostrasse al Sig. Seta, al Sig. Passioneo, & ad alcuni altri ualent'huomini, i quali, per quelche io n'haueua loro detto, grandemente la desiderauano. Quel uolumetto, che è qui in Cagli, ua in processione per diuerse mani, & con grandissima satisfattion di tutti: lodandoui ciascuno col pregarui insieme ogni bene. così Dio, secondo che desiderate, ui dia sempre la gratia sua, accioche possiate mostrarui tuttauia piu al mondo, poiche con sì honorato principio u'hauete spianato la strada all'immortalità del nome uostro. il quale ancor che fusse assai chiaro, è nondimeno stata quest'operetta certissimo testimonio di quel che si speraua di uoi. però attendete con ogni allegrezza, a scoprire il resto delle belle idee, che hauete ne l'animo: & di questa, che così felicemente si uede, come noi, che u'amiamo, ne rallegriamo; così uoi, che ne siete autore, ringratiatene Dio. Il mio giuditio di lei non si stende piu oltre, che in lodarla, & in compiacermi de le lode, che le son date da gli altri. Debbo ben pregar uoi, che, quando non sia per esserui a noia, ui contentiate di passare un ragionamento col Sig. Ruscelli di queste due mie operette, le quali, approuandole Voi, darò presto fuori. L'uno è di questo titolo. GLI AFFETTI, RAGIONAMENTI di etc. ne' quali

li sotto diuerse persone si scoprono molte passioni humane, & si mostra il modo di regolarle.

Tutta l'opera è diuisa in cinque parti, & ciascuna parte in cinque ragionamenti, & in ciascuno ragionamento è prima posto l'argomento d'esso, cio è la sostanza di quanto in esso si ragiona. La testura è, come quella della comedia, la quale non chiamo con cotal nome, per non hauere nè la bassezza, nè l'oscenità della comedia, hauendomi proposto di mostrare, come si possa scriuere piaceuole, & dottamente per giouare, & per dilettare. Tutte le persone introdotte a ragionare si partiscono in tre gradi secondo la bella diuisione d'Hesiodo; in quella sorte d'huomini, i quali sanno da se stessi, & non hanno bisogno del consiglio altrui; in quella seconda qualità d'huomini, che non sanno da se, ma imparano uolentieri da altri; & in quella terza specie d'huomini, che non sanno da se stessi, si pensano sapere, & non porgono l'orecchie à chi sa. Et perche nel dipingere il uitio, si debbe andare bene auuertito, & farne pochi quadri; perciò di cotal sorte non ho descritto se non uno in detti ragionamenti: per colpa del quale faccio nascere molti disturbi nella fauola, la quale così chiamo, perche nel uero, nella testura sarà molto conforme alla comedia; & si potrà facilmente rappresentare. abhorrisco il nome di comedia per difetto d'alcuni scrittori, i quali non mi par che habbino bene intesa l'arte di quel poe-

ta

ma, come ſpero moſtrare nel trattato, & conſideratione, ch'io metterò inanzi a detti ragionamenti. Di che ho uoluto darui queſto picciolo ragguaglio, accioche uediate in qual termine ſtà queſto mio nuouo componimento; & ne poſſiate ragionare col Sig. Ruſcello, aggiugnendo queſto di piu, ch'io do titolo d'Affetti, a queſta mia opera, perche oltre al moſtrarſi in eſſa molti odij, ſdegni, ire, & sì fatte paſſioni, parmi che coſi ſi conuenga: poi che gli affetti de gli animi noſtri ſono materia di tutta la filoſofia morale, & d'ogni prudente ſcrittore, a chi ſi conuiene di proporſi queſto fine di giouare il lettore, il che non è altro, che inſegnarli il modo di ben uiuere, il qual modo è tutto nel regolar gli affetti, & le paſſioni dell'animo, onde dipendono l'operationi humane, et da quelle la laude, e'l uituperio de gli huomini: come ſpero aſſai ben chiaramēte moſtrare nel trattato, o conſideratione, che ho detta di ſopra, doue uoi Sig. Atanagio, che ſi dottamentte hauete ragionato dell'hiſtoria, riconoſcerete il uoſtro ritratto, e'l Signor Ruſcello ui ſarà in gran parte ſcolpito. L'altra opera mia, ſaranno i tre libri dello ſtudio del gentilhuomo, o del modo d'inſegnar le buone lettere, del quale non uoglio per hora dirui altro, non hauendo pur tempo a riueder queſta lettera. La quale ho ſcritta con molta fretta, (benche aſſai piu lunga, che da principio non penſai) & con molti interrompimenti, per

met-

mettermi all'ordine al uiaggio di Roma, doue anderò presto con la gratia di Dio. Mi farete piacer grandissimo d'auisarmi quelche ui parrà di queste mie opere, & quanto io mi mantenga nella gratia del Sig. Ruscello.

Vi ringratio de le raccomandationi fattemi à nome del Gambara, del Binardi, & del nostro amoreuolissimo M. Fabritio. rendetele tutte con l'occasione, & salutate uoi stesso a nome di mia madre, & de miei fratelli. I Signori Tiranni u'abbracciano, & M. Pietro loro precettore ui saluta rallegrandosi de la uostra gloria. Signor mio mi ui raccomando con tutto il cuore. Di Cagli. A' VII. *di Gennaio, del* L X. *col nome di Dio.*

Bernardin Pini.

A

BB

C

a M.

Galeazzo

Incer-

Vero-

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA, M. D. LXIIII.



